



Corografia  
Ecclesiastica o sia  
Descrizione Sella Città e Sella Diocesi  
di  
Giustinopoli  
detto volgarmente  
Capo d'Istria  
Pastorale favorimento di Monsignore

Paolo Nalvini

già assistente s' Italia nel Sacro suo Ordine Agost.  
Per ora Vescovo Sella stessa Chiesa giustinopolitana.

In Venezia 1700 -  
presso Girolamo Albrizzi  
con licenza dei Superiori e Privilegio



Scala di Miglia dieci Italiani

30

35

40

45

50

Giuseppe Tiepolo

A L GLORIOSISSIMO , E BEATISSIMO

# N A Z A R I O

Protovescovo, e Tutelare della Citta, e della  
Diocesi di Giustinopoli.



Vostri adorati Piedi, o Santissimo Nazario si prostrano ossequiose in questi Fogli la Chiesa e la Diocesi di Giustinopoli. Queste che vantano dall'Apostolico vostre datione, e riconoscono dal presente vostro Patrocinio il progresso vengono à Voi supplichevoli per essere dalla vostra inesaurita Pietà assistite, e protette. Anco i Fiumi si portano al Mare, donde diramarono, e quanto evvi di prodotto nel Mondo ritorna al principio, che lo creò. Ambe Virginelle Innocenti come giammai uscirono da Sacri loro Confini, così s'arrestarono di compiere sotto l'altrui sguardo in alene contrade, se non le avallora il vostro gloriofissimo Nome, valevole a sollevarle da ogni sinistro, incôtro quando lo paventano strigoliti insino i Demonj; E à chi poteano ricorrere con più fiducia se Voi mirando nel Verbo Uterno quanto il vostro e loro stato concerne, le felicitate, e tutte ore col vostro benignissimo Sguardo? Non isdegnate, vi supplio, d'esaudire i loro Voti; già due contente lungue, quante seco traono linee, ambiscono pubblicarsi a tutto il Mondo Cattolico per vostre agne.

ubbidientissime Figlie, e Ancelle. Che se ora da me roz-  
zamente descritte, e più fiaccamente amministrate, mol-  
to discaderono del loro pristino decoro, sia pur effetto del-  
la vostra impareggiabile Clemenza, riabellirle di que' fregi  
gloriosi, che dalla Santità de Genitori sgoliono trasfonder-  
si ne' proprij Figli. Condonate à me l'ardire, ò Santissimo  
Padre, e se la Divina Providenza si degnò assumere la  
mia somma debolezza al Pastorale Governo di quelle  
( accioche al confronto delle mie massime imperfettioni  
maggiormente risaltassero l'Eroiche vostre Virtù ) impe-  
tratemi dal Rettore Supremo dell'Universo, e Sposo svi-  
scerato della Catolica Chiesa, una scintilla almeno di quel  
santo Zelo, che à pro dell'anime redente deve risplendere  
in un Vescovo vostro, benche indegno Succesore; Onde  
al termine della mia Vita caduca, gradita dal Sig. Iddio  
la mia fine. Servitù, meriti d'esser ammesso à lodarlo con  
Voi in Sardiis. Così vi supplico, così spero.

S. Giuseppepoli 16. Marzo 1700.

aspettati - attesi -

disposti - disposti -

Venezia 1700

All' Illustriſſ. e Reverendiss. Monsig.

# PAOLO NALDINI VESCOVO DI CAPO DISTRIA.

Per l'Ecclesiastica ſua Corografia di Giuſtinopoli,  
detto volgarmente Capo d'Iſtria.

## S O N E T T O.

**L**Angue il Tempo, Signor, mentre diſciolgi  
La lingua ai detti, e di facondia auvampi,  
Svlegi l'oblio cogli erudit'i lampi,  
E le ſtinte memorie à morte togli.

Lete oltrepaiſi, e dove il paſſo vogli  
Orme d'Eternità v'imprimi, e stampi  
E ſil tuo Nardo fa fiorir i campi,  
Fa lau ta penna anco fioriri i fogli.

Or, ò di Giuſtin Sede d'onore,  
Puoi frà l'altre Città ſire, ſoranza  
Che fe tu Capo ſei Paolo è il tuo Cuore.

Se ti fece Giuſtin Roma profana  
Ora ſcacciato egli ſcacciò  
Il tuo Paolo tu fai Roma Christiana.

Sal. P. gio. Ieff. Fadinielli Agost.

## IUSTINOPOLIS

Ad eundem Praefulem suum verè optimum,

De ipsius Libro, cui Titulus:

*Descrittione Ecclesiastica della Citta, e della Diocesi di Capo d'Istria.*

## EPIGRAMMA.

**P**Allas me genuit, Iustino & Cesare nata  
Dicor, sic Reges, sic posuere Dei.  
Sed Tu me Divam, Tu me, scribendo, beatam  
Paule facis; Cadat Regis, honosque Deę.  
Clarior ò quantum mihi nunc stat Gloria! prestat  
Cesaris, & plusquam Palladis, esse Tuam.  
Hoc est Regium opus, nunc nasco Pallade: Cum me  
Nuncreat Ingenij Sacra Minerva Tui.  
*Raym: Grifonius Canon: Iustinop.*

Aliud de eodem.

Hic requiem Iehis, longo discrimine fessis,  
Inuenito fructu Vellere, Fama refert.  
O nimium qui Christi queis nobile furtum  
Nec vnde fuit, nec reperisse datum.  
Tunc preliora Fili servata et Agida merces,  
Hoc Nobis Superi destinare Iubar.  
Bee sum Pastor Calamo dum lustrat Ovile  
Plusquam deaurato Vellere tenuit Opus.  
*Dott: Franc: Grifon:*

*• hospit: illuminante: fol: aij 7, 2, 3*

## DE EODEM LIBRO.

**N**arrat in hoc libro Nomen Diecessis , & ortum,  
Et numerat prudens Pastor Ovile suum.  
Exornat Calamo Mores , Ritusque , Locoisque ;  
Et quæ pauper erat , dives in ore suo est .  
Hoc cultu dignam tanto se Præsule Sponsam  
Pandit , plusque Deo tam bené compta placet .  
Ah si ferre liber Mores , & pia Dogmata posses  
Authoris , quantum pulchrior ipse fores ?

Petr. Grison

De eodem Libro , cui Titulus :

*Divertimento Pastorale di Mons. Paolo Naldini*

Vrbs alloquitur .

**H**æc equidem Naldine Tibi Deus Otias fecit ;  
Excideram , Calamo non redirente tuo ;  
Vndique iam videor sacroradiare .  
Nec pudet Authores enumerare Deos ,  
Ornas Ingenio , quam Zelo , et Mordus Urbem ,  
Ædificas , pretio hoe vel periisse planet .  
Otia me viles ; faciunt nunc Otia claras ,  
Et priscum redimo , sorte favente , deus .  
Quæ Te digna modo , vel quæ nuchi fausta precabor ?  
Otia dent Superi , Maxima utrisque precor .

J. Jac. Labare Cam. Ep. Inst.

Alusio ad Gentilitum Stemma Authoris,  
in quo Nardus , & Leo.

**C**ur tua Paule, suum Nardus distillat Odorem  
Et Leo viētrices evomit ore minas?  
Spirat odor, Virtutis honor, rictusque Leonis  
Sunt tua pervalida Spicula missa manu.  
Sed ferus invidiam forti Leo fulmine vincat,  
Solus & in Scriptis vivat honoris Odor.

Franc. de Albertis,

IN ZOILUM.

Ece. Caput Domini pretioso Magdala Nardo  
Effundit lacrymis officiosa suis.  
Iou Caput Istrorum Presul modò Paulus honorat,  
Et Nardo sponsam vult redolere suo.  
Hunc librum quis factum vel mordeat illud,  
Hic nra Discipulus Traditor esse potest.

D. Antonius Puricetus

# COROGRAFIA ECCLESIASTICA

O sia Descrittione della Città, e della Dio-  
cesi di CAPO D'ISTRIA.

## INTRODUCTIONE.

**D**Al sacro Chiostro del grande Agostino, antico mio Nido, e tranquillo soggiorno, all' arduo ministero della Santa Chiesa di Giustinopoli, o sia volgarmente Capo d' Istria, per mera munificenza del Santo Pontefice d'eterna memoria Innocentio XI. senza veruno merito gratosamente assunto, appena approdai alle spiagge, da me sconosciute dell'Istria, e sù la foglia non prima calcata della stessa sua Capitale posai timoroso il piede; che nel mio petto riusigliossi non sò quale brama d'indagare un giorno l' essere, l'origine, lo stato, le conditioni, & ogn' altra più rimarcabile singolarità della Chiesa, à me destinata dal Cielo in grado di Sacra Sposa. Al vivo desiderio, anzi oblico preciso, à tutti i Capi supremi delle Sacre Dioceſi comune, di riconoscere lo stato spirituale del proprio Gregge, s'accoppiò in me un particolare genio di rintracciare anco l'Istorico, mà sacro, ed il Tempore, ma Ecclesiastico della Città, e della Diocesi à me toccate in forte. Nè questi Voti parvero disapprovati dal Cielo, se benignamente li secondò; mentre l'ordinario esercitio dell'addosato impiego, fino dai primi momenti assunto, cò i replicati incontri, or de negozj discussi, or delle Cause ventilate, or delle Visite intraprese, difotterò di quando in quando quelle notitie, che già ceansene sepolte, e rauvivò quei lumi, che stimavansi estinti. Così con dolce fatica, perche insensibile, le meditate notitie dello stato Istorico di questa Chiesa; prima che m'applicassi à raccoglierle, trovaronsi raccolte. Non fù mai gravoso l'affaticare per la Chiesa, nè

\* \*

loc-

soccombe à fatica, chi aspira alla maggior Gloria di quella

Or queste minutie istoriche, che tali, e per condizione, e per numero ingenuamente confessò, acciochè nō rimarciscano nell'oblio, sembrò ragionevole col beneficio de' fogli imprese, sovente più durevoli de' marmi incisi, pubblicarle al Mondo; ed io in tal guisa imposse farne di nuovo la stessa Chiesa, già d'esse senz'alcun suo demerito ingiustamente impoverita. E perche riescano à lei più decorose, e ad altri più grate, le divolgò addattate allo stato, in cui ella di presente ritrovasi, cioè à dire distribuite nella sua Città, e Diocesi, che sono, quella la Sede, e questa il Territorio della sua sacra giurisdizione; Così spero, non potranno facilmente smarriti, se ripartite in ogni posto della propria residenza, incontreranno appresso il suo svisseratissimo Popolo, per la Dio Gratia tutto cattolico, tanti validi Difensori, quanti ossequiosi Fedeli, e Figli divoti.

Mà lasciando per ora di lusingarci con aeree speranze d'incerte uenti, perche a noi futuri, veggasi quanto di certo vantaggio a questa Chiesa oprossi ne' gl'anni scorsi da nostri Maggiori, e scopriremo la ricca miniera delle raccolte memorie. Parlo di quegli scrittori,

che col balsamo pretioso de' loro stillati inchiostri le preservarono illesa dalla corruptione del tempo edace. Eccone di questi il Cronologico Catalogo, del

Scrittori dell'Istria.

Pietro Paolo e Lodo-  
vico Verge-  
rini.

pari veridico, e succinto. Intorno all'anno della nostra salute mille quattrocento scrissero dell'Istria, e della sua Capitale due celebri Giureconsulti, ed Istorici famosi della Famiglia Vergeria, una delle più antiche di Justinopoli, Pietro Paolo il Seniore, e Lodovico il Giovine. Questi con accurata Corografia compose, *L'Istoria dell'Istria*, e quegli con erudita facondia trattò *De situ Vrbis Justinopolitanae*. Nell'anno poi 1540. a questi due Scrittori nella Città, ne successero due altri nella Diocesi L'uno Pietro Coppo, nativo dell'antica Terra d'Isola,

il qua-

il quale diede alle Stampe *la Tavola Geografica dell'Istria*, Pietro Cop.  
degno parto del suo indefesso Ingegno, e l'altro Gio:<sup>oo</sup>  
Battista Goina, originario dell'insigne Terra di Pirano<sup>Gio. Battista  
Goina.</sup>  
e Medico de'suoi tempi celeberrimo; il quale publicò,  
*De situ Istriæ*, Opera singolare del suo elevato sapere. Ri-  
pigliò l'impresa ne' primi anni sopra il 1500. Girolam: Mu-<sup>Girolam:  
Matio.</sup>  
tio trà i primari soggetti di Giustinopoli à niuno secon-  
do, scrivendo un gentile, e spiritoso Poema, intitolato,  
*L'Egida*; e come questo è uno de' primi nomi di Giusti-  
nopoly, così l'Autore con ingegnosa bizzaria in esso ri-  
cantò le di lei più insigni memorie. Con maggior chia-  
rezza 1611. il Dottor Nicolò Manzioli, epilogò le Glo-<sup>Nicolò Man-  
zie.</sup>  
rie, Sacre, e Profane dell'Istria, nella sua Opera di pochi  
fogli, ma di gran Lumi, intitolata, *La nuova descrizione della  
Provincia dell'Istria, con le Vite, e fatti de Santi, e Beati di quella.*  
Alla metà poſcia del Secolo medesimo l'Abbate Fer-  
dinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, di lustro immor-<sup>Ferdinando  
Ughelli.</sup>  
tale alle Sacre Mitre Italiane, publicò lo ſtato di questa  
Chiesa, col Catalogo, non prima uſcito da Torchi, de'i  
Prelati, che la refſero dalla ſua eretione in Cattedrale  
ſino à que' tempi.

Anco due Prelati dell'Istria egualmente Religiosi, e <sup>Pietro Morari.</sup>  
Dotti ne ſcrifſero, intorno agl'anni medesimi dell'<sup>i.</sup>  
Vghelli; che ſono Pietro Morari in questa Cattedra di <sup>Giacomo Filippo  
Tomafini.</sup>  
Giustinopoli mio Predeceſſore, e Giacomo Filippo Tomafini.  
Tomasini Vefcovo della Chiesa di Cittanova, mio  
Concittadino. Se bene Le lettere famigliari del primo,  
come ſteſe in fogli diſgiunti, ſen volano ormai diſper-  
ſe; Ed i Commentarj dell'Istria dal ſecondo con pro-  
fonda eruditione intrapresi, per là morte deplorabile  
dell'Autore, rimafiero ſu'l più bello imperfetti, ed ef-  
tinti; che fe foſſero compiti, come ſono eruditamente  
cominciati, potrebbesi dubbitare, chi foſſe maggior-  
mente tenuto alla Città di Padova; o il Latio con Roma  
per l'Iſtoria del ſuo Tito Livio; o l'Iſtria con Giuſtino-  
poli per i Commentarj del nostro Tomasini. A tanta

iattura, per altro irreparabile, riparò in qualche forma  
Prospero Pe'l'ingegnosa Penna del Dottor Prospero Petronio, il  
tronio. quale negli anni scorsi restrinse in un copioso Volume  
le fatiche tutte degli addotti Scrittori, e singolarmente  
delli Vescovi Morari, e Tomasinii, col Titolo, *Memorie*  
*sacre, e profane dell'Istria, e sua Metropoli.* A tal che egli rav-  
vivò con buon'ordine, quanto da altri fuor d'ordine si  
riportò; e ridisse di Giustinopolis tutto il dicibile. Opera  
degna del Cedro, non che del Torchio; e se manoscritta  
riempe le mani de' Letterati; impresa gonfiarebbe  
le cento bocche della Fama: purche la singolare mo-  
destia dell'Auttore ne'suoi Heredi degnamente trasfusa  
non s'opponesse alle stampe: quando egli nel Tomo  
predetto sotto la Cifra ingegnosa di questo Anagram-  
ma; *Propercio Spenoro;* cela insino il proprio Nome. Final-  
mente nell'anno mille seicent'ottanta il Canonico, &  
Arcidiacono della Cattedrale di Lubiana Gio: Lodo-  
vico Schonleben, coronò le gloriose fatiche di quanti  
scrissero dell'Istria, e sua Metropoli; mentre nell'eru-  
ditissimo suo Volume; *Annales Ducatus Carniolie e Sacro Prophani;*  
riporta varie notitie ben degne, e non meno recondite  
di questa nostra Città, e sua Chiesa. Nel decaduto poi  
novant'otto sopra il corrente millesimo secentesimo il  
P. Ireneo della Croce con un copioso Tomo inscritto;  
Ireneo della Croce.  
*Historia antica, e moderna, sacra, e profana della Città di Trieste*  
ha notabilmente accresciute le virtuose fatiche dei pre-  
cedenti Scrittori. Consecrossi egli nella florida sua età  
alla religiosa coltura del Santo Carmelo in Milano(modern  
o ritaglio di quell'antico, che per opera sovrahu-  
mana della gran Madre Teresa più esattamente colti-  
vato, si carica vie più d'odoriferi fiori, e di pretiosi  
frutti di Santità, e di Dottrina) ove trā la varietà degl'  
indefessi suoi studj, seppe rinvenire diverse già smarrite  
memorie di Trieste sua Patria, con alcuni Luochi à  
quella adiacenti. Di tutte queste con erudita litteratura,  
e così midollata antichità esposte, se ne fregiano oggi la  
Citt.

Città di Trieste, la Provincia dell'Istria, e la Repubblica  
de' Letterati.

Sin quà gli Scrittori, che colle dotte loro fatiche decorarono la Santa Chiesa di Giustinopoli, registrando, ò à dirittura, ò per incidenza alcuna delle memorie attinenti alla Città, ò alla Diocesi. Piacque distintamente annoverarli colle materie da essi ventilate, si per tributare al loro merito questa degna memoria, come per dimostrare à Posteri il giusto motivo, che indusse Noi à descrivere lo Stato presente della medesima Chiesa. Gareggiano quelli nell'eternare l'agonizanti memorie dell'Istria, è vero, mà niuno d'essi s'internò à sminuzzare le particolarità proprie, ed individuanti di questa Chiesa. Altri ne riporta la Fondatione, e ne tace il progresso; Altri la contesta eretta in Cattedrale, e trala scia il Catalogo de' suoi Prelati; Altri numerale sue Chiese, e trascura le Collegiate. Evvi, chi descrive le Terre, e Ville della Diocesi, e non distingue le Pievi, e loro Chiese. Dunque niuno de' preaccennati Scrittori hebbe in oggetto adeguato la Chiesa Giustinopolitana, ove collimassero tutte le linee della sua Penna. Or questo è l'unico mio scopo, questa la metà Motivo dell'opera.

de' miei voleri, e quà indrizzo ogni mio passo; ma sempre colla fida scorta, de' medesimi Autori, prevalendomi à tempo, e luoco delle loro accreditate notitie, coll'aggiunta sincera di quel di più, che talora, ò la fedeltà de' publici Archivi suggerì, ò la forza della viva ragione dimostrò.

Discoperto il fine dell'Operante, farà facile risapere quello dell'Opera, e già il Titolo, che ella porta in fronte, chiaramente lo svela. *Corografia, ò sia Descrittione Ecclesiastica della Città, e Diocesi di Giustinopoli. Dicesi Descrittione;* non Annali, ò Istoria, Titoli ampulosi, e magnifici, mà ecce denti la scarsezza della materia, e molto più la povertà de' suoi talenti. *Descrittione* si, cioè uno sbozzo, ò sia scorcio di poche, e corte linee. Siegue *Ecclesiastica;* per-

perche intedesbozzare le Chiese, non le Case; le Pievi, non le Famiglie; l'Ecclesiastico, non il Laico; à cui se talora s'inoltra, lo fa di mero passaggio, ò per casuale incidenza. S'aggiunge, *Della Città, e della Diocesi*; perche, se ognilusto honorifico di questa Chiesa dirama dalla sua eretione in Cattedrale, il che la constituisce Capo supremo dell'altre sparse per il recinto della Città, e sua Diocesi; questo è l'unico oggetto della stessa Descrittione. Conchiudesi. *Di Giustinopoli*; perche se la gemma più rilucente, mà più gravosa d'ogni Mitra Episcopale, è la sollecitudine del Prelato all'ingrandimento della propria Chiesa; per la Cattedrale di Giustinopoli dalla Divina Providenza à me ingiunta, devono stillarsi i miei sudori, non che g'l'inchiostri. E che di rimarco alla fine haverò operato per questa? Tutte le Lucciole assieme unite non accrescono un'atomo di luce al Sole. Dall'Inscrittione dell'Opera se scoprissimo il di lei fine, vedasi pure il ripartimento della medesima ne' suoi Libri. La nostra Chiesa, come ogni altra Cattedrale, può considerarsi ò nella Città, in cui risiede, ò nella Diocesi, per cui si dilata. Se nella Città, qui abbiamo i due primi libri. L'uno della Cattedrale, del suo Vescovato, de i Vescovi del Capitolo, e dei Personaggi più illustri del Clero. L'altro delle Chiese sparse nel recinto della stessa Città, sì secolari, come Regolari cogli Oratorj, Hospitali, ed altri Luochi pij. Se poi usciamo alla Diocesi; come questa si riparte in quattro Vicariati Foranei, sotto de'i quali vengono le Collegiate, le Pievi tutte Foranee; così ne risultano gl'altri quattro Libri. Sicche in sei Libri, e ciascuno di questi per regola di ben'ordinata chiarezza in varj Capitoli subdiviso, si ristinge quanto d'Ecclesiastico doverà indagarsi della Santa Chiesa di Giustinopoli. Con quest'ordine indrizzerà l'Opera alla sua meta i passi, e Noi seco la penna. E perche riesca più spedito e piano il corso, la semplice verità doverà servirci di

gui-

guida Quindi posposti tutti gl'abbigliamenti superflui,  
ò di mendicate eruditioni, ò d'intruse doctrine, ò di  
noiose dicerie; il maggior pregio farà presentarsi al  
benigno Lettore con sincero, e candido stile. La Verità,  
che nel choro delle donzelle Celesti vanta il titolo d'in-  
nocente, allora riesce e più venusta, e più faonda, che  
comparisce svelata, ed ignuda.



*Noi Reformatori dello Studio  
di Padova.*

**H**Avendo veduto per la fede di revisione , & approvazione del P.F. Raimondo Asperti Inquisitore , nel Libro intitolato *Corografia Ecclesiastica ò sia descrittione della Città e Diocesi di Giustinopoli* di Monsig. Paolo Naldini , non esservi cos'alcuna contra la Santa Fede Cattolica , e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi , & buoni costumi , concediamo licenza , che possa essere stampato , osservando gl'ordini in materia di stampe , e presentando le solite copie nelle pubbliche Librarie di Venetia , & di Padua .

Data li 10. Marzo 1709.

( Lorenzo Soranzo Cav. Reffor.

( Federigo Marcello Proc. Reffor.

( Ascanio Giustiniano Cav. Reff.

*Agostino Gadaldini Segretario.*



# LIBRO PRIMO.

Della Cattedrale di Giustinopoli , suo  
Vescovato , Vescovi , e  
Capitolo .

## CAPITOLO PRIMO.

*Fondation , e Struttura della S. Chiesa  
di Giustinopoli .*

**E**Abbrica alle rovine , chi no n comincia dal fondamento; nè mai la fabbrica sicura s'innalza , se al profondo non s'abbassa. Quanto d'Ecclesiastico si venera nella Città , e Diocesi di Giustinopoli , ò sia Capo d'Istria ( come volgarmente appellasi ) , s'appoggia alla propria Chiesa , che n'è il massiccio , & unico fondamento. Dunque à gran ragione la Descrittione qui intrapresa , ne getta i suoi fondamenti , principiando dalla fondatione di quella ; Ed accioche abbiano questi più altamente à scavarsi , disfotteriamo da i corrosi rottami dell'Antichità

A qual-

*2 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

qualche notitia del sito , dell'origine , delle do-  
ti , ed altre riguardevoli conditioni di Giusti-  
nopoly , come quella , che offerse divota alla di  
lei construttione il proprio cuore , cioè à dire il  
centro del suo recinto , dove già s'inalzò , ed ho-  
ragrandeggia :

Nella Provincia dell'Istria , che situata sù l'-  
ultime spiagge dell'Adriatico Mare , trà li due  
piccoli seni , Triestino , e Quarnero , consti-  
tuisce , secondo Plinio , Tolomeo , & altri ac-  
Sito di Ca-  
po d'Istria.  
creditati Geografi , l'undecima Regione della  
nostra bella Italia , risiede la Città di Giustino-  
poli ; E quello scoglio di figura ovata nel mezzo  
alquanto eminente à guisa di militare Vsbergo ,  
che nel spiegare dell'Adriatico verso Trieste , ulti-  
mo suo termine , mirati à mano dritta non lungi  
discosto dal continente , serve ad essa , non sò se  
di letto , in cui riposa , ò di piedestallo , soura  
di cui s'inalza . Guarda dalla parte d'Oriente la  
Suoi Con-  
fini.  
Croatia , dal mezzo giorno l'Illirico , dà Ponente  
la Lombardia , e dà Settentrione il Friuli . La  
sua distanza da Trieste , è dieci Miglia ; da Gra-  
do trenta , da Aquileia trentacinque , e da Vene-  
tia intorno à cento . Così pure discostasi per la via  
di Mare da Emonia , oggi Città nova , trenta mi-  
glia , dà Parenzo quaranta , e sessanta dà Pola ; Se  
bene il viaggio di terra à quest'ultimi luochi , che  
coronano le spiagge Istriane , suole compirsi in  
una ,

*Cap.i. Fondatione, e Struttura della Chiesa. 3*

una , ò due breui giornate. I primi suoi Fondatori diconsi i Colchi , Popoli dell' Asia alle gelate sponde del Ponto Eusino. Questi spediti in grosso numero dal Rè di Colco Aeta , per arrestare gli Argonauti di là fugitiui con la sua Regia Infanta, entrarono coraggiosi dall'Eusino nell'Istro, uolgarmente Danubio , & anelanti d' ubbidire al proprio Signore, nauigarono sino all'estremo di quell'Acque ; mà sempre in vano . Sicche sboccano di là in quell' largo , mà più lungo tratto di Paese , che tiene alla fronte l'Adriatico , alla destra il Formione , oggi Risano , e alla sinistra l'Arsia divisivo dell'Illirico dall'Italia , qui inchiodarono il corso. Prevalse in quelli all'amor della Patria non tanto il timore del proprio Rè , dà cui nel partire si vietò loro il ritorno senza dell'involata Figlia , quanto il tedio della lunga navigatione , che riasfumersi doveva per riaprodare à patrj Lidi. Avvenne ciò , secondo il Mutio riferito dal Manzioli , cinquecento anni prima dell'edificatione di Roma. Questa dimora fù la sorgente de' più felici euenti. La detta Provincia prima disabitata, allora s'habitò , e sortì il nome d'Istria da' suoi nuovi Habitanti , detti non più Colchi , mà Istriani , ò Istri dalla scorsa navigatione del Fiume Istro ; e meritò il pregio d'esser poscia celebrata dagli Scrittori con quell'encomio , *Quies Colchorum.*

*Fondata dà  
i Colchi.*

*Manziol.  
Descripc.  
Istr. lib. 1  
fol. 59.*

4 Lib. i. della Cattedrale di Giustinopoli.

Scoglio di  
Capo d'I-  
stria.

Varj. suoi  
Nomi.

Tempio à  
Pallade in  
Capo d'I-  
stria.

Frà gli altri posti, scelti nella nuova Istria à tal riposo, non fù degl'ultimi il nostro Scoglio; come ottimo per ragione di sito à rintuzzare ogni incursione ostile; e l'instabilità dell'acque, che l'attorniano, parve assicurasse di più suda permanenza il soggiorno. Quindi cresciuto il numero degli Habitanti, s'ingiunse alla nuova Città il nome di Palladia, e d'Egida. Già adoravano essi per loro Nume la sognata Dea delle Guerre Pallade; E come l'insegna di questa è lo scudo detto *Egida*: *Bellisosa Palladis Egidos*, disse Marullo; così imposero al loro primiero soggiorno tali nomi. Al che pare alludesse anco il giro natio dello stesso Scoglio, figurato in forma di scudo. Se pure non la diceissimo nomata Egida, e Palladia, perche essendo quelli di genio fieri, e di natura feroci: *Quatiuntur truces Oracula Colcos*, cantò Valerio Flaco; e Prisciano, *Has olim Colchi tenuere feroces*; volle-ro additare à Popoli circonvicini la rara, e incontrastabile sicurezza del loro Scoglio. Eben certo che alla stessa Pallade eressero un Tempio nel sito, hora occupato dal Palazzo Pretorio; scolpirono l'effigie di quella in un marmo à nostri giorni riposto sù l'ampio prospetto del preaccennato Palazzo, mà in sembianza maestosa d'Astrea, perche colla spada in una mano, e colla bilancia nell'altra, che sono le gloriose Inse-

gne

# *Cap.I. Fondatione, e Struttura della Chiesa.*

gne della Giustitia regnante; Ed inalberarono per loro Stemma l'orrido scudo pur di Pallade col capo di Medusa, che intreccia d'Angui velenosi l'irsuto crine; Insegna, che tutta via mirasi scolpita in marmo, e fregiata d'oro sù le Porte maggiori della Città rivolte l'una al Mare, e l'altra alla Terra. Dunque non senza ragione chiamosi la Città *Palladia*, & *Egida*. Che se poi dagl'Illirici suoi confinanti fù detta Capraria, non meno giustificati paiono i motivi. Appresso loro la voce greca *Ægis* suona lo stesso che Capra. Lo scudo Egida coprivasì coll'irsuta pelle di Capra; e le Capre, alle quali copioso pascolo porgeva all'ora lo Scolgio, non tutto ripieno d'Edifisj, come di presente, erano consecrate à Pallade. Ne meno decoroso le riuscì tal nome, quando il Marchesato dell'Istria in attestato dell'uberto fà sua fertilità (non mai scarsa d'ottimo Sale, d'esquisiti liquori, di delicati Pesci, e di rare Selvaticine) alzava anticamente per Gentilitio Stemma una Capra in Campo azzurro; come ne scrive il P. Ireneo della Croce nella sua Istoria Triestina; e prima di lui lo notò il Cavalier Giulio Cesare de Beatiano nel suo Araldo Veneto. Nè mancano Medaglie coniate con tal Insegna, alcuna delle quali s'osservò nel celebre Museo, benche oggi disperso, degli Conti Lazara in Padova. Anzi che sotto la rozza corteccia di tal no-

Stemma  
gentilitio  
di Capo d'  
Istria.

Capo d'I-  
stria detta  
Capraria.

L'antico  
Stemma  
dell' Istria  
fù una Ca-  
pra.

H. T. Terges.  
L. I. c. 3. fol. 21.

Medaglie  
con tal' In-  
segna.  
Petron. l. 1.  
cap. 12.

me

6 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli:

me io crederei celarsi il felice presaggio del di lei futuro ingrandimento . Niuno de' Luochi trā gl'Istriani confini soministrò alla Provincia l'antico Scudo d'una Capra , se non la nostra Caprarìa ; Dunque à questa una riserbavasi la gloria d'esser un giorno di tutta l'Istria la Metropoli , & il Capo .

Mà se le Favole ( riassumiamo li due primi nomi ) altro non sono che frivole , ed insistenti Chimere , que' primi Fondatori d'Egida cò i loro favolosi nomi le presagitarono poco durevole sussistenza . Al girarsi de gli anni cadde rovina <sup>Suo distrug-</sup> gimento .  
Si riabilita,  
e si augmen-  
ta.  
<sup>Manz. l. cit.</sup>  
<sup>fol. 59.</sup>ta , e distrutta , di modo che Tito Livio registrando la spedizione de Romani nell'Istria nel Consolato di Giulio , e di Manlio , trā i Luochi più cospicui di questa , da esso riferiti , ne meno nomina Egida , quasi ella fosse estinta . Vuole il Manzioli , che si riabitasse crescendo non poco di Popolo , deciotto Anni prima della nascita al Mondo del nostro Divinissimo Redentore ; e che ripigliasse nello stesso tempo l'antico suo Nome *Egida* : mà bersagliata di nuovo col resto dell'Istria dalle replicate invasioni , e lagrimevoli incendi inferiti dà i Barbari , soggiacque infelice alle primiere sventure . Migliorò bensì la sua conditione , quando con la verità cangiò la menzogna , e posposto il nome aereo d'Egida , e di Palladia prese il sussistente di Giustinopoli , imposto-

*Cap.I. Fondatione, e Struttura della Chiesa.* 7

postole dall' Imperatore Giustino il Giovine ,  
allor che circa l'anno cinquecento settanta di  
nostra salute con Cesarea Munificenza la riedifi-  
cò . Accrebbe poscia oltre misura le proprie  
grandezze , quando nelle continue agitationi  
dell'Istria , ansiosa d'un tranquillo riposo , l.  
Anno mille duecento settantotto si soggettò con  
saggio consiglio al soave , e possente Dominio  
dell' Invittissima , e viè più gloria Republica  
Veneta : dalla quale sortì il celebre nome di  
Capo d'Istria . Con più felice sorte , non una  
Capra servile , mà un Leone Dominante la  
constitù Capitale , e Metropoli di tutta la Pro-  
vincia . E perche all' eminenza del posto non  
mancasse l'autorità del Dominio ; la sublimò  
col supremo Magistrato di tre Veneti Patricii ,  
da cui in grado d'appellatione si decidono le  
Cause non solo di tutta l'Istria , mà delle due  
Isole adjacenti , Ossero , e Cherso .

Comprovano , quanto diceSSimo , due degne  
Inscrittioni ristrenti il principio , il pro-  
gresso , & il compimento sortito dalla Città  
nella varia sua conditione d'Egida , di Giusti-  
nopoly , e di Capo d'Istria . La prima , che è  
Lapidaria , oltrepassando più Secoli , è un  
avvanzo pretioso della più rimota antichità ; e  
riconosciuta per tale da quanti scrissero dell'  
Istria , tutti di quella n'arrichirono le loro

Com-

Appelata  
Giustino-  
poli .  
Riedifica-  
ta da Gius-  
tino .

Si soggetta  
al Veneto  
Dominio ,  
e dicefi Ca-  
po d'Istria.  
*Manz. f. 67.*

Due Inscrit-  
zioni della  
Città .

8 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

Compositioni . Il Volaterrano , il Alberti , il Cluverio , il Manzioli , il Tomasini , il Petronio , lo Schonleben , ed il Triestino minutamente la riportano . Noi con essi la produremo quale anco nel Marmo fù anticamente incisa , ed oggi nello Statuto della Città impresa .

*D. N. Cæs. Iustinus P. Sal. Fælix, Pius, Inclitus, ac triumphator semper Augustus. Pont. Max. Franc. Got. Max. Vandal. Max. Conf. IV. Tribun. VII. Imp. V. conspicuam hanc Ægidis Insulam ad intima Adriatici Maris commodiss. interiectam Veneranda Palladis Sacrum quondam, & Colchidum Argonautarum persecutorum quietem, ob gloriam propagandam Imp. S. C. in Urbem sui nominis excelleniss. nuncupandam honestiss. P. P. P. designavit, fandavit Civibus Ro. Po. Q. & gente honestissimarefertam.*

L'altra Inscrittione , che è Poetica nel metro , mà Istorica nel ristretto , aggiunge moderne notitie all'antiche della prima ; poiche ricanta la Città non solo quale fù , mà quale è . Leggesi scolpita à piedi della Statua già detta di Pallade , e poscia cangiata nel Simulacro della Giustitia riposto sul frontispicio del Palazzo Pretorio . Eli Scrittori nationali Manzioli , e Petronio così la rilevano ne' suoi carmi .

Pal-

**Cap. I. Fondatione, e Struttura della Chiesa. 9.**

Palladis Acte a fuit hoc memorabile Saxum  
Effigie quondam , clara hac Vrbs dum Aegida  
mansit ,  
ACapris Diva sic tum de pelle vocata ;  
Qua quoniam reliquos semper superaverat  
Istros ,

Artibus Ingenii , semper Caput esse decorum  
Promeruit Patrie , cui toti hac præstitit una ;  
Inde à Iustino , mox Iustinopolis ultrò  
Principe , & à Venetis dicta est Caput Istria  
tandem ,

Auspiciis quorum vivet per sacula tuta .

Dalla varia impostaione de' nomi così grandi  
già risultano le doti , e prerogative più singolari  
della nostra Città . Non s'imposero mai à caso  
que' nomi , che sono parti di maturo , e medi-  
tato consiglio . Concorsero à beneficiare Capo Doti di  
Capo di I-  
stria .  
Suo giro .  
d'Istria ( ciascuna co' pretiosi loro doni ) la Na-  
tura , l'Arte , e la Gratia . Il suo giro , che è  
due scarse miglia à misura del proprio Scoglio ,  
si cinse dalla provida Natura colacque Marine ,  
presidio allora più stabile , che più ondeggiante ;  
s'attorniò dall'Arte industre , con alta , e  
massiccia muraglia , riparo bastevole a rituzza-  
re ogni repentino insulto . Da undeci parti di  
queste mura scendesi al Mare , e da una alla  
Terra , che sono le dodeci Porte , dette Buster-  
la , Isolana , Busedraga , S. Pietro , San To-  
B maso ,

10 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli:

Sue Porte.

mafo, tuttii Santi, Porta Nova, maggiore,<sup>1</sup>  
Brazolo, Zubenaga, del Porto, e del Ponte;

Sua distan-  
za da Terra.

trà le quali le due ultime, e per l'ornamento, e

per la frequenza sono le prime. Si passa dalla

Castello  
Leone.

Città alla Terra, discosta un mezzo miglio in  
circa, per un Ponte di Pietra, rassodato nell-

acque, nel di cui ingresso intorno a cento passi

Sue Piazze.

s'incontra il Castel Leone: Rocca isolata dal

Mare, e però sufficiente à reprimere ogni auda-

ce incursione. Nel più bello della Città, qual

è il suo Centro, s'allargano due Piazze, fra le

Loggia pu-  
blica..

altre più cospicue; la prima dicesi del Duomo,

perche questo da due ampie Strade fiancheggiato,

le forma con la sua facciata nobile prospet-

to, tenendo alla destra la Loggia publica, alla

sinistra il Palazzo Pretorio, & à fronte le Sale

dell'Armamento, la Cancellaria del Comune,

ed il Sacro Monte. L'altra più vasta, che ap-

pellasì il Brolo, è pur recinta da molti anco no-

bili Edificj, trà i quali il Vescovato, & il Fon-

daco (così nell'Istria il pubblico Granaio appel-

lasì. ) Qui salzano da un lato due grandi, e

marmoree Cisterne, dall'altro una maestosa,

ed alta Colonna sù l'eminenza di più gradini,

col simulacro della Giustitia. Corrispondono

alle Piazze le Strade numerose à proporzione del

mediocre recinto, ed à competenza dritte,

larghe, e lunghe; s'adornano queste in più

par-

*Cap.i. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 11*

parti dalle honorevoli Fabbriche della Nobiltà, e suoi Titolati, e tengono à loro posti sì l'Officine degli Artegiani, come i Fondachi de' Mercanti. Se il Mare serve alla Città di copioso Vivajocò i suoi Pesci, e la Campagna di pingue dispensa colle sue Carni, e nostrane, e salvaticine; Ella pure apre alla Provincia un ricco Emporio, dove questa concorre sollecità à provedersi del bisognevole. Scarseggia solo de' Grani, costretta talora à mendicarli dagl'Estensi; Mà soprabonda de' Vini, d'Ogli, e de' Salì, che provida com parte alla Carniola, al Friuli, & all'altre Parti anco più remote.

Concorso  
dell'Istria  
alla Città.

Abbonda  
d'Oglio Vi-  
no e Sale.

Restano à ritoccarsi due punti, che ponno dirsi gli sforzi della Natura, e dell'Arte; e son la salubrità dell'Aria, e l'indifezienza dell'Acqua. Ogn'altro luoco della Provincia, d'uno almeno, se non d'ambi di questi vantaggi, ò ne è privo del tutto, ò meschinamente ne scarseggia. Qui il Clima è dolce, etemperato, nè vi regna per l'ordinario, eccessivo rigore, ò di caldo, ò di freddo. E se talora alcuno di questi eccede, è di pochi giorni, fin che soffiano i venti Sirocco, ò Borea. Il Sirocco, che è esitiale all'Istria, nulla danneggia Giustinopoli; perche riparato da una linea de' Monti posti al suo Meriggio. Il Borea sì, che fieramente lo bersaglia, soffiando talora i quindici

Clima tem-  
perato di  
Capo d'I-  
stria.

B 2 gior-

giorni interi. *Mà quanto ei soffia più, tanto più giova.* A Levante verso Terra in distanza d'uno, ò due Miglia, giaciono più di tre mila *Cavedini* (sono questi artificiosi ridotti d'acqua salsa per la fabbrica del sale). L'essalatione di tante acque stagnanti, che in altre Parti d'Italia riescono pestifere per la loro fangosa, e crassa humidità, qui si purgano dal soffio impenetrante sottigliezza di questo, bastevole ad intisichire i corpi humani, si tempera à maraviglia da i crassi vapori delle stesse Saline. Siche di due principj in fe non molto buoni, ne risulta un misto, ò sia complesso ottimo d'un Aria temperata, la quale per attestazione de Medicie esperti, potrebbe assomigliarsi, se non fosse così ineguale, all'Aria temperatissima di Padova. Alla salubrità dell'Aria aggiungesi l'indificienza dell'Acqua. Lungi un miglio da questo lidosbocca il Fiume Risano, donde ad esempio di Venetia la Dominante potrebbesi, occorrendo, riempire qualunque Cisterna di copiosissime Acque. Se bene senza uscire dalla Città, qui si numerano più Pozzi indeficienti; e quando questi contro del consueto si dissecasserò, sgorga lungi due miglia in larga vena un'Acqua pretiosissima, la quale co' sotterranei acquedotti prima in terra, e poi nel Mare rachiù-

Saline della  
Città.

Aria salin-  
bre,

Acqua in-  
dificiente.

**Cap.I. Fondatione, e Struttura della Chiesa.** 13

chiusi, si conduce ò dentro la Città nella marmorea Fontana, ò poco fuori entro d'una conca di Pietra, dove incessantemente scorre à beneficio comune è de' Cittadini, è de' Passagieri. In somma non altri, che Giustinopoli dovea esser la Capitale dell'Istria, perche tutta l'Istria non hà Città migliore di Giustinopoli. Mà se odiosi furono sempre i Paragoni, si tronchi il filo à tal racconto, che opportunamente potrà riunirsi in altro luoco. Sin quà i doni della Natura, e dell' Arte, versati dalla Bontà Divina sovra di Capo d'Istria; Mà senza misura più grandisono quelli della Gratia. Et eccoci alla ricercata Fondatione della nostra Chiesa.

Le Chiese del Christianesimo, che sono mistiche Case in Terra del Grande, e vero Idio, non si fondono in alcun luoco, se prima sbandita la falsità degl' Errori, non vi si annida la Verità della Santa Fede. Or come fondossi la Chiesa in Giustinopoli Città nata, e cresciuta ne' i falsi dogmi d'un' Egida finta, e d'una Pallade favolosa? Da più altri principj conviene ricavare il modo, e il tempo di così grande avvenimento.

Trasportata, che ebbe da Antiochia in Roma la Pontificia sua Cattedra, il Santo Vicario di Christo, e Principe degli Apostoli Pietro,

trà

14 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

tra gli altri suoi Discepoli spediti in varie parti dell'Italia , per ridurre al sacro Ovile l'anime erranti, indrizzò Prosdocimo à Padova , Apollinare à Ravenna , e Marco l'Evangelista ad Aquileja . Quanto grandi riuscissero i progressi di questi zelantissimi Missionarj , non hò lin gua per ridirlo , nè Penna per descriverlo . Basti il dire (e così tendano al dovuto scopo le nostre linee) come il Santo Evangelista apena giunse in Aquileja , che con la divina assistenza vi introdusse felicemente la Santa Fede ; e vi gettò i più alti fondamenti di quella Chiesa , che dovea essere la Metropolitana d'una vastissima Provincia. Ma ansioso l'istesso Marco di spargere anco in altre Parti il seme Evangelico , riprese il cammino di Roma , conducendo seco Ermagora , uno dei primi Aquilejesi da se battezzati ; e presentatolo al Santo Vicario di Christo , instò , che permesso à se il ritorno nell'Asia , segli surrogasse Ermagora in Aquileja. Acconsentì Pietro à queste giuste dimande . Quindi al partirsi di Marco per Alessandria , Ermagora ritornò ad Aquileja , dove tutto intento alla Sāta propagatione del Vangelo , non solo battezzò il numerofo Popolo di quella Città , mà à più Luochi et adiacenti , e rimoti destinò diversi dei suoi Discepoli , perchè già imbevuti delle massime Evangeliche , altri ammazzassero nella doctrina del Cielo . Or crediamo ,

che

S. Marco  
spedito in  
Aquileja.

Ivi pudica  
la Santa Fe  
de.

Va a Roma  
con S. Erma  
gora.

Ritorno di  
S. Erma  
gora in A  
quileja.

*Cap. I. Fondatione, e Strutura della Chiesa. 15*

che in questa generale missione d'Apostolici Operarj andasse esclusa la Città d'Egida? Questa così vicina ad Aquileja, che poste à fronte, à Ciel sereno scambievolmente discuopronsi, nè altro le divide, che il tratto maritimo di trentacinque miglia, anzi il viaggio di Terra, toccando Trieste le congiunge; non è verisimile, che cadesse di pensiero à quel Santo Pastore. Seppe egli qual Mongibello animato dilatare le vampe di sua ferventissima Carità sino agl'Insubri, e Cenomani, indirizzando à Pavia Sito, e à Lauriaco Fortunato, anabo suoi Discepoli; e ad Egida tanto vicina, non haverà tramandata con altro de' suoi Alunni una scintilla almeno dell'immenso suo zelo? L'Abbate Vghelli parlando di questo Santo Patriarca dice; *Presbyteros, atq. Levitas Tergestum, & ad alia finita-  
ma loca misit.* Il Dottor Manzioli individuan-

*Abb. Vghel.  
Ital. Sac.  
Tom. 5. A-  
quil. Patr.  
fol. 28.*

do Giustinopoli soggiunge; *l'anno della nostra  
salute quaranta quattro il Popolo di Capo d'Istria  
dal vero lume celeste illuminato, lasciata l'Idola-  
tria, alla vera, & unica Fede di Gesù Christo  
Signor Nostro si convertì.* E conchiude; *In quel  
tempo si fabbricò la Chiesa Cattedrale in Nome  
di Maria Vergine.* E l'Arcidiacono Schonleben discendendo à singolarizzare il Missionario Apostolico, à cui s'appoggiod così grande impresa, ripiglia. *Circa hac tempora, anno Iesu  
Chri-*

*Manz. De-  
script. Istr.  
fol. 60.*

16 Lib. i. della Cattedrale di Giustinopoli.

Schonleben  
Annal. Car.  
niol. fol.  
155.

Christi 56. existimo, Sanctum Elium Prædicatio-  
nis munus exercuisse in Istria, Populum ab Idola-  
triare revocasse, & divinae fidei mysterijs imbuisse;  
quod huic maximè tempori videtur congruere, quo  
forte Divus Ermagoras plures Discipulos ad di-  
versas vicinas Vrbes dimisit Evangelium præ-  
dicaturos.

Conversio-  
ne di Capo  
d'Istria.

Per opera  
del Beato  
Elio.

Da queste accreditate depositioni de Scritto-  
ri per grado, e per conditione ingenui franca-  
mente s' inferisce, che la Città d' Egida l' Anno  
cinquanta sei di nostra Redentione abiurò gl'-  
Idoli, & abbracciò la Santa Fede per opera del  
Beato Elio Diacono Giustinopolitano, e Disce-  
polo di Sant' Ermagora . Dissi nell' anno cin-  
quanta sei di nostra salute , perche il ridursi col  
Manzioli all' Anno quaranta quattro non hà del  
sussistente. L' Apostolo San Pietro , alla di cui  
Pastorale sollecitudine devesi specialmente la  
conversione di tutta l' Italia , nell' anno quaran-  
ta quattro suddetto , che fù il primo del suo Pon-  
tificato in Roma , non inviò San Marco in  
Aquileja , bensi nel susseguente quaranta sei ,  
come dal Metafraste , dal Baronio , e da altri

Henric. Pal-  
lad. Hist.  
forojul. lib.  
v. fol. 86.

faggiamente raccoglie Henrico Palladio nella  
sua erudita Istoria del Friuli. Che se il seme ce-  
lestè della Santa Fede non alligna ne i Cuori hu-  
mani , se non irrigato dalla pioggia seconda  
dell' Apostolica Predicatione , non può fondata-  
men-

*Cap. I. Fondatione, e Struttura della Chiesa.* 17

mente inferirsi la Città à Dio consecrata , e fedele , prima che il Santo Evangelista Marco non disseminasse la Fede in Aquileja . Dissi inoltre , che il Beato Elio ne fù di questa conversione l'avventurato Promotore ; perche nella divota sua Homelia , riportata dal Manzioli , & accennata dallo Schonleben , rammentasi al Popolo Giustinopolitano ; *Che la Santa Predicatione del Beato Elio lo liberò dall' Idolatria , e ridusse alla cognizione del vero Iddio .* Et in vero come questo Santo e Originario di Costabona , Rocca antichissima del Territorio di Giustinopoli , (come vedremo à suo luoco ) non farà lungi dal vero , che dal suo Santo Maestro , e Padre Ermagora fosse egli spedito prima d'ogn' altro alla conversione d' Egida , fin dall' ora Capitale di Costabona sua Patria . Dunque conchiudasi la Santa Fede qui nascente l' Anno cinquanta sei dell'universale Redentione . E se così è , anco in quell' Anno medesimo qui fondossi la prima Chiesa ; e questa sotto gli auspicij felici della gran Madre di Dio .

Stabilita già la Fondatione della Chiesa , ne viene di suo piede la di lei strutura . Qual fosse nei primi Anni , se esigua ò grande , se angusta ò vasta non si presume descriverlo , perche del tutto à Noi ignoto . La sbozzetremo col ridire quanto d'antico in altri si legge , e direcente in essa si

*Manz. lib.  
2. fol. 34.*

*Lib. 6. cap. 3.  
Costabona  
Patria di  
S. Elio.*

*Chiesa fon-  
data in Giu-  
stinopoli.*

C mi-

mira. La divotione del Popolo Giustinopolitano, che, come si vidde, nel cinquanta sei del Mondo redento sotto il possente Patrocinio della Vergine Madre architetò la sua Chiesa, volse anco construirla cogli avanzi dell'Idolatria atterrata. Sono questi i pregi della Pietà Cristiana, sotto porre per piedestallo alla Virtù il capitello del Vitio; e cangiare in trofeo del Cielo il trionfo dell'Abisso. E ben lo dimostra quella Porta, che frà le due laterali all'Ostro è la maggiore. Impiegaronsi nella strutura di questa le pietre sepolcrali di Publico Sintropo, uno de' primi Sacerdoti della falsa Cibele. Que freddi Marmi, che chiudeano la tomba d'uno doppiamente morto, aprirono la Porta alla vera Vita, qual si è la Chiesa, mistica Porta del Signore, per cui entrano i Giusti. Al girare poi degli Anni, cresciuta nè fedeli la divotione, anco la Chiesa vie più s'ingrandì. Singolarmente nel ducento dieci, del che ripigliaremo à suo luoco, quando fabbricate per la Città altre Chiese, ella fù di queste riconosciute Capo, e Madre; e allora s'intitolò per antonomasia il Duomo, perchè, prima Casa, ove qui si degnò albergare la Maestà del Signore. Molto più si dilatò sopra il cinquecento venti, che seguì, come vederemo, la sua Erettione in Cattedrale. Nell'anno poi mille quattrocento dieciotto, gettaronsi i fon-

Sua Fabbri  
ca.

Duomo di  
Capo d'I-  
stria.

*Idem* fol.  
63. lib. 1.  
cap. 2.

da-

*Cap. I. Fondatione, e Struttura della Chiesa.* 39

damenti dell'alta, e grande sua Torre, se bene non si perfettionò, che nell'ottanta dello stesso secolo. Non hanno l'humane imprese, ancorche sante, remora più gagliarda delle mondanæ vicende. A questa Torre, che s'alzava in Isola, si concatenò molti anni prima la Chiesa, con l'aggiunta fattale di tre Archi per parte, drizzati a tempi di Francesco Biondi nel sito medesimo dell'Atrio antico, un secolo prima dall'Armi Genovesi incenerito. Tributò l'Antichità à questa nuova Fabrica le sue sepolte dovitie con diverse Medaglie d'oro, ricavate nello scavare i nuovi fondamenti. Ne qui terminando la nuova Fabbrica, doppo il breve corso d'anni otto, si nobilitò con un'alta, e Maestosa Facciata di Marmi Istriani. Queste sono le memorie antiche della nostra Ecclesiastica Struttura suggeriteci dalli due Scrittori Nationali Manzioli, e Petronio. Veniamo hora alle moderne, e quali miransi dall'occhio, le sbozzi la penna.

Non v'è Fabrica in Giustinopoli, nè più alta, ne più vasta, ne più riguardevole del Duomo. Posa questitràle due Piazze maggiori poco fà accennate; e porgendo la fronte alla prima verso Ponente, e il tergo alla seconda verso Levante, coll'interposta sua mole, e le segregà, e le congiunge. Ai di lui fianchi allar-

Campanile  
del Duomo

*Idem fol. 67.  
68.*

*Petron. Hist.  
M. S. lib. 2.  
Cap. 7. fol.  
33.  
Manz. fol.  
69.*

Facciate  
del Duo-  
mo.

Sua Struc-  
tura.

20 *Lib. I. Della Catedrale dit Giustinopoli:*

garsì due dritte strade, che pure aprono doppio transito dall' uno all' altro Foro. Consta di tre Navate à giusta proporzione larghe, e lunghe; Mà quella di mezzo, che in altezza le altre ec- cede, accorciasi al quanto per il sito in essa oc- cupato dal Choro. Il Pavimento è di marmori- no battuto, ed il Cielo di legname intagliato, lavoro disteso in piano nelle Navate minori, e nella maggiore inarcato à guisa d'un mezzo Cie- lo; opera antica, ma durevole, e ben ordi- nata. Le muraglie divisorie di queste Navate, col beneficio di nove Archi per parte s'appog- giano a dieciotto Colonne, di Marmo fino, trà le quali le prime si dissero dal Sansovino; *Serpentino nero*; e dello Sterllio, *Marmo d' An- tiocchia*. A capo della Navata maggiore, gran- deggia maestosa Tribuna di marmi, piegati dallo scalpello in varj fogliami, fregiati d'oro; Qui la pretiosa Tomba del Santo Vescovo Nazario serve di Mensa al Sacro Altare, sopra di cui il zelo di Francesco Zeno l' anno mille seicento se- fanta due collocò l' Augustissimo Sacramento. Non potea l' opera esser più commendabile, quando dall' angustie d' una Cappelletta vicina, ove chiudeansi, per così dire, ignoto, lo tra- portò al più aperto della Chiesa. Ai lati di questa Tribuna, quasi sotto gli Archi delle Navate, s' ergono due altre Tribune minori,

ò sia-

*Petr. lib. 2.  
Cap. 7. fol.  
327.*

*Tribuna  
Tomba di  
S. Nazario.*

*Reg. Zeno  
lib. 2. Act.  
fol. 10.*

ò siano piccoli pulpiti di marmo, donde anticamente costumossi nelle Messe solenni annunciare al Popolo il Sacro Evangelio. Frà queste Tribune, e la grande preaccenata, dimezzano due ampie scale marmoree, di più gradini entrambe, e servono alla salita dal piano della Chiesa, à quello del Coro. Questo spalleggiato dalle Sedie Canonicali, chiudesi con altra Tribuna di marmo <sup>Coro del Duomo.</sup> fino, ma più bassa, benche in situ più eminente della prima; ed è l'Altar Maggiore, adorno col venerando Simulacro della Vergine Madre Assunta al Cielo, sua Titolare, cinta dalle statue d'altri Santi, tutte lumeggiate d'Oro: Evui qui di rimarcola Sacra Mensa, composta d'un candido marmo così trasparente, benche massiccio, che un lume acceso posto al di sotto, tramanda al di sopra il suo splendore. Serve di grande Nichio à questo Altare, e sua Tribuna, un ampio Semicircolo, che rissaltando nella Piazza al di fuori, è il compimento, e la corona della Chiesa. Sotto del Coro, come che sostenuto da piccoli Archi con sue Colonne, v'è un Oratorio sotterraneo, che direbbesi nell'Insubria lo Scurolo; se bene egli è à sufficienza luminoso; e se gli scende per due scale corrispondenti nelle Navate minori. Nell'una, e nell'altra di queste veggonsi diversi Altari, ma non unifor-

22 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

mi nel modello dell' Arte, e nella finezza dei marmi. Vi sono bensì in vari d'essi, come pure nelle pareti all'intorno, molte eccellenti Pitture, delli due celebri Carpatij, del Panzazano, del Celesti, del Zanchi, del Liberi e di molti altri. Invigilano con santo zelo alla manutenzione di questa Chiesa tre Procuratori,

Procuratori della Chiesa.

*Statut. Insi. not. Lib. 2. Cap. 5. fol. 72.* detti perciò della Fabbrica; Vno Ecclesiastico, che secondo lo Statuto Municipale, s' elegge dall' assoluto arbitrio del Prelato; e due Laici, ch' escliti dal Publico Rappresentante col saggio parere del Prelato medesimo, s' approvano pościa dal Consiglio della Città.

Sagrestia, e Battisterio della stessa.

Rimangono la Sagrestia, e'l Battisterio, senza dei quali farebbono la Chiesa imperfetta, e la Descrittione mancante. La prima tanto ad essa unita, quanto l'altro è disgiunto, stringe il fianco destro del Coro; e come questo sormonta, ma con buon ordine, il pavimento della Nave maggiore, così ella edificata à mezz'aria, ingombra alquanto l'estremo della Navata laterale, & fabbrica posticcia, da ridursi un giorno al regolato suo fito, ma commoda, e capace, e di ricchi Argenti, e di pretiose suppellettili per l'uso di non infima Cattedrale sufficientemente provista. Tra i sacri Vasi singolarmente campeggia l'Ostensorio del Venerabile, tutto d'Argento, smaltato d'Oro, affettuoso donativo dal-

l'Un-

*Cap. I. Fondatione, e Struttura della Chiesa.* 23

l'Vngeria quà trasmesso dal Vescovo Francesco dè Andreis . Alzasi egli in forma di Piramide , lunga più palmi ; e gentilmente distribuita con molti Colonnati , Figurine , ed altri finissimi intrecci , sembra uno sforzo dell'Ingegno , ed un prodigo dell'Arte . Altretanto nobile , e decoroso è il Battisterio . Dilà della strada al settentrione , nel mezzo d'una Chiesa di figura rotonda , e consecrata al gran Precursore Giovanni , conservasi entro di grande Conca marmorea in forma ottangolare construtta questo Bagno vitale dell' Anime . Mà pongasi fine à questo primo Capo , che al nostro uscire dal Duomo , ha già trascorsa la pretesa sua metà .



**C A.**

<sup>24</sup>  
CAPITOLO SECONDO

*Erettione della Cattedrale in  
Giustinopoli.*

**N**on si qualifica alcuna Chiesa del Christianissimo col titolo decoroso di Cattedrale, che dal Sommo Pontefice, vero Vicario di Christo, non se le assegni per immediato, e supremo Direttore un Vescovo; cioè à dire, uno de primarj Prelati dell'Ecclesiastica Gierarchia, à cui come nell'Ordine, e nel Grado Successore degli Apostoli, incombe instituire Parrochie, erigere Chiese, adunare Sinodi, benedire Chrismi, ordinare Sacerdoti; per le Diocesi consecrare Prelati, per i Regni ungere Regi, e per il Cielo imbiancare Etiopi. Tutte prerogative così proprie del Vescovo, che la di lui Cattedrale divenutane, quasi dissì, samente ambitiosa, le contesta à tutto l'orbe Christiano coll' erettione della Cattedra, col lustro del Pastorale, e col fregio della Mitra, che sono gl' ornamenti pretiosi del suo Prelato, e le marche palpabili della sua spirituale Giurisdizione. Quindi Cattedrale, e Vescovo vanno così annesse, che scambievolmente s'inferiscono, auverandosi, colla douuta proporzio-

ne

*Cap. 2. Erettione della stessa Cattedrale.* 25

ne di Presidenza, ò di titolo, che ogni Cattedrale ha il suo Vescovo, ed ogni Vescovo la sua Cattedrale. Dunque non può meglio stabilirsi l'Erettione della Cattedrale in Giustinopoli, che individuando il tempo, ed il nome del primo suo Vescovo.

L'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra, non mai à sufficienza commendata, parlando della Chiesa Giustinopolitana dice così. *Ejus Episcopus antiquus est inter recentiores; Anno enim Domini septingentesimo quinquagesimo sexto Stephanus secundus Pont.rogantibus Justinopolitanis habendi Episcopi Ius indulxit; Primusque à Clero, ac Populo creatus Episcopus fuit Ioannes, à Vitaliano Patriarcha Gradensi consecratus.* Non è piccola lode della nostra Chiesa riportare il pregio di Cattedrale antica trà le moderne, e che il primo suo Vescovo sin dall'Anno settecento cinquantasei per Indulto Apostolico fosse dal Clero, e dal Popolo concordemente eletto; indi dal Patriarca di Grado consacrato. Må come di questo successo, di tanto rilievo per la Chiesa di Giustinopoli, non porta egli alcuno Auttore, alla cui accreditata fede s'appoggi; à noi è sortito dopo qualche studio ritrovarlo. Questi si è Carlo Sigonio, il quale nella sua famosa Istoria del Regno d'Italia riporta il fatto medesimo di Giovanni institui-

*Ughel. Ital.  
Sac. 5. Episc  
Institutio.  
foi. 356.  
Giovanni  
fù il Primo  
Vescovodi  
questa Cat-  
tedrale se-  
condo l'U-  
ghelli.*

*756 I Episcopo*

D to  
*Giuseppe Tiepolo*

to Vescovo in Giustinopoli, con voci poco dissimili, mà al nostro intento molto rilevanti.

*Eodem Anno* (scrive il Sighonio) *Vitalianus Pagni Ital. Lib. triaroba Gradensis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Justinopolitanis Episcopi habendi Ius indulisset, Ioannem à Clero, Populoq. creatum confirmavit, & consecravit.*

Mà non così riportala vera Istoria.

qui s' osservi la gratiofa aggiunta della dittione, *Primus*, fatta al veridico racconto del Sighonio, che fù un alterare notabilmente l'Istoria, e quanto può inferirsi da quella. Giammai zampilarono limpide l-acque da fonte intorbidato. Mà quando pure fosse, come asserisce l-Vghelli; e che il Sighonio Scrittore, peraltro tanto oculato, con minore studio scritto havesse del Vescovo Giovanni, trascurando d-aslegnarli trà i Vescovi Giustinopolitanî il Primato; concederemo esser Giovanni il primo trà i Vescovi dal Clero, e dal Popolo eletti, mà non assolutamente nella serie de' nostri Vescovi il Primo. Ricaviamo il midollo di questa verità dalle viscere più recondite della Sacra Istoria.

La facoltà d-eleggere i Vescovi, che fù sempre Ius proprio del Sommo Pontefice, come Vicario di Christo, il quale à costo del Preziosissimo suo Sangue fondò la Cattolica Chiesa, si delegò sino dal primo Secolo della stessa Chiesa nascente al Clero, ed al Popolo; come hab-

*Conc. Toleto.  
in Cap. ult.  
§. sed nec.*

*olopil apparat*

*Cap. 2. Erectione della stessa Cattedrale.* 27

abbiamo d' Anacleto , di Steffano , di Celestino , e di Leone , tutti Primi di detti Nomi . E così pure decretossi nel Concilio Tole-  
tano . Ma questa facoltà circa l' anno di nostra salute trecento quaranta , si annullò dalla Santa Sede , quanto à i Popoli , come rilevasi dal Concilio Sardicense , celebrato l' anno prede-  
to sotto Giulio primo , e lo contestano diversi Classici Scrittori ; nè fù ella restituita al Popo-  
lo , che doppo il settecento ; poco prima del Pontificato di Steffano Secondo . Dunque se questo Santo Pontefice l' Anno settecento cin-  
quanta sei' privilegiò il Popolo Giustinopolita-  
no , accioche assieme col Clero eleggesse il proprio Vescovo , non perciò si deve inferire , che il Vescovo Giovanni in virtù di tal' Indulto eletto , trà tutti i Vescovi di Giustinopoli fosse assolutamente il Primo ; bensì il primo Vesco-  
vo eletto dal Clero , ed al Popolo , doppo l' anno settecento . Potea bene alcun altro ante-  
cedentemente essere stato eletto Vescovo dal so-  
lo Clero . Questa , se non erro , è la vera , e legiti-  
ma intelligenza del Sigonio , che è l'unico fon-  
damento , à cui col gratioso puntello d' un *Pri-  
mas* , s'appoggia l'ingegnosa assertione dell' V-  
ghelli .

Mà chi fù questo Vescovo anteriore à Giovan-  
ni nella Cattedra di Giustinopoli , ed assoluta-

*Conc. Sar-  
dic. in Cap.  
Non est per-  
missendum.*

Fù Gio: il  
Primo Ve-  
scovo elet-  
to dal Cle-  
ro , e dal  
Popolo .

28 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

mente il Primo? Leggasì la Descrittione dell'Istria delineata dal Manzioli, co' i più vivi colori, perche del tutto sinceri, e naturali, e nel Capitolo di Capo d'Istria si ritroverà il primo suo Vescovo così à minuto per ragione di circonstanze espresso, che altro non gli manca che il proprio Nome. L'anno cinquecento ventotto (così scrive il Manzioli) Papa Giovanni Primo, Figlio di Costanzo, à richiesta di Giustino il Vecchio XV. Imperatore di Costantinopoli, ordinò il Vescovo di Capo d'Istria. E che può desiderarsi di vantaggio al nostro intento, che il proprio Nome del Vescovo eletto? Che se bene non si nomina, tanto s'individua, elettione d'un particolare non ha per suo termine un'ente in astratto, anzi che il riporre trà gl'enti creati alcuna natura universale, è un puro ente di ragione, parto chimerico di vaneggiante Intelletto. Dunque se tale Vescovo non singolarizzi dal Manzioli col proprio Nome, tanto s'individua come persona singolare, ma anonima; Hor se in Giustinopoli euvi il Vescovo instituito due secoli prima, come Giovanni tanto posteriormente eletto sarà assolutamente il Primo? Nè s'incolpi di sbaglio, così facilmente, il Manzioli; perche egli non è Scrittore coetaneo, ò posteriore all'Ughelli. Questi stampò del milleseicento cinquanta; quegli lo precorse nel mil-

Manz. De-  
ciph. Ist. f.  
63.

Chiuso 528

*Cap. 2. Erectione della stessa Cattedrale.* 29

mille seicento, e undici. Si biasimi pure, se meritò biasimo un mero scherzo d'Ingegno, si biasimi dico, chi leggermente posponendo l'accreditate notitie d'uno Scrittore Nationale, suppose all'Ughelli, come Primo, chi non era assolutamente tale; con che deluse nell'istesso tempo un credulo Amico, e adulterò un fedele Scrittore; volsi dire l'Ughelli ed il Sogno.

Oh quanto diversamente maneggiosi in tal proposito il Canonico Schonleben? Questo dignissimo Auttore nell'erudita sua Istoria della Carniola, giunto à divisare di Giustinopoli, col previolume, certo sì mà caliginoso, somministratogli dal Manzioli, s'interna nei più rachiusi Archivj del Norico, e dissotterrate di là le più antiche memorie, così regista. *Eodem anno Iesu Christi 524. sat agente Iustino Imperatore Ioannes Papa ordinasse fertur Primum Episcopum Iustopolitanum, ut habeat Manzolius, quem verosimile est fuisse Sanctum Nazarium, cuius Corpus deinde anno 601. inventum esse, docent antiqua scriptura apud M. S. Authorē Historia Norici.* Ora ecco il Primo Vescovo di Giustinopoli, dalle suppliche dell'Imperatore Giustino impetrato, e dalla pietà del Pontefice Giovanni concesso, l'Anno di nostro salute cinquecento venti quattro, Nazario il Santo. Sicche Giovanni, riposto dall'Ughelli

*Annal.  
Carn. Ann.  
no 524. fol.  
295.*

*S. Nazario  
Primo Ve-  
scovo di  
Giustino-  
poli,*

524

Li nella serie de' nostri Vescovi per il Primo, è il secondo ; e Nazario assegnato dal medesimo Autore per il secondo, è il Primo. Così và. Gl' errori più facilmente si concatenano, di quello s'annodano gli anneli d'una catena. Non potea andarsene scampagnato quello sbaglio, che originossi da un *Primo*.

Mà comproviamo il nostro parere, con un riflesso Cronologico, che forse riuscirà convincentissimo. È verità indubitata, che il Santo Vescovo Nazario risiedè in alcun tempo nella Cattedra di Giustinopoli. Lo afferiscono senz'a discrepanza diversi fedelissimi Scrittori; lo dimostrano le sacre sue Immagini, animate nelle tele, scolpite ne marmi, effigiate ne metalli colle Pontificie Insegne; e lo contestano unanimi questa Città, e Diocesi, che incessantemente ad esso ricorrono, come à loro Pastore, e Padre. In oltre è certissimo, che Egli non vi sedè dopo il seicento, ed uno di nostra Salute, perchè in tal Anno seguì la prodigiosa inventione del sacro suo Corpo.

Protettore  
della Città

Inventione  
del Corpo  
di S. Nazario.

*Annal. Car.  
niol. 524.  
fol. 295.*

Così attesta la Cronica manoscrita del Norico, degna in questo successo di tanta fede, che lo Schöleben non solo sotto l'anno precitato cinquecento venti quattro de' suoi Annali dice;

*Sancti Nazarij Corpus, (Anno 601.) inventum esse  
docent antiqua scriptura apud M. S. authore No-  
rici;* Mà anco nel suo Apparato ai predetti An-

nali,

*Cap. 2. Erettione della stessa Cattedrale.* 31

nali , rigettando chi ripose San Nazario trà i Vescovi Giustinopolitani doppo l'Anno settecento cinquanta sei , col fondamento della preaccenata Cronica francamente scrisse : *An-*  
*tiquior tamen fuit , quia Inventionis Annus*  
*traditur 601.* Dunque è necessità confessarlo Vefcovo di Giustinopoli ne gl' Anni antecedenti il seicento uno . Or se nel cinquecento venti quat- tro habbiamo , chi supplicò per l'erettione della stessa Cattedrale , e fù l'Imperatore Giustino Seniore ; di più chi con suprema Autorità la erez- fe , e fù il Santo Pontefice Giovanni Primo ; all'incontro non v'è Istorico , che in dividui altro Personaggio sedente nella Cattedra allora eretta , come dallo Schonleben affermasi di Naza- rio ; dunque francamente dicasi , che il Primo Vescovo di Giustinopoli , nell'anno cinquecen- to venti quattro , fù il Santissimo Nazario .

Suffraga à quanto dissi , l'ingenua confessione ,  
fatta dall'Vghelli , di non sapere precisamente ,  
in qual tempo San Nazario sedesse nella Catte-  
dra di Ciustinopoli . *Non constat quo tempore hic*  
*Sanctus floruerit.* Non e , ne può dirsi così , quan-  
do le di lui sacre Reliquie , nell'Anno seicento  
uno prodigiosamente discoperte , con palpabile  
evidenza dimostrano esser egli vissuto Vesco-  
vo in Giustinopoli negli Anni precedenti à tal  
tempo . Che se ciò non constava al preacenato  
Scri-

*Cap. second.*  
§. 10. num.  
111. fol. 79.  
part. 2.

*Vgheli. Ital.*  
*Sac. Tom. 5.*  
*fol. 357.*

32 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

Scrittore , come candidamente egli confessa ;  
perche poi assegnarlo Vescovo dopo il fettecen-  
to cinquanta sei ? Questi sono gl' aborti d' una  
degna Istoria indegnamente adulterata .

Nuovo motivo della prosperità accaduta in  
quei tempi alla mia Chiesa mi suggeriscono le  
calamità , che travagliarono all' ora l' Istria .  
Pertinaci i Gotti nell' odio contro de' Cattolici ,  
niente meno di quello erano nel culto dell' A-  
rianesimo , da che nell' Istria , e nelle Provin-  
Sconlab.  
Annal.  
Car. pag. 3.  
an. 517.  
fol. 294.  
cie adjacenti fisso haveano il piede , studiarono  
ogn' arte per opprimerli . Il che singolarmente  
auvenne intorno al cinquecento , e ne gl' anni  
fusseguenti , che quì s'erano annidati in mag-  
gior numero . All' ora fù , che con incessanti  
scorrerie angosciando or le Persone , or le Case ,  
or i Vilaggi , or le Terre ridussero la sfortunata  
Istria in un macello di corpi humani , in un tea-  
tro di barbari sachegetti , & in un rogo di lagri-  
mevoli incendj . Piacque nondimeno alla bon-  
tà Divina , non mai scarsa de' suoi suffidj , dall'  
eccesso di tanto male ritrarne il copioso frutto di  
molti beni . Poiche i più accorti Istriani per sot-  
trarsi dalla baccante perfidia de' Gotti , si rico-  
vranono nell' Isola Palladia , detta all' ora Egid a  
indi Giustinopoli , & ora Capo d' Istria ; spe-  
rando dall' improviso incursioni quieto soggiorn-  
no in uno scoglio cinto , e premunito dall' onde .

Fierezza de  
gli Ariani  
contro la  
Santa Fede.

Eco-

E così la Città, che gemea abbatutta cominciò  
à risorgere, crescendo di Popolo d'Edificj, e di  
Chiese. Di più il Patriarca Marcellino dalla sua  
Sede d'Aquileja egualmente infestata, ne-  
primi anni dopo il cinquecento quà trasferì la  
sua residenza, dimorandovi per l'intero corso  
di dodici anni; E morto ch'egli fù, Steffano  
succedutogli nel Patriarcato, qui pure fissò il  
suo soggiorno fino all'anno vigesimo quinto, e  
forse più oltre del secolo predetto. Da questa  
lunga, e replicata residenza delli due Patriar-  
chi Aquilejesi hà del credibile, che la Città nel  
suo materiale accresciuta, e da migliori Cat-  
tolici habitata s'invaghisse di conseguire la Cat-  
tedra Episcopale, come fregio decoroso del  
Cattolichismo, e sodo sostegno della Santa Fe-  
de. E ben verità indubitata, che fra tanto il Gre-  
co Imperator Giustino, ò fosse per l'istanze  
fattegli dalla Città, ò per il suo genio partiale  
all'Istria(ne' cui Porti godeano grato ricovero le  
sue Classi, e Navilj) ò per impulso dell'impareg-  
giabile sua pietà di propagare la Cattolica Reli-  
gione, portò gl'Affetuosi suoi Vscij al Santo  
Pontefice Giovanni, perche concedesse à quel-  
la la Sede Episcopale. E questi nell'immediato  
venti quattro benignamente glela impartì. Con  
tal serie di framischiali euenti sortì la Città la  
Cattedra, ed il proprio Vescovo. Quici mezzi,

Ricovero  
deg'l'Istria-  
ni nella  
Città.  
*Idem loco cit.*

L'istesso  
fanno i Pa-  
tri archi  
Marcelino,  
e Stefano,

Impetrata  
Giustino la  
Cattedra  
alla Città.

E che

che alla consecuzione d'alcun fine , al corto intendimento degl'huomini paiono stravolti , ed inetti , scielti che siano dalla Divina Providenza , il cui potere consiste nel dire , ò nel volere , riescono à maraviglia conducenti , ed efficaci .

*Hist. Terg.  
lib. 6. Cap.  
11. fol. 513.*

La bella luce di questa verità già comincia à diffondersi anco negl'Esteri . Il Padre Ireneo della Croce nella recente sua Istoria nomina ,

*S. Nazario  
supposto  
primo Ve-  
scovo da ll'  
It. Triest.*

anzi suppone Primo Vescovo di Capo d'Istria S. Nazario . Che se riporta il contrario senti-

mento dell'Vghelli , assegnante à Giovanni la prima residenza in questa Cattedra , non perciò lo approva ; riconoscendolo forse insissten- te dal Testo adulterato nel Sigonio . Rileva solo alcune difficoltà intorno al tempo dell'assuntio- ne di Nazario , protestandosi con religiosa mo- destia d'attendere di questa verità da altro Scrit- tore più accertate le prove . Or se queste già da noi si rilevarono , disciolgansi i di lui obietti . Non si diffonde più chiara la luce , che al dile- guarsi dell'ombre . Diversi sono quelli , mà noi li ridduremo à trè , che paiono i principali .

*Difficoltà  
solo circa il  
tempo .*

Dice il primo ; *Che per il corso di più anni sopra il quingentesimo , la Provincia dell'Istria , al pari della Liburnia , e della Dalmatia , ubbidiva non à Giustino , mà à Teodoricho , come assoluto Padrone , e Rè dell'Italia . Tanto rilevano l'E- pistole del suo Secretario Cassiodoro scritte in quel-*

*tem-*

*Cap. 2. Erectione della stessa Cattedrale. 35*

tempo alli Provinciali, ò fossero Presidi delb' Istria, sollecitando l'esaltione de Reggi proventi. Non b' à dunque del credibile, che permetesse Teodorico al Sommo Pontefice b' ordinare un Vescovo Cattolico ad instanza di Giustino, e fondare un nuovo Vescovato in Capo d'Istria ove non conosceva altro Signore, che se stesso. Non può meglio risolversi quest' obietto, che con un principio d'Istorica verità. Teodorico, benchè Ariano, reggeva l'Italia con tal indifferenza in materia di Religione, che à suoi sudditi ( ciò fosse dettame ò del mite suo genio, ò della fina sua Politica ) permettea libero il culto della Santa Fede se erano Cattolici; e dell'Arianesimo, se Ariani. Quindi alienissimo di vessare le Chiese, le permettea l' assidua assistenza de' propri Vescovi. *Habuisse Catholicos Antistites* ( ne scrive de gl' Istriani, Liburni, ed Ilirici il Labacense ) *Quamvis Præsidiarij Arianismo infecti essent, nihil dubito;* *Cum Theodoricus Rex Catholicae Religioni nullum faceceret negotium.* Anzi che divenuto, quasi dissì, rigido Censore del vivere morale de' medesimi Cattolici, ad un ministro per altro suo caro fè troncare il capo, perche ad oggetto di maggiormente stabilirsi nella sua gratia, di Cattolico s' era fatto Ariano; Aggiungendovi quel memorabile documento. *Si Deo fidem sinceram non servasti, quomodo mihi, qui*

Difficoltà  
Prima e sua  
Risposta.

*Annal. Carr.  
niol. p. 3.  
an. 500. fol.  
289.*

*homo sum, conscientiam sanam prestabis?* E qual incredibilità, se non immaginaria, che agli autorevoli uffici d'un Imperatore suppliante si permettesse da un Rè di genio Cattolico, benche' di setta Ariana, l'erezione in questa Città d'un nuovo Vescovato, e suo Vescovo?

Replica il secondo obietto; *Che l'affirre concessa la Cattedra in Capo d'Istria da Papa Giovanni b anno cinquecento ventotto ad instan-*

Difficoltà Seconda, e Risposta. *za dell' Imperator Giustino* (come scrive il Manzioli) totalmente ripugna alla verità; mentre il

*predetto Giovanni nel cinquecento venti cinque nelle carceri di Ravenna lasciò col Pontificato la vita; seguito due anni dopo dall' Imperator Giustino.* Concedo se guisce la morte del Pontefice, e dell' Imperatore negl' anni adotti; mà colla fida scorta dell' erudito Sconleben ritraendo il Manzioli al cinquecento venti quattro (in cui l' uno, e l' altro vivea) dico, che questo fù l' anno propizio à Giustinopoli, nel quale dai predetti Imperatore, e Pontefice, non ripugnante Teodorico, so rtì la sua Cattedra Episcopale.

Idem ad an. 524. fol. 295. *Manzolius id reposuit ad annum 528. quo nec Ioannes Papa, nec Justinus Imperator amplius superstes fuit. Hos ad annum 524.* Ne questo sbaglio or corretto nel Manzioli deve porger ansa ad alcuno di censurare altri capi della sua Istoria. Poiche' deve quello imputarsi più tosto all-

Ama-

Amanuense ò all'Impressore; dalli quali sostituendosi a i Grammaticali Catatteri dell' Autore l' Aritmetiche figure ( come consta dall' Opera) facilmente poterono sbagliare, ponendo una per l' altra figura. A correggere le scritture, ò le stampe, ottuso riesce lo sguardo anco più acuto, quando s'auanza l' Aritmetica à scorociare le litterarie sillabe colle numerali figure.

Conchiude il Terzo; *Che per attestato dell' Vghelli nell' inventione del Sacro Corpo di Nazario, disotterrata un Arca, ove quello giacease ne, s'incontrò una lamina di piombo con questi versi: Hanc Patriam serva, Nazari, Sancte gubernia, Qui Pastor, & Rector Iustini diceris Vrbis. L' Imperatore, che riedificò Egida, e la denominò Giustinopoli dal proprio nome, fu Giustino Secondo, detto il Giuniore, assunto al Trono l' anno quinto, ò sesto sopra il cinquecento, e sessanta; non Giustino Primo, ò sia il Vecchio, vissuto sino al venti sette dello stesso Secolo. Dunque se Nazario nelli Versi rinvenuti col Sacro suo Corpo, si dice Vescovo di Giustinopoli, non fù tale nel cinquecento venti quattro, come anteriore per tanto tempo all' Imperio di Giustino secondo della Città il benefico ristoratore, e titolare. Mà obietto di poca consistenza può estraersi da un sepolcro, ordinario ricetto di resolute ceneri.*

Difficoltà  
Terza, e sua  
Risposta.

Ta-

Tale si è l'addotto; nè più vi vuole per resol-  
verlo, che un occhiata alla lamina discoperta  
nell'inventione del Sacro Corpo. Questa, che  
oggi pure appresso dello stesso si conserva intat-  
ta, abbatte il falso fondamento dell'obietto;  
Poiché nient'altro ella contiene, che le seguen-  
ti parole, espressive della Virtù, della Digni-  
tà, e del Nome di Nazario, col giorno del dì  
lui obito. *Sanctus Nazarius Praesul migravit in*  
*Domino kal. XIII. Iulij* Quanto alla sussistenza,  
al contenuto delli due Versi, è da saperfi, come  
il Sacro Corpo di Nazario, oltre l'essere ne-  
primi tempi smarrito, & indi nel seicent' uno  
ritrovatosi poi intorno al mille trecento ottan-  
ta dall' Armata Genovese rapito, e trasportato  
à Genova; donde finalmente rihauuto si ricon-  
dusse à Capo d'Istria nel suseguente mille quat-  
trocento venti due; Del che ne ripigliaremo à  
suoluoco. All' ora la Città per degnamente ri-  
porre, e venerare il Santo suo Pastore, e Padre,  
gli fabbricò un Arca di candido marmo lunga,  
& alta à tal misura, che ella serve di mensa al  
Sacra Altare; e quivi religiosamente collocato,  
ed entro altra Cassa d' odoriferi Cedri, e di lu-  
cidi cristalli rinchiuso, s' apre annualmente alla  
vista, e veneratione de' Fedeli. Sul' ampio pro-  
spetto di quest' Arca s' intagliarono all' ora di-  
versi miracoli oprati dal Santo; e nella piana so-  
glia

glia della medesima si scolpirono i carmi pre-  
cennati. Ecco disciolto il nodo dell'ordita men-  
zogna. Nelli due versi incisi non già nell'anti-  
cha lamina di piombo ( come falsamente si op-  
poneva ) mà nella nuova Arca di marmo ( come  
l'evidenza dimostra. ) s'intitola Nazario Ve-  
scovo di Giustinopoli ; perche tale era il titolo  
della Città, conferitole molti secoli prima dall'  
**Imperiale munificenza di Giustino Secondo**,  
all'or che la riedificò. Mà ciò nulla deroga all'  
antica assunzione di Nazario à questa Cattedra  
nello stabilito cinquecento venti quattro. Anzi  
la corrobora. Valido argomento di rassodata ve-  
rità si è, quando le falsità raccolte per abbatter-  
la, al di lei confronto, à guisa dell'ombre in  
faccia al Sole, legiermente svaniscono.

Altri obietti tocanti la fondatione, e l'in-  
grandimento di Capo d'Istria s'accumulano  
dallo stesso Triestino. Mà rimanga ad altri il pe-  
so di scioglierli. L'obligo addossatoci di stende-  
re la *Corografia Ecclesiastica*, non Laica, sa-  
cra, non profana di quella, à noi lo divieta.  
Eretta la nostra Chiesa in Cattedrale, e ricono-  
sciuto il di lei Primo Pastore, trà i quali euvi un  
sacro, e mistico sposalitio; vegasi or quella  
adorna dei nuttiali abbigliamenti, che sono gli-  
ogli pretiosi, co' quali si consacra, e le ricche  
gemme delle Sacre Reliquie, colle quali s'in-  
gioiella.

C A

*Hist. Tergest.*  
*Lib. 6. cap. 12.*  
*f. 516.*

# CAPITOLO III.

*Consecratione della Cattedrale  
di Capo d'Istria, Esse sacre  
Reliquie.*

**N**on ha l'Orbe Christiano luoco in questa bassa Terra più sublime della Chiesa. Sia pur questa dell' ordinarie, voglio dire, nè di Cattedra, nè di Battisterio, nè di altro Titolo singolarmente insignita, che qualsora dall'autorità Episcopale destinossi Chiesa, ella è la Casa visibile del grande Iddio; ove quasi in Regia terrena non isdegna abbasilare la sua Sourana Maestà, per assistere al sacrificio incruento dell'Agnello svenato; per esaudire gli humili voti del Popolo supplicante; per condonare le gravi offese di rei pentiti; e per accertare dell'eterna salute l'anime redente. All'incontro non ogni luoco del Christianesimo è Chiesa, se con solenne rito non si confacra, ò almeno con celeste benedictione non si santifica. Troppo discordano luoco terreno, e funzione divina, soggiorno profano, ed esercitio sacro. Or questa benedictione è certamente delegabile à qualunque Sacerdote; poiche il benedire alcu-

Benedictione delle Chiese.

no

*Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella.* 41

no (che è un implorargli le prosperità, solite à diffondersi dalla mano benefica di quel Signore, che e il fonte inesausto d' ogni bene) degna men-  
te s'addatta al Sacerdote, che è Vicegerente di Christo, ed il mediatore delle vere felicità ver-  
tentì tral huomo, e Dio. Non così la solenne  
**Consecratione**, che feco portando la misterio-  
sa Vntione co' Sacri Chrifmi, e prerogativa ri-  
servata all' Ordine Episcopale, di cui è proprio  
**Consecreare l' istesso Chrifma**. Supposta la veri-  
tà incontrastabile di questa dottrina, ricercasi ora,  
se in alcun tempo la nostra Cattedrale si  
consecrò, ed a chi de' suoi Vescovi debba ellal obbligo di tal funzione.

Non e questa materia di prolisso discorso, ri-  
ducendosi al mero fatto. Anzi l' Vghelli, il  
Manzioli, ed il Petronio, i quali più d' ogni  
altro Scrittore s'internano à singolarizzare le  
conditioni di questa Chiesa, nulla dicono di  
sua solenne **Consecratione**, con che la suppon-  
gono assolutamente benedetta, perche sotto i  
felicissimi Auspicj della Vergine Madre à Dio  
suo Figlio dedicata; mà niuno d' essi l' asserisce  
di solenne **Consecratione** insignita. Solo Pie-  
tro Morari in un foglio disciolto ne fà particola-  
re mentione; mà con frase tanto oscura, che  
inviluppa, non discioglie il Quesito. Dice  
egli; *Che Francesco di Fiorenza l' anno mille*

*Consecra-  
zione delle  
stesse.*

F      quat-

Cattedrale Consecrata. quattrocento quarantacinque consecrò in Capo d'Istria l' Altare di S. Nazario, e la Chiesa. La Consacrazione de Santuarj è funzione irreiterabile, altrimenti non esprimerebbe l' indissolubile coniugio di Christo colla sua diletissima Sposa. Quindi è, che non solennizasi tal funzione senza trasmetterne l' esatta notitia à Posteri, si coll' autentico registro delle Cancellarie Episcopali, come coll' accurata conservatione delle Sante Croci all' intorno delle sacre pareti, intagliate, ò dipinte; e non di rado senz' incastra alcuna lapida nella stessa Chiesa per attestato perenne della solenne funzione. Niuno di questi riscontri scorgeasi à tempi del Morari à prò di questa Cattedrale. E come dice egli, che ella si consecrò? Accresce il dubbio, che in niun tempo s' intitolò di S. Nazario, ma sempre della Vergine Assunta. Se dunque il Vescovo Francesco consecrò l' Altare di S. Nazario, e la Chiesa, senz' individuarne di questa il nome, non deve inferirsi consecrata la Cattedrale.

Nulladimeno merita il Morari una piena credenza. Vn Prelato tutto attento, come parlano i publici monumenti, à rauvivare le sepolte memorie della sua Chiesa, non è verisimile, che di mero capriccio ne stabilisse la solenne Consacrazione. Egli, che consecrò la Chiesa di S. Giorgio in Pirano, e quella de Cappucini

in

Memoria  
della Con-  
secrazione.

*Cap. 3. Consecrazione, e Reliquie di quella.* 51

in Capo d'Istria, crediamo, che conoscendo priva di questo sacro ornamento la propria Cattedrale non se lo havesse speditamente impartito? Che se mai s'intitolò Chiesa di S. Nazario; l'Altare però di questo è il più riguardevole di quanti s'ergono in quella; e però dicendosi, *Consecrato l'Altare di S. Nazario, e la Chiesa,* deve si intendere quella Chiesa, in cui giace lo stesso Altare. Non è cosa nuova, che dal contenuto s'inferisca il continente, ò che una voce indefinita si determini da altra congiunta. Molto più, che nel recinto di Giustinopoli, non v'è Chiesa particolare fregiata col nome glorioso di S. Nazario. A questa Città, che lo adora per suo benefico Protettore, bastò sempre offerirgli tanti Tempj animati, quanti sono de' suoi Cittadini i cuori. Sicche dicendosi, *Consecrato l'Altare di questo Santo, e la Chiesa;* qui viene di sua natura il Duomo, il quale per ogni parte del Christianesimo dicesi per Antonomasia, la Chiesa.

Sin quà la mia debolezza à difesa d'un ingenuo, è degnissimo Prelato; mà non hà à mendicare da altri il sostegno un'assertione verace, la quale poi s'ovelata da un Chirografo del Vescovo Consacratore si è resa palpabile. Odasene il successo. Nel mille seicento, e sessanta due, quasi dieci Anni dopo la morte del Morari,

Transla-  
tione del  
SS. Sacra-  
mento.

*Reg. Zeno*  
*lib. 2. Att.*  
*fol. 10.*

F 2 Fran-

Francesco Zeno rissoluto di trasportare il Divinissimo Sacramento dall' angustie della Capelletta, esistente sotto la Tribuna, detta del Vangelo ( luoco à tanta Maestà troppo ristretto ) ad altra parte più decorosa della Cattedrale, sciesse con provido consiglio la Tribuna Maggiore, nobile ricovero del Sacro Corpo di Nazario. Che però disfattone l' Altare, à cui l' Arca marmorea del Santo serviva d' Ancona, questa s' abbassò per Mensa; ed il nuovo Tabernacolo del Venerabile drizzato sù questa, divenne Ancôna. Or al demolirsi l' antico Altare di Nazario, nel ripostiglio delle Sacre Reliquie troyossi una pergamena del seguente tenore.

Atte fato  
della Con-  
sacrazione.

*Anno Domini millesimo quadrigentesimo qua-  
dragesimo quinto. Indictione octava; die vero  
septima Mensis Novembris, quæ fuit Dominica,  
Pontificatus Domini nostri Eugenij Papa IV.  
Anno quintodecimo. Reverendissimus Pater, &  
Dominus Frater Franciscus de Florentia Ordini-  
nis Predicotorum Episcopus Justinopolitanus con-  
secravit hanc Ecclesiam, & Altare, quam de  
novo de duobus Parietibus readificaverat. Conse-  
cravit ad honorem, & Nomen, & Memoriam  
Beatissime Virginis Mariae, & posuit in eo Reli-  
quias infra scriptas, cum tribus granis incensi be-  
nedicti; & doluit, quod dedicatio predictæ Ec-  
clesie, & Altaris prima Dominica Mensis ejus-  
dem*

*Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella.* 45

*dem singulis Annis celebretur; deditque in Die dedicationis ejusdem, & in Festis omnibus Beatae Mariae in perpetuum, omnibus, & singulis dictam Ecclesiam visitantibus dies quadraginta Indulgentiarum: Reliquie posua in dicto Altari sunt de Ligno Crucis, de Reliquijs S. Laurentij M. S. Anastasij Pape, & M. S. Stephani P. & M. & Aliorum.*

Si veneri dunque, come veridica la memoria fattane dal Morari, tanto più commendabile, quanto dissotterrata da Scritture à Noi tuttavia ignote; e senz' ombra di sbaglio conchiudasi consecrata la nostra Cattedrale nell' anno mille quattrocento quarantacinque, per mano del suo Vescovo Francesco, del Sacro Ordine de' Predicatori, di Patria Fiorentino, e di Famiglia Biondi: Anzi dalla pietà di questo degno Prelato riconosca la stessa Cattedrale il suo intero compimento, per l' aggiunta delle due muraglie, inserite nell' addotto attestato.

E per discernere à minuto queste sacre Pareti, conviene rammentare l' Atrio di quella nel fiero saccheggio di Giustinopoli, fatto dall' Armi Genovesi, prima del mille quattrocento( come in appresso ) meschinamente incenerito. Questi rimasto desolato obbligò il zelo del Vescovo Lodovico Morosini, ad impetrare dalla Regia Pietà del Veneto Senato, il benigno assen-

Vescovo  
Consacra-  
tore.

Atrio della  
Cattedrale  
incenerito.

Reg. Pol.  
lib. 2. fol. 42.

Cattedrale  
allungata.

so d'incorporarlo con alcune laicali attinenze alla Chiesa, per estenderla con nuove Mura. Mà in breve giro d'Anni mancato egli di vita, riferbò il Cielo il merito di coronare l'opera al successore Francesco; e però con ragione di questo registrasi, *Consecravit hanc Ecclesiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus readificaverat.* Nè casuale, ò fortuita fù l'insertione di questa clausula. Già dicemmo irreiterabile la Consacrazione della Chiesa; il chè si auverra fin che ella nel suo essere materiale si conserva inalterata; che se fabbricata si distrugge, ò distrutta si riedifica, ò pure lunga s'accorcia, ò corta s'allunga, e uvi luoco alla nova Consacrazione. Tanto praticò il saggio Prelato, e lo fe, come riporta la Pergamina,

*Tempo di sua Consacrazione.* nel giorno settimo di Novembre dell' Anno precitato. Che se à nostri giorni con doppia pompa sacra, e profana, perche con solenne Processione, preceduta da' Pontificali, e con Fiera franca stesa à due settimane, se ne festeggia alli vent'uno d' Ottobre l' Anniversaria rimembranza, non arrechi stupore. Piacque à Francesco trasferirla dal suo dì fisso dellì sette alla prima Domenica dello stesso Novembre, giorno sempre vario al variare degli Anni; e perche non fù lecito a' Prelati successori per cause, forse non meno urgenti, stabilirla nel ventuno

uno d' Ottobre , tempo più addattato al numero concorso de Fedeli.

Passiamo ora alle sacre Reliquie , senza delle quali non si consacra alcuna Chiesa ; e sono il preioso Tesoro , con cui il Signore della Meastà , dota in tal funzione la novella sua sposa . Non sourabbonda di queste la nostra Cattedrale , ma nè meno affatto ne penuria . Vagliono per molte i quattro sacri Corpi , dà lei posseduti dei suoi Santi Tutelari , Nazario , Alessandro , Elio , e Giustino , coll' aggiunta d' altre equali di stima , benche di mole minori . Må se le Gemme meno s' apprezzano maneggiate alla rifusa , si discernano à parte queste ricche Gioie di Paradiso , e incomincj dalla spoglia beata di Nazario .

Dopo l' auuenturata assunzione di questo Santo alla Cattedra Giustinopolitana nell' anno cinquecento ventiquattro , se lungo , ò breve tempo egli sopravivesse nel Pastorale ministerio , è secreto del Cielo à noi ignoto . E uvi di certo , che il Sacro suo Corpo riposto nel Duomo , in corto tratto di tempo , rimase quanto al luoco totalmente celato , ed occulto ; Non sò , se per espresso commando del Santo , che ricolmo di soprafina humiltà , volle fuggire le pubbliche venerazioni anco morto ; ò se per industre stratagema del Clero , accioche in niun tempo involato gli fosse ; se pure non fù alto consiglio della

Sue Reli-  
quie.

Quattro  
Corpi San-  
ti.

Corpò di  
S. Nazario  
smarrito.

Di-

Divina Provvidenza, accioche fosse un giorno più riverito dalla Città, perche più sospirato; ed appunto così auvenne. Contavansi più anni di sua morte, quando al divoto Custode del Duomo, per nome Martino, mentre qui pernottava orante, di sotto d'una scala marmorea scintillò sù gli occhi, ma più al cuore, un raggio di splendidissima luce. Anco i notturni splendori presaggiscono lo spuntare del sole. Il che più volte accaduto, l'obligò à propalare il prodigioso successo. Mà non incontrando per la sua molta semplicità una piena credenza; il Cielo, che pur volea la maggior gloria del suo servo, replicò la Celeste visione ad un Cittadino, per gli anni, e per i costumi egualmente venerando, detto Pellegrino. Questi coll'affidanza de' divoti Sacerdoti, doppo bagnato con calde la grime il suolo, intraprese à scavarlo sotto la scala preaccennata. Ed ecco con somma felicità, scoprirsì entro d'una Tomba il prezioso Corpo del Santo Vescovo, con questa Inscrittione in una lamina di Piombo, che tuttavia conservasi intatta appresso le sacre sue Ossa.

*Sanctus Nazarius Praeful migravit in Domino  
kal. XIII. Iulij.* il che segui l'anno seicent'uno,

*Lib. I. Cap. 2.* come registra l'antica Istoria del Norico, riferita dallo Schonleben, e da Noi riportata à suo luoco.

Apparitio-  
ne prodi-  
giofa.  
Menz. lib.  
2 fol. 18.

Petron. lib.  
2. cap 8 f. 1.  
362.

Inventione  
del Sacro  
Corpo.

Spar-

*Cap. 3 Consecratione, e Reliquie di quella.* 49

Sparsa per la Città, e per i luoghi adjacenti nuova così felice s'affollò giulivo il Popolo ad adorare il sospirato suo Pastore; ed il Cielo co-replicati miracoli accrebbe de' Fedeli il giubilo, e di Nazario la Gloria. Desrivonsi questi dal Manzioli, e si publicano con muta favella dalle statue de' risanati languenti sù la Tomba del Santo da industre scalpello animate, ed incise. Gode Giustinopoli per il corso di sette secoli la pienezza di tali contentezze. Che se in varj tempi fù ella bersagliata dalle Guerre, dalle Carestie, e dalle Pestilenti, Nazario col possente suo Patrocinio la sollevò abbattuta, la cibò famelica, e la ravuivò estinta. Ben è vero, che intorno l'anno mille trecento ottanta si disarginò à suoi danni la piena d'irreparabili miserie. E fù, quando ritornati con poderosa Classe à danni dell'Istria i Liguri impadronironsi furtivamente di Giustinopoli; e dove prima con barbara fierezza faccheggiate haveano le Case, allora con esecranda empietà svalleggiaron le Chiese. Quindi incenerito l'Atrio del Duomo per facilitarsene l'ingresso, indi rapirono il Sacro Corpo di Nazario, e tolto da altra Chiesa anco quello del Santo Pontefice Alessandro, co' spoglie si pre-tiose veleggiarono verso Genova per aricchirla in un sol tempo di due Tesori. Questa fù la massima delle sventure occorse à Giustinopoli,

Miracoli  
del Santo

IncurSIONE  
de' Geno-  
vesi.

Abbas Pal.  
lad. p. 1. lib.  
9. fol. 391°

Rapirono i  
Sacri Cor-  
pi di Naza-  
rio, ed Al-  
lessandro,

G da

50 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

da cheritrovato havea il suo smarrito Pastore, e Padre. Ivoti del Popolo, i sospiri del Clero, gl'ufficij del Prelato s'impiegarono tutti nel corso di più Anni per rihavere l'involate Reliquie. Alla fine stancato da tanti voti il Cielo, regendo la Chiesa di Genova Pileo de Marini, e questa di Giustinopoli Geremia Pola, si stipulò la sospirata restituzione. Onde l'Anno mille, quattrocento venti due, trasportati da Genova in Venetia i sacri Corpi, e depositati con solenne pompa nella Chiesa di San Girolamo, dopo

*Ierem. Pola.  
Lib. I. fol. 84.*

*Petron. lib.  
2 Cap. 8 fol.  
361.*

Vescovo di Castello, coll'assistenza delli due Vescovi di Nona, e di Giustinopoli, si ripigliò il viaggio maritimo verso l'Istria. Riuscì questo felicissimo, ed i fervorosi sospiri della Città, uscita in gran parte dal natio scoglio ad incontrare giuliva i suoi Santi Tutelari, concorsero a gonfiare meglio de' placidi Zefirile vele. Conche approdata felicemente al Porto la numerosa comitiva, co' i più festosi contrassegni d'Architrionali, di sonori bronzi, e de' sacri Inni,

Riportati a Giustinopoli si ri-  
pongono nella Cat-  
tedrale.

portaronsi que' pretiosi Corpi nel Duomo; dove rese per più giorni dall'immenso Popolo le doyute gracie à Dio, ambo si riposero in un'Arca di fino marmo, sotto maestosa Tribuna, di pietre, di fogliami, ed' oro vagamente adorna. E traboccardo più oltre l'inondante gioja,

*Cap. 3. Conecratōne, e Reliquie di quella.* 51

il Vescovo Pola, per degno tributo di gratie al Cielo, decretò l'annuo Uficio della solenne Translatione; ela Città in Holocausto perenne appese à piedi dell' Arca, con questi Carmi il proprio Cuore.

*Hanc Patriam serua, Nazari Sancte gubernā,  
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Vrbis.*

L'altro Corpo Santo, di cui s'arricchisce la nostra Chiesa, è del preaccennato Pontefice, e Martire Alessandro. Da Roma, nelle cui vicinanze sofferto havea l'invitto Heroe per la Santa Fede glorioso il martirio, trasportossi in Giulianopolis il Sacro suo Corpo; ove il Popolo per attestato di sua divotione eresse una Chiesa al Trionfale suo Nome. S'opposero ad un tanto bene le consuete sventure dell'Istria, e temendo alcuno de' suoi divoti, che ne saccheggi della Città potesse esser rapito, furtivamente l'occultò. Mà questo fù il vero modo di rapirlo, perché se ne smarri la pretiosa memoria. Prodigio Si smarisse. de' suoi doni il Cielo compensò la perdita co' replicati prodigi. Alessandro vestito de gli habitus Pontificali, e adorno del sacro Triregno comparve più volte à Giovanni, indi à Nicolò ambo Chierici, e famigliari di Pietro Manolesto de' Minori Conventuali allora Vescovo di Giulianopolis, e loro impose insinuare al Prelato, che ricercato il Sacro suo Corpo, lo esponesse

Corpo di  
Sant' Ale-  
sandro.

Manz. lib. 2.  
fol. 28.

alla Publica Veneratione. Il Manolesto co' presci, digiuni, ed altre opere pie premunito, ordinò l'escavazione in un lato dell'Altare, ac-

Inventione  
del suo Cor-  
po.

Miracoli  
successi.

Si ricupera  
il Sacro  
Corpo si ri-  
pone nel  
Duomo.

cenato dal Santo col proprio dito; Eben tosto discopertasì un'Arca d'odorofo Cedro, comparve il sacro Deposito. Avenne ciò alli ventisette d'Ottobre del mille trecento sei. Accorse numeroso il Popolo, chi per la divotione del Santo, e chi per la novità de' prodigj. La Mensa dell'Altare, benche' di marmo massicio, s'alzò, qual legerissimo legno; Vna Donna per la sua decrepitezza priva dell'udito, e poco meno che del moto, nell'avvicinarsi al sacro Corpo, l'uno, e l'altro felicemente riacquistò; Vna Fanciulla da grave, e penoso morbo oppressa, al contatto della sacra Tomba risanò; e da sfrondato Rosaio, che sembrava un pungente spine-to, fiorirono nel giorno seguente, tre vermicchie Rose. Ben dovea infiorarsi di Rose celesti il sepolcro di quell'Alessandro, che, secondo i sacri Annali, è l'unico trà i Papi del suo nome, che al Pontificio Triregno intrecciasse la pretiosa Corona del martirio. Riposò questo sacro Corpo, nella sua Chiesa, sino all'ottanta in circa di quel secolo, quando da Genovesi rapito, portossi, come dicemmo, coll'altro di Nazario à Genova; donde poi l'Anno mille quattrocento venti due, ambo alla Città restituiti

**Cap. 3. Consecrazione, e Reliquie di quella. 53**

stituiti, si collocarono in un Arca medesima nel Duomo, ove tuttavia si adorano: E formando oggi quest'Arca la mensa all' Augustissimo Sacramento, se questo è la vera, e viva Arca di Dio, Nazario, ed Alessandro sono i due Cherubini, che à prò di Giustinopoli vi stendono le ali del loro possente Patrocinio.

Il Terzo de' sacri Corpi è quello del Beato Elio Diacono di Costabona, Discepolo di S. Ermagora, ed Apostolo dell'Istria. Riddotta, che egli hebbe questa Città dal culto d'una finta Pallade al conoscimento dell'vero Iddio, volò à godere il condeguo Premio di sue Apostoliche fatiche *in Paradiso*; e lasciò qui la sacra sua spoglia, qual pegno sicuro dell'incessante sua Protettione. Nè mai il Popolo ricorre à lui divoto, che non ritrovi nelle calamità il sollievo, ne flagelli l'Asilo, e nelle borasche il Porto. Conservasi nell'Altare del Coro sotterraneo, ò sia Scurolo, dove la mensa serve all'Arca di base, e questa à quella di Palla. Alli dieciotto di Luglio se ne celebra dalla Città, e dalla Diocesi l'Anniversaria memoria.

Questo Ternario di Tesori Celesti s'accrebbe col Corpo pretioso del Santo Martire Giustino nell'anno mille seicent'ottanta sei. Giuseppe Eusonio già Procurator Generale del sacro mio Ordine, e poscia Prefetto del Sacrario Pontificio,

Corpo del  
B. Elio.

Manz. lib. 2.  
fol. 34.

Sua Morte

Petron. Lib.  
2. Cap. 8. fol.  
367.

Giacé nello  
Scurolo del  
Duomo.

Corpo di  
San Giusti-  
no.

tificio, e Vescovo di Porfирio, per felicitare la mia assunzione à questa Chiesa, benignamente me ne aggratiò. Parve à quel degno, e dotto Prelato, che se Giustinopoli pregiasfi tale dall' Imperator Giustino, che la riedificò, assai meglio stabilirà se stessa, ricoverandosi sotto d' un altro Giustino, il cui possente Patrocinio incessantemente la protegga. Trasse ella tanto di bene da un Giustino, che ora giace estinto, quanto di più dourà sperare da un Giustino immortalmente vivo, perche con Dio regnante in Cielo! Con questi saggi riflessi, fattone nel mio ingresso alla stessa Città un divotore regalo, nella seconda Domenica di Pasqua dell' Anno susseguente, caduta alli venti d' Aprile se ne celebrò la solenne Traslatione con Messa Pontificale, numerosa Processione, ed ogn' altra pompa condecente alla divotione del Popolo, e alla grandezza del Santo. Si collocò nella Cattedrale, chiuso in un' Arca di finissimi Cristalli, e si ripose nell' Altare consecrato al Santo Dottore della Chiesa Girolamo. Il Popolo di sua antica pietà ricolmo, ne solenniza l' annua Festa nella Domenica predetta; e la Chiesa ne venera la degnia memoria nel preaccenato giorno.

Aggiungonsi à questi Corpi Santi molt' altre Reliquie insigni, come de i gloriosi Martiri Vagine Insigni Lentino, Buono, Clemente, e Vittore. Vi sono

Donato al  
la Città.

Sua Trans-  
latione.

Si ripone  
nel Duomo.

Aggiunta d'  
altre Reli-  
quie Insigni.

*Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella.* 55

sono pure del Legno vitale della Santa Croce, della pretiosa Veste della Vergine Madre, degli Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, Bartolomeo, e Barnaba, e degli invitti Martiri, Lorenzo, Biasio, Giovanni, e Paolo, Ermagora, Fortunato, Barbara, Gattarina, ed altri. Tutte queste si conservano, parte ne i loro Reliquiarj d' Argento, o di Christallo; e tutte assieme si custodiscono in regolato Sacrario, detto Tesoraria, dove pure rachiudonsi gli Argenti, e l' altre suppellettili più preziose della Chiesa. Porge questo con tre fenestre da ferrati cancelli premuniti, e adorne, soura le Sedie Canonicali nel Coro, al Corno del Vangolo, e con altrettante Porte nella sagrestia. Alla vigilanza del Canonico Tesoriere incombe la cura di questo Sacrario.

Al riporsi di queste sacre Gioie, conchiuda il Capitolo la rara notitia d' una funzione Ecclesiastica solita a sigillarsi col bacio ossequioso d' una delle medesime Reliquie. Nè riuscirà discara, quando è rito antichissimo, qui introdotto prima dell' ottavo secolo, sotto il Dominio allora regnante del Greco Impero. *Iustinopolim* ( scrive Giovanni Lucio riferito dallo Schonleben ) *Gracos Maris Dominos etiam post Carolum recognovisse arguit Mos laudes canendi usque in hodiernam diem illic servatus.*

Sacrario di quelle.

Suo Costo de.

*Annal. Carn.  
Tom. I. P. I.  
Cap. 2. §. 10.  
fol. 79.*

Nelle

56 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

Nelle quattro solennità , Natale , Pasqua , S. Marco , e S. Nazario , all' Offertorio della Messa cantata , à cui sogliono assistere , oltre il numeroso Popolo , il Prelato col Clero , & il Rettore col Magistrato , cantasi da Musici una breve Orazione , detta Preconio , ò pure il **Laudo** , come parla il Volgo ; e si supplica la Maestà Divina , che per l' intercessione della Vergine Titolare della Chiesa Giustinopolitana , e dell' Evangelista Protettore del Veneto Dominio , voglia benignamente aggratiare de' celesti suoi doni il Doge di Venetia , il Vescovo , & il Podestà di Capo d' Istria . Nel cantarsi dell' Orazione , s' auviva la Pictà degli astanti con una Torcia accesa , sostenuta nella nomina del Doge dal Publico Rappresentante , in quella del Vescovo dal Prete Assistente , ed in quella del Podestà dal Cancelliere Pretorio ; e conchiudefi la sacra funtione colla pia offerta , fatta dal Magistrato , in appreso dal Popolo al bacio o sequioso d' una sacra Reliquia loro presentata da un Canonico , vestito di Pluviale , e di Cotta . Il Preconio è il seguente .

*Christus vincit , Christus regnat , Christus imperat . Serenissimo Domino nostro N.N. Inclito Duci Venetiarum salus , Honor , Virtus , & Imperium . Sancta Maria Tu illum adjuva .*

*Illustrissimo , ac Reverendissimo Patri , & Domi-*

Antico Ri-  
to della  
Chiesa .

Oratione  
detta il Lau-  
do .

Offerta ; e  
bacio delle  
Sacre Reli-  
quie .

*Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 57*  
*Domino nostro N. N. Dei Gratia Episcopo Iusti-*  
*nopolitano dignissimo salus Honor, & Virtus, &*  
*Vita perpetua. Sancta Maria Tu illum adjuva.*

*Illusterrimo, ac Excellentissimo Domino N.*  
*N. pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum*  
*Potestati, & Capitaneo Iustinopolis dignissimo sa-*  
*lus, Honor, Virtus, & Vita perpetua. Sancte*  
*Marce Tu illum adjuva.*



H C A

# CAPITOLO IV.

## *Vescovato di Capo d'Istria:*

**D**alla Cattedrale di Giustinopoli al suo Vescovato non v'è altra distanza, che il largo della publica strada, la quale Sito del Vescovato. spatiofa s'estende trà il lato sinistro di quella, e la porta maggiore di questo. Quale fosse nei primi secoli la sua Struttura, un deplorabile incendio, il quale intorno al mille trecento meschinamente lo incenerì, non permette il descriverlo. Eforse oggi pure giacerebbe abbattuto, se con replicate fabbriche radrizzato non l'havesse l'affetuosa pietà d'alcuni suoi Prelati. Vedasi quanto questi successivamente oprarono, e la di lui fabbrica apparirà in buona parte descritta.

Giacomo Valaresso, uno de' più insigni Mitrati di questa Chiesa, sino dal primo suo Ingresso sollecitamente vi applicò, esigendo dalla Diocesi un caritativo füssidio. Ma grande soccorso non potea somministrarsi da minuto Clero. Giovò di molto, che la Carità, Regina delle Virtù, entrasse fabbriciera à gettarne i primi fondamenti. L'Animo pio del Prelato, quanto erasi da quella archittetato, generosa-

Rifatturato dal Valaresso.

men-

mente perfettionò. Allora drizzossi la scala grande, s' eresse la sala superiore, s' aprì la Loggia corrispondente soura il Cortile, ripartita poi in più stanze, e si alzò la fabbrica, che por gesù la Piazza del Brollo. In somma oprò egli in pochi Anni quanto da Predecessori non era stato tentato quasi per un secolo. L' Inscrittione incisa nel marmo sù la Porta della sala predetta così parla.

*Reg. Valar.  
reff. Tom. I.  
fol. 10. 46*

*Episcopium*

*Superiorum temporum injuria crematum,*

*E solo aquatum,*

*Longa denique patetia humilibus tectis habitatu,*  
*Jacobus Valaresius,*

*Patritius Venetus, Pont. Justinopolitanus*

*Nova Forma,*

*Propria erectum Impensa, illustravit.*

*Anno salutis, MC CCC XCVIII.*

Bartolomeo Assonica, famoso Canonista del suo secolo, calcando le generose vestigia del Valaresio, oltre la Cisterna di marmo, con cui providde, e nobilitò il Cortile, abbelli il Vescovato con una Porta ben maestosa, la quale mostrando nell' Architrave lo Stemma, & il Nome del suo benefico Fondatore, à chiunque entra, lo svela con questa Inscrittione.

*Ristorato  
dall' Asso-  
nica.*

*Bartholomaeus Assonica Bergomen. I. C.*

*Referendarius Apost. Episcopus Justinopolitanus.*

H 2 fac.

*Anno salutis M. DXIIX.*

Dalla sollecita industria di Tomaso Stella,  
 ritrasse pure l'accrescimento di nove fabbriche  
 il Vescovato. Con una porzione di Casa, ad  
 esso contigua, e di sua ragione antica, sten-  
 deasi in vicinanza del Duomo; mà minaccian-  
 do quella rovinosa la caduta, con gravoso di-  
 spendio della Mensa Episcopale, pur troppo in  
 que' tempi miseramente diminuita; parve be-  
 ne allidue Sindici della Città Gio: Vittori, e  
 Gio: Paolo Bratti supplicare il Prelato Stella,  
 per la di lei totale demolitione; accertandolo,  
 che dall'atterrarsi di que' cadenti rottami, ri-  
 sorti sarebbero edificij di durevole consistenza;  
 e che l'estintione di quel Fondo haverebbe stabi-  
 lito un vivo lustro alla Città, e un' evidente van-  
 taggio al Vescovato. Nè dall'esito si defraudò  
 l'esposto; poiche co'l assenso Pontificio di Pio  
 III. trasmesso al Vescovo Stella dal Cardinal d'  
 Altemps, deposta che fù quella porzione cade-  
 nte, non solo la Piazza Maggiore, detta del  
 Duomo, si nobilitò con amena Prospettiva de-  
 Monti, e de' Colli, rapitale fin d'allora dalla  
 fabbrica fraposta; ma il Vescovato, co'l ag-  
 giunta de' novi edificj notabilmente migliorò.  
 Allora fù che s'eressero le stanze consistenti trà l'-  
 estremo della Chiesa di Santo Alessandro, ed il

prin-

Ristaurato  
dallo Stel-  
la.

*Reg. Stella  
Tom. I. fol.  
251.*

principio della Loggia, già eretta dal Valaresso; Allora si fabbricò la Sala, che à quelle annessa fiancheggia da un lato la Loggia predetta, e porge dall' altro sù la Corte interiore rivolta à Levante. Allora con massiccia Muraglia si concatenarono le fabbriche primiere, cioè la Sala maggiore, e l Appartamento sù'l Brollo. Allora si drizzò una Scala secreta conducente nella nova Sala, se bene poi cangiata in altra migliore. Ed allora si trasportò in siti confacenti, e capaci più d' una delle domestiche Officine. Seguì tutto ciò nell' anno mille cinquecento sessanta cinque, che fù il penultimo, in cui Tomaso, lucidissima Stella del nostro Emisfero, lasciò di risplendere in questa vita mortale.

Giovanni Ingenerio nelle doti, e nelle virtù à niuno de' predetti disuguale, anco nella Generosità li pareggio. Alzò egli l' altra parte delle Stanze superiori, corrispondenti nell' Orto, che se meno capaci dell' altre, riescono più salubri; perche quelle guardano al Levante, e queste al Meriggio; se ne legge scolpita tal memoria.

Ristorato  
dall' Inge-  
nerio.

*Hanc Edium Partem male materiatam*

*Antequam penè Vitium faceret,*

*Et magis muribus, quam Hominibus accommodatā,*

*Ioannes Ingenerio Episc. Justinop.*

*Exornatam, atque auctam*

*In*

*In elegantiorem, quam cernis formam, restituuit:  
CJ. I. XXII.*

In oltre con animo veramente divoto al Cielo, ed al proprio Benefattore grato, nel luoco d'un marmo consacrato à falsi Numi, misero residuo del Gentilesmo, il quale serviva di piedestallo nella scala maggiore, eternò la memoria del gran Pontefice Gregorio XIII. con queste voci.

*Io: Ingerio Episcopus Justinopolis:  
Sublato hinc lapide  
Idolis sacro  
Aliu in sepieterna Greg: XIII. Max. & opt. Pont.  
Memoriam reposuit.  
CJ. I. XXIII.*

Ristorato  
dal Zeno.

Sentimenti di beneficenza al proprio Vescovato non punto diversi nodrì anco Francesco Zeno, direcente, e gloriosa memoria, intorno al mille seicento settanta. A più parti applicò egli generosa la mano; mà singolarmente alle Carceri, con premunirle per sicuro castigo de' malvaggi, e all'Oratorio, con rimodernarlo per beato soggiorno de' buoni. Quest'Oratorio è la Chiesa del Santo Papa, e Martire Alessandro, uno degli adorati Protettori della Città, che incorporata al Palazzo Episcopale gli servì, e serve all'occorenze di privata Capella; di questa Chiesa, se ne darà più esatta notitia altrove.

Che

Che se à grandi Edificj non disdicono sovente i minuti abbigliamenti ; aggiungasi, non per leggiera millanteria , ma per esimere dalla censura di mancante la Descrittione , come negli ultimi anni s' eresse la Capella privata , nella parte superiore sotto i fortunati Auspicj del Santo Arcivesco di Valenza Tomaso di Villanova , ove ad ogn' ora è libero l' accesso , senz' esporsi alla inclemenza delle Pioggie , ò de' Venti . Anco all' intorno della Sala Maggiore si sono dipinte l'  
Effigie de' Prelati della Chiesa Giustinopolitana , cominciando da tempi di San Nazario sino à nostri giorni . La notitia più distinta di ciò correrà il Capo seguente . Così pure si rinovò la Cancellaria , di cui s' era da molti Anni dismesso l' uso , e quasi smarrito il nome . Se ne leggel' Iscrittione ivi affissa , senza mio impulso , e qui addotta con mio rossore .

Erettione  
di nuova  
Capella .

Effigie de'-  
Vescovi .

Cancellaria  
rinovata .

*F. Paulus Naldini Pat.  
Episcopus Justinopolis,  
Monimenta sui Fori,  
Quæ dispersa peribant,  
Cancellaria aptius erecta,  
Perenni Sede restituit  
Anno Dom. MDC. XC. Episc. IV.*

Sin quâl urgenti ristaurazioni di questo Vescovato , che lo fecero risorgere dall' antiche sue

ce-

cenerise non Fabbrica magnifica, e maestosa; almeno commoda, e condecente.

Mà che più aggirarsi intorno questa fabbrica, se possiamo comprenderla da un semplice riflesso della prima Pietra, che la fondamentò? Vn' esperto Architteto dalla qualità del fondamento bene scandaglia l'altezza dell' Edificio! Veggasi dunque la Pietra fondamentale di questo Vescovato; volsi dire l'assegnamento dell'annue rendite, stabilito per suo sostegno, senza di cui, come à pena eretto si desertò, così prima d' oggi farebbe ricaduto estinto. Consistono queste in un' ampla, e graticia Donatione fattagli dalla Città, delle Ville di Luparo, di Padena del Pilo di Roveredo dell' Isola di Risano, con mille campi videgati, e dell' intera corrispondione dell' Oggio, annualmente raccolto, da quanti possiedono Poderi nel suo Territorio, siansi Laici, ò Ecclesiastichi, ancorche Regolari. Grande Pietà, e generosa Municienza di Giustinopoli verso del suo Prelato! Leggesi questa Donatione registrata à caratteri Gottici, negli Atti Episcopali di Geremia Pola, dai quali fedelmente estratta, se da altri si divolgò con le linee della penna, à Noi incombe perpetuarla co l'impressione della stampa, ed è la seguente.

*Hoc est Exemplum de quibusdam rationibus  
Epi-*

Rendite  
del Vescovo-  
vato.

*Terrem. Pola.  
lib. 1. fol. 2.*

Episcopatum à Communi Iustinopolis extractum,  
ad instantiam, & requisitionem factam per Re-  
verendissimum in Christo Patrem, & Domi-  
num, D. Franciscum Querini, Dei, & Apo-  
stolica Sedis gratia dignum Episcopum Iustinopo-  
litani coram egregio, & potente Viro, Ioanne  
Querino, pro Ducali Dominio Venetiarum,  
Honorando Potestate, & Capitaneo Civitatis,  
& Districtus Iustinopolis. Anno millesimo, tre-  
centesimo, sexagesimo, Indictione tertia Die se-  
xta Mensis Decembris. In Palatio Iustinopolitano,  
& in maiori Consilio ejusdem Civitatis; presenti-  
bus nobilibus, & sapientibus Viris Dominis Ni-  
colao Valarezzo, Francisco Mauroceno Honoran-  
dis Civibus Venetis, hic Iustinopolitestibus, &  
alijs pluribus existentibus; cuius tenor per singula  
talis est.

In Nomine Domini Dei Eterni. Regnante  
Domino nostro Federico Pijssimo Imperatore,  
Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo sex-  
to, Indictione quarta Mensis Iulij, quinto die in-  
transe. Actum in Civitate Iustinopolitana in  
majori Ecclesia in presentia Nuntiorum Domini  
Papa; scilicet Magistri Gualandi, Sanctae Ro-  
mane Ecclesie Subdiaconi, & Magistri Tinosi,  
Domini Papa Capellani; & coram Nuntijs Do-  
mini Gotofredi Sanctae Aquilejensis Ecclesie Pa-  
triarche, Magistro Ranulo, & Magistro Vbal-

I do

Istrumento  
di Dona-  
zione delle  
Rendite E-  
piscopali  
estratto  
dall' Archivio  
del Co-  
mune.

66. Lib.I. Della Cattedrale di Giustinopoli.  
do, & Domino Hermano Thesaurario.

Constat, Nos quidem Almericum Iustinopolitana Civitatis Potestatem, & Consules, scilicet Litifredum, Ioannem, Saracenum, & Leonem, de Voluntate, & consensu Communis nostra Civitatis, Donationem, & omnis nostra Actionis, quam habemus, finem, & refutationem super Altare Sancte Marie predictae Civitatis fecisse, de possessionibus nostro Episcopatus assignatis, quas habere, & tenere vissimus; videlicet, de Luparo, de Padena, & Pilo Rovedi, ac de Insula Risani, cum omnibus suis pertinentijs in integrum, & mille campis Vinearum in finibus nostris. Eos quidem tenore, quod Noster proprius Episcopus, & sui successores, ad utilitatem sua Mensa, habere, & tenere debeant, in perpetuum. Tali modo, quod non debeant habere potestatem vendendi, donandi, infundandi, vel quolibet titulo eas Possessiones alienandi. Et si in quocumque tempore aliqua Persona, contra hanc nostra Donationis, & refutationis cartulam ire tentaverit, aut aliquo modo, vel ingenio corrumpere voluerit, aut molestare, vel infringere præsumperit, tunc quidem per Nos, & Nostros Heredes ab omni homine guarentare, & defendere prommittimus; quod siguarentare, & defendere verè, & rationabiliter non potuerimus, sive voluerimus, tunc quod amissum fuerit,

rit sub existimatione bonorum Hominum in consili loco restituere spondemus. Si verò restaurare noluerimus, tunc quod amissum fuerit, sub existimatione bonorum, per Nos, & Nostros Heredes nostro Episcopo, qui tunc erit, Auri optimi libras centum componere nos obligamus.

Insuper addimus, & dare promissimus super idem Altare, decimationes nostri Olei, quod annuatim nobis Deus concesserit, pro remedio Animarum nostrarum, nostrorumque Parentum; Ut noster proprius Episcopus, & sui successores de cetero in propriis Vsus habeant, & possideant; ita quod non liceat eis has Decimationes infendare, neque alio titulo à sua propria Mensa alienare. Vnde duæ Cartulae uno tenore sunt composita, quarum unam Cartulam habere debeat Episcopus Noster, & aliam cartulam habere debeat Commune nostræ Civitatis.

Ad hac interfuerunt Dominicus Diaconus, & Decanus prefata Civitatis Iustinopolitana; Bernardus Archidiaconus, Bonifacius Magister scolarum, Venerius Diaconus, & Thesaurarius, Germanus Sacerdos, Martinus Sacerdos, Petrus Sacerdos, Salvator Sacerdos, Iustus Diaconus, Martinus Subdiaconus, Ioannes, & Ioannes Subdiaconi, Petrus Petolus Capellanus, Rantulphus Index dicta Civitatis Iustinopolitana, Mengotius Index, Ioannes Iu-

68 Lib. I. Dell a Catedrale di Giustinopoli:  
dex, Adalperius Notarius, Ermanus Major,  
& alij quamplures.

Ego Almericus Iustinopolitana Civitatis No-  
tarius interfui, & de precepto predicti Potesta-  
tis, & Consulum, & Communis hanc Cartulam  
manu mea propria scripsi. Item ad confirmationem  
istius Exempli, infrascripti Notarij subscrips-  
erunt propria Nomina, quorum sunt hac: videlicet  
Luchinus de Virgilijs Cremonensis Notarius,  
& Cancellarius suprascripti Domini Potestatis,  
Franciscus de Berto Notarius, Benedictus Bem-  
bo Notarius, Gregorius Lugnano Notarius, At-  
maricus de Adalperio Notarius, Ambrosius Lu-  
gnano Notarius.

Item aliud exemplum cuiusdam publici Instru-  
mentis Extractum, supradicto millesimo, Indi-  
ctione, & Die Presentibus supradictis Dominis  
Viris, & Notarijs infrascriptis, cuius tenor per  
singulatam est.

In Nomine Domini Dei Eterni. Imperante  
Domino Nostro Henrico Romanorum. Imperato-  
re Augusto. Anno Domini Millesimo centesimo,  
nonagesimo quarto, Mensis Decembris XIII.  
Die exeunte. Indictione XII. Iustinopolitana Ci-  
vitatis in publica Concione actum.

Almericus Iustinopolis Rector, & de commu-  
ni Consilio Consulum, Iudicium, & totius Civita-  
tis Consilio pariter, & assensu, Cartulam notitia, &

secu-

securitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam me Ambrosium Notarium scribere rogavit. Super hoc equidem, quod in publica Concione, Communi deliberatione, ut praedictum est, statuit, & promulgavit perpetuis temporibus ad honorem Dei, & sui Episcopatus augmentum inviolabiliter observandum.

Vt si qua Persona tam dicta Civitatis, quae nunc habet, vel habitura est Vineam ad Episcopatum pertinentem, tam de redditibus Sancti Michaelis, quam de Communi dicto Episcopatui, & annuatim tempore Vindemia non solverit Episcopatu ex ipsa Vinea, quam habet ab ipso Episcopatu, rectum, & integrum redditum; vel deprehendi poterit, vel convinci rationabiliter, in qualitate, vel in quantitate redditum defraudasse, deinde Vineam, quam ab Episcopatu haberat sine aliqua exceptione restituat. Episcopus vero, qui pro tempore fuerit, vel ejus Nuntius Vineam ipsam intromittendi, & quidquid voluerit faciendi liberam habeat potestatem. Item si qua Persona deinceps usque ad Festum Purificationis Sancte Mariae annuatim non solverit, nec solutam habuerit Decimationem totius sui Olei, quod sibi Deus dederit, ipsi Episcopatui, vel Episcopo, qui tunc erit, vel ejus certo Nuntio, ex tunc ipsam Decimationem in duplum restituat, nisi fuerit de Misericordia Episcopi, qui tunc erit.

Si-

*Signum supradicti Almerici, qui omnia prescrip-  
ta de communi Consilio, ut supradictum est, ro-  
gavit fieri.*

*Ego Ambrosius supradicta Civitatis Justinopo-  
lis Notarius manu mea propria scripsi.*

Rendite di-  
minuite.

La consegna di quest'ampia donatione fù la Pietra fondamentale , che rassodò la vacillante fabbrica del Vescovato , e durevole lo stabilì. Così non fossero l'assegnate rendite al giorno d'oggi tanto attenuate , quanto in altri secoli riuscirono pingui ; siasi , ò perche il fondo de' saf-  
fosi terreni all'inondare dell'acque è divenuto meno fruttifero , ò perche dall'incuria de' Mi-  
nistri non riparandosi nelle dannose emergenze , decaderono i migliori Possessi intisichiti , e smun-  
ti. Mà altre pietre discuopronsi in questa fab-  
brica , dalle quali se il Vescovato non si fonda-  
menta , almeno si decora , e ne ritrae tanto di splendore , quanto dall'altre di suffisienza . Ta-  
li sono le straordinarie giurisdictioni sue proprie , e singolari ; nulla parlando dell'ordinaria ad  
ogni Vescovato comune . Gode la liberà facoltà  
d'instituire à suo beneplacito i Parrochi , ò siano Capellani nelle Pievi forensi di Sozerga , di Marefego , di Trusche della Villa di Monte , e della Villa de' Cani . Gode l'Indul to indefinito , ( benche à cinque nobili Famiglie ristretto ) di conferire il Canonico Zarotti , le Capella-  
nie

nie Baraviera, del Mezzo, Fabiana, ed altre consimili. Gode anco l'antichissimo Ius d'investire al retto, e legale Feudo delle Decime del Carso nel Territorio di Pirano, e delle Case consistenti in questa Terra. Il che pure esercitò ne' tempi scorsi s'ou're le decime d'Albuzano, d'Antignano, di Bost, di Cristoia, di Covedo, di Figarola, di Lavera, di Luparo, di Padena, di Paugnano, di Popetra, di Puzzole, di Tersecco, di Sant'Vbaldo, di Villanova, di Zabavia, ed altre Ville, come diffusamente contestano gl'auttentici Volumi de' Vescovi Predecessori.

Discoperto fino da fondamenti il Vescovato di Capo d'Istria, tempo è ormai d'indagare la serie de' Prelati, che lo ressero, e lo habitarono.

# CAPITOLO V.

## *Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani.*

**P**er regola di buona Aritmetica è sregolata quella numeratione, ò siasi numero numerante, che disordinatamente numerata. Chi salta dal primo al terzo, dal secondo al quinto, e così degli altri numeri, non numerà con ordine, ma disordina, e disnumera. Il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, che deve essere il numero regolatamente numerato, di quanti Prelati in questa Cattedra successivamente federono, non riuscirà mai tale, se quelli si numerano per salto, e non per ordine. Già

*Liber I. Cap. 2.* Noi cominciammo dal primo, assegnando nell'Erectione di questa Cattedrale Nazario il Santo, e accennammo anco il secondo, che è Giovanni, posto da altri per il Primo. Devesi hora passare al terzo, indi al quarto, & agli altri, che ordinatamente succederono.

*videtur.* Che il Santo Vescovo Nazario tenga in questa Cattedra il primo luoco, provossi diffusamente, quando si stabilì insignita la Chiesa col titolo decoroso di Cattedrale. Nulladimeno se mai si numera meglio, che quando s'in-

co-

comincia dal primo, conviene succintamente riassumerlo. L'Imperatore Giustino il seniore, della cui pietà ancor parlano l'Historie, supplicò il Santo Pontefice Giovanni, che volesse agratiare della Cattedra Episcopale la nostra Chiesa. L'animo del Pontefice, non meno pio, che santo, lo effettuò nel cinquecento ventiquattro, come contestano il Manzioli, e lo Schonleben, Scrittori i più accreditati ne gli avvenimenti dell'Istria. Chi fosse della novella sposa il Sacro Pastore, non lo dice precisamente il primo; solo il secondo affidatosi nell'Historia del Norico, da esso veduta, e riferita, piega à favor di Nazario, mentre quella franca-mente asserisce, che il sacro Corpo di questo Santo, il quale senza dubbio resse in alcun tempo la Chiesa di Giustinopoli, spuntò prodigiosamente alla luce nel seicent'uno. Sicche constando dall'Erettione di questa Cattedrale nell'anno predetto, e non assegnandosi nel secolo precedente à detta Inventione alcun altro Vescovo, milita ogni legittima presunzione à favore di Nazario. Eodem anno 524. (riassumansi per epilogo di questo fatto le parole dello Schonleben) satagente Iustino Imperatore, Ioannes

Primo Vescovo della Città S. Nazario.

Schonleben  
Annal.  
Carniolie  
Part. 3.  
Anno 524.  
fol. 292.

Papa ordinasse feriur Primum Episcopum Iustinopolis in Istria, quem verisimile est fuisse Sanctum Nazarium, cuius Corpus deinde Anna-

74. Lib. I. Dell'a Cattedrale di Giustinopoli.

601. inventum esse docent antiquæ scriptura apud  
M.S. Authorem Historia Norici.

Stabilito il primo Vescovo viene di sua natura il secondo. Questo si è Giovanni eletto dal Clero, e dal Popolo per gratico Indulto di Steffano secondo, nell' Anno settecento cinquanta sei; Ed è quello, di cui il Signorino, nel suo Regno d'Italia, al fine dell'anno predetto, così scrisse. *Eodem Anno Vitalianus Patriarcha Grandensis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Justinopolitanis Episcopi habendi Ius indulisset, Ioannem à Clero, populoque creatum confirmavit, & consecravit.*

*Signorini Cae-  
roli Histor.  
de Regno  
Itali lib. 3.  
An: 756.  
circ. finem.*

Giovanni  
secondo  
Vescovo.

*lib. I. c. 2.*

Né osta, che l'Ughelli dia à questo trà Vescovi Giustinopolitanì il Primato; poiche l'unico suo fondamento è la gratiosa aggiunta fatta al Signorino della dittione, *Primus*. E quando si persista nel volerlo primo, farà tale trà Vescovi Eletti dal Clero, e dal Popolo, non assolutamente il Primo. Vedasi il luoco precitato, senza più ridire quanto si è detto.

Chiesa di  
Giustinopo-  
li com-  
mendata a  
i Vescovi  
di Trieste.

Procediamo ora à rintracciare il Terzo: Dopo la morte del Vescovo Giovanni, restò la nostra Chiesa per lunga serie d'anni priva del suo diletto Pastore; di modo che la Santa Sede per ripararla, che nello stato vedovile non decadesse estinta; la consegnò in Commenda alla vigilanza del Vescovo di Trieste, come suo più

vicino, e confinante. Così Eriberto I amministrò nel mille ottanta due. In carico nel mille <sup>Petr. lib. 2.  
cap. 6. fol.</sup> cento quattordici. Dietinaro nel mille cento trenta nove. E Vernando, diftero altri Bernardo, nel mille cento cinquanta due. Alla fine giunto in Venetia Alessandro III. Sommo Pontefice, per le gravi emergenze con l'Imperatore Federico, udendo più da vicino le giuste doglianze di questa Chiesa, all'affettuose instanze anco del Doge Ziani piegò à consolarla del proprio Vescovo. Onde con sua Bolla, re-scritta dall' indefessa penna dell' Ughelli, impar-tì ampla facoltà al Patriarca d'Aquileja Vldarico, che quando fosse mancato di Vita Vernando attuale Amministratore; ò che ne havesse rinuntiato il maneggio ( purche le rendite Episcopali fossero state sufficienti al sostegno del nuovo Prelato) potesse col assenso de' Vescovi suoi suffraganei, instituire il particolare suo Vescovo. In un punto di tanto rilievo, sia lecito produrre il benigno Indulto dello stesso Pontefice.

*Alexander Episcopus servus servorum Dei.* <sup>Vghel. Tom.  
5. Patr.</sup>  
*Venerabili Fratri Vldarico Aquilejensis Ecclesia* <sup>Aquil. fol.  
60.</sup>  
*Patriarcha, ejusque successoribus canonice insti-*  
*tuendis in perpetuum. Licet omnium Apostolo-*  
*rum pars eſet Dilectio &c. Item Justinopolitanam*  
*Ecclesiam, quam tibi, & Ecclesia tu nihilomi-*

*nus confirmamus, Sedem Episcopalem de omnium  
Fratrum nostrorum Consilio instituimus; ita qui-  
dem, ut venerabilis Frater noster Vernardus  
nunc ejusdem loci Episcopus, tam illam, quam  
Tergestinam Ecclesiam, nec non totum Episcopatu-  
m, quandum vixerit, debeat obtainere, & eo  
defuncto, liceat tibi de consilio suffraganorum  
tuorum, cum Sedis Apostolica Auctoritate, in  
utraque si volueris, & facultates earum ad hoc  
sufficientes agnoveris, Sedem restituere Pontifi-  
calem, &c.*

E benche questa Bolla Pontificia manchi della sua data, fù ella spedita, come degna-  
mente osserva l. Vghelli, in Venetia l. anno mil-  
le cento settanta sette, allorche l. istesso Vldari-  
co rimesso in gratia della Santa Sede, ne riportò  
di quella con tal concessione palpabili i riscontri.  
E perciò dopo molti anni Beltrando pur Patriar-  
ca d' Aquileja, con suo ampio decreto la ricevè,  
e pubblicò come valida, ed autentica nell' Anno  
mille trecento trentacinque. Tanto riporta il  
preaccenato Vghelli.

Afficurossi con tal Indulto la nostra Chiesa del  
Terzo suo Vescovo, benche non lo sortisse, che  
dopo altri dieci Anni incirca! Il Patriarca Vldar-  
ico passò à miglior vita intorno al mille cento  
ottanta due senza haverne fatta alcuna nomina,  
ritenuto forse dagli ostacoli non peranco rimossi,

si

sì della sopravvenza dell' Amministratore, come dell' insufficienza dell' Entrate. Mà tolto che fù il primo dal Cielo, tirando à se Vernardo, la Città riparò al secondo, assegnando le rendite. Quindi Gottifreddo, già succeduto nel Patriarcato spedità Giustinopoli Romolo, Vbaldo, ed Armano in qualità de' suoi Nuntj, & il Podestà, e di Consoli, alla presenza di quelli, e de' Nuntj Pontificj, Gualando, e Tinosio, e nella Chiesa Cattedrale, in nome della Città fecero un' ampio, e pio assegnamento, per sostegno del proprio Vescovo, di più Ville, Decime, e Poderi; del che alli cinque Luglio dell' Anno mille cento ottanta sei, se ne stipulò il solenne Instrumento già da noi addotto nel capo precedente. In tal guisa adempite ambe le condizioni nel Pontificio Indulto prescritte, nell' Anno immediato, e sussegente mille cento ottanta sette sortì la Chiesa il Terzo Vescovo, e la Città il suo Pastore, che fù Aldecaro.

La serie di questi successi ci spiana la strada à ribattere due falsi presupposti inseriti dall' Vghelli nel Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. Nel registrare il terzo Vescovo egli scrive così.

*N. posuit restitutam Episcopalem Dignitatem fit Episcopus ab Alexandro III. Papa, circa Annum 1166.* Vuole forse dire 76. che in tal anno il Papa valicò per l' Adriatico dalla Puglia in Venetia,

Pallad.  
Hist. Fo.  
rovol. Par.  
I. lib. fol.  
186.

Aldecaro  
Terzo Ves-  
covo.

Vghelli Roma  
5. fol. 358.

tia, ove si conchiuse l'affare rilevante di questa Chiesa. Comunque siasi: questo terzo Vescovo, posto trā Nazario, e Giovanni, è commentatio non che intruso. Chi mai hebbe l'essere; (se non chimerizza l'Intelletto) nè pure hā nome. Già si vidde la facoltà Apostolica, impartita al Patriarcha Aquilejese, d'instituire in Giustinopoli il nuovo Vescovo, quandohavesse ceduta l'amministratione Vernardo, ò che fossero sufficientile rendite. Si viddero pure queste conditioni non prima adempite del mille cento ottanta sei. Dunque non può essere, che un Pontefice di raffinata prudenza, qual fù Alessandro Terzo, nello stesso tempo, che ostava no i preaccenati impedimenti, habbia instituito altro Vescovo. Non è dettame di saggia prudenza avanzarsi à fatti contradicenti; e difordinare con la mano gl'ordini della lingua. Soggiunge lo Scrittore. *Justinopolitanam urbem, que jam diu Cathedrali Sede Privata fuerat, Papa in integrum restituit.* Equal eccesso commise il Clero, ò il Popolo di Giustinopoli, che demeritasse il lustro dell'antica sua Cattedra? E vero, che dopo Nazario nel cinquecento ventiquattro non vi risiede altri, che Giovanni nel settecento cinquantasei, e dopo questo sino al mille cento ottantasette Aldecario. Mà tutte le Cattedrali dell'Istria, come nota lo Schonleben,

*Abidem.*

fo-

fospirarono lungo tempo il proprio Prelato. Pola  
 vacò dal seicento ottanta sino all'ottocento quattordici; Trieste dal seicento ottanta sino al novecento, e undici; e Pedena dal seicento ottanta sette sino al novecento trenta cinque: E pure niuna di queste Chiese dicesi privata della Cattedra, come di Giustinopoli afferma l. Vghelli. Senzinvenga la causa, perche la massima delle pene Canoniche, qual si è la supposta privatione, non s'inflisse giammai da Sommi Pontefici senza la massima delle colpe humane. Due accidenti devono qui ponderarsi. L'uno comune all' altre Cattedrali dell'Istria, di cui ne attestano anco gli Istorici; & è la desolatione più volte inferita da Barbari à questa Provincia, devastandola con ferro, e fuoco: l'altro quasi peculiare di Giustinopoli, di cui ne fà mentione Alessandro nella Bolla già addotta; ed è l'insufficienza delle rendite Episcopali. Soggiacquero al primo infortunio tutte le Cattedrali convicine, e così languirono lungo tempo vacanti; Ma verso il nono, ò decimo secolo risorsero col proprio Vescovo. Non così Giustinopoli, che dal secondo colpo più lungo tempo depressa, non si riparò prima del mille cento ottanta sei. Or questa più estesa vacanza diede motivo ad alcuno di promulgarla priva della Cattedra Episcopale; ma in realtà non fù così. La Cattedra  
 andò

*Schoni. Ann.  
nal. Carniol. par. 1.  
fol. 79.*

*Cattedra-  
li dell'I-  
stria lungo  
tempo va-  
canti.*

*Giustinopoli privo  
del Vescovo; mà non  
mai della  
Cattedra.*

andò vuota del suo Prelato, è vero; mà non mai la Chiesa sù privata della sua Cattedra. Il proprio Vescovo se le denegò da Sommi Pontefici, come decoro non douutole per mancanza del necessario sostegno; ma la Cattedra non mai se le tolse, non essendovi ecceſſo condeguo di tal pena.

Quindi è, che il Sommo Pontefice Alessandro in tutte le Clausule della recitata sua Bolla suppone questa Chiesa non priva ma insignita della Cattedra, oggettando solo di provederla del proprio Vescovo. In primo luoco la conferma ed instituisce suffraganea del Patriarcato Aquilejese, suo primiero Metropolita; Quando fosse ella rimasta priva della Cattedra, non l'haverebbe confirmata, & instituita nella preminenza di Cattedrale; mà rinnovata, e restituita, che sono termini addattati, & espressivi di cosa decaduta. Di più chiama Vernardo Vescovo della Città di Giustinopoli. Sarebbe ciò falso, quando questa demeritata havesse la Cattedra. In oltre ripone nell'assoluto arbitrio del medesimo Vernardo ritenerе l'una, e l'altra Chiesa, cioè Trieste, e Giustinopoli, espresse col titolo d'un intero Vescovato; segno euidente, che la Chiesa di Giustinopoli non era priva della Cattedra correlativa al Vescovo, e constitutiva del Vescovato. Conchiude che il Patriarca col consiglio de' suffraganei Prelati possa provvede-

vedere l'una, e l'altra Chiesa del proprio Vescovo, quando non ostino le tenui loro rendite: Dunque la nostra Chiesa mai rimase priva della Cattedra, al pari di quella di Trieste; mà solo dell'ornamento del suo Vescovo, contrastatole dall'unica mancanza dell'annue entrate; e tanto almeno implicitamente afferma lo stesso Vghelli, mentre asserisce questa Chiesa commendata qualche tempo a i Vescovi di Trieste, ma non unita. *Hanc Ecclesiam sibi commendatam Vernandus Episcopus Tergestinus reperitur administrasse.* In ciò si contradistinguono la commenda, e l'unione de' Beneficj, che questa con l'unirli n'estingue il titolo, ove quella col commendarli lo preserva. Che se ad altri ne incarica l'amministrazione, ciò fà, perche quelli cauta mente preservati non periscono. Tanto auvenne della Santa Chiesa di Giustinopoli. Mà ciò che con piena euidenza lo convince si è, che à pena rimosso il potissimo obice dell'insufficienti entrate, unica Remora al proprio Prelato, sortì ella nell'anno immediato mille cento ottanta sette il terzo Vescovo Aldecario; indi il quarto, che fù Assalone nel mille ducento dieci; poscia il quinto, ed è Corrado nel mille ducento quaranta cinque; e così successivamente degli altri surrogati ne' tempi susseguenti. Ne mai da quell'Anno sino al giorno d'oggi rimase ella

*Vghel. Tom.  
5. fol. 357.*

*Restitu-  
zione del  
Vescovo in  
Giustino-  
poli con  
interotta  
succes-  
sione.*

1187 Vescovo

1210 Vescovo

1245 Vescovo

L per

per lungo corso vacante, se non quanto portò talora l' emergenza d' inopinato euvento.

Spianate le difficoltà più ardue nel rinvenire i primi Vescovi di Giustinopoli da noi più remoti, possiamo auanzarsi con pie franco agli altri; quanto più vicini, tanto più consaputi: Ed acciò riesca continuato il Catalogo, riassumasi il numerarli per ordine aduno, ad uno.

Catalogo  
de Vescovi  
Giustino-  
nopolita-  
ni.  
Ann. Dom.

524.  
S. Naza-  
rio.

I. San Nazario fù il Primo, che eretta in Cattedrale la Santa Chiesa di Giustinopoli dal Sommo Pontefice Giovanni primo, alle premurose suppliche dell' Imperatore Giustino il seniore, nell' Anno cinquecento ventiquattro, sortì la sacra Tiara. Giammai l' elezione riuscì più accertata dallora, che fù prescelto il migliore trā gl' Ottimi, e l' ottimo trā i migliori. Primo a sedere sū questa Cattedra divenne de' zelanti Prelati il Prototipo ed à niuno de' successori nelle virtù il secondo. La resse per il corso di più anni, e la santificò per tutti i secoli. Nel giorno diecinueve di Giugno passò al premio di sue Apostoliche fatiche in Cielo. E nell' Anno seicento uno seguì la prodigiosa Inventione del sacro suo Corpo. Fù riposto nella Cattedrale entro marmorea tomba, ove s' adora, riconosciuto dalla Città, e dalla Diocesi, per suo Pastore, Tutelare, e Padre con questi versi scolpiti à suoi piedi.

Hanc

*Cap. 5. Vescovi di Capo d'Istria.* 83

*Hanc Patriam serva, Nazari Sancte, gubernas,  
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Urbis.*

II. Giovanni subentrò à Nazario nel settecento cinquantesi. Vnanimi lo assunsero il Clero, & il Popolo per l' Indulto Pontificio ad' essi impartito dal Santo Papaà Steffano secondo, e il Patriarca di Grado Vitaliano solennemente lo consacrò. Mà se bene eletto da Laici, nulla in se ritenne di laicale, se non l'origine; e scielto da Chierici epilogò in se stesso quanto esigge di virtù l' Ordine Ecclesiastico. Pontefice veramente buono, se visse astratto dall' ordinaria conditione degli huomini, e governò tutto spirto qual Angelo travestito da huomo. Quanto tempo egli reggesse, il volo fugace de' secoli trascorsi secolo rapi.

An. 756.  
Giovanni.

III. Aldecario dopo lunga vacanza di questa Chiesa, inchiodata nel mestò suo Vedovaggio dall' insufficienza di dote condescente al decoroso sostegno del suo Pastore, fù surrogato Vescovo nell' Anno mille cento ottantasette. Dieci Anni prima dal sommo Pontefice Alessandro III. s' era impartita al Patriarca d' Aquileja la facoltà di provederla, mà non s' effettuò, che nel tempo preaccennato, subbito che nell' anno precedente se le assegnò da questa Città con generosa donatione la convenevole dote di stabili provenienti. Ancor vive ne' publici registri la degna me-

An. 1187.  
Aldecario

moria d' Aldecario , prorogato dal Cielo nell' Ecclesiastico governo , oltre l' intero periodo di quel secolo .

An. 1210.  
B. Assalone.

IV. Il B. Assalone , sedendo nel soglio Pontificio Innocentio Terzo , fù assunto Vescovo di Giustinopolis l' anno mille ducento dieci . Prelato egualmente caritativo che generoso , fù de' primi ad infeudare le decime delle Ville Dioce- fane . Consecrò più Chiese , trà le quali Sant' Vldarico nella Città ; Santa Maria di Monte , e San Giorgio di Paugnano nella Diocesi . Alla sag- gia , & incorotta sua Virtù Bertoldo Patriarca Aquilejese incaricò il riconoscere la preten- sione mossa dal Capitolo Collegiato di Muggia d' intervenire co' Canonici della Cattedrale Trie- stina all' elettione del nuovo Vescovo di quella Sede , vacata nel mille ducento trenta . Felici- tata più lungo tempo la nostra Chiesa ; perche imbeuuto di pietà il Popolo , acceso di religiosità il Clero , promossa la Virtù ne' buoni , repre- so il vitione malo , morì qual visse , tutto bontà , tutto zelo , tutto spirito ; Et al di lui spirare sparsa la soave fragranza d' un illibata , e santissima vita , meritò la publica venerazione da fede-

Lib. 6. cap. 6.

li . Si conserva la gloriosa sua Effigie nella Ca- pella Episcopale di Santo Alessandro adorna con quest' Iscrittione .

*Beatus Absalon Episcopus Iustinopolitanus.*

V. Cor-

Can. Vin-  
cenij scufsa  
M.S. fol. 82.  
Disc. Terzo.

V. Corrado di Canonico d'Aquileja fù insti-  
tuito Vescovo di Giustinopoli da Innocentio  
III. nel mille ducento quaranta cinque , allor  
ch' egli celebrava il Concilio in Lione di Fran-  
cia. Eccheggiano tuttavia le memorie di sua im-  
mortale Pietà. Gettò qui la prima Pietra della  
Chiesa di S. Francesco de Minori Conventuali ,  
del che Clemente III. gli contestò , con sue let-  
tere , un sincero , e pieno gradimento; Estese  
adiutrice la mano alla fabbrica dell' Hospitali  
di S. Nazario , che nella Città è il più sicuro rico-  
vero de Poveri languenti. Nel Capitolo d'A-  
quileja , di cui ritenne il Canonicato , ancor Ve-  
scovo , ritrovasi vivo nel mille ducento sessanta ;  
Ma forse più s'inoltrò il corso di sua Vita degna  
dell' immortalità .

VI. Buono Azone ; ò sia Papone salì questa  
Cattedra circa il mille ducent' ottanta , soste-  
nendo il Papato Nicolò terzo. Dal Sinodo A-  
quilejese sotto il Patriarca Raimondo nel ducen-  
to ottant' uno soura il mille raccolto , rileva il di  
lui nome ; e gl' Atti Episcopali di questa Can-  
cellaria ne riportano i Cognomi. Nell' accen-  
nato Concilio agitandosi la riforma del Clero ,  
e l' indennità delle Chiese fe spicare il Pastorale  
suo zelo. Prescielto Arbitro di certo dissidio dal-  
le due Terre di Vmago , e di Buie , fù egli l'An-  
gelo del Signore , messaggiero di pace. In som-

An. 1245.  
Corrado.

*Abbas. Pet.  
Iad. Hist.  
Foroivolt.  
p. 1. lib. 6.  
fol. 243.*

An. 1280.  
Buono A-  
zone.  
*Idem loco  
cit. fol. 262.  
Reg. Pola  
fol.*

ma destinato dal Cielo al ministero di questa Chiesa, mai degenerò da se medesimo, applaudito da ogni grado di persone Pastore di nome, e di fatti egualmente Buono.

An. 1291.  
Vitale Si-  
mone.

VII. Vitale Simone successe nella Cattedra à Buono. E pregio della bontà essere la sorgente di nuova vita. Seguì la di lui promotione, riempendo la Sede Pontificia di Nicolò IV. intorno all' anno mille ducento novant' uno. Egli fù, che colla presenza, e più forse co' maneggi, auvalorò la transattione conchiusa in Aquileja nel mille ducento novanta sei trá quel Patriarcha Raimondo della Torre, & il Vescovo Triestino Brissa di Toppo, delle ragioni Episcopali di questonella Terra di Muggia colla Parrochiale di S. Cantiano sopra il Lisonzo, attinente à quello. Non s'estese il suo Governo, che ad un solo novennio. E come può prorogarsi di molto quella Vita che momentanea, e fugace poco più rachiude di Vitale, che l'ombra, ò il nome.

An. 1301.  
Pietro Ma-  
nolesto.

VIII. Fr. Pietro Manolesto, del Serafico Ordine de' Minori Conventuali, fù creato Vescovo di Giustinopoli nel mille trecent' uno dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Nello staccarsi dalla sua Religione col corpo, rimase inviscerato alla stessa col cuore; tanto fù egli servorofo nel promoverla nella Città, e nella Diocesi. In Piranole procacciò degno soggiorno; e nobile Chie-

Chiesa; & in Capo d'Istria le conferì la Regenza delle Suore dette della Cella, già da esso unite all'Instituto di Santa Chiara, ed esentuate dalla Giurisdizione Episcopale. Non perciò à tanta benevolenza verso la Religione sua Madre s'intepidì l'affetto douuto alla Chiesa Sposa; alla quale pure s'è godere copiosi gl'effetti d'un attento, e religioso Ministero. Qui egli spirò; & il sepolcro, prescelto nella Chiesa del suo Ordine, sigillossì con tal Inscrittione.

*Hic jacet Fr. Petrus Manoleßus*

*Ex Ordine Fratrum Minorum*

*Quondam Episcopus Justinopolitanus.*

**IX.** Tomalino Contarini Veneto sì destinò Vescovo Giustinopolitano da Giovanni XXII.

An. 1317.  
Tomafino  
Contarini.

l' Anno mille trecento diecisette. Calcando l'orme del suo Predecessore diede il sacro Velo Monacale à diverse Nobili Vergini, radunate appresso la Chiesa di S. Biasio, e loro prescrisse la Regola di Santo Agostino. Consacrò dentro la Città la nuova Chiesa di Santo Vldarico; nè fu suburbj quella di S. Tomaso; e nel Piranese l'altra della Beatissima Vergine, detta di Sezza. Carico d'anni, mà più di meriti, s'alleggerì del gravoso peso di questa vita l'anno mille trecento venticinque per sempre vivere all'eternità.

Lib. 2, cap. 6.

**X.** Frat' Vgone Vicentino, del sacro Ordine de Predicatori, sù consacrato Vescovo di questa

An. 1318.  
Frat. Vgo-  
ne.

Chie.

Chiesa l' Anno mille trecento vent' otto, sostenendo la Pontificia Tiara il prefato Giovanni **XII.** Dopo sette anni di religiosissimo governo fù transferito da Benedetto **XII.** à felicitare la Chiesa di Mazzara nella Sicilia l' anno mille trecento trentacinque, portando feco il vivo desiderio di Capo d' Istria, che lo sospirava più lungo tempo suo amatissimo Pastore, e Padre.

*An. 1335.  
Marco Se-  
mitecolo.* **XI.** Marco Semitecolo Veneto nell' anno stesso mille trecento trentacinque dall' inclita Chiesa di S. Marco di Venetia, dove era Canonico, passò alla Cattedrale di Giustinopoli eletto Vescovo. Confabbraronsi da lui due Chiese. Quella d' Ogni Santi nella Città, e quella di S. Giorgio in Pirano. Mà la funzione di questa assifitata dal Patriarca Aquilejese, da nove Vescovi, e da un' Abbate mitrato, non potea desiderarsi più maestosa. Intervenne à due Concilj Provinciali celebrati in Aquileja dal B. Patriarca Beltrando, dove fè risplendere l' Ecclesiastico suo zelo; E passò à miglior vita l' Anno mille trecento quaranta sette in Arausiano, ò sia Oranges, Città della Gallia Narbonese.

*Franc. Pal-  
lad. Hisp.  
Forciul.  
p. 1 fol. 336.  
G 352.* **XII.** Orso Delfino, dalla Rettoria di S. Giacomo à Rialto in Venetia, venne al Governo di questa Cattedrale in Giustinopoli l' Anno stesso mille trecento quaranta sette, sedendo in Avignone Sommo Pontefice Clemente **VI.** Dolce

ne.

ne tratti, ed amabile ne costumi, non hebbé  
d'aspro, che il Nome. Non più d'un biennio  
lo godè questa Chiesa, portato à volosù l'ali im-  
pennategli dal proprio merito alla Metropoli di  
Candia, fatto Arcivescovo di quella Chiesa l'  
anno mille trecento quaranta nove; donde nel  
successivo cinquanta cinque ritornò in vici-  
nanza dell'Istria, à felicitare la Sede Patriarcale  
di Grado.

XIII. Francesco Querini Patritio Veneto ri-  
portò da Clemente VI. questa Cattedra l' Anno  
predetto mille trecento quarantanove, rinun-  
tiando nella Patria la Collegiata di S. Maria For-  
mosa. Qual fosse la Pastorale sua sollecitudine,  
lo dimostra l'estrattione dal publico Archivio se-  
guita per sua opera li sei Decembre del mille tre-  
cento sessanta, della donatione, ò sia assegna-  
mento fatto da questa Città per l'ordinario so-  
stegno del suo Prelato; del che alla presenza di  
molti Nobili Veneti, sene stipulò il publico, e  
solegne Instrumento. Mà Candaliere più subli-  
me doveasi ad una face così luminosa. Intorno  
all'anno mille trecento sessanta trè, quasi emu-  
lando le sacre Infuse del suo Predecessore, passò  
alla Cattedrale di Candia, e nell'immediato  
sessanta sette gli subentrò nel Patriarcato di Gra-  
do. Riporta di questo degno Prelato l'Abbate  
Vghelli, come mancò di vivere circa l'anno su-

An. 1349  
Francesco  
Querini,

M se-

Vghel. Tom. seguente settanta due ; e scritive del medesimo h.  
 5. Patr. Abbate Palladio, che morto al mondo, rinac-  
 Grad. f. que al Cielo, perche dal rolo de' mortali fu tra-  
 1218. Ab Pallad. scritto nel catalogo de' Santi ; Ma non rilevan-  
 Ift. del Frisl. p. 1. dosi ciò dagl' Ecclesiastici Annali ; assai meglio  
 lib. 9. fol. 383. ne parla il Conte Giacomo Zabarella nell' Istorica Genealogia della Nobile Famiglia Querini,  
 Com. Zaba. intitolata il *Galba*, ed impressa nel settanta del  
 vella, il Galba f. 71. secolo cadente, asserendolo vissuto, e morto  
 con publico grido d' eroica virtù, e di sublime  
 santità, comprovata dal Cielo, con rari, e stu-  
 pendii miracoli; perilche dal Veneto Senato s-  
 ingiunse in que' i tempi al suo Ambasciatore ap-  
 presso il Papa d' insistere per la di lui solenne Ca-  
 nonizzazione. Giaciono le sue Ceneri entro dor-  
 rato sepolcro nella Chiesa de' i Conventuali in  
 Venetia, detta i Frari, che sollevato più palmi  
 dal suolo ben addita l' alto concetto sparso ne-  
 Popoli delle insigni sue virtù. Ma senza l' infalli-  
 bile mano di Santa Chiesa, non giungono queste  
 altezze terrene à poggiare sù i sacri Altari.

XIV. Ludovico Morosini nobile Veneto  
 An. 1363. nell' Anno stesso mille trecento sessantatre, che  
 Ludovico Morosini. il Querini andò Arcivescovo à Candia, venne  
 Vescovo à Giustinopoli speditovi dal Sommo  
 Pontefice Urbano V. Soggetto per ingegno, per  
 dottrina, e per prudenza à niuno secondo,  
 adempì le sue parti in tutti i numeri, singolar-  
 me-

*Cap. 5. Vescovi di Capo d'Istria:*

mente nel sostenere indenni le Ecclesiastiche ragioni. Consacrò in Pirano la Chiesa di Santo Antonio Abate nel mille trecento settanta quattro, coll' assistenza solenne di quattro Vescovi Comprovinciali, Cittanova, Parenzo, Pola, e Pedena. Al terminarsi degli Anni diecise sette di sua residenza la Cattedrale di Modone nella Morea nel mille trecento novanta l' ottenne suo Prelato.

*Lib. 3. c. 3.*

XV. Giovanni Loredano Veneto, nell' Anno preaccennato mille trecento novanta sotto il pontificato di Bonifacio IX. comunutò con questa Chiesa la Ducale di S. Marco, cedendo *ibidem* l'honorifico impiego di Primicerio per qui addossarsi illaborioso di Vescovo. Ressi con tutta integrità, e zelo stampando ovunque orme degne del religioso suo Cuore. Dalui consacrosi con solenne pompa questa Chiesa di S. Domenico. Lasciò di vivere alla Terra il giorno vigesimo secondo d' Aprile del Mille quattrocento undici per vivere eternamente al Cielo. Fù sepolto nella Cattedrale con questo Epitafio.

*An. 1390.  
Giovanni  
Loredano.*

*Hic jacet Antistes Venetus, clarusque Ioannes.*

*Quo Laureana Titulo Domus alta resulget;  
Mille quatercentos undenos cursus habebat,  
Vigintique duos Mensis cludebat Aprilis.*

XVI. Christoforo Zeno Veneto regea con decoro di sua Persona, e vantaggio di quella Chie-

*An. 1411.  
Christoforo Zeno.*

M 2 fa

92 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli:

sa la Cattedra di Chiozza, quando Giovanni XXIII. Sommo Pontefice per riconoscere li di lui meriti, e aprire campo maggiore à suoi talenti, à dì sedici Giugno del mille quattrocento undecilo nominò Vescovo di Giustinopoli. Avezo à maneggiare il sacro Pastorale facilmente governò sino al mille quattrocento venti, che fù l'ultimo di sua vita mortale.

XVII. Gieremia Pola Giustinopolitano col buon servizio lungamente prestato à questa Chiesa prima Canonico, e poi Decano, quasi con geminati gradini giunse à salire sù la sua Cattedra, promosso da Martino V. adì quattro Decembre del mille quattrocento venti. Nella stessa Cattedrale seguì la sua solenne Consacrazione alli trenta Marzo dell' Anno sussegente per mano di Giacomo Ballardì dell' Ordine dei Predicatori Vescovo di Trieste, col'intervento di Fantino Valaresco Vescovo di Parenzo nell'Istria, & d' Andrea Veneto pure Domenicano Vescovo di Satriano nella Basilicata Calabrese. Corrispose alla publica espettatione con estraordinarie imprese. Raccolse ed inserì ne' suoi Atti Episcopali molte notitie antichissime della Chiesa, che sen' volavano disperse. Ricuperò da Genova i rapiti Corpi de' SS. Nazario, ed Alessandro, e portatosi ad incontrarli à Venezia, li restituì alla Città, con solennissima pompa.

pa. Morì nel mille quattrocento venti quattro, e giace nella Cattedrale innanzi l'Altare del Santo Evangelista Marco.

**XVIII.** Fr. Martino de' Bernardini, del sacro Ordine Agostiniano Priore in Venetia, fu assunto à questa Cattedrale adi quattordici Luglio nel mille quattrocento venti quattro dallo stesso Sommo Pontefice Martino V. con zelo veramente Ecclesiastico astrinse co' replicati Editti alla douuta residenza i Beneficiati assenti. Mà in breve fù trasferito dall'Istria nella Morea alla Chiesa Episcopale di Modone.

An. 1427.  
Fr. Martino  
de' Ber-  
nardini.

**XIX.** Fr. Francesco Biondi, Fiorentino, Domenicano, e Vescovo d'Arbe nella Dalmatia, venne à riempire la Sede vacante di Giustinopoli l'Anno mille quattrocento ventotto, sedendo per anco nel soglio Pontificio Martino V. Prelato di lettere sacre, e di virtù morali egualmente dotato, tutte le impiegò al vantaggio della propria Chiesa, da esso governata venti Anni, con tanta felicità, che parvero venti mesi. Questa Cattedrale à lui deve il lustro della solenne Consecrazione seguita il di settimo Novembre del mille quattrocento quarantacinque. Colmo di meriti, più che d'Anni, intorno al mille quattrocento quarantotto volò all'altra vita, sospirato dal Popolo, e compianto dal Clero.

An. 1428.  
Francesco  
Biondi.

Lib. 1. c. 2.

**XX.** Gabriele de' Gabrieli Nobile Veneto

com-

94 Lib. I. Della Cattedrale d' Giustinopoli:

An. 1449. Gabriele de Gabrie li. Reg. Pola. fol. 71.  
*Habem. fol. 72.* commutò la mitra di Modone nella Morea con questa di Giustinopoli nell'Istria l' Anno mille quattrocento quarant' otto , alli diecinueve d' Aprile , regendo la Chiesa universale Nicolò quinto . Nell' assumere la cura Pastorale del nuovo Ovile parve un mansuetissimo Agnello ; mà contro certi uni , che circuivano la Clausura delle sacre Vergini quasi Lupi voraci , s' auventò qual fiero Leone co' più alti rugiti di comminate Censure . Al di lui dotto , ed illibato zelo s' ingiunse dal riferito Pontefice nell' immediato cinquanta la giuridica decisione d' acre litiggio , vertente trà il Capitolo della Cattedrale Triestina , ed alcuni usurpatori de' beni devoluti alla mensa di quello . Anelante di riposo al faticoso suo Ministero lo incontrò , elettosì nella stessa Cattedrale il sepolcro .

An. 1468. Pietro Bagnacavallo.  
Listo III. nell' Anno mille quattrocento sessanta otto à regerè il gravoso peso di questa Mitra Episcopale ; il che effettuò per un breve quadriennio , mà con molto beneficio dell' Anime fedeli , ed aumento del Culto Divino . Nel mille quattrocento settanta due terminò di vivere in questa Terra , per rinascere à miglior vita in Cielo .

An. 1471. Simone Vosich.  
Simone Vosich della Terra di Montona nell' Istria , Huomo di tanto merito appresso la

la Santa Sede, che riportata la Mitra Arcivescovale di Patraslo fù poi destinato al governordi questa Chiesa da Sisto IV. l' Anno mille quattrocento settanta cinque. Sostenne la carica intorno à sette Anni, con quella prudenza, e vigilanza, che richiedeano i suoi degni talenti, e le gravi urgenze della Chiesa. Depose in Roma la spoglia mortale , l' Anno mille quattrocento ottanta due, per vestirsi della vera immortalità.

XXIII. Giacomo Valaresto Patritio Veneto,  
e Protonotario Apostolico sortì la Cattedrale di  
Giustinopoli da Sisto IV. addi trenta Agosto del  
mille quattro cento ottanta due; e con raro  
esempio ne fù consacrato dal proprio Fratello  
Masteo Arcivescovo di Zara, coll' assistenza del-  
li due Vescovi di Veglia, e di Nona, ambo  
Nicola di nome. Soggetto, nato à grand' Im-  
prese, esercitò replicate Legationi in servizio  
della Santa Sede, e amministrò qualche tempo  
il Patriarcato d'Aquileja. Gettò la pietra fon-  
damentale della Chiesa di Santa Maria nella  
Pieve, detta la *Villa de Cani*, la quale poscia  
perfessionata solennemente consacrò. Fè rissor-  
gere una gran parte del Vescovato Annì prima  
incenerito; e providde l' Arca di S. Nazario di  
perpetua Capellania. Morì in Capo d'Istria nel  
giorno nono di Marzo del mille cinquecento  
tré; e giace nel sepolcro da esso fabbricatosi an-

cor

An. 1482:  
Giacomo  
Valaresto;Reg. Vala-  
reſ. Tom. I.  
fol. 108.

96 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli

cor vivo nella Cattedrale à piedi del predetto Santo, con questa Inscrittione.

*Jacobus Valaresus Georgij Filius Patritius Venet  
Pontifex Justinopolitanus,*

*Post munera variorum pro Sancta R. Ecclesia  
Felicem Administrationem,*

*Humana sortis memor,*

*Hunc Ossibus suis Quietis locum,*

*Adhuc vivens praestruendum curavit*

*Anno Christianae salutis M. CCCCLXXXV.*

An. 1503.  
Bartolomeo  
Afonica.

**XXIV.** Bartolomeo Afonica, antica Famiglia di Bergamo, celebre Giurista, Canonico di quella Cattedrale, e Referendario Apostolico accrebbe i suoi pregi sotto Alessandro VI. colla sacra Mitra di Giustinopoli nel mille cinquecento trè. Intervenne al Concilio Lateranense sotto Leone X. Qui con un Sinodo Diocefano fondamentò l'ecclesiastica disciplina; nè mai ommise le parti d' ottimo, e zelante Pastore; Rinovò nel Coro la Cattedra Episcopale; aprì il Vescovato con nobile ingresso; e lo arricchì di salubri acque. Alli tre Aprile del mille cinquecento ventinove in Bergamo lasciò di respirare trā mortali.

An. 1529.  
Deffendo  
de' Vava-  
sori.

**XXV.** Deffendo de' Vavasori, Canonico di Bergamo sua Patria, e Protonotario Apostolico successe al suo predefunto Concittadino in questa Chiesa eletto li dieciotto di Luglio mille

cin-

cinque cento ventinove da Clemente VII. e poi consacrato nella Capella Pontificia da Gabriele d'Ancona Agostiniano Arcivescovo di Durazzo, e Prefetto del Sacrario Apostolico co' i due Vescovi di Nepi, e di Veglia. Assistè, e coadiuvò per qualche tempo nell'amministrazione della sua Chiesa, e Diocesi à Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo, dove à di ventotto Ottobre nel mille cinquecento trenta sei terminòanco il corso de' suoi giorni.

**XXVI.** Pietro Paolo Vergerio Giustinopolitano trasse dalla Germania, e il principio di sua grandezza, e il tracollo di sua caduta. Il Sommo Pontefice Paolo III. giudicandolo prattico del genio Alemano, come quello ch' havea servito Clemente VII. appresso il Rè de' Romani, lo spedì suo Nuntio à quei Principi sì Cattolici, sì Protestanti, nel mille cinque cento trentacinque per concertar il luoco d'un General Concilio. Richiamatolo pofta à Roma, lo decorò à dì cinque Maggio l' Anno susseguente col Carattere Episcopale di Modussa, ò sia Carbonaco nella Dalmatia; e succeduta la vacanza di Capo d'Istria lo fe' Vescovo nella Patria nello stesso mille cinque cento trenta sei. Fervoroso intraprese il Governo, e felice lui, se cò i frequenti passaggi nella Germania non si fosse intrepidito, e infetto. Colà guadagnossi la benevo-

An. 1537.  
Pietro Paolo  
Vergerio.  
Card. Palau-  
vico Hisp.  
Conc. Trida  
Part. 1. lib.  
cap. 18.  
lib. 4. c. 12.  
lib. 6. c. 13.  
Op. L. 2. l. 13.  
c. 10.

N len-

lenza de' Protestantì, e scemò la divotione alla Chiesa; strinse l'amicitia co' gl' Eretici, e disciolse l'osèquio alla Fede. Del che pervenutone à Roma sul principio del trentanove alcun aviso, gli fu ingiunta la residenza col offerirgli lo sgravamento della Pensione. Mà ò che'l genio negotioso lo spingesse, ò che gli affetti contrattilo incatenassero, ò che la smoderata ambitione di maggior Posto lo acciecasse, indi à pochi mesi s'intruse, come Huomo del Rè di Francia, nella Dieta di Vormatia, dove nel primo Gennaro del quarant' uno perorò agl' Oratori de' Principi Protestantì. Ripatriò alla fine, mà co' sacrileghi riti, falsi dogmi, e nuove doctrine adulterando la Chiesa, l' Evangelo, e la Fede, diseminò l' Heresia di Lutero. Si delegarono dunque nel susseguinte quaranta quattro, e quaranta cinque due Commissarij; e andò egli profugo, dimorando in Mantova quasi tutto il quaranta sei. Mà per l' infida condotta d' uno di quelli sopitosi l' affare, gli fu più libero il ritorno à dissipare il proprio Ovile. Sicche nulla giovando anco gli Edifitj del mutio suo Concittadino, che ne scrisse le dotte Vergeriane, costretto fu l' istesso Paolo III, nel Settembre del quarant' otto col fulmine dell' Ecclesiastiche Censure sbalzarlo dalla Cattedra, e privarlo della Mitra. Così l' infelice, esule più dalla Fede,

che

*Mutius in  
Vergerianis  
Epist. 1. 2.  
& seq. lib. i.  
& epist. 2.  
lib. 3.*

*Petron. lib.  
2. cap. 10.  
fol. 387. &  
seq.*

che dalla Patria, si ricondusse nella Germania; e dopo lacerata la Santa Fede con più libri del pari stomacosi, e indotti, il dì quarto d' Ottobre del mille cinque cento sessanta cinque, in Tübinga della Sassonia vomitò con horrendi muggiti lo spirito.

**XXVII.** Fr. Tomaso Stella Teologo, e Pre-  
dicatore insigne dell' Ordine Domenicano, e  
Vescovo prima di Salpe, e poscia di Lavello,  
ambe nella Puglia, destinossi da Giulio III. adì  
cinque Maggio del mille cinquecento cinquan-  
ta alla destituta Chiesa di Capo d'Istria. Ed in  
vero, per ripararla dalle deplorabili rovine del  
Predecessore non potea sciegliersi il più addat-  
tato, sì per l' innocenza de' costumi, sì per l'  
eminenza della Dottrina, sì per l' esperienza del  
governo. Pose egli la mano à sbarbicare la dia-  
bolica zizania, già deseminata sù la scelta messe  
dell' Anime fedeli; che tale fù l' indegna irri-  
verenza introdotta contro del Venerabile, & Au-  
gustissimo Sacramento. E perciò ne' primi gior-  
ni lo collocò entro maestoso Tabernacolo sù l'  
Altare Maggiore del Coro incaricando al Clero  
non portarsi, ò per Messe solenni, ò per Divini  
Uffici ad altro Altare nella stessa Cattedrale; mà  
coll' assidua assistenza à quella Mensa Celeste in-  
stillare ne' cuori de' Laici la venerazione ad essa  
douuta. Indi abolita la Confraterna dello stesso

An. 1550.  
F. Tomaso  
Stella.

Reg. Stella  
Tom. 2.  
fol. 50.

Sacramento , come già adulterata co' falsi riti , altra n' eresse nella legittima forma , à cui anco gareggiarono nell' arrolarsi i più Nobili Cittadini . Auvantaggiò pure l' Ecclesiastica imprese , con assidue Prediche , co'replicati Sinodi , e con altre opere di Christiana Pietà : Onde in breve dissipati gl' errori , il Clero , e il Popolo ripigliarono il primiero candore della Santa Fede . Assistè egli al sacro Concilio di Trento , e perorando più volte à que' Padri conscritti , con sua rara Virtù egregiamente lo spalleggiò . Arrichì pure le sacre , e litterarie Accademie con un degno Libro , *De Charitate Christi* ; e con un Volume di sacre *Orationi* . Nella Città di Spalatro in Dalmatia à di sei Gennaro dell' Anno mille cinque cento sessanta sei rese l' Anima al Creatore .

*Anno 1566.  
Fr. Adriano Valentico Dalmatinus  
del sacro Ordine de' Predicatori , trovandosi  
al Concilio di Trento coll' Arcivescovo di Nicosia , fù sostituito dal Sommo Pontefice Pio IV .  
per suo Teologo all' insigne Maestro dello stesso  
Ordine Pietro Soto ; indi nominato Inquisitore  
Generale di Venetia , e suo Dominio ; finalmente  
dal B. Pio V si surrogò al predefunto Stel-  
la nella Cattedra di Capo d' Istria , à di vent'otto  
Febraro del mille cinquecento sessantasei . Se  
v' era alcuna reliquia della già disseminata He-  
resia ,*

resia, egli col suo zelo, virtù, e dottrina affat-  
to la fradicò, ed estinse. Scrisse, e lasciò à Pos-  
teri, come degni parti del suo grand Ingegno  
tre dottissimi Trattati. *De inquirendis Hereti-  
cis. De Eucharistia adversus Calvinum. Et  
contrà Errores Matthai Gribaldi.* Nel mille  
cinquecento settanta due passò à ricevere il pre-  
mio condeguo di sue gloriose fatiche.

An. 1572.  
Antonio  
Elio.

**XXIX. Antonio Elio, Giustinopolitano,**  
parve nato al Mondo per decoro della Patria, e  
vantaggio della Chiesa; quando in Roma fù be-  
nignamente accolto per loro famigliare, e Pre-  
lato domestico dalli Sommi Pontefici Cleme-  
nte VII. e da i due Paoli III. e IV. e meritò pure il  
partialissimo affetto delli due Pij di Santa Memo-  
ria IV. e V. Sotto il Pontificato di Paolo III. andò  
Vescovo à Pola insignito col glorioso Carattere  
di Patriarca Gierosolimitano. Regendo Pio IV.  
passò al sacro Concilio di Trento; E nel gover-  
no di Pio V. ritornò à Roma ad esercitare il Vi-  
cariato nella Basilica Vaticana. Alla fine Gre-  
gorio XIII. condescendendo all' affettuose sue  
istanze di riposare un giorno in seno alla Patria,  
lo instituì Vescovo di questa à dì trenta Luglio  
del mille cinque cento settanta due. Breve fù il  
suo governo, mà di beneficio immenso, pre-  
valendo in lui l'autorità, e l'esperienza, la  
bontà, e la dottrina. Rese lo spirito al Signore  
nel

nel mille cinque cento settanta sei, e sepolto  
nella Cattedrale sortì il seguente Elogio.

*Antonius Elio nunquam morituræ felicitatis  
Mire omnibus morum integritatis, candore,*

*Doct. praluxit.*

*Neminem sacra Infusa  
Vel ardentiū exquisiere, vel carius  
Amplexata sunt*

*Lucem se fenerari arbitrata.*

*Summor. Pont. Clem. VII. Pauli III. & IV.*

*Sinu vix tandem abstractum,*

*Vbi intima Animi sensa penitus hauriebat,*

*Polensis Ecclesiae,*

*Et Hierosolymitani subinde Patriarchatus*

*Sedes exceptit.*

*Trident. Sinodo usq. adeò erudita Pietate profuit.*

*Us duobus Pijs IV. & V. per quam charus evaserit,*

*Iisdem chariss. ob revocatos Basil. Vatic. ritus,*

*Dum in ea Vicarius praefuit.*

*Demum ut non unum haberet suarum*

*Virtutum testem,*

*Quem proferret Posteris;*

*A Gregorio XIII. suprema Iustinop. Ecclesia*

*Dignitate decoratus,*

*Dum ad illius clavum sedulus sedet,*

*Vitam non tam exuit, quam induit meliorem.*

*Anno Domini M. D. LXXVI.*

*Ætatis LXX.*

XXX. Giovanni Ingenerio Veneto, Filosofo, e Giureconsulto egualmente insigne, cangiò à dì tre Decembre del mille cinquecento settanta sei la Cattedra legale dell' Università di Pavia, dal suo valore per più Anni lodevolmente sostenuta, co' l' Episcopale della Chiesa di Giustinopoli; e Gregorio XIII. ne fù il saggio, e benefico Promotore. Coll' adunanza d' un Sinodo Diocesano ristaurò l' Ecclesiastica disciplina nel Clero, esbarbicò i pullulanti abusi nel Popolo. Concorse pure co' suoi Procuratori al Concilio Provinciale Aquilejese celebrato in Udine, l' Anno mille cinque cento novanta sei, dal Patriarca Francesco Barbaro. Accrebbe di nuove stanze il Vescovato, e lo reintegrò degli stabili, già da altri, assieme col Patrimonio di Christo, dilapidati. Nello stesso tempo, che à prò della Dioceſe egli maneggiò il sacro Pastorale à beneficio anco dell' Accademie strinse la dotta Penna, scrivendo con degna, e sacra eruditione; *De Cœlesti Physiognomia*. Governò intorno à venti quattro Anni, e vocò la Cattedra pochi mesi.

XXXI. Fr. Girolamo Contarini Veneto del sacro Ordine de Predicatori, dove per lungo tempo eraſi esercitato nella lettura della scolastica Teologia, fù scielto da Clemente VIII. à dì quindici Maggio del mille seicento à reggere la Santa Chiesa di Giustinopoli. Dimorò anco Vescovo

scovo qualche tempo in Venetia, ivi inchiodato da publici impieghi, alla vigilante sua destra-  
za dalla Santa Sede ingiunti. Mà se bene lonta-  
no da Capo d' Istria con la Persona, le fù presen-  
taneo con esperti ministri, e maturi consigli.  
Compose due Opere di molto documento, e so-  
no *Commentaria in Physicam Aristotelis*, e *Tea-  
trum totius Orbis*. Sedè lodevolmente per il  
corso di venti Anni, e terminò in Venetia quel-  
lo de' suoi giorni l' Anno mille sei cento venti.

An. 1621.  
Fr. Girola-  
mo Rusca.

**XXXII.** Fr. Girolamo Rusca, Padovano di  
Patria, e Domenicano di Religione, dalla  
Chiesa di Cattaro, trà i confini dell'Illirico, e  
dell'Epiro, da esso per il giro di dieci Anni de-  
gnamente diretta, fù trasferito da Gregorio XV.  
nel giorno vigesimo nono d' Aprile dell' Anno  
mille sei cento ventuno à questa di Giustinopoli  
Dedito all' Opere di Christiana Pietà eresse la  
Santa Croce, e gettò la prima Pietra della Chie-  
sa, edel Convento de Capuccini entro la Città;  
e compitane in pochi Anni la struttura, con  
applauso, e concorso di numeroso Popolo, ne  
diede alla stessa Religione il possesso. Benche  
non mai stanco di promovere le parti maggiori  
del Pastorale suo impiego cedè finalmente al  
grave peso, lasciando le sue Ceneri in Venetia à  
di quindici Febraro del mille seicento trenta.

Lib. 2. Cap. 3.

**XXXIII.** Pietro Morari, Canonico della  
Cat-

Cattedrale di Chiozza sua Patria, e poi Vicario Generale nel Vescovato di Parenzo, il nono giorno di Maggio del mille seicentotrenta, fù meritamente rimunerato da Urbano VIII. colla Mitra Episcopale di Capo d'Istria. Custode occultatissimo del sacro ministero, lasciò a successori non leggieri riscontri della pastorale vigianza. Consacrò più Chiese trà le quali la nuova de' Cappucini in Capo d'Istria, e la riedificata di S. Giorgio in Pirano. Radunò due Sinodi, i quali divulgati co' le stampe spurgarono la Diocesi dall'infettione de' i depravati costumi, ed obbligarono il Clero all' osservanza de' sacri riti. Riunì le Rendite Episcopali dalla grassante pestilenza allora in gran parte disperse, e con esatta diligenza le ravivò, quasi estinte. Qui dopo venti tre Anni di religiosissimo governo, rese lo spirito al Creatore, e giace nella Chiesa, ò sia Capella Episcopale di Santo Alessandro con questa Iscrizione.

*Sepulchrum  
Petri Morari Episcopi.*

*O Pulchrum!*

*Cali pro Patria mori.*

**XXXIV.** Baldassare Bonifacio, Nobile Famiglia di Rovigo, lasciato in Treviso l' Arci- pretato di quella celebre Cattedrale, ricevè da Innocentio X. Sommo Pontefice la sacra Mitra

An. 1610  
Baldassare  
Bonifacio

*O di*

di Giustinopoli, l' Anno mille sei cento cinquanta tre. Nato egli, e cresciuto negli studj della Pietà, e delle Lettere ( antico rettaggio de' suoi gloriosi Antenati ) nel suo felicissimo governo accoppiò al sacro Pastorale l' erudita Penna. Testimonj autentici di sua grande Litteratura sono cinquanta, e più libri da esso invarj tempi composti, de i quali molti già decorano le stampe, ed altri da queste s' ambiscono; Nell- *Historia Ludrica*, parto eruditissimo del versatile suo Ingegno, se ne legge di tutti il distinto Catalogo. La Pietà poscia ben raffinata del religiosissimo suo Cuore si decanta dal Capitolo di questa Cattedrale, prima da Eso di riguardevoli Beneficj accresciuto, e poscia delle mancanti distributioni provisto. Con raro esempio d' innocente Integrità celebrò à se stesso ancor vivole funebri esequie. Mà se è proprio del bianco Cigno morire cantando; chi visse trà i canori d' Illibata Innocenza ben potea precorrere, co' sacri, e dolci Canti, la propria morte. Successe questa l' compianta universalmente dalla Città, l' Anno mille sei cento cinquanta nove, à di dieci otto d' Ottobre, e sù riposto il dilui Cadavere à piedi dell' Altare da esso prima eretto à i SS. Magi à capo del Coro, dove leggesi questo Epitafio.

Balibaris Bonifacij Corneani

Sac.

**Cap. 5. Vescovi di Capo d'Istria:** 107

**Sac. Theologia, & Iuris utriusq. Doctoris,  
Episcopi Justinop. & Comit.**

**Qui plurimos libros in utraq. lingua conscripsit,  
Quid quid fuerat mortale,  
Hic ad Pedes recens nati Salvatoris,  
Eiusq. Virginis Matris humilimè jacet.**

**Vixit Ann. LXXV. Obiit. M. DC. LIX.**

**XXXV. Francesco Zeno, dalla barbarie Ottomana costretto ad abbandonare in Candia sua**

Anno 1676.  
Francesco  
Zeno.

Patria il Vicariato Generale di quella Santa Chiesa, ottenne da Alessandro VII. nell' Aprile del millesei cento sessanta la Mitra Episcopale di Giulianopoli. Prelato di costumi illibati, promosse la divotio[n]e ne' Popoli, ed il culto nelle Chiese, trale quali S. Francesco in Isola, S. Maria della Ruota in Risano, e S. Matteo nella Scoggia, luochi tutti della Diocesi, riconosciuti dalla di lui pietà la solenne Consacrazione. Dall' angusta, e meno decente Capella sotto la Tribuna, detta anticamente del Vangelo, nella Cattedrale eretta, trasportò l' Augustissimo Sacramento sotto l'altra Tribuna à capo della Navata Maggiore l'anno millesei cento sessanta due; con che egli rauivò, anzi accrebbe l' ardente zelo di Tomaso Stella; poiché, se questi estraendolo dalla stessa Capella, lo chiuse, per così dire, nel Coro, donde poscia, prima dell' Ingenerio, fù da al-

Reg. Zeno  
lib. 2. Act. 1  
fol. 10.

O 2 tri

tri in quello riposto: Ed egli trasferendolo di là nel sito più esposto della Chiesa, gli ha prefisso invariabile il soglio. Spirò in Venetia nel quarto decimo d' Agosto del mille sei cent' ottanta, dopo vent' Anni di glorioso Governo; e giace nella Chiesa di San Francesco de' i minori Osservanti, detta della Vigna.

## XXXVI. Pietro Antonio Delfino Patritio

An. 1684.  
Pietr. Ant.  
Delfino. Veneto fù provisto di questa Chiesa l' Anno mil-  
le sei cento ottanta quattro nel mese di Giugno  
sotto il Pontificato d' Innocentio XI. rinuncian-  
do l' Arcipretato dell' Insigne Cattedrale di Pa-  
dova. Le Calende di Gennaro dell' Anno succe-  
guente prefissero il giorno al solenne suo Ingref-  
so; ma oh quanto momentaneo fù il soggiorno! Già ansioso di riabellire la novella sua sposa, la  
adornava di ricchi arredi, e disacri riti; quan-  
do la Domenica immediata delle Palme, nell'-  
atto di benedire à i Vespri il divoto Gregge, da  
fiera Apoplexia sorpreso, cadde sulla Cattedra  
esanime, e quasi estinto. Nè risorse prima del  
giorno vigesimo quarto d' Aprile allora spirante,  
in cui trascorrendo la Santa Pasqua, tempo  
proprio di transito, se gli aprì l' adito di passare  
à nuova Vita. Riposto il suo Cadavere nella  
Chiesa delle Monache di S. Chiara ebbe la se-  
guente Inscrittione.

Petrus Antonius Delphinus Patr. Ven.

Epi-

**Cap. 5. Vescovi di Capo d'Istria. 109.**

*Episcopus Iustinopolitanus*

*Novo Pontificatus mane,*

*Die Palmarum sub Vesperas;*

*Vt solemnius triumpharet,*

*In ipso Majestatis solio*

*Apoplexi correptus,*

*Verius surrexit, quam cecidit:*

*M. DC. LXXXV.*

XXXVII. Fr. Paolo Naldini del sacro Ordine Agostiniano da esso professato in Padova sua Patria, nell'antichissimo Chiostro degl'Eremitani, fu assunto al governo di questa Chiesa agli undici Marzo del mille sei cento ottanta sei dal prefato Pontefice di Santa, ed eterna memoria Innocentio XI. Che se bene questi nel settembre dell'Anno precedente l'haveva eletto, da lunga, e trayagliafa infermità inchiodato, non potè instuirlo prima del tempo predetto. Nel giorno vigesimo quinto del mese, e dell'Anno sudetti (solennità della Vergine Annunciata), si consegnò in Santo Agostino di Roma dal Cardinale Alessandro Crescentio coll'assistenza delli due Vescovi, Gioseffo Eusanio di Porfirio, e Pietro Antonio Capobianco di Lacedonia; E nel nono dell'immediato Giugno, in cui cadde la Festa della Santissima Trinità, fe il pubblico suo ingresso in Capo d'Istria. Intraprese il Governo... Ma dove tr' inoltri ò leggiera mia penna?

Are-

Anno 1686.  
Fr. Paolo  
Naldini.

Arresta pure il corsò. Incontra la taccia ò di vano, ò di audace chi s'avanza à descriversè stesso ancor vivo.

Ecco il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, contal ordine da noi regolato, e conchiuso, che se in alcuna parte discorda dalli due manoscritti del Morari, e del Petronio, come pure dall'impresso dell' Vghelli, non ci rasembra dalla verità difforme, e dissonante. Supponiamo come principio indubitato, che qualunque dei prefati Scrittori con ingenuo candore habbi maneggiata la penna. Mà come la verità, à guisa della luce allora più sfavilla, che dissipate co' suoi splendori le folte tenebre, insensibilmente si dirada, e se stessa diffonde; così li splendidi loro Inchiostri servirono à noi di chiari lumi per disotterrare gli auvenimenti più accertati, trà le tenebre dell' Antichità sepolti; e le notitie da essi suggerite ci col risvegliarci à rivolgere i Registri, gli Atti, e le scritture di questa, ed altre Cancellerie Episcopali; concorsero à rendere la stessa verità più luminosa, perchে fuori dell' ombre ricolma del natio splendore. Sicche l'innocente sbaglio altrui, à noi s'guida per non errare; si come il nostro scrivere, che senza dubbio può essere in molte parti errante, quando dall' altrui virtù si cortega (il che piaccia al Cielo) riconderà in erudimento maggiore de' Posteri. La

Co-

Copia di questo Catalogo, serve oggi di vago ornamento alla Sala Episcopale, dove all' incontro veggonsi da vivi colori animate l' Effigie de i riferiti Prelati nella forma, che siede.

Effigie de-  
Prelati nel-  
la Sala E-  
pis copale.

A capo della sala s' adora l' Effigie del Santo Proto vescovo Nazario, colle sacre Immagini à fianchide i gloriosi Principi, ed Apostoli della Chiesa Pietro, e Paolo; Indrà mano dritta comincia l' Effigie di Giovanni, poi di Aldecario, di Assalone, e degli altri Vescovi successori, à ciascuno dei quali (per quanto permise l' Antichità fuggitiva) si sono aggiunti, il nome, il Cognome, la Patria, e il Gentilitio Stemma col tempo della loro assunzione à questa Chiesa e del passaggio di qua, ò ad altro Vescovato, ò à miglior vita. E come la sacra Effigie di Nazario dimezza trà due fenestre laterali, leggonsi soura di queste le seguenti Inscrittiioni. Quella a mano sinistra così parla.

*Redivivos Praesules,  
Qui Cathedram Episcopalem;  
Post An. quingentesimum Iustinopoli erectam,  
Religiose implentes, in Domino obierunt,  
Circumspice Philocrone;  
Nevè plures pratermissos putes,  
Ad aliquot secula  
Illam vacasse scias.*

L'al-

L'altra à mano dritta dice così.

*Venerabiles Iconas Pontificum Justinopolis,*

*Quibus Beatissimus Nazarius*

*Cathedram erexit, & sanctificavit;*

*Fr. Paulus Naldini Augustinianus,*

*In perenne suorum majorum obsequium,*

*Succesorumq; incitamentum*

*Posteritati recolendas posuit.*

*An. Dom. M. DC. XCII. suiq; Episc. VI.*

# CAPITOLO VI.

## Capitolo della Cattedrale.

**C**attedrale, e Capitolo sono quegl' Ecclesiastici conseguenti, che come frà loro dolcemente si concatenano, così l' uno senza l' altro non mai esattamente si ravisa. Vedemmo ne' Capi trascorsi la Cattedrale Giustinianopolitana felicemente eretta, e da lunga serie de' Prelati opportunamente assistita: Imperfetta, e manchevole riuscirebbe tal notitia, se non s' avanzassimo ora à divisare del suo Capitolo; cioè à dire di quel Corpo politico, ma sacro, che vivente il Prelato, è il Collegio, che co' provvidi Consigli gli assiste; ed in Sede vacante, è il Senato, che con piena autorità la regge. Dunque di questo Capitolo (non intendendo ridire, quanto in virtù, ò de' sacri Concilj, ò de' Pontificj Decreti se gli competa, comune cogli altri Capitoli suoi eguali) due particolarità rintracciaremo in questo luoco, le quali senza dubbio sono le sue potissime, perche lo constituiscono nel proprio essere, e lo condistinguono da ogni altro della sua linea. Sono queste la Fondatione, ch' egli sortì, e la Giurisdictione, ch' egli gode. Donde poi sarà facile il rinvenire tut-

*Prop. Fag.  
in lib. de-  
cret. p. 7.  
f. 32.*

P te

114 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.

te l'altresue preminenze; cioè il numero le dignità, gli impieghi, ed ogn'altra più riguardevole conditione de' suoi Canonici, i quali sono di questo Corpo i membri, di questo Congresso i Vocali, e di questo Collegio gli Assessori.

Fondatio-  
ne del Ca-  
pitolo.

*Aug. Barb.  
Tract. de  
Can. cap. 2.  
num. 2. 3.*

*Eagn. in lib.  
Decret. p. 6.  
fol. 224.*

La Fondatione del Capitolo Giustinopolitano (se questi si considera nell'essere assoluto di semplice Capitolo) precede l'Anno cinquecento ventiquattro, che fù il primo della nostra Cattedrale. Certo è che questa Chiesa giammai sortito haverrebbe dalla Santa Sede il fregio della Cattedra, se anteriormente non havesse goduto convenevole numero di Clero, e di Popolo, quali sono i prerequisiti necessari all'eretitione d'alcuna Chiesa in Cattedrale. L'adunanza pofcia di tre, ò di quattro al più, è sufficientissima à constituirè qualunque Collegio, ò sia volgarmente Capitolo; Dunque prima dell'Anno cinquecento ventiquattro egli preefisteva in qualità di semplice Capitolo. Non così auvenne, se riguardasi nell'essere rispettivo alla Cattedrale. In tal genere non le fu anteriore, né posteriore. Nacque al nascere di quella, e contemporaneo le visse, vive, e viverà sino à tanto, che quella sussisterà nel proprio essere; Anzi che, se à questa manca talora, come mancò, e farà permancarle in varj tempi il Prelato, che è il suo Capo visibile, e maggiore; il Capitolo, che

può

può dirsi di quella il Capo piccolo, e minore, le farà sempre coetaneo, e coesistente. Non si dà Republica, benche' esigua, senza del suo senato; nè ombra per così dire di Senato, che non s'unisca al Corpo, qualunque siasi, della sua Republica. Già vedemmo altroye la nostra Chiesa eretta in Cattedrale nel cinquecento venti quattro; dunque in questo tempo medesimo seguì la Fondatione del suo Capitolo, così richiedendo la conditione degl'enti trà loro imprescindibili, detti dal Filosofo correlativi.

Mà con altra canna deve misurarsi la sua Giurisdictione del Capitolo.  
Contribuisce à questa la coesistenza de' tempi, al variarsi de' quali, quella pure notabilmente si varia. Più ampia fù ella ne' primi secoli di quello sia à nostri giorni ristretta. Stendeasi allora all'elettione del proprio Vescovo, come seguì di Giovanni I. Anno sette cento cinquanta sei, per l'Indulto Pontificio di Stefano II. E doppo più secolila replicò nel mille quattrocento undici nella Persona di Bartolomeo de' Recoverati; assumendolo dall'insigne Chiesa di S. Marco in Venetia, dove era Primicerio, à questa Cattedra Episcopale di Capo d'Istria; Elessa il proprio Vescovo.  
Altra elezione, mà non ammessa.  
*Ex Archiv. cap. sub. An. 1411.*

Tom. V.  
fol. 461.  
Italo Sac.

Eletto potea desiderarsi più degna, mentre queste, allo scrivere dell' Vghelli, fù Vescovo (benche per pochi Mesi, cioè dal Decembre del mille quattro cento, e nove, sino al Maggio dell' Anno susseguente) della S. Chiesa di Pola. Qui però s' aggrappa non leggiera discordanza tra la memoria di questo scrittane dall' Vghelli, e l' elezione del medesimo fattane dal Capitolo. Certo è, che quest' lo elesse nell' Aprile del mille quattrocento undici, come rilevano gli Atti Capitolari, le Ducali del Principe, e le risposte dell' Eletto allo stesso Capitolo, tutte spedite nel mese, e nell' Anno preaccenati; nè potea esser altrimenti, mentre in quell' Anno appunto vacò la Sede di Giustinopoli, riempita per il tratto di venti Anni precorsi da Giovanni Loredano. Or s' è vero, come scrive l' Vghelli, che Bartolomeo Recoverati, assunto dal Primiceriato di Venetia alla Mitra di Pola, lasciò di reggerla nel Maggio del mille quattrocento dieci; ne siegue per giusta illatione uno di questi due grandi assurdi; ò che dal Capitolo fù eletto, ch' l' Anno prima era morto, ò che il morto trovarsi l' Anno seguente vivo. Venga pur altri à discioglierne il nodo, che ripigliando noi il nostro filo, à caso reciso, proseguiremo la tessitura dell' ordita Giurisdizione.

Vsò, come si disse, il Capitolo dell' antico

suo

suo Ius nell' Elettione del nuovo Vescovo; e per agevolarne l'intento, secondo i dettami di sag-  
gia prudenza, spedì incontanente à Venetia  
Santo, e Giacomo suoi Canonici, accioche ap-  
presso il Doge Veneto, e il Primicerio Eletto,  
colla viva voce, non meno che co le scritte lette-  
re ne maneggiassero la più solecita esecutione.  
Mà appena questa fù concepita, che si sconciò.  
Poiche adì sedeci dell' immediato Giugno, il  
Sommo Pontefice Giovanni XXIII. destind  
Christoforo Zeno, à passarsene, come segui,  
dalla Cattedra di Chiozza poco prima da esso  
riempita, alla vacante di Giustinopoli. Efor-  
se allora, ò poco dopo avvenne, che il merito  
del degno Primicerio Recoverati si rimunerò  
colla sacra Mitra di Pola. Onde lo sbaglio preso  
dallo scrittore nel Catalogo di que' Vescovi, de-  
rivi solo dal computo meno accurato degli anni.  
Tentò di nuovo il Capitolo di ravvivare questa  
sua antica facoltà nel mille cinque cento trè; al-  
lorche terminate le funebri esequie di Giacomo  
Valarezzo, uscito da questa vita alli nove di Mar-  
zo, elesse per nuovo Vescovo Nicolò Tarsia,  
Ecclesiastico per l' innocenza della vita, e per  
l' Eccellenza della Dottrina, nel Clero il più il-  
lustre, e trà i suoi Canonici il più degno. Mà  
appena ne' Colli di Roma risuonò il tuono di  
quest' evento, che Alessandro VI. sedente nel

*Ex Archi.  
cap. lib. 1.  
num. 65. vi*

*Elegge di  
nuovo il  
Vescovo,  
mà non s-  
approva.*

Vaticano, non meno sollecito del Predecessore Giovanni, disubbito vi riparò, creando Prelato di Capo d' Istria Bartolomeo Assonica. Con queste Provisioni fatte dalla Santa Sede ne' predetti frangenti, e poscia rinnovate sino à nostri giorni nelle susseguenti vacanze, il preteso Ius elettivo del Vescovo rimase nel Capitolo annullato, ed estinto.

Stendeasi pure la Giurisdizione Capitolare alla Nomina de' suoi Canonici, proponendo i soggetti frà trè Mesi della seguita vacanza al Prelato, per riportarne la canonica investitura; e in caso di negletta Presentatione nel tempo prefisso, da questo con piena autorità s' instituivano. Il che praticossi sino al mille cinque cento.

Mà anco questo Ius svanì, devoluto alli Sommi Pontefici, e Vescovi pro tempore ne' mesi tassati dalle regole della Cancellaria Apostolica. Stendeasi in oltre al dominio soura la Villa, e la Chiesa di S. Maria di Monte, di questo Territorio e Diocesi. Mà quando il Vescovo Triestino, ed Amministratore della Chiesa Giustinopolitana Vernardo, l' Anno mille cento cinquanta due fe' un gratioſo donativo di detto luoco all'

Abbate, ed à Monaci de' Santi Steffano, e Giorgio Maggiore di Venetia; il dispensioso litigio insorto, e per più anni proseguito trà il Capitolo, ed il Monastero si troncò col obligo à questo di

Nomina i  
suoi Cano-  
nici frà trè  
Mesi.

Si regola  
poi col Ius  
commune.

Ius sopra la  
Chiesa di  
Monte.

Lib. 6 cap. 2.

di contribuirgli annualmente in contrassegno di sua proprietà una Marca d' Argento. Se bene ventilate poi le ragioni Episcopali, questa mensa rientrata nel perduto possesso di quella Chiesa, s' addossò l' obbligo di corrispondere, come fa, la pattuita Marca d' Argento allo stesso Capitolo. Di questo punto ne diremo diffusamente altroye. Stendeasi in fine alle Chiese di Sant' Onofrio, di Santa Domenica, e di Santa Croce in Castagnole, ò sia Albuzzano à i confini del Territorio Piranese: come pure à quella de SS. Martino, e Benedetto entro le mure della Città. Må la prima di queste ragioni, se hoggi non è affatto estinta; e di molto diminuita. Già volano più anni, che lo scarso numero de' Coloni in Castagnole, non arrivando à reggere il peso di tante Chiese, due di quelle, Santa Domenica, e Santa Croce nella Struttura le minori, meschinamente diroccarono e alla stessa sventura sogiacerebbe l' altra di Sant' Onofrio, se la Famiglia Apollonio, che ne vanta il Padronato, con divota sollecitudine non l' havesse assistita. Quanto alla seconda giurisdizione deve supporsi quanto in appresso diremo. Il sacro Ordine de' Servi, poiche s' impadronì della Chiesa de' Santi Martino, e Benedetto cedutagli dal Vescovato d' Equilio, che n' havea l' antico Dominio, sollecito di godere anco libero, e inde-

Lib. 6. cap. 2

Sopra le  
Chiese in  
Albuzza-  
no.  
E di S.  
Martino  
nella Città.

Lib. 2. cap. 2

## 120 Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli

*Ex Archiv.  
cap. lib. 1.  
num. 13.*

independentel' uso della medesima , cedè al Capitolo il proprio diritto s'oura d' alcune Saline ; e questo all' incontro gli rinuntiò il Ius dell' annua Ufficiatura . Con che la ragione Capitolare dall' agguaglio di tanto Sale saviamente conditā rinvigorì , quando parve decaduta . Sin quā l' antiche , e trasandate Giurisdittioni del nostro Capitolo . S' odano le moderne , e tuttavia susistenti .

*Nomina i  
Soggetti  
per il Ca-  
nonicato  
Bonifacio.*

Gode in primo luoco l' ampla facoltà di nominare al Prelato i soggetti per il Canonicato Bonifacio , così detto dal Vescovo di tal nome , che lo fondò ; Come anco d' elegere , ed instituire i

*Ius di pre-  
sentare all:  
Pieve.*

*D' ufficiare  
la Colle-  
giata d'Iso-  
la.*

*lib. 4. cap. 2.*

Chierici nel Beneficio pur Bonifacio , ambo Padronati dell' istesso Capitolo . Gode in oltre la libertà di presentare i soggetti per la Cura Parrocchiale delle 4. Pievi Forance , Risano , Costabona , Paugnano , e Antignano . Gode l' Ufficiatura della Chiesa Collegiata d' Isola nella solennità del Santo Martire Mauro , Titolare , e Tutelare di quella : E come questo Ius in amplissima forma gli fù compartito da Eriberto Vescovo della Chiesa Triestina , e Amministratore della Giustinopolitana l' anno mille ottanta due , donandogli il possesso delle Primitie , e Decime di quel luoco ; hoggi in vece di queste , se gli contribuiscono da quella Comunità quattordici Marche d' Argento . Gode l' istesso Prive-

legio

legio d'ufficiare le Chiese secolari di Capo d'Istria nelle loro correnti solennità coll'antica recognitione dell'ordinarie Prebende. Gode per fine la libera, e franca esigenza delle fisse, e stabili sue rendite; la tenuità delle quali nell'Anno trigesimo terzo del secolo cadente s'impinguò dalla publica Pietà colla graticosa esentione delle Decime Papali, solite contribuirsi da' Beni stabili delle Chiese. Si ripartono queste rendite in due mense, ò siano masse ineguali. L'una detta delle distributioni quotidiane, corrisposte a i soli interessenti al Coro; Opera già rauvivata dalla divotione del Vescovo Bonifacio, e poi nel Sinodo del mille sei cento novanta dalla religiosità dello stesso Capitolo interamente compita. L'altra appellasi la Prebenda divisa in tante eguali portioni, quanti sono i Prebendati.

Ed eccoci à i Canonici. Quanto al numero di questi non è leggierolo sbaglio preso dall'Ughelli, ò per dir meglio da chi sinistramente lo ragagliò. Numerum (scrive egli) *Duodecim Canonorum in hac Cathedrali statuit Honorius III. Pont. anno 1221. ut habetur in regist: Vatic. Epist. 478. fol. 94. Anno V. Capitulo, & Decano Iustinopolitano scripta. 16. Kal. Aprilis.* Må leggasi l'annesso Breve, il quale estratto dall'autentico esistente nell'Archivio Capitolare di

Sua Esentione dal peso delle Decime.  
Ex Arch. cap. sub. Ann. 1633.

Ital. Sacro Tom. 5. fol. 356.  
Numero antico de' Canonici.

Ex Arch. capit. sub. Ann. 1245.

Q

In-

Innocentius Episcopus servus servorum Dei.  
 Dilectis Filijs Capitulo Iustinopolitano salutem,  
 & Apostolicam Benedictionem. Ut in Ecclesijs  
 determinatus sit numerus Ministrorum, non mo-  
 dicum dignoscitur expedire, ne provisione careat  
 superflua multitudo, ac ex paucitate dignum Deo  
 servitium subtrahatur. Qua propter Dilecti in  
 Domino Filij vestris postulationibus iustis inclina-  
 ti, denarium Canonicorum numerum a Vobis in  
 Ecclesia vestra, facultatibus pensatis, ipsius di-  
 lecti Filij, & Electi Iustino politani super hoc ac-  
 cedente consensu, provida deliberatione statu-  
 tum, & firmatum etiam lura mento, sicuti est  
 providè, ac salubriter institutum, Auctoritate  
 Apostolica confirmamus, & praesenti scripti pa-  
 trocinio communimus. Statuentes, ut eadem Ec-  
 clesia prefato numero sit contenta; nisi adeò ipsius  
 excreverint facultates, quod ipsum merito exi-  
 gant augmentari; salvo in omnibus Apostolica Se-  
 dis mandato. Nulli ergo omnino hominum liceat  
 hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel  
 ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc at-  
 tentare præsumperit, indignationem Omnipoten-  
 tis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolo-  
 rum ejus se noverit incursum. Dat. Lugduni  
 XI. kal. Iulij. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Dal contenuto di questo Breve risultano più  
 punti al nostro intento ben degni. Primo. Che

il Pontefice, da cui si confirmò il numero de  
Canonici Giustinopolitani non è Honorio III.  
bensì Innocentio IV. il quale creato Papa in Ana-  
gni nel mille ducento quaranta tre, passò im-  
mediatamente à Lione di Francia, ove nell' An-  
no terzo del suo Pontificato celebrò un Concilio  
Generale. Sicche convengono in esso il tempo,  
& il luoco espresso nel Breve. All'incontro Ho-  
norio III. dall' Anno mille ducento sedeci, primo  
disua Assunzione in Perugia, sino al mille du-  
cento venti sei, ultimo di sua Vita in Roma,  
mai uscì d' Italia, anzi non si discostò da i con-  
torni del Latio. Secondo; Che detta confer-  
ma seguì nel mille duecento quaranta cinque,  
che fù il terzo del Pontificato d' Innocentio IV.  
e non nel mille ducento ventuno. Che se bene  
questo fù il quinto d' Honorio III. creato nel mil-  
le ducento dieci sette non s'accorda col luoco di  
sua dimora, la quale nell' Anno predetto fù par-  
te in Orvieto, e parte in Roma. Terzo; Che il  
numero de Canonici prima giurato dal Capito-  
lo, e poi stabilito dalla Santa Sede, e di dieci,  
non di dodeci. Sono chiare le parole del Breve.  
Quarto; Che se l' assenso prestato alla conferma  
di tal numero fù del Prelato eletto in quell' anno  
alla Chiesa Giustinopolitana, come dice il Pon-  
tefice, habbiamo il riscontro nella Persona di  
Corrado, eletto appunto da Innocentio IV. à

Stabilito  
da Inno-  
centio IV.

Al numero  
di 10.

Q 2 que-

Nel Vescovado di Corrado, questa Chiesa nel Concilio di Lione l'anno mille ducento quaranta cinque. Che se ciò fosse seguito sotto d' Honorio III. nel mille ducento vent'uno; non s'incontra l'attuale Elettione d' alcun Vescovo Giustinopolitano. Già Assalone molto prima reggeva questa Chiesa; perché nel mille ducento undici investì delle Decime d' Antignano, di Paugnano, e di Costabona la Famiglia Verzi, e nel mille ducento venti due consecrò la Chiesa di S. Maria di Monte: Funtioni, che rimostrano à tempi d' Honorio il Vescovo già consacrato, e non semplicemente eletto. Riaffumansi ora tutti i capi addotti, e da questi, resi dalle prove à sufficienza palpabili, s'infersca la falsità dell' esposto all' Ughelli intorno all' antico numero de' nostri Canonici; e conchiudasi ristretto questo ( purche non s'aumentasseero le rendite Capitolari) non à dodeci da Honorio III. mà à dieci da Innocentio IV. Che se l'accorto scrittore circonscrive il suo detto con la cistatione più minuta del Registro Vaticano, degno per altro di piena fede; non è cosa nuova, che talora s'accrediti la Bugia colle liuree alla verità rapite. Gli errori non così facilmente si scompagnano. Errossi, che non v'è dubbio, nel principale del Breve, qual'è il nome del Pontefice, ed il numero de' Canonici; non è gran fatto, che scorressero errori anco nell' accessorio,

*Reg. 2. Hie-  
rem. Pola.  
fol. 69.*

rio,

rio, che è la citatione dell' Epistola, de i fogli, e de gli Anni. E quando questa si concedesse per vera, farebbe del Registro d' Innocentio IV. non d' Honorio III. sotto il di cui honorifico nome, s' honordi il rapporto col carico di tanti errori.

Mà quando al Rescritto Pontificio volessimo accoppiare il Rolo Capitolare, e quindi calcolarne degli stessi Canonicati il certo numero, francamente rileverà, che questi non furono dodeci effettivi prima de' nostri giorni, che numeriamo gli ultimi anni del secolo decimo settimo ormai spirante. Dissi effettivi, perchè se questa Mensa Episcopale godè sino da primi tempi una Prebenda agli altri Canonici uguale, ed il Prelato entra col voto negli Atti Capitolari (verità ambe irrefragabili, quando si veggono dal Vescovo Valaresso, due secoli sono, descritte, & oggi dalla consuetudine religiosamente osservate) non è egli Canonico di numero, e di residenza, come i dieci predetti, mà sopra numerario, e privilegiato. Aggiunsi non essere stati dodeci prima de' nostri giorni, perchè solo alla metà del secolo cadente, s' aumentò il numero denario. Baldassare Bonifacio, uno dei più insigni Prelati, in cui gareggiassero à prò della Chiesa, e à servizio di Dio la Pietà, e la Dottrina, n' aggiunse due nel mille sei cento cin-

Canonica-  
to goduto  
dal Vesco-  
vo con il  
Voto nel  
Capitolo.

*Regis. Pa-  
laref. Tom.  
1. fol. 86.*

S' accresce  
il numero  
de' Cano-  
nici.

*Reg. Bonif.  
lib. fol.*

Offic. della  
Monacha-  
ria.

Reg. Pola  
lib. 2. fol. 49.

Canonic  
Tesoriero.

cinquanta nove. L' uno rauvivato, quando era decaduto, e quasi estinto. Eravi in questa Cattedrale un' Oficio, detto la Monacharia, ò sia Custodia de' Beneficj, Pievi, Canonicati, & altre Dignità in essa vacanti, accioche meno deteriorassero sollecitamente provisti. E per quello consta dagli Atti Episcopali di Gieremia Pola; si praticò sino al mille quattro cento venti. Mà al girarsi de' tempi declinando la Custodia de' Beneficj vacanti, nella Cura de' Mobili pretiosi, quali sono l' Argentaria, e le sacre Reliquie; l' Oficio predetto si cangiò in quello di Tesoriero, ò sia Custode della sacra Tesoriera. Conche s'introdusse nel Capitolo il Canonomico Tesoriero. Ma come Canonomico di numero, non di prebenda (detratto un tenue emolumento) non sortì durevole consistenza, sostenuto solo di tempo in tempo dalla pia divotione de' soggetti, i quali s'appagarono del Titolo honorifico, col semplice lucro, mà vantaggioso, di servire alla Chiesa, e à Dio. Or questo Canonicato coll'unanime assenso del Capitolo sì rauvivò nell' Anno preaccennato dal Vescovo Bonifacio, con espressa riserva di non esiggere particolare Prebenda, finche dall'altrui Pietà non fosse egli sufficientemente provisto. E parve in ciò divinasse il buon Prelato; mentre Francesco Zeno, suo immediato successore nella Cattedra, gli assegnò.

gnò un certo, benche' tenue provento con oblio-  
go della residenza ne i di festivi. Ma la semplice  
rinovatione d'un Canonicato antico parve poco  
all' Animo grande del Bonifacio, anelante di  
provedere la sua Sposa di fissi ministri, & il suo  
**Ovile d'assidui Operarj.** Quindi con generosa  
mano nel cinquanta nove suddetto fondò altra  
Prebenda; & incorporata questa alla Mensa  
Capitolare, n' eresse un nuovo Canonicato, di  
cui, come accenammo, ne ritenne per se il pu-  
ro nome, denominandolo il Canonicato Boni-  
facio; e ne donò al Capitolo la piena autorità  
di conferirlo, come suo Padronato; aggiunta-  
vi la riserva illimitata al Prelato pro tempore d'-  
instituire l'Eletto senza veruna eccettione di  
mesi, ò vacanze riservate. Così il numero de-  
nario de' Canonici, mai per più secoli aumen-  
tato, dalla mera divotione di chi professava l'-  
esser beneficio più cò l'opere, che cò l'Nome si  
stese in pochi mesi al duodenario.

Canonic  
Bonifacio.

Nè qui arrestò le sue mosse la pieta Christiana. Il Dottor Giacomo Zarotti, celebre Famiglia di Giustinopoli, la quale più volte sommi-  
nistrò alla Reggia di Polonia, ed alla Domi-  
nante dell' Adria insigni, ed Eccellentissimi  
Medici, trovandosi privo di prole, volle consti-  
tuire Heredi di sue copiose facoltà la Chiesa, l'-  
Altare, el Coro. Fondò per tanto in questo

Ca-

Canonico  
Zarotti.

Capitolo un nuovo Canonicato col peso d'alcuni obblighi, tanto leggieri, quanto moderati; E sono d'assistere al servizio della Cattedrale nello sborsare alla souranà Maestà il quotidiano censo de' divini Uffici; d'offerire ogni giorno l'incontro Sacrificio del Divinissimo Agnello già sul Calvario trafitto; di provvedere la Chiesa rurale di S. Pietro al Promontorio di Gafello di sollecito Sacerdote; e di doversi eleggere nelle future vacanze uno delle cinque Famiglie Gavardi, Zarotti, Grisoni, Vergerj, e Marenzi; e quando tutte queste decadessero estinte, propria toccasse la sorte ad'altra della Città, purche arrolata al pubblico Conseguo. Mà di qualunque discendenza fosse l'Eletto, debba egli assumere il titolo di Canonico Zarotti. E perche tali conditioni fossero in ogni tempo interamente adempite, lo fè Iuspadronato del Vescovo pro tempore. Era ben noto al saggio, non men che divoto Laureato l'obligo dal Cielo ingiunto a Vescovi, come surrogati in parte dell'Apostolico Ministero al Capo degli Apostoli, d'addochiare nelle vacanze Beneficiali i soggetti, loro suggeriti non dalla cognatione della carne, ò dall'attinenza del sangue, mà dal lume della retta Conscienza, che è l'infallibile dettame del Padre Celeste; come appunto fe' Pietro nel discernere la sacra Persona del Salvatore.

Quan-

Quando ciò sieguia , si provedono i posti de' Ministri diligenti, e zelanti, perche riconosciuti tra i candidati i più idonei è tra gl' idonei i più degni. Forse con questo riflesso s'incaricò più al Prelato, che ad altri l' arduo peso di riempire le vacanze del nuovo Canonicato.

Sentimenti di pietà, da quei del Zarotti non molto diversi nodrì Petronia de gli Appollonj, Nobile Famiglia di Pirano, sua degnissima Consorte. Questa pure ( quasi pretendesse non vergigli nella divotioне disgiunta, benche estinta) nel sussegente mille sei cento sessant' uno instituì de' suoi possessi altro pingue Beneficio, con facoltà all' Eletto d' eleggere in tutti i tempi il successore immediato. Francesco Manzioli, à cui toccò la prima sorte, benche solo dopo la morte della Fondatrice instituito, consci della pia mente di quella, d' emulare con santa gara l' institutione del defunto Marito, ottenne dal Vescovo Zeno di qualificare il novo Beneficio colla preminenza di perpetuo Canonicato. Quindi spogliatosi lui d' altro Canonicato nella stessa Cattedrale prima posseduto, e stabilitone col Capitolo il congruo emolumento per il nuovo Ministro assunse in se l' impiego, e l' nome di Canonicò Appollonio; e prima anco di sua morte nominò il successore Beneficiato. Mà prevalendo in questo altri motivi d' accettare il Be-

Canonico  
Appollo-  
nio.

R ne-

neficio nello stato primiero, il nuovo Canonico cato al cadere del Vecchio Manzioli cadè estinto; con che mancarano alla Chiesa un Ministro, al Coro un Operario, ed al Capitolo un Canonico. Souvente l'humana debolezza, come guidata da lume deflettivo, perche creato, quando pensa migliorare, deteriora. Tale è l'aggiunta de' nuovi Canonici nel Capitolo di Giustinopoli; da cui già rileva, come l'antico numero di questi, fù solo di dieci, ed il moderno, compreso il Prelato, è di quattordici; de' quali tredici di residenza festiva, e dodici di quotidiana.

Dodici  
Canonici  
di residen-  
za quoti-  
diana.

Quattro  
Dignità  
del Capi-  
tolo.

Decanato.  
Arcidiaco-  
nato.  
Scolastica-  
to.  
Tesoreria.

Di quattro Dignità preggiansi questi Canoniciati; e sono il Decanato, l'Arcidiaconato, lo Scolastico, e la Tesoreria. Alla prima, che dopo la Dignità Episcopale gode in questa Chiesa del primoluoco, incombe l'immediata cura spirituale dell' Anime; Alla seconda la promozione delle Visite, e sacre Ordinationi; Alla terza la soura intendenza al Coro, e a' Chierici; E all'ultima la custodia già accennata de' sacri, e pretiosi mobili della Chiesa. Trà gli altri Canonici soliti ne' primi tempi à distribuirsi a' Sudiaconi, à Diaconi, à Preti, e da due secoli in qua' (ò sia per decreto de' Sommi Pontefici, ò de' Sinodi Diocefani) à soli Sacerdoti, s'annoveranola Penitentiaria, e la Teologale, in es-

cu-

çutione del sacro Concilio di Trento, molto prima instituite; le quali però nulla ritenendo di singolare, che l'adempimento dell'annesso Oficio, godono della semplice preminenza a loro conferita dall'antianità ordinaria. In virtù d'un decreto Capitolare emanato sotto Giacomo Valaresto nel mille quattro cento ottanta sei, e successivamente con più Sinodi stabilito all'ultimo decorato co' l'Insegne Canonicali s'indossa la Prefettura, per altro honorifica della Sagrestia, finche subentra ad allegerirlo altri di nuovo instituito Canonico. Così il culto Divino resta degnamente promosso, perche da soggetto più riguardevole assistito; da quest'obligo però s'esentuano l'accennate Dignità, ancorche si conseguissero di primo passo; parendo così convenevole alla preminenza del Grado.

Mà questa esentione dal Capitolo prudentemente decretata in ossequio de' suoi Canonici Maggiori, richiama e la pupilla, e la pena à quegli Elogj, i quali d'ordine del medesimo furono incisi al nome immortale di Baldassare Bonifacio, ed Agostino Barbarigo; come quelli, che in replicate urgenze si comprovarono à suo prò, l'uno trà Vescovi Giustinopolitani il più benefico, l'altro trà Senatori Veneti il più fviscerato. Qui dunque si rileggano, e si descrivano; e se scolpiti ne' marmi imprimono ne-

Canonici  
Penitentie-  
ro, e Teo-  
logo.

*Tom. 1 fol.  
133.*

Prefettura  
della Sa-  
grestia in-  
combe all'  
ultimo Ca-  
nonico.

Elogj posti  
dal Capi-  
tolo.

Posteri degni sentimenti di religiosa gratitudine; registrati in questi fogli prescrivano al presente Capo il finale periodo. Il primo pendente dall' alto del Coro appresso la Tesoreria dice così:

A Baldaf-  
sar Bonifa-  
cio.

*Balthasar Bonifacio,  
Pontificum Optimo, Litteratorum Maximo,  
Qui Pietate immensa  
Distributionū Mensam, Canonicatū, Clericatū,  
suo Ere instituendo,  
Ecclesiam Sponsam in opem Dotavit, Ditavit,  
Canonici posuere. M. DC. LIX.*

L'altro posto nel mezzo della Sagrestia s' espone in questi sensi.

E ad Ago-  
stino Bar-  
barigo.

*Augustino Barbadico,  
Olim Iustinopolis Vigilantissimo Prætori,  
Nunc Venetijs  
Cathedralis Ecclesia Beneficentissimo Protectori,  
Qui Capituli hujus Inopiam  
Summa Vigilitia, ac Pietate sublevandā curavit  
Episcopus. Canonici tanti Beneficij memores  
Æternum posuere monumentū. M. DC. LXXV.*

**C A-**

# CAPITOLO VII.

Personaggi più illustri del Capitolo,  
e Clero di Capo d'Istria .

**L**internarsi à scrutinare lo stato altrui , e non ridire le doti più celebri , che degna-  
mente lo decorano , farebbe un indegno  
aborto , ò d'affettata ignoranza ò di malitiosa  
invidia. Chi s'accinse à favellare d'alcuno , non  
disse mai bene , se tacque il meglio. Sminuz-  
zaronfi le qualità del Capitolo Giustinopolita-  
no , e dell'Ecclesiastica sua Politica si ridisse il  
dicibile . Nulla dimeno sovrabbonda che di-  
re , quando à bello studio , accioche spiccas-  
sero à parte , più riguardevoli , qui si riserbarono  
quelle marche d'onore , che egli ritrasse , ò da  
taluni de'sui Canonici , ò da altri del Clero Ur-  
bano , il quale suo può dirsi , perche fece al servi-  
tio della medesima Cattedrale a scritto. Se am-  
bo garreggiano nel peso delle soavi fatiche , non  
devono segregarsi nel lustro degl'Ecclesiastici  
honorì. Vero è , che di questi Personaggi più  
illustri si tralascieranno le Lauree tanto Theolo-  
giche quanto Legali ; come quelle , che non  
giungono al grado dell'Ecclesiastica Dignità ,  
alla di cui salita servono solo di litterario gradi-

no. Si posporranno pure gl'honorifici impieghi in questa, ò in altre Cattedrali, ò ne i loro Vescovati degnamente sostenuti. Il Clero Giustinopolitano, di spiriti generosi santamente imbevuto, à sfera più sublime seppe vogliere lo sguardo, e spiegare il volo. Dunque ristretterassi il discorso alla Sacre Mitre da non pochi d'esso conseguite, ò à gli Apostolici impieghi da altri di quello sostenuti. Al che seguirà di guida fedele l'ordine Cronologico de' tempi per togliere alle loro Famiglie ogn'ombra di competenza. Scieglieransi pure i Soggetti più accertati, accioche alla füssitenza di questi non pregiudichi l'incertezza de'dubbiosi, e molto più de'controversi.

Personaggi Ecclesiastici Ed in vero il divisare indifferentemente degl'Ecclesiastici, che con le loro Dignità nobilitarono Giustinopoli, sarebbe un'ingolfarsi in un vasto Oceano, con rischio evidente di naufragare trà Scogli. Diversi di questi si riferiscono dal Dottor Petronio nel Catalogo dell'illustri famiglie di questa Città sua Patria. Riporta egli del Casato Manzioli, già oriondo di Bologna, ò pur di Firenze, e poi diramato nella Provincia dell'Istria, due Cardinali di S. Chiesa, ambo del Sacro Ordine degl'Humiliati, oggi suppresso, assunti in varj tempi alla Cattedra di Fiesole nel Etruria, & indi decorati colla Sa-

Petron. l. 3.  
Cap. 1. fol.  
634.

cræ

*Cap. 7. Personaggi del Cap. del Clero di quella.* 135

cra Porpora L'uno, che è Luca, da Gregorio XII. nel mille trecento novanta sei; L'altro, che è Antonio, dal successore Gregorio XIII. nel mille cinque cento ottant' uno. Soggetti, che nel sangue uguali s' uguagliarono anco negl' honorì. Illustra pure la Gente Grifonia, staccata dalla Grecia, con Romualdo, prima Canonico, e poi Arcivescovo di Bari nella Puglia, maneggiando le Chiave Pontificie Martino IV. l'Anno mille duecento ottanta due; e con Sergio intorno al mille trecento sessanta tre, sotto Urbano V. prima Vescovo di Lavello, indi Arcivescovo d' Amalfi Chiese entrambe nel Regno Napolitano. Riporta della Famiglia Vida, uscita dalla celebre Città di Cremona, Girolamo dignissimo Vescovo d' Alba nel Monferrato, Ecclesiastico di Virtù così rare, che hoggì pure esse ammirano, e nelle Medaglie coniate col glorioso suo nome, e ne i libri composti dall' erudito suo Ingegno. E decora etiamdio la sua Prosa pia Petronia colla Porpora Cardinalitia conferita da Bonifacio VIII. à Riccardo l' Anno mille ducento novant' otto; e con la Mitra di Terni nell' Umbria, che Girolamo riportò da Gregorio XIII. nel mille cinque cento novant' uno, e coll' altra di Molfetta nella Puglia, che Giacomo conseguì da Gregorio XV. l' anno mille sei cento venti due. Non v' è dubbio, che tutti que-

*Ibid. fol.  
603.*

*Ibid. fol.  
648. e 651.*

*Ibid. fol.  
648. e 651.*

questi, & altri consimili ( se vi sono ) sublimati  
 che furono sull' alto dell' Ecclesiastica Dignità il-  
 lustrarono se stessi, e le Famiglie, la Patria, e la  
 Chiesa. Ma se maturamente vi si riflette, furo-  
Che deco-  
rano Capo  
d'Istria,  
benche no  
fano del  
suo Clero.  
 no, e sono, ornamento della Città di Giusti-  
 nopolis, non del Clero Giustinopolitano. Dissi  
 della Città; perche questa vā fastosa di racchiudere  
 nel suo recinto le nobili loro Famiglie. Ag-  
 giunsi non del nostro Clero; perche mai à  
 questo s' arollarono, nè alla sua Cattedrale as-  
 crissero. Questa è la differenza vertente trà il  
 secolo, e la Chiesa; Che le Case secolari al va-  
 riarsi degli accidenti prudentemente si trapian-  
 tano; e come le Piante, benche tramutate di  
 luoco, ritengono l' esser loro individuo, non  
 che specifico, così quelle in varie Regioni tras-  
 ferite, traono seco le loro antiche, & heredita-  
 rie preminenze. Ma non corre tal regola negl-  
 Ecclesiastici, a' quali non basta la trapiantag-  
 gione della loro stirpe, mà vi vuole il sacro in-  
 nesto della propria Persona; cioè à dire, che s'-  
 ascrivano per il servizio del sacro Altare al rolo d'-  
 alcuna Chiesa. Or è certo, che i Personaggi  
 preaccennati mai diedero il nome à questa Cat-  
 tedrale, ò suo Clero; poiche, ò fiorirono  
 prima, che alcuno della loro stirpe s' annidasse in  
 Giustinopoli, e già erano ascritti ad' altre Chie-  
 se; ò siammeggiarono dopo che seguì tal ac-  
 cesso,

*Cap. 7. Personag. del Cap. e del Clero di quella.* 137

cesslo, e dimora; e non havendo alcuno de' predetti, come parlano l' Iсторie , nè lo pretende l' ingenuo Petronio , conseguito in alcun tempo il titolo ò dell' Origine , ò del Domicilio , ò d' alcun Beneficio in Giustinopoli ( che sono i tre modi all' Ecclesiastico innesto dal sacro Canone prescritti ) non ponno senz' oltraggio della verità pretendersi come suoi dal Clero Giustinopolitano. Quindi e, che da diversi Scrittori si riconoscono, chi per Fiorentino, ò Bolognese, come li due Cardinali Manzioli; chi per Pugliese, come li due Arcivescovi Grifoni; chi per Cremonese, come il Vescovo Vida; e chi per Sanese, ò Fiorentini, come il Cardinale, e li due Prelati Petronj. Lasciati dunque in disparate i Personaggi per noi dubiosi, e controversi, perche ad' altra Chiesa ascritti; veniamo ora à riconoscere gl' infalibili, e indubbiati, perche attinenti, e propri del nostro Capitolo, e suo Clero. E ciò senza intrecciarvi alcuno delle due Collegiate Pirano, ed' Isola, per trattarne di questi à propri luochi.

Il primo, che nel Clero Giustinopolitano innestò la Mitra Pontificale, fù Agatone, riconosciuto da tutti gl' Iсторici nativo di Giustinopoli. Vacata per la morte del Patriarca Steffano Parentino la santa Sede di Grado nell' anno sei cento settanta cinque, quel Clero lo elesse unanime

*Cap. Cum  
nullus De  
Temp. Or-  
dinat, in 6*

*I propri  
del Capi-  
tolo e Cle-  
ro Urbano  
sono i se-  
guenti,*

*Agatone  
Patriarca  
di Grado:  
An. 675.  
Vghel. Tom  
s. Patr.  
Grad.n. II.  
f. 1175.*

S per

per suo Pastore, riconoscendolo trà i Candidati il più degno. Quanto fosse egli zelante dell' Anime, delicato di Conscienza, et timoroso di Dio, lo dimostra il caso occorso à suoi tempi di non condescendere alle Nozze solenni d'un Giovine colla sorella d'altra Famiglia predefunta, mà ad esso promessa dal Padre co' semplici sponsali, se prima non ne riportaval' Oracolo Pontificio di Benedetto II. Temeva il zelantissimo Patriarca ciò ostasse à i Canoni di S. Chiesa.

Franc. Pall.  
Iad. Bif.  
del Friuli p.  
t. lib. 2.  
fol. 60.

Abbate Francesco Palladio nella sua Istoria del Friuli inserisce il fatto, e con esso il Breve. Governò quella Chiesa l'intero corso di dieci Anni, con tanta integrità, quiete, e zelo, che parvero dieci momenti del secolo d'Oro. Emorì co' una fragranza, così odorosa d'illibata vita, che di lui scrive l' Vghelli; *A morte bonus Patriarcha supernis spiritibus sociatus est.* Ed in vero, chenell' Anno medesimo sei cent' ottanta cinque dal Clero Gradese fosse sublimato Christoforo di Pola, Padre svilceratissimo de' Poveri, può piamente attribuirsi alla santa Reggenza del pre defunto Agatone, che non permise saggi Elettori uscire da' i Confini dell' Istria per assicurarsi d'un ottimo Pastore.

Rinovò la memoria, antica sì, ma non mai estinta, del Patriarca suo Concittadino Bonacorso de' Bonacorsi, rinomata Famiglia di Giustino-

Vghel. loc.  
citatur.

**Cap. 7. Personaggi del Cap. ed del Clero di quella.** 139

Itinopoli; e ciò i splendori dell' Insule Episcopali illustrò questo Capitolo, e suo Clero. Consegratosi all' Ecclesiastico Instituto calcò con piede s' franco il sentiero della pietà, dottrina, e prudenza, che meritò in premio degno dell' innocente sua vita esser ascritto tra Canonicì dell' insigne Patriarcale d' Aquileja. E d' ivi progredendo co' passi maggiori nel buon corso intrapreso, felicemente appoggiò alla Cattedra della vicina Emonia, hoggi Città nova; la quale gloriosamente resse intorno al mille duecento sessanta.

Bonacorso  
de' Bonacorsi Vesc.  
di Cittanova. Anno  
1260.  
Franc. Pal.  
lad. His.  
Princ. p. 1.  
lib. 6. fol. 243.

Sottentrò à nobilitare la nostra Chiesa Giереміа, degno Germoglio dell' Illustrè Famiglia Pola, così detta dalla Città di tal nome, donde ella venne à risiedere in Giustinopoli. Spiccarono in esso la Religione, la Bontà, e la Prudenza in grado eminente; poiche senz' uscire dal Patrio nido, gli sortì d' essere instituito Canonico, indi Decano, e poscia Vescovo di questa Chiesa nell' Anno mille quattro cento venti, sotto il govetno del gran Pontefice Martino V. Breve tempo egli visse nella Dignità Episcopale; mà in soli, quattro Anni uguagliò più secoli, de' quali n' era ben degno. A lui debbonsi i sacri Corpi di Nazario, ed Alessandro trasportati con solennissima pompa da Genova in Giustinopoli.

Gieremіа  
Pola Vesc.  
di Capo  
d' Itria.

1410.

Pghel. Tom.  
5. Epist.  
In Justinop. f.  
359.

Lib. 1. cap.  
3. § 5.

S 2 Anco

Girolamo  
Franceschi  
Vesc. di  
Corone.  
1514.

Petron. lib.  
3. c. 1. f. 584

Anco Girolamo dell'antica Famiglia de'- Franceschi, la quale orionda da Venetia, erasi ricoverata in Giustinopoli prima del mille cinquecento, arreccò non poco lustro à questo Cle-ro. Il merito delle virtù, e delle lettete, delle quali s'era copiosamente arricchito, indusse il Sommo Pontefice Leone X. nell' Anno mille cinque cento quattordici, à destinarlo alla Mitra Episcopale di Corone nel Regno di Morea. Dopo un glorioso Governo depose ivi la spoglia mortale del Corpo, e vestì d'immortalità lo spi-rito.

Francesco  
Belgramo-  
ni.  
Ammini-  
stratore del  
Vescovato  
d' Agria.  
1520.

Petron. lib.  
3. Cap. 1. f.  
132.

Illustrò parimente questo Capitolo Francesco Belgramoni, celebre Famiglia di Giustinopoli. Dall'Istria internatosi nell' Vngheria trafficò così bene i suoi degni Talenti, che eccheggian-do in quel vasto Regno veridica la Fama di sua Bontà, saviezza, e Dottrina, Antonio Veron-tio Vescovo d' Agria lo ascrisse trà i Canonici dell'insigne sua Chiesa. Con che inforse il dub-bio, se tal Beneficio fosse più vantaggioso al Be-neficiato, ò al Benefattore; poiche costretto il Prelato ad assentarsi dalla Diocesi col impiego d'honorifica legatione in servizio della Santa Se-de, lo sostituì con amplissima auctorità suo Vi-cario, ed Amministratore Generale intorno all' Anno mille cinque cento venti. Questi, che era stampato al conio della probità antica, adem-

pi

*Cap. 7. Personaggi del Cap. e del Clero di quella.* 141  
più le parti commessegli con tutti i numeri della più affinata accuratezza; e sostenne per più Anni la mole di quel Governo con tal vantaggio, e decoro suo, e della Chiesa, che gli mancò solo lo splendore della Mitra, di cui n'havea il merito, e il peso. Morì pianto da buoni, temuto da cattivi, e sospirato da Principi. L'Imperatore Ferdinando Primo impartendo con suo honorifico Diploma alla di lui Famiglia un'insigne Stemma, volse eternarne la memoria.

Feconda pure de' soggetti nell'Ordine Ecclesiastico qualificatissimi, comparve in Giustinopolis la Famiglia Vergeria. Conviene qui deviare alquanto dall'Orme sin ora calcate de' tempi trascorsi, per ristringere in un gruppo quattro Personaggi Vergerj, pari di virtù, e di valore, mà disuguali d'euenti. Le cadute degl'infelici paiono più compassionevoli, poste à fascio colle prosperità de' buoni. Li due primi sono Pietro Paolo, detto trà suoi il seniore, & Aurelio il secondo; Ambo ascritti al Clero Giustinopolitano s'avanzarono à gran passi verso le più alte mete de'sacri honori. Il primo ottenne un Canonicato nell'insigne Metropolitana di Ravenna, e di là portatosi all'Ecumenico Concilio di Costanza nel mille quattro cento quattordici, meritò per il grido sparso di sua rara virtù essere scielto da que' Padri Conscritti per

Personaggi  
Vergerj.

Pietro  
Paolo il  
Seniore  
prescelto  
dal Concilio  
Constantiense.  
An. 1414.

Aurelio  
Segretario  
Pontificio.  
An. 1414.  
*Peron. lib.*  
3. c. I. fol.  
695.

uno.

uno de' i quattro scrutatori de' Voti. Il secondo pure cangiata Capo d' Istria col Capo del mondo Roma, s' avanzò al posto di Prelato Domestico, e Secretario intimo di Clemente VII. ed altri susseguenti Pontefici. E quale dovea essere di questi Vergerj l' Integrità, la Dottrina, e la Saviezza, se un sacro Concilio nelle mani del primo depositò il proprio Cuore, e più Sommi Pontefici nel petto dell' altro rachiusero i loro Arcani? Piegavano già le Mitre più gloriose à cinger loro le fronti, se ambo non l' havessero constantemente rifiutate. Forse gli pressagiva il Cuore, che alla Gente Vergeria farebbe riuscito più decoroso il meritarle, che il conseguirle. Ed in vero gli altri due posteriori, Pietro Paolo il secondo, e Gio. Battista, di religione, valore, e di virtù, più che disangue Fratelli, felicemente le ottennero. Questi in Pola nel mille cinque cento trenta trè, e Quegli in Giustinopoli nel susseguente trenta sette. Ma ben tosto le demeritarono. Infausto auvenimento! Non s' affissa la pupilla à leggerlo, che non si distilli in pianto. Mà di niun discapito al sacro Clero. Non perde il suo lustro la dignità, se i soggetti se ne rendono indegni. Succhi chi vuole da questo fatto, come Ragno schifoso il veleño, e n' esaggeri degl' infelici l' alta caduta; che il Clero Giustinopolitano ne deliba qual' Ape

*Manziol.  
lib. 1. fol.  
832 e 90.*

*Gio. Bat-  
tista Ve-  
scovo di  
Pola 1533  
Pietro  
Paolo Giu-  
niore Vesc.  
di Capod'-  
Istria 1537*

*Cap. 7. Personag. del Cap. e del Clero di quella.* 143

ingegnosa il mele; e pregiasi delle Tiare da essi conseguite. E quando vi fosse alcun' ombra d' ignominia, dalla Divina Providenza ne' casi calamitosi giammai mancante, à pieno si dissipò.

Annibale Grisonio, Famiglia non mai sterile di soggetti Illustri, essendo ancor Canonico di Giustinopoli ( come quello che molti anni prima havea lodevolmente sostenuto l' impiego d' Inquisitor Generale contro l' eretica pravità nell' Istria ) dal Sommo Pontefice Paolo III. circa l' anno mille quattro cento quaranta cinque si delegò Commissario Apostolico, per sostegno della Santa Fede nel preaccennato emergente.

Alla difesa dell' assalita Cartagine vi vogliono gli Annibali. Nè fu poco decoro di questo Capitolo riparare con uno de' suoi Membri alle mortali ferite del Capo. Che se egli non estinse l' auvampante Incendio ( pregio riferbato dal Cielo alla Face Dominicana di Tomaso Stella ) almenolo reppresse di modo che molti rimasero illesi, altri feriti risanarano, e la Città tutta si preservò. Visse il Grisonio qual Huomo Ecclesiastico, candido ne' costumi, cauto negli impegni, zelante dell' honesto, mantenitore del giusto, e qual visse morì.

Nè qui s' arrestarono i benefici influssi della Divina Assistenza al Clero di Giustinopoli. Intorno à quei tempi la Santa Sede parve gli con-

*Annibale  
Grisonio  
Inquisit.  
Apostoli-  
co. An.  
1445.*

*Petron. lib.  
3. cap. 1. fol.  
602.*

*Manz. lib.  
fol. 90*

*Antonio  
Elio Patr.  
Gerosoli-  
mitano e  
Velc. di*

pen-

Pola, e poi  
di Capo d'  
Istria.  
An. 1572.

*Menz. lib.  
4. fol. 93.*

*Petron. lib.  
3. cap. 1.  
fol. 578.*

*Lib. 1. cap. 5*

pensasse le due Mitre poco prima smarrite, honorandone di quelle non due, mà quattro de-  
suoi Figli. Il Primo di questi fù Antonio Elio, che nel fiore de' suoi Anni pafsò à Roma, donde i suoi Antenati havevano quà trasferita la resi-  
denza. Ecclesiastico di doti, talenti, e conditio-  
ni così rare, che ben presaggivano i di lui gran-  
di progressi. S' inoltrò à servire di confidentissi-  
mo Segretario li Sommi Pontefici Clemente  
VII. Paolo III. e IV. E lo fè con tanta sua lode,  
che quest' ultimo gli cinse le tempia colle sacre  
Infulæ di Pola. Auventurata Chiesa, se di così  
degno Prelato provista cominciò à risorgere dal-  
la primiera caduta! Quindi crescendo oltre mi-  
sura nel merito fù insignito col titolo decoroso di  
Patriarca Gierosolimitano, co l' aggiunta ho-  
norifica di Vicario della Basilica Vaticana. Se  
bene furono questi innocenti stratagemmi del  
Beato Pontefice Pio V. accioche ritornasse à felici-  
tare con la sua presenza Roma, e poscia pro-  
movere col suo zelo il Concilio di Trento, come  
segùi. Carico alla fine d' anni, mà più di meri-  
ti, insistendo appresso il novo Pontefice Grego-  
rio XIII. perche se gli concedesse per dolce ripos-  
so il ritorno alla Patria, fù rinuntiato Vescovo  
di Giustinopoli; dove nel breve giro di quattro  
anni trà i singulti del Clero, e i sospiri del Popo-  
lo, deploranti la perdita del loro amatissimo

Pao-

*Cap. 7. Personag. del Cap. e del Clero di quella. 145*

Pastore , e Padre , nel mille cinque cento set-  
tanta sei, rese lo spirito à Dio . Nel Catalogo  
de' Vescovi già prodotto rileggasi l'Elogio di  
questo degno Prelato.

L'altro Personaggio Illustr del Capitolo, il  
quale pure da Giustinopoli ( dove la Nobile sua  
Famiglia degnamente fiorisce ) portossi giovi-  
netto à Roma , è Matteo Barbabianca. Non  
può ridirsi quanto riluceffero le rare sue doti in  
quel gran Teatro della virtù . Lo ammirarono  
**le Corti** del Farneſe, del Savelli , del Gamba-  
ra , ed altri più insigni Porporati; à segno che  
il Beato Pontefice Pio V. oculatissimo Rimune-  
ratore del merito , lo destinò nel mille cinque-  
cento sessanta sei al Vescovato di Pola . Con  
quanto zelo qui s' impiegasse il Barba bianca ,  
niuno può meglio attestarlo della stessa Chiesa ,  
la quale sotto il di lui governo da ogni macchia  
affatto ripulita , comparve tutta candida , ed il-  
libata , degna Sposa di Christo. Mancò egli di  
vivere nel mille cinque cent' ottanta due; mà la  
Fama di sua religiosissima vita , eterna sen vive .  
La seguente Inscrittione appesa al suo Ritratto in  
**Capo d'Istria**, deesi al suo sepolcro in Pola .

Matteo  
Barbabian-  
ca Vescovo  
di Pola  
An. 1566.

*Manz. lib.  
I. fol. 93.*

*Petr. lib. 3;  
cap. I. fol.  
546.*

*Matthao Barbabianca Justinopolitano,*

*Polensi Episcopo;*

*Qui quandiu huic Ecclesia prefuit,*

*Tum Fideles in officio retinere,*

*Tum*

Tum Hereticos sua è Diocesi evellere  
contendit.

Cum tandem Pastorali muneri quam maxime  
eſet intentus,  
Ardenti febre correptus, propè Urbem Polam è  
vita decessit,  
Illius Propinqui P.

Anno sal. hum. M. D. LXXXIV.

Francesco  
de Andreis  
Vesc. di  
Scopia.  
An. 1574.

Il Terzo è nel merito , e ne gl honori , e ne gli anni coetaneo à predetti , è Francesco d Andreis . Casata à suoi giorni in Giustinopoli Illustré , mà hoggi estinta . Gregorio XIII . ben consapevole del di lui méritò volle segnare i primi anni del suo glorioso Pontificato colla dilui Assuntione alla mitra Episcopale di Scopia , Città nell Illirico Orientale trà i confini della Macedonia , e della Bulgaria detta hoggi , con nome corrotto Vscopia ; e fù nell anno mille cinque cento settanta quattro . Mà perche un Fanale così luminoso non restasse sepolto nel buio , l Arcivescovo di Strigonia nell Vngheria lo volle aggrandito sù l alto Candeliere della propria Chiesa , destinandolo nel governo di questa suo suffraganeo , e Coadiutore . All addossato impiego degnamente supplì l Andreis , eseguendo le parti non di ministro , ma di Principe . La Carità lo riconobbe per suo sostegno ; la Prudenza per suo Esemplare ; e la Pietà per suo

*Manz. lib.  
3. fol. 94.*

*Petron. lib.  
3. cap. 1.  
fol. 727.*

*Cap.7. Personaggi del Cap. ed del Clero di quella* 147  
suo Promotore. Cinto alla fine di veneranda canitie il Crine, mà più di sante virtù il cuore, morì qual bianco Cigno trà gli amplexi del Crocifisso dolcemente cantando, per rinascere novella Fenice ad una vita immortale. Conservasi nella nostra Cattedrale, di cui fù Canonico, il pretioso donativo di sacre, e ricche supellettili, da lui trasmesse in contrassegno dello sviscerato suo affetto, da niuna distanza di tempo, ò di luoco intrepidito, non che estinto. Alla veneranda sua Effigie, in questa Capitolare Sagrestia esposta, si veggono aggiunte più linee, le quali dal tempo edace alquanto corrose in sostanza così rilevano.

*Viva Imago Francisci de Andreis,  
Episcopi Scopiensis;  
Qui cum Justinopolim suam Patriam  
Episcopali Dignitate in Partibus Hungariae adepta  
Exornasset;  
Hanc D. Nazarij Cathedralem  
Sacris Donis ditavit.*

Il Quarto, ed ultimo di questo numero è Giovanni Bruni, degno Fratello di Gasparo Cavaliere di Malta, e Commendatore di Costanza. Col dovitioso Capitale dell'Ecclesiastiche virtù s'apri l'adito nella gratia più che nella Corte del Santo Porporato, & Arcivescovo di Milano Carlo, dal quale stimossi degno del suo

Giovanni  
Bruni Ar-  
civesc. d'  
Antivari  
An. 1586.

*Manz lib.  
1. fol. 87.*

T 2 beni-

benignissimo affetto. Nè qui arrestando de' felici progressi il corso, acquistò tanto d'estima-  
tione nella publica Fama, che al veridico rim-  
bombo di questa in Roma fù egli insignito della  
Tiara Arciepiscopale d' Antivari nell' Albania  
l' anno mille cinque cent' ottant' uno ; donde  
anni prima il predetto Cavaliere suo Fratello  
trasferito havea se, e la sua Casa in Capo d'-  
Istria per sottrarsi palla barbarie Ottomana, e  
sotto il soave Impero del Veneto Leone godere  
un' imperturbabile riposo. Sicche venne ad il-  
lustrare la Città colla nobile sua Famiglia, e col-  
la degna Persona di Giovanni il Clero. Nè in  
ciò s' alterarono le regole dell' Ecclesiastico in-  
nesto; quando alla mancanza dell' Origine, e  
del Beneficio degnamente supplì l' acquisto del  
Domicilio.

Giacomo  
Bruti  
Vesc. di  
Cittanova  
An. 1671.

Più scarso di sacre Mitre Episcopali riuscì al  
Clero Giustinopolitano il secolo ormai cadente,  
di quello gli fù prodigo il caduto ; una sola ne  
conta fin ora ; mà quest' una, se rifletteSSI alle  
doti incomparabili dell' assunto soggetto, uguaglia il numero di molte. Vacava la Santa Catte-  
dra d' Emonia, oggi Cittanova à Noi confinan-  
te; e Clemente X. Pontefice trà gl' Ottimi Ma-  
ximo, chiuso à pretendenti l' orecchio, la con-  
ferì à Giacomo Brutti, allora Canonico di questo  
Capitolo. Nè potea bramarsi elettione, ò più

Petr. lib. 3.  
cap. 1. fol.  
565.

pro-

propria, ò più proficua. La Nobile Famiglia Bruti, che al cadere dell'Epiro sotto il tirannico giogo del Turco, sciolse per suo soggiorno Giustinopoli; se per antico retaggio impiegò sempre alcuno de' suoi al glorioso maneggio dell'Armi, vi volea un Ecclesiastico, che tratteggiasse il Pastorale, e la Penna. Tanto riserbò il Cielo al Vescovo Giacomo; il quale giunto nella Diocesi bisognosa di riforma per la deploabile cecità del Predecessore Darmini, col' esemplarità de' costumi, e col' innocenza della vita intimò à quel Clero, e Popolo una viva legge di Cristiana osservanza, el' uno, e l' altro soavemente riformò. Indi per rendere durevole à tutti i tempi così santa emenda, coll' adunanza d'un Sinodo Diocesano di soavi Constitutioni ripieno saggiamente la stabili. L'aumento del Clero, lo splendore delle Chiese, la frequenza de' Sacramenti furono i suoi maggiori, ed incessanti impieghi. Mà troppo presto mancò à poveri il Padre, à buoni il Tutelare, à Letterati il Mecenate; morì l'anno mille sei cento settanta nove per sempre vivere. Giace nella Chiesa della Beata Vergine in Buie, Terra della sua Diocesi, dove quell'osequioso Capitolo gli appese quest'Elogio.

Iacobo Bruto,  
 Episcopo Emonensi,  
 Vigilantia, Doctrina, Familia, ter magno;  
 Qui statim, ac Ecclesia sponsus  
 Pronubo Clem. X. constitutus est,  
 Facunda Prole Charitatis Pater Pauperum evasit;  
 Clerum Sanctiss. Sinod. Constitutione,  
 Nec non viva exempli Lege  
 Ad Cali normam direxit.  
 Annos vixit, heu nimium breves LI.  
 Si enumeras Gesta, secula credes.  
 Quin sacri Amoris in Rogo  
 Ceu Phenix Gentilitia Deo revixit.  
 Canonici Bulearum Almutia Iure,  
 Eius Opera decorati,  
 Obsequij monumentum Prasuli meritiss.  
 Posuere. Anno M. DC. LXXX.

Alle Chiese Episcopali, sin' ora addotte,

Agostino de Carli deesi aggiungere per ultimo l' Abbatia di Santo  
de Carli Abbate di Andrea Apostolo di Bisztria nella Schiavonia,  
Bisztria. An. 1690. di sacra Mitra, e Pastorale insignita; e dalla Ce-  
 farea Maestà di Leopoldo Primo Regnante, nel  
 mille sei cento novanta, destinata consuo Au-  
 gusto Diploma ad Agostino de Carli, Nobile  
 Famiglia di Giustinopoli; Egli, che sino da te-  
 neri Annimilitò à beneficio di questa Cattedra-  
 le, ne accresce ora le glorie, con nuove mar-  
 che d' honore.

Con

*Cap. 7. Personag. del Cap. e del Clero di quella.* 151

Con tante Mitre', che sono il sacro fregio delle Corone, coronate già le Tempia del Capitolo Giustinopolitano, e suo Clero, pongasi fine, e si coroni il primo Libro.

L I B R O S E G O N D O .

Delle Cose Scoperte, o Ragaliste, gattute

Trofei, Pitture, Mense, Quasi, Cibo

Frutta, Tintura, Herbe, &c.

C A P I T O L O P R I M O .



S

L I .



## LIBRO SECONDO.

Delle Chiese Secolari, e Regolari, & altri  
Luoghi Pii. Nella Città di Capo  
d' Istria.

### C A P I T O L O P R I M O.

*Chiese Secolari della Città.*

Lib. 1. c. 1. **S**E la Gratia Divina è quella pretiosa ruggiada, che feconda di Santità lo sterile terreno de' Cuori, à gran ragione dallo Scoglio, benche sassoso di Giustinopoli germogliano copiosi i frutti della Cristiana devotione. Per il lungo tratto di più secoli giacque egli infelice, perche inculto; e se la Gentile fierezza de' Colchi lo coltivò, produr non potea, che sterpi pungenti d' Idoli bugiardi, di Palladi mentite, ed Egide favolose. Mà dacche il Santo Diacono Elio, quà spedito dal Beatissimo suo Maestro Ermagora, coll' Apostolico suo zelo l' infranse, e co' suoi secondi sudori l' innaffiò; cambiossi in quel Campo ferace, dove allignano gl' odoriferi fiori della virtù, e i dolcissimi frutti dell'

dell' Honestà. Se dunque uscimmo dal nostro Duomo, cioè à dire dalla Casa Dominicale del Signore de' Signori, e dalla Residenza Signorile del Prelato, e suo Capitolo, che furono l' Argomento del primo Libro; qui à Noi si presentano le Chiese, i Monasteri, gl' Hospitali, e gl' altri Luoghi pij della Città nel recinto di Capo d'Istria disseminati, ed eretti; i quali tutti partitamente descritti porgeranno il tema al secondo Libro.

*Argomen-  
to del 2.  
Libro.*

Eretto, che fù il nostro Duomo nel quarantotto di nostra salute, come dicemmo, la Pietà Giustinopolitana tanto s'avanzò nel Culto Divino, che allo scriver del Manzioli nell' anno ducento dieci si numerarono più Chiese, le quali poscia notabilmente accresciute nel mille sei-cent' undici oltre passarono il numero di trenta. Numero senza dubbio eccedente, sì la quantità moderata del Clero, destinato alla quotidiana loro cultura, come pure l' angusto recinto della Città ristretto à due scarse miglia. Mà numero per altro vantaggioso à rimostrare la grande pietà del Popolo; quando imbeuuto della vera Religione riempì il suo Scoglio di Santuari; e questi vi è più moltiplicati ( benche molti per l' antichità divenuti rovinosi, ed altri per l' aggiunta de' moderni resi superflui ) sopravanzano oggi il numero di quaranta.

*Loco cit.*

*Manz. De-  
script. 15.  
fol. 60. 6r.  
65v.*

V

Tut-

Chiese nel-  
la Città  
oltre 40.

Taccia da-  
ta al Man-  
zioli.

Hist. Terg.  
lib. 6. cap.  
xi. f. 512.

Disfesa del  
medesimo.

Tutte queste riconosceremo à parte. Mà prima s'allegerisca il Manzioli dalla taccia di Scrittore meno fondato incaricatagli dall'Istoriaco di Trieste in questi sensi. Senz'ombra di fondamento assegna il Manzioli all'anno ducento dieci la fabbrica di molte Chiese; Quando gli Editti rigorosissimi publicati nel primo, e secondo secolo dagli Imperatori contro la Chiesa colle fiere, e continue persecutioni de Cristiani, vietavano il fabricare publicamente Chiese. Nè à Christiani fu concessa tal libertà, che un secolo intero con molti anni, dopo quello del ducento, e dieci assegnato dal Manzioli; Quando l'Imperatore Costantino Magno, abiurando l'Idolatria, abbracciò la nostra Santa Fede. Mà crediamo Noi, che il Manzioli nelle sacre, e profane Iстorie versatissimo, ignorasse l'infelicità di quegli anni; ò nel riferire gl'euenti più rimarcabili della Patria fosse leggiero, ò intido? Diaegli pure piena fede. L'Anno del Signore ducento, e dieci (così egli scrive) furono fatte molte altre Chiese, E Edificj temporali; E in particolare il Castello disceso dalla Città cento passa, con la Strada, che vā in Terra ferma con li Ponti. E foggiunse. Di questo Castello trovo anco nella Cronica di S. Niccolò del Lido di Venetia, che al tempo di Steffano Vescovo di Aquileja, gli Istrianigravemente afflitti per le incursioni de Barbari, si ritirarono nell-

Iso-

*Isola di Pallade, ove fabbricarono habitationi,  
E un Castello.* Dunque la fabbrica di più Chiese nel nostro Scoglio seguì nel ducento dieci, quando vi si fabbricò il Castello co' Ponti, che quello uniscono al Continente; il qual Castello si riedificò ne' primi anni sopra il cinque cento, al ricovero qui preso da Steffano Patriarca Aquilejese. Nè di questa geminata fabbrica mancano auttentici i riscontri. La Cronica del Veneto Lido ( Opera di Benedetto Guidi Monaco Cassinese ) ne registra la seconda; e Nicolò Manzioli ne scrive la prima. Mà quale si è di questo Auttore il fondamento ricerca l'Istorico di Trieste. Quello appunto, che egli stesso adduce, per dimostrare, che Trieste fosse trè volte distrutto, e tre volte riedificato; e però detto da Latini, *Tergestum*; cioè *l'immemorabile tradizione de' suoi Antecessori, che tanto à Posteri tramandò*. Ecco disvellato il fondamento del Manzioli nell'asserire edificato il Castello nel ducento dieci. Al che se aggiungessi alcuna memoria dà esso riletta, forse colpirei il punto. Mà fia meglio così m'inoltri.

Intorno all'anno decimo sopra il ducentesimo s'edificò in Egida il Castello, e nello stesso tempo vi si drizzarono più Chiese; Tanto scrive il Manzioli, concatenando in un medesimo periodo ambe le Fabbriche, profana, e sacra.

V. 2 Del-

Hist. Terg.  
lib. I. cap.  
7. fol. 37.

Dell'edificato Castello già discoprmmo l'irrefragabile fondamento ; dunque pari certezza sortir deve la fabbrica delle Chiese. Odola sagia replica. In que' primi secoli puote la Città premunirsi con un Castello, mà non santificarsi con più Chiese ; stante il sommo rigore degl' Editti fulminati non contro la sicurezza de' Popoli, mà per oppressione della Santa Fede. Si riasfumano per tanto gl' esaggerati Editti. Per difesa dell' Innocenza anco le taglienti spade servono sovente di forte scudo.

Con eguale rigore vietavasi in quelli, e la fabbrica delle Chiese, dolci ricoveri de' Christiani ; e la consistenza de' Christiani , divoti cultori delle Chiese. *Quis quis es*, ( vaglia per tutti quest'unico dell' empio Adriano ) *qui fasces Imperij possides*, *ubicumque Christianos depelle*, *occide*; *Templaq; illorum everte*. Con tutto ciò nell' Istria , da' primi anni della fede nascente sino à nostri giorni al ve o Iddio fedel-  
le, mai mancò un buon numero de' sacri Operarj, e de' veri fedeli. Giaceansene molti di  
di questi, ne' primi secoli, sparsi, e dispersi in  
più luochi dì quella ; perche esposti alle furie  
dell' infierito Gentilesimo. Mà altri non pochi  
ricoverati nel nostro Scoglio , godeano mag-  
gior sicurezza , come premuniti da ogni impro-  
viso insulto dalla natura col Mare , e col nuovo

Ca-

*Cap. I. Delle Chiese Secolari della Città.* 151

Castello dall' Arte. Quindi è, che se in più parti della Provincia seguirono spietati martirj, singolarmente in Trieste; non si legge martirizzato alcun fedele in Egida; ò fosse ciò per la minor applicatione de Gentili contro de Christiani, immuni per un secolo da ogni barbara esecutione (mentre dall' anno cento cinquante uno, insigne per la morte degli Santi Diaconi Lazaro, ed Apollinare, fino al ducento cinquanta sei illustrato col sangue delle Sante Vergini Eusefemia, e Tecla, non riportano i sacri Annali alcun martirio seguito nell' Istria) ò pure per l'accorta condotta degl' Habitanti del nostro Scoglio nel mitigare il fiero rigore de' Presidi. Rinforza i miei riflessi la dolce tranquillità ne' primi anni dopo il secondo secolo dal Cielo impartita à tutta la Christianità; registrando lo Schonleben sotto l' anno ducento quattordici;

*Tranquilla interea res Christiana Religionis sub  
hujus Antonini Imperio.* Or qual ripugnanza, che dopo il ducento dalla Divina Provvidenza tanto per Noi privilegiato, qui si fabbricassero più Chiese, non già di vasta struttura, mà à guisa d' angusti Oratori? Rimossa ogn' ombra del controverso millesimo, numeriamo Noi ora gli altri luoghi pij della Città con buon ordine.

Alle quaranta Chiese qui oggi consistenti s'accopiano sei Conventi de Mendicanti, un

*Hist. Terg.  
lib. 5. cap. 41*

*Annal.  
Carniol. p.  
3. ad ann.  
214 f. 182*

*Conventi;  
Oratori,  
& altri  
luoghi pij  
della Città*

Prio-

Priorato de' Monaci, due Monasteri di sacre Vergini, tre Oratorj, nove sale, e venti sette Confraternità de' Laici; due Hospitali, con un sacro Monte di Pietà. Tutti luochi sacro santi, li quali contestano l'esimia divotione di Giulianopolis. Nè punto osta à tanta molteplicità l'angustia dello Scoglio; poiche la Christiana Religione, solita à fabbricare co' i modelli del Cielo, quando anco scarseggia il basso piano del suolo, col drizzare le sue fabbriche sul dorso degl'erti Edificj, sà bene archittetare, per così dire, ne' campi spaziosi dell'Aria. Se ne noti il degnoriscontro. Dopò il cinque cento di nostra salute la Città, anni prima dalla barbarie degl-

*Eib. 1. c. 2.  
Schöneben.  
An. Carn.  
an. 517.  
fol. 294.*

Hunni, e de' Gotti, assieme coll'Istria poco men che distrutta, cominciò à risorgere co' riguardevoli Edificj. Che però li due Patriarchi Aquilejesi, Marcellino nel duodecimo susseguente, e Steffano intorno al vigesimo, per sottrarsi dalla fiera incursione pur de' Gotti, che difensori pertinaci dell'Arianesimo, incrudelivano contro la Chiesa, e suoi Prelati; quà si ricoverarono come in sicuro asilo. Mà lo studio maggiore del Popolo non fù tanto la fabbrica delle Case private, quanto delle Chiese, Reggi terrene dell'adorato Signore. E ciò se con tanto ardore di spirito, che havendo già stessa la Città coll'aggiunta de' nuovi Borghi sino alla spiag-

*Patriarchi  
Aquilej. fu  
ricoverati  
in essa.*

*Manz. De-  
script. Isi.  
fol. 61.*

spiaggia estrema del mare ( il che segul intorno al cinque cento vent' otto ) sù gl Archi dell' antiche , e primiere Porte s' auvanzò à fabbricare più , e più Chiese . E qual eccesso di pietà più raffinata , che premunire le pubbliche Porte con tanti inespugnabili Baluardi , quanti Tempi ; e sciegliere per suoi Tutelari invitti , tanti Santi , quanti erano di quelli i Titolari gloriosi ? Orse sino da primi secoli gli Archi delle Porte , quasi supplendo alla ristrettezza del piano , servirono di fondamento alla struttura de' nuovi Santuarj ; non sia maraviglia , che à nostri giorni tanto siasi accresciuto il numero delle Chiese , e Luochipij .

Mà il buon incontro di queste Porte apre à Noi ampia la strada per ristringere , e delineare in questo Capo tutte le Chiese secolari , si soura di quelle , come per la Città erette ; tanto più , che il numero duodenario delle stesse Porte , numero allo scriver de' Periti espressivo della Chiesa , e sue eccelse prerogative c' assicura di felicissima guida . E già sette delle medesime Chiese si rachiudono nell' attinenze di Porta Isolana , così detta dalla Terra d' Isola , discosta di quà il tratto Maritimo di cinque miglia . Posto entro di questa Porta il piede s' alza all' incontro soura due Archi la Prima di Santa Soffia , una delle più antiche , eretta per tutela della Patria .

*Petr. Bon-  
gus de num.  
XII.*

*Chiese di -  
Porta Iso-  
lana*

*S. Soffia.*

Chie-

154 Lib. 2. Delle Chiese Secolari, e Regolari.

Chiesa non molto vasta, mà decentemente provista. Torcendo poscia al lato sinistro trovasi la seconda della Beatissima Vergine Assunta al Cielo, detta dal Volgo *la Rotonda*, dalla figura circolare, che l'architetta. Fù questa in tutti i tempi riguardevole, singolarmente per la sua Ancona, pretiosa pittura dell'insigne Carpatico; dove raffigurasi così al vivo la solenne coronatione della Vergine per mano dell'Eterno Padre, che sembra all'occhio non dipinta, ma viva. Oggi però, che hà l'ingresso rivolto all'Oriente, e che in faccia à quello tiene il suo nobile Altare, riesce più vaga, perche più regolata. Di quà inoltrandosi à dirittura s'incontra sù l'ampia Piazza del Brolo la terza di S. Gio-

S. Giovan. vanni Evangelista, dalla sua Confraternità assisa in.

S. Marco. Lib. 2. c. 7. è l'Ospitale delle Donne; Opera caritativa di Marco Trivisano, e da descriversi à suo luoco.

S. Michele. Indiscorrendo pochi passi più oltre, v'è la Chiesa dedicata all'Archangelo S. Michele, la quale con l'adorata effigie d'altri Angioli adorna, rassembra un Coro terreno di que' spiriti beati. Ritornati in fine al Foro preaccennato, discuopronsi l'ultime due, dedicate al Santo Precurlore Battista, & al glorioso Areopagita Dionisio; amber per più titoli venerabili, e conde-

S. Gio.  
Battista.

cen-

centi. Nell' una di figura ovata, e per l'altezza, e larghezza à proporzione disposta, che è del S. Precursore, vi sono nel mezzo, il Battisterio rachiuso in un gran Vaso di marmo di lavoro ottangolare; ed à capo, l' Altare della Beatissima Vergine del Carmine, arrichito di vaghi, e pretiosi marmi. Si perfettionò questo sacro Tempio al primo di Settembre del mille trecento dieci sette. Nell' altra d' architettura quadra, ed isolata, che è del Beato Areopagita, si conservano diverse Reliquie insigni de-Santi, trà le quali l' innocente Corpiccivolo d' altro Santo Martire dello stesso Nome Dionisio, entro di ricca Urna lumeggiata d' oro, e cinta di cristalli, degno ricovero di quella spoglia beata. Il pretioso regalo di queste sacre Reliquie, e de' loro Reliquiarj, è parto della pietà del Canonico Dionisio Bruti; il quale ad immitatione de' suoi illustri Antenati, professando singolare ossequio al Santo Areopagita, s' impiega sollecito à decorare de' nuovi fregi questa Chiesa. Quando fosse ella edificata, nulla consta di certo. Rimbomba la fama esser ella una delle prime; anzi vuole tal uno fosse la prima fabbricata in Giustinopoli negl' esordj di sua Santa Conversione; il che, se auverasi, vanterà l' origine del Beato Elio circa l' Anno cinquantesimo di nostra salute.

S. Dionisio.

Sac. Reliquie, e Corpo di San Dionisio Martire.

Chiese in  
Porta Bus-  
sedraga.  
S. Loren-  
zo, e S. Do-  
nato.

In faccia di Porta Bussedraga, che è la secon-  
da nell'ordine, s'alza soura degli Archi della  
Porta antica, la Chiesa dedicata alli Santi Le-  
vita Lorenzo, e Vescovo Donato. Sembra  
questa una sola Chiesa ripartita in due, ò pur  
due accoppiate in una; e però è più larga che  
lunga, co' gli Altari de' suoi Santi posti à fronte  
nella stessa linea; mà non corrispondendo l'al-  
tezza, esigge più decente ristauro. Per divo-  
tione, e profitto spirituale del Popolo, in queste  
contrade più numeroso, vi si conserva l'Augu-  
stissimo Sacramento; del che incombe l'obligo  
preciso ad un Sacerdote beneficiatola di cui no-  
mina è Padronato del Decano della Cattedra-  
le, col Cavediere di questa Porta. E' stile inver-  
terato della Città prefiggere à ciascuna delle sue  
Porte un Custode delle Chiavi di quelle; dal  
che ne derivò il nome di Chiavediere, ò sia cor-  
rottamente Cavediere.

Chiese di  
Porta S.  
Pietro.

La terza Porta detta di S. Pietro rivolta all'  
Oriente, ci presenta due Chiese; Vna di Santo  
Steffano Proto martire anticamente edificata sù  
gli Archi della Porta primiera. Vedesi abbellita  
à nostri giorni con Cielo decente, e con Palla  
nuova, raffigurante l'Immagine del Santo Pro-  
to martire, colle due à lati de' i gloriosi Ves-  
covi Nazario, ed Agostino. L'altra è intitolata  
S. Teodo- all'invitto Eroe S. Teodoro. Chiesa per la sua  
indi-

indigenza altre volte interdetta , & oggi risarcita , e à sufficienza rimodernata dalla divotione verso il Santo di Giovanni Almerigotto , anti-chissima Famiglia della Patria .

Giace più oltre la Porta detta di S. Tomaso , che sù gli archi dell' antico suo posto , tiene la Chiesa eretta al nome immortale dello stesso Apostolo . E questa di molta divotione , si per l' Augustissimo Sactamento , che ivi s' adora , come per l' Oratorio di S. Filippo Neri ad essa unito . Vanta frà l' altre Pitture quella celebre del Carpatio . Qui al di sotto entro di piccola Capella si conserva la miracolosissima Immagine del Crocefisso Redentore , di cui quanto siano copiose le gratiche impartite al Popolo divoto , ne parlano con muta voce le appese Tabelle . Non molto lungi di quà la pia Divotione di Giacomo de' i Marchesi Gravisi in esecutione della santa mente de' suoi predefunti Maggiori , hà eretta sotto il titolo felicissimo del Santo Martire Giusto altra Chiesa . Dissegno nuovo , mà costruito all' antica ; perche con un volto massiccio di pietra , sostenuto dà quattro sodi pilastri , i quali inarcati lo regono con più nicchi ; colle finestre tutte aperte all' alto , che lor impono di viva luce ; E con un solo Altare , che per ragione di pitture , e di marmi equivale à molti . In una lapida incastrata sù la porta al di dentro ,

ro:  
Chiesa di  
Porta S.  
Tomaso.

S. Tomaso.

Crocefisso  
miracoloso.

S. Giusto.

158 Lib. 2. Delle Chiese Secolari, e Regolari,  
leggesi la memoria di sua solenne Consecratione  
in queste linee.

*Paulus Naldini,*

*Episcopus Justinopolitanus*

*Templum hoc*

*S. Iusto Mart. erectum,*

*Die XVII. Maij, Festo SS. Trinitatis,*

*Consecravit.*

*An. M. DC. XCIII.*

*Chiese di Porta Oggi Santi.*

*Tutti i Santi.*

*S. Giorgio.*

*S. Giacomo.*

Le Chiese di Porta Petrorio, così detta dagli Antichi, ò pure d'Ogni Santi, come oggi il Volgo, sono le seguenti. La prima dello stesso titolo Ogni Santi, si sostiene dagli Archi della Porta antica. Già rachiudeva tre Altari divisi in tre nicchi eguali, e tutti posti à fronte. Mà oggi ridotti questi in uno, riesce egli più acconcio all'angustore cinto. Fù già consecrata da Marco Semitecolo il primo Novembre del mille trecento quaranta; e in oggi dalla sua Confraternita è in miglior forma abbellita. A capo della Piazza, detta il Brolo, sin dove stendesi questa Porta, v'è la seconda di San Giorgio Martire, già consecrata da Giovanni Loredano nel mille trecento novant'uno; benche oggi languisca tanto scarsa de' proventi, quanto angusta di sito. E la terza e di San Giacomo Apostolo, la quale di più ampio giro, serve di condegno ricovero alle Figlie ne' giorni festivi qui raccolte ad appren-

prendere i rudimenti vitali della Christiana Dottrina.

Altre tante se ne contano in Porta Busterla. Chiese di Porta Busterla.  
E uvi quella de Santi Martiri Vito, e Modesto, SS. Vito, e Modesto  
decorata con publica Processione nel giorno natalitio de' suoi gloriosi Titolari. E uvi l'altra di Santa Maria Nova sotto gli auspicioj auventurati della Beatissima Vergine, presentata al Tempio. Chiesa, che nuova di titolo, conta due secoli di sua struttura; come rilevano gli Atti del Valaresso, che nel mille quattro cento ottant'otto obligò la Confraternita ad astenersi di più celebrare nella propria Sala, provista già di nuova, e decente Chiesa. In questa di tre Altari arrichita, la Nobile Famiglia de' Vittori gode l'antico Padronato di pingue Beneficio. Al di lei dorso appoggiasi la recente fabbrica del Collegio, drizzato dalla Città à beneficio proprio, ed universale della florida Gioventù dell'Istria: dove concorrendo dalle parti anco più remote s'approfittata nelle lettere humane, e nell'Arti liberali; per il che si conducono da questo Publico esperti Maestri, e dotti Lettori col annuo sborno d' honorevoli stipendj; e fin' ora degnamente v' assisterono i Chierici Regolari Somaschi con numerosa comitiva de' Convittori. E uvi per ultimo la Chiesa di Santo Antonio Abate. Dall' auvampante fuoco di questo Santo,

Reg. Valaresso. Tom. 1. fol. 172. Tom. 2. fol. 25.

Collegio della Città.

S. Antonio Abbate.

acce-

acceso di viva divotione Clarello, originario di Treviso, ed habitante in Giustinopoli, correndo l'anno mille trecento settanta cinque, à sue spese la fondò; e perche havesse ad emulare nella durevolezza la fiamma inestinguibile del suo Titolare, alli quindici d'Ottobre dell'anno predetto colla donatione irrevocabile de' suoi stabili generosamente la dotò; riservando à se, ed à suoi Discendenti la facoltà di presentare al Prelato il Capellano; ed ingiungendo à questo l'obligo preciso di riconoscere annualmente con tenue sì, mà honorifico censo le due Mense, Episcopale, e Capitolare. Pochi anni sono, che diroccatone il Tetto, dalla Famiglia Petronia delle più illustri della Città, nell'esser primiero decentemente si restituì. Nella solenne sua Consecratione segnalossi alli vent'uno Novembre del mille trecent'ottanta cinque la Pastorale vigilanza di Lodovico Morosini.

Chiese di  
Porta  
Nuova.

S. Margari-  
ta.

Altro Ternario simigliante di Chiese racchiudesi nel recinto di Porta Nuova, che è la settima sussegente. S'adora in primo luoco l'invitta Costanza della gloriosa Vergine, e Martire Margarita nella sua Chiesa, sino da primi secoli fabbricata sù gli archi, e in questi ultimi giorni dal Dottor Elio Belgramoni, che ne gode in quella, colla sua nobile Discendenza, il Padrone di congruo Beneficio, ingrandita, ador-

adorna. Indi si venera in altra Chiesa l'eroica Virtù del Santo Apostolo, e Cronista Matteo; dove il Dottor Barba bianca, che pregiasi del nome di questo Santo, gli ha contestata la sua divozione con riguardevole Ancona. Nell'ultima poscia conservasi la gloriosa memoria del Santo Pontefice, e Martire Alessandro; il quale per molti anni l'arrichì del sacro suo Corpo, e la nobilitò co' suoi stupendi Prodigj. Di questa si prevalsero, e prevagliono, come propria Capella, i Vescovi Giustinopolitan; trā i quali Pietro Morari volle qui depositate le sue Ceneri. Nell'Ancona però, di cui nobilmente adorna, atteggiato si rimira l'Angelo delle scuole Tomaso d'Aquino; ed è votivo tributo di Tomaso Stella al Santo suo Protettore. Opera degna del luoco, dell'Auttore, e del Santo.

S. Matteo.

S. Alessandro.

Chiesa di  
Porta del  
Ponte.

Appresso la Porta denominata del Ponte, perchè con lungo Ponte di pietra conduce alla Terra ferma (& è l'unica strada, per cui à questa la Città s'unisce) appariscono due Chiese, ambedue nello stesso Piazzale quasi unite, benche' nell'esteriori circostanze assai disgiunte. La più rimota porta il nome venerando dell'i due Principi dell'Orbe Cristiano Pietro, e Paolo. E ella di circuito, mà più d'entrate ristretta, se non quanto la tenera Pietà de' Convicini in quel recinto, che è l'Emporio della Città, più numerosi,

SS. Pietro;  
e Paolo.

162 Lib.2. Delle Chiese Secolari, e Regolari.

merosi, e la dilata, e la migliora. La più contigua è insignita col titolo del Santo Vescovo di Nizza nella Provenza Bassa, da cui in difesa della Santa Fede s' imporporò col proprio sangue il candore della sacra stola: S' interna larga, e lunga à proporzione nell' Hospitale degl' huomeni, detto di S. Nazario, del quale ripigliaremo altrove. E però gode l' indulto di conservare l' Augustissimo Sacramento per ristoro deppoveri languenti, & il Fonte Battismale per l' urgenze de' Bambini esposti. Sopra di questa s' adora in divota Capelletta l' Immagine prodigiosa del Crocefisso Signore: dove ne i Venerdì di Marzo per divotione del Popolo concorrente, suole offerirsi il solenne Sacrificio della Santa Messa. Nella ristaurazione di questa Chiesa fatta con altri beneficj all' uoco pio, nel secolo decaduto, la pietà di Pietro Paolo Zarotti, che ne fù l' industre Promotore, riportò la seguente Inscrittione, la quale imprimesi in questo foglio, come giace scolpita nel marmo.

*Hanc Divi Bassi Aedem,  
In ampliorem, elegantioremq; formam redactam;  
Et hujus sacri Hospitij  
Supellectilem instauratam, Odebiq;  
Charitatemq. in Pauperes adhibitam;  
Petrus Paulus Zarottus  
Proc: hujus loci  
Deo*

S. Pafso.

Lib.2. cap.7.

ss. Cro-  
cefisso.

*Deo dicavit. M.D. XCIII.*

Non mancano le sue Chiese à Porta Maggiore, le quali almeno per il sito non potranno dirsi trà le altre le minori. A capo la strada, che chiude l'ampia sua Piazza, s'erge quella del Santo Papa, e Martire Clemente; à cui la fervorosa divotio[n]e del Popolo accoppiò l'adorata Effigie in rilievo del Santo Cardinale, idea, & ornamento de' Vescovi, Carlo Borromeo. La Mensa dell' Altar maggiore di vaghi, e fini marmi non può esser meglio principiata; mà sospira il compimento, il quale farà la corona dell' opera. Altre volte s' arricchì colla pretiosa custodia del Venerabile; per il che da Basegio di Basegio, nel mille quattrocento venti due, sortì il gratiofo assegnamento di stabili proventi. Nel torcere à mano sinistra si discuopre l'altra del Santo Vescovo, e Martire di Ravenna Apollinare; se bene non vi si celebra solennità maggiore, che nel giorno festivo degl' Innocenti. Dal che forse derivò, che ella si denominò dal Volgo S. Cristoforo. E pio costume d'alcune Chiese della nostra Italia, celebrato il Santo Natale del Redentore, solennizzare il disastroso, e lungo viaggio fatto dalla Beatissima Vergine da Nazaret all' Egitto, portando colà d'ordine celeste il suo Bambino Giesù, per sottrarlo dalla barbarie dell' empio Herode, che

Chiese di  
Porta  
Maggiore.

S. Clemente.

Reg. Pola;  
fol. 78. lib. I.  
S. Apollinare, oggi  
detta S.  
Christoforo.

Y per

per ucciderlo fe' crudelissima stragge di tante migliaia de' fanciulli Innocenti. E questa Festa dicesi colà, *la Christoforia*; quasi à *Christum ferendo*. Può essere, che tale da primi tempi fosse la solennità da noi ora celebrata nella Chiesa di Santo Apollinare nel giorno degl' Innocenti, e che con voce più corrotta ella dicasi dal trasporto di Cristo fatto da Maria, San Christoforo. Molto più che nel giorno natalitio di questo Santonulla, ò poco dilui si festeggia nella stessa Chiesa; ancor che sull' Ancona dell' Altare ristaurato, vi campeggi la diluisacra Effigie; aggiuntavi forse dalla mera similitudine d' un inesperto Divoto.

Chiese di  
Porta  
Brazzolo.

S. Leonar-  
do.

Sant' Vl-  
darico.

**Porta Brazzolo;** che è la decima nell' ordine, abbraccia le due Chiese de' Santi Martiri Vldarico, e Leonardo. Questa seconda è nel suo materiale di poco rilievo; perche angusta, scarsa, e mendica di molto; se bene ridotta oggi ad un solo Altare, alquanto migliora. Supplisce à questa seconda la prima, decorosa, grande, ed alta à condecente misura. Fù ella due volte solennemente consecrata; perche prima si distrusse, e un secolo dopo si riedificò. La più antica consecrossi à di tré dici Aprile del mille ducentovent' uno dal B. Assalone, e la più moderna à di vent' uno Ottobre del mille trecento venti nove da Tommasino Contarini; chiaro ar-

*Cap. 2. Chiese, e Conventi de Dom. e de Serv. 169*

Servi. La settima è della Santissima Annunzia-  
ta unita all'altra di S. Nicolò d'Oltra, ove è il  
Priorato de Monaci Benedettini. L'ottava è di  
Santa Chiara colle Monache del proprio Insti-  
tuto. Ela nona è di S. Biasio colle Vergini del  
sacro Ordine d'Agostino. Verso di questi Tem-  
pj sacrati, dove la Claustrale Osservanza sborsa  
follecita al suo Signore il quotidiano censo de di-  
vini ufficij, e somministra affetuosa all'Anime  
redente della Carità più sviscerata i bisognevoli  
sussidi, prende il volo la penna, à descriverli.  
Questo si, che per troncare ogni cavillo d'im-  
maginario disordine, si ripartiranno in più Ca-  
pitoli, restringendo nel presente le due Chiese,  
di S. Domenico col suo Convento, e della Bea-  
ta Vergine col Chiostro de Servi. Che se bene  
il tempo dell' ingresso di questi nella Città non  
poco da quelli li disgiunge, il sito però, ove  
ambo soggiornano, colla vicinanza gli unisce.

Antichissimo in Capo d'Istria, soura d'ogni  
altro de sacri Ordini Mendicanti, è il soggior-  
no della Religione Domenicana. Ventro (per  
quello decantat' immemorabile traditione, in-  
nestata ne cuori de Cittadini, e nelle Croni-  
che dell' Ordine impressa, per opera del suo glo-  
riosso Fondatore Domenico. E fù, ò nel deci-  
sette soura il mille ducento, allorché egli ap-  
prodò à i Veneti Lidi, per andarsene ad accen-  
dere

Ingresso de  
Dominici  
nella  
Città.

dere ne' Popoli Orientali, colla Canicola di sua ferventissima predicatione, il lume inestinguibile della Santa Fede; ò nell' anno vigesimo susseguente, quando trascorsa la Marca Trivisana, s'avanzò nel Friuli, dove aprì in Cividale l'Hospitio alla sua Religione. In uno di questi

Cron. Do.  
min. lib. 2.  
cap. 24.

due tempi ( scrive Gio: Michele Pio ) hà del credibile, che inoltratosi nell'Istria alle dette Province confinante, fondasse il Convento in Giu-

Per opera  
ò di S. Do:  
minico. stinopoli. O pure come altri dello stesso Ordine affermano, se ciò non seguì per mano del Santo Patriarca, ) opponendosi altri Cronisti al di lui passaggio da Venetia nelle Province suddette ) si effettuò dal zelantissimo suo Discepolo,

O pure di S. Giacinto. e Figlio Giacinto; quando questi nel suo ritorno da Roma in Polonia, co' i Beati Ceslao ed Ermano ambo di Religione, mà quelloanco di sangue, ad esso congiunti, toccò oltre Venetia, il Friuli, l'Istria, e la Schiavonia;indi attraversata la Germania si riconduisse in Cracovia sua Patria. Il che avvenne nel tempo preaccennato, perche ancor vivente S. Domenico, il quale nell'immediato vent' uno cangiò in Bologna gli stenti laboriosi di questa vita co' i godimenti beati dell'Eternità. Auvalorasi questa degna congettura dalla lodevole consuetudine negli altri Conventi Domenicani esattamente custodita, e qui solo alquanto alterata; la quale

9796

Le è di nobilitare i luochi più riguardevoli de' Monasterj, come Sagrestia, Capitolo, Dormitorio, Refettorio, & altri, coll' Effigie, ò scolpita ne' marmi, ò animata nelle tele del Santo Institutore, e Padre Domenico. E con ragione; perchè se egli è il benefico Fondatore della Religione, e ben convenevole, che ogni suo Convento ne conservi la grata memoria col sensibile multiplico della di lui viva Immagine. Solo in Giustinopoli questa legge di raffinata gratitudine alquanto falisse; mentre ne' luochi predetti campeggiano quasi moltiplicate del pari le sacre Immagini di Giacinto, e di Domenico. Mà se sbagli non sono i dettami del Cielo, forse con queste raddoppiate Effigie prete sero que' primi Padri rimostrare à loro Posteril' oblio-  
go qui douuto, e à Domenico come Institutore dell' Ordine, e à Giacinto come Fondatore del Convento. Potrebbe aggiungersi, che an-  
co il Beato Assalone prima del deci sette, e dopo  
il venti preaccennati, sedente nella Cattedra  
Giustinopolitana, cooperasse di molto à tal  
Fondatione. Egli, che auvampava di Santo ze-  
lo à pro del suo Gregge, haverà forse trasfanda-  
to di procacciargli la benefica assistenza d' uno  
delli due Santi ò Domenico, ò Giacinto;  
quando questi con una face medesima della  
Santa Predicatione, non già ne' Paesi più rimo-

A tempi  
del B. Af-  
salone Ve-  
scovo.

Z ti,

ti, mà in Venetia, cioè à dire, sotto gl' occhi dell'Istria, dissipavano le tenebre del vitio, difondeano i lumi della virtù, santificavano i Popoli, e cangiavano i Peccatori in Santi? Mà siasi qualunque di loro il Fondatore del Monastero, sarà sempre grande pregio di questo l'haver sortita la prima pietra fondamentale per mano d'un Santo.

Nè di meno richiedeasi per conservarlo eretto, ò per erigerlo abbattuto. E tanto proprio della Divina Provvidenza col possente braccio de' prediletti suoi servi dedurre dal male, il bene, e cangiare in prosperità gl'infortunj. Due sventure ben grandi ad esso sopravvennero ne' secoli susseguenti; mà quanto in se stesse deplorabili, tanto gli riuscirono vantaggiose.

Infortuni  
del Con-  
vento riu-  
sciti fortu-  
nati.

Incenerito  
si ristora.

Petr. lib. 2.  
cap. 7. fol.  
333.

La prima fù intorno al mille trecento novanta, quando dall' Armata Genovese sorpresa la Città, rimase il Convento, co' gl' altri nobili Edificj, quasi consunto, e poco meno che estinto. A questa immediatamente si riparò dalla pietà del Popolo, concorso con larga mano à drizzargli da fondamenti una nuova Chiesa sotto gli auspicij del glorioso Domenico. Felice incendio, se auvampò in un Mongibello di sviscerata Carità! La seconda auvenne nel cinquantesimo del nostro secolo; allor che emanata la Bolla Pontificia d' Innocentio X. per la suppressione

sione di que' Conventi nell'Italia, i quali estenuati di rendite erano impotenti ad alimentare un decente numero de Religiosi, à quest'unico nell'Istria toccò l'infortunio di restarne suppresso. Ed à questa pure se' argine co' servorosi suoi voti la Città, destinando à Venetia Ora-  
tori nell'Anno medesimo li Dottori Raimondo Fini, e Santi Grisonio, due de' primarj soggetti della Patria; affinche co' gl' auttorevoli usi-  
cj del pijissimo Principe impetrata dal Sommo Pontefice la reintegrazione del Convento, rientrassero ad abitarlo, come segui, i Religiosi dello stesso Ordine; mà dell'esatta, e ristretta Osservanza. Con che la Chiesa riedificata si abbelli, ed il Convento abbattuto si ristora.

Auventurata suppressione, se se' rissorgere più sublime la Regolare Osservanza! Descriviamo ora la Chiesa, ed il Convento nello stato loro presente, e scoprirassi ad un'occhiata la degna applicatione degl'antichi, e de' moderni suoi Religiosi.

Per riparare l'incendio alla prima Chiesa accaduto, si fabbricò, come dicemmo, la se-  
conda, compita prima del mille quattro cen-  
to; Ed appunto risorse dalle sue Ceneri, qual  
novella Fenice; perchè trà le Chiese della Città (prescindendo dal Duomo, il quale in tutti i numeri è d'ogn'altra il Capo) se non è l'unica

di grandezza, di maestà, e di splendore, è almeno una delle maggiori. Consta ella d'una semplice navata, à giusta proporzione alta, lunga, e larga, con tre regolate Capelle à fronte, la maggiore delle quale serve di Coro diurno, e le due laterali formano i Santuarj del glorioso Institutore dell'Ordine, e della Beata Scrafina di Siena. Chiudefi il Coro coll'Altar maggiore, il quale da quattro grandi Colonne, soura d'altretanti Piedestalli erette, cinto, eripartito, piega in trè vaghi, e pomposi Archi; nel maggior dc' i quali in maestosa Mensa da più gradini sostenuta, s'erge il Tabernacolo del Venerabile; e ne' due laterali, soura le Porte conducenti al Coro, veggonsi gli adorati simulacri de' gloriosi Alberto Magno, e Tomaso Aquinate, il Maestro, e il Discipolo; li quali come à difesa della Mensa Eucaristica acuirono le dotte loro penne contro degl'empj Eresiarchi, così qui le assistono vindici invitti, e adoratori divoti. Il tutto ben inteso, e meglio architettato, e con vaghi, e fini marmi costrutto; cosicché l'opera non può desiderarsi ò più degna, ò più grandiosa. Si corona questa con altri Altari distribuiti à i fianchi della Navata, tutti ricchi di marmi, mà singolarmente pretiosi di pitture; trà le quali celeberrime sono la Palla del Santo Antonio Abbate,

e la

Chiese mo-  
derne di  
S. Dome-  
nico.

collatogli  
Sua Strut-  
tura.

ella figura del Padre Eterno s'oural Altare della Beatissima Vergine; ambe fatture insigni del li due Titiani Padre, e Figlio. Sono pure di raro pregio i Misterj del Santissimo Rosario, parte delineati da Steffano Celesti, e parte coloriti da Pietro Bellotti. Sino l'esteriore di questa Chiesa ha del riguardevole, riportando in un marmo, contiguo alla Porta maggiore, scolpita la memoria di sua solenne Consecratione, seguita per mano di Giovanni Lore-  
Sua Consecratione,  
dano nel mille quattro cento, e uno. E dice così.

*Anno Domini 1401. die prima Mensis Maii.  
Consecrata fuit hec Ecclesia cum omnibus  
suis Altaribus,  
Cæmeterio, Claustro, & Capitulo,  
Tempore Prioratus  
Fr. Dominici Lippi de Firme Ordinis  
Prædicat.*

Siamo entrati in Convento senz'avederse-ne, e però conviene descriverlo. Si allarga questi in un moderato Chiostro, il quale ripartito con quattro ale di più archi l'una, fa pompa e di marmo Istriano, e di vaga architettura. Si alza in due Dormitorj laterali, l'uno del tutto antico, l'altro edificato di nuovo. Euvi il Novitiato pur di recente eretto per uso si de' i Figli della Congregatione, come di quelli della

della Provincia Veneta. Vi sono la Biblioteca  
di varj, edotti Volumi à sufficienza provista,  
è la scuola Publica, dove sotto il Magistero d'  
un assiduo Lettore la Gioventù e dell'Ordine,  
e della Città, apprendendo le scienze scolastiche  
che s'addottrina nelle Divine. Finalmente  
oficine, ed altri comodi claustrali è provisto  
di modo, che al compirsi della fabbrica, sarà  
lo scrigno della Congregatione, & il Gioiello  
della Città; come e già lo specchio dell'osser-  
vanza, ed il Nicchio della Virtù.

Al materiale del sacro Tempio, e Chiostro  
fin quà descritti corrisponde il suo formale, cioè  
la Virtù Monastica de' suoi Habitanti. Questa,  
che è l'Anima intellettiva di tal Corpo, e l'In-  
telligenza motrice di tal Cielo, non dee da noi  
sbozzarsi, perche tutta spirito, gode giacerse-  
ne per sua modestia allo sguardo humano occul-  
ta, ed ignota. E quando s'avanzasse à tentar-  
lo la nostra penna; per la benevolenza douuta à  
chi nel profitto spirituale dell' Anime coopera  
al Pastorale ministero, potrebbe forse sembra-  
re ad alcuno meno veridica, se non affettata.  
Meglio sia, per non trascurarla del tutto, ri-  
ferire fedelmente quanto di questi Religiosi

*Offervanza de' suci Religiòsi. His. Iffr. fol. 73.*

da altri fù scritto. De' i Domenicani anteriori  
alla suppressione, così dice il Manzioli. Nel  
*Monastero di S. Domenico sono Padri di Vita  
e sem.*

esemplare, che con consolatione di tutta la Città, e grande buon esempio officiano la loro Chiesa. Degli altri moderni succeduti alla reintegrazione del Convento così registra il Petronio: *Si mantengono questi buoni Padri in abbondantissimo numero; e quello che più importa, con tanta esemplarità, e frutto di tutta la Città, che non b'ha da invidiare a i tempi del Dottor Manzioli, inalzante la bontà della Vita, e b'è fatto servizio, che prestavano i Padri d'allora; mentre si vedono usciare con indefessa, & immitabile Carità; esemplarissimi nella professione monastica, come nella candidezza d'ottimi costumi, pronti nelle Confessioni, instancabili ne Pulpiti, e disciplinatissimi Operari del Culto di Dio.* Sin quà lo scrittore. Ma passiamo Noi da i Domenicani alli Serviti, dove la brevità del cammino c'invita.

Il Vescovato d'Equilio, Città già posta alle spiagge dell' Adriatico lungi da Venetia dieciotto miglia in circa, che oggi distrutta gettò le fondamenta di Iesolo; stendea la sua Giurisdizione in Giustinopoli s'oura un piccolo Monastero, colla Chiesa dedicata alli Santi Martino, e Benedetto; dicui soleva pure appoggiarne la cura ad alcun Sacerdote col titolo di Priore. In qual tempo, ò modo gli pervenisse tal ragione, non fù così facile il rinvenirlo. Trovossi bene,

che

*Mem. Istr.  
lib. 2. cap. 7.  
fol. 334.*

Priorato di  
Capo d'  
Istria pos-  
seduto dal  
la Chiesa  
d'Equilio.

che Gieremia Pola nel mille quattro cento vent' uno sedente nella Cattedra di Giustinopoli, investì Priore di detto luoco Nazario Marangoni, e gli sostituì Vicario Almerigo, ambo Sacerdoti di sua Diocesi; e poi ad altro Nazario Canonicò Regolare di Santo Agostino impartì la facoltà d' absentarsi dal detto Priorato. Trovossi in oltre come il Capitolo Giustinopolitano godea anticamente il Ius d' ufficiare nelle maggiori solennità la stessa Chiesa. A

*Reg. Pola  
lib. 1. fol. 22*

tal che per ogni conto e in certo, come tale Giurisdittione si devolvesse al Vescovato d' Equilio. Aspirò al conseguimento di questo Priorato il Provinciale, e poscia Generale del sacro Ordine de' Servi Christoforo Torniello, Famiglia antichissima della Città di Novara nell' Insubria, e trasferita in questa Capitale dell' Istria; E però anco Novaria egli s' appellò; Et ansioso di gratificare colla sua Religione la diletta Patria, ed ampliare co' nuovi Conventi la sua Provincia, appena ne seguì la vacanza per l' assunzione di Girolamo Lombardo possessore di quello al titolo Ecclesiastico di S. Bartolomeo appresso Rialto in Venetia, che

*Petr. lib. 2.  
cap. 7. fol.  
339.*

S' ottiene dall' Ordine de' Servi.

nell' Anno mille quattro cento cinquanta trè dal Vescovo d' Equilio Andrea Buono gratosamente l' ottenne; Con la riserva però à quella Mansa Episcopale dell' annuo censo, ò sia Cat-

te-

cedratico, antica contributione del Priorato. In questa guisa, che può dirsi la strada regia, perche conduceante all' ufficiature d' una Chiesa, hebbe facile, e piano l' ingresso in Giustinopoli il sacro Ordine de' Servi; il quale ben tosto si ri-coverò nelle Case unite, ed attinenti alla Chiesa dell' accennato Beneficio. Il culto del sacro Altare, l' assistenza al Coro, la ritiratezza nel Chiostro, la candidezza de' costumi, l' esemplarità della vita furono di quello i primi passi; e però dalla Città meritamente gradito, e affettuosamente accolto: Se gli accrebbe l' ossequio per la funtione d' un Capitolo Provinciale, qui due anni dopo felicemente celebrato, à cui con buon numero di Religiosi, trà i molti qualificati soggetti, intervenne il preaccennato Forniello. Intanto la Religione, accioche la permanenza de' suoi Figli fosse durevole in tutti i tempi, non lasciò d' impetrare dal Sommo Pontefice Nicolo V. ampla facoltà al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, perche riconosciuta valida e suffiscente la concessione riportata dal Prelato d' Eguilio, l' approvasse come Delegato dalla Sede Apostolica; il che s' effettuò nel susseguinte cinquanta sette.

Da principj così regolati sempre più felici pullu'arono gli euventi. Non può mancare la vera prosperità al virtuoso operare. La Città infer-

Che vi  
l'ebra un  
Capitolo  
Provincia-  
le.

Petr. loc. cit.  
fol. 342.

Dal Vescovo  
Gabrieli  
s' approva  
la Gratia  
dell' otten-  
nuto Prio-  
rato.

vorata è di benevolenza alla Religione introdotta, e d'osequio alla Vergine Madre sua Auocata, conoscendo l'angustia della Chiesa già ottenuta, benche al quanto distesa, e di molto abbellita, pensò d'erigere alla Vergine Madre altro Tempio di maestosa grandezza, in cui i di

Dalla Città se gli  
tā se gli  
Fabbrica al-  
tra Chiesa.

lei Servi godessero signorile soggiorno. Che se l'inevitabile sciagura dell'humane vicende ne

inchiodò per più anni la spedita esecuzione, spuntò alla fine tanto più insigne, quanto più differita. Da Bartolomeo Affonica si benedì, e gettò nel mille cinque cento vent' uno la prima Pietra; e si perfettionò negli Annii susseguenti la Capella maggiore con un terzo della grande Navata, che è della Chiesa il Corpo intero. E quando alla grandezza della machina scarsi riuscirono i suffidj, benche larghi de' privati; la Pietà del pubblico Conseglie vi deputò alcuni de' suoi primarj Cittadini col titolo di Proveditori, per sollecitarne l'impresa: all'impulso de' quali piamente cooperando la generosa Carità de' Veneti Patritij Francesco Boldù, & Alessandro Giorgio, Rettori successivamente di Giustinopoli, nel mille cinque cento ottant' uno si compì il ressido della grande, e maestosa Navata; con che datale l'ultima mano dall'assistenza caritativa di Marino Gradenigo Rettore non meno vigilante, che divoto, nel ventotto d'Ottobre,

Provvedito-  
ri alla nova  
Fabbrica.

*Ex Arch.  
eiusd. Conv.*

tobre, giorno festivo de SS. Simone, e Giuda, l'anno milleseicento sei con solenne Processione, assistita dal Vescovo Girolamo Contarini co l'uno, e l'altro Clero, e con giubilo universale della Città, ivi si trasportarono dalla vecchia Chiesa l' Augustissimo Sacramento, e la miracolosa Immagine di Maria: S'alzano qui più Altari; mà tolto il Maggiore di grandezza, e di struttura ben addattato, gli altri non corrono l' Opera, se più non s' abbelliscono; come à taluno si estesa ultimamente la mano. Nel recinto della Capella Maggiore giace il Cadavere di Leandro Zarotti, e vive la memoria di Sartorio de Sartorj, ambo Giustinopolitani, insigni Filosofi, e Medici celeberrimi. L'inclita Città di Venetia, dove essi successivamente fiorirono, ne fà degna memoria nelle famose sue Croniche; e le principali Università dell' Europa, dove i loro consulti si venerano, come Oracoli, li decantano per nuovi Galeni, ò Ippocrati. Al di fuori d' essa Capella pende dall' alta Navata uno Stendardo Turchesco rapito alla Capitana nemica dalla Galera Giustinopolitana, di cui, nella Giornata navale del mille cinquecento settant' uno, n' era sopracomito Gio: Domenico del Tacco. E dove meglio potea appendersi questo glorioso Trofeo per eternarne la felice memoria? Se la scema Luna serve di sca-

Solenne  
Translatio-  
ne del SS. e  
del Immagi-  
ne di Ma-  
ria alla no-  
va Chiesa.

Memorie  
esistenti  
nella Chie-  
sa.

bello al trionfante piede di Maria , quel Vessillo tempestato di Lune dal valoroso Tacco schiaciate , contesta à chiunque la Vittoria contro del Turco ottenuta , e la Divotione à Maria professata . Mà quanto è maestosa la Chiesa , tanto è destituto il Convento. Non hà egli di singolare che la sua antichità ; e questa consistente in un Dormitorio sostenuto da un' Ala d' aperta Loggia , sarebbe già diroccata , se negli ultimi anni non si fosse puntellata col principio di nuovo Chiostro ; il quale perfettionato , che sia , unirà con pari comodo , e decoro il piccolo Convento alla grande Chiesa. Rimase questi pure suppresso per la Bolla Innocentiana del mille sei cento cinquantotto ; mà proficua gli riuscì la caduta , perche risorse copioso e di famiglia , e d' entrata. Non così gli è sortito nella desolazione d' Equilio , corrispondendo tuttavia l' intero Cattedratico al Patriarcato di Venezia , succeduto nelle ragioni di quella Mensa Episcopale. Si è ben sottrato col equivalente compenso dal Ius di questo Capitolo d' usciare ( come dicemmo ) in certi tempi l' antica Chiesa ; la quale sussistendo tutta via intatta porge il comodo di condegno Capitolo , e sacro Oratorio a gl' ordinarj congressi del Convento.

*Manz. lib. 1.  
fol. 75.* Due singolari qualità , ritoccate dal Manzoli , rimangono à delinearsi in questa descrittione

ne

L' antico  
suo Conve-  
sto fu ristau-  
ra.

Suppresso  
si riacqui-  
stò e miglio-  
ra.

ne de' Serviti; e sono la pia divotione della Città à questa Chiesa, e l'esatta osservanza de' Religiosi in questo Convento. Quanto alla prima equivaglia à molte prove il miracolo ivi successo nel Febraro del mille sei cento sei. Celebrava la Santa Messa sù l' altare del glorioso Francesco di Paola Giuseppe Albanese, Sacerdote del nostro Clero, quando appena articolate le parole della Consecratione, da horribile, & impetuoso Borea vidde rapirsi di mano, e sollevarsi per laria l' Ostia consecrata. Rimase attonito, & al volar di quella per il vasto spatio della Navata, egli pure girava per la Chiesa tremante, à fine d' accoglierla nel seno; mà il tutto in vano. Sicche grondante di calde lacrime prostratosi innanzi l' Augustissimo Sacramento, e l' Immagine della Beatissima Vergine, humilmente supplicò di riavere l' Ostia consecrata, per compire il dimezzato Sacrificio. A questi voti quell' Ostia volante ( benche impetuosa raddoppiasse, il Vento) con sommo giubilo, e stupore degli Astanti calò nelle sue mani intatta; ond' egli proseguì la Santa Messa, tessendo lodi perenni di gratie à Dio, ed à Maria. Equali stimoli più pungenti per eccitare il Popolo fedele alla divotione di questa Chiesa, dove gode di consolare gli afflitti suoi divoti la Vergine addolorata? Trè volte all' anno suole scoprirsì con solenne

Miracoli  
qui operati  
da Maria,

Concovo  
del Popolo  
nello sco-  
prirsi dalla  
sacra Im-  
agine.

pom-

*Manz. L. L.  
fol. 76.*

pompa questa sacra Immagine, mà con tanta frequenza del Popolo, che il vasto giro della Chiesa è talora incapace à capirlo. Circa la seconda non mancano duplicati i riscontri. In questo Chiostro, quasi in fiorito Giardino, spuntò al Cielo qual candido Giglio il B. Antonio Martisſa nel mille cinque cento venti, e sotto il nero manto di questa Religione, quasi in chiusa Conchiglia, si rassodò qual preiosa Perla la B. Giuliana Malgranelli nel mille cinquecento cinquant' uno. Equal osservanza più esatta, se giunſe ad accrescere il Catalogo de Beati? Di tempra così fina furono i preteriti Servi di Maria; à i quali uniformandosi i presenti, nulla diversi riusciranno i futuri.

Mà già la Face di Domenico ci discuopre le Ceneri di Francesco; ed i Servi della Regina del Cielo c' addittano i Minori del Serafino d' Assisi.

## CAPITOLO III.

### *Chiese, e Conventi di Francescani.*

**L**A Povertà Claustrale, che de' i doni Celesti è l'inesausta miniera, se nell' altre Religioni, singolarmente mendicanti, si è resa ammirabile; nella Serafica del Santo Patriarca Francesco comparisce prodigiosa. Col generoso disprezzo di quanto esibisce di ricchezze terrenne à suoi seguaci il Mondo, tutte quelle felicemente si fondarono, e nulla possedendo di proprio, giunsero conforme all' Apostolico Vaticinio à conseguire il tutto; mentre prospettando i loro poveri progressi il Cielo, si dilatarono co' numerosi Domicilj nelle parti anco più remote dell' Orbe Cattolico. Mà la sacra Religione di Francesco, come principiata dal generoso spoglio fatto in se stesso sino delle proprie Vesti, non che de' i lucrosi proventi, s' auvanzò non solo à distendersi quasi per ogn' angolo del Cristianesimo, mà col parto fecondo di nuova prole amplificò la Chiesa, e moltiplicò se medesima in altri quattro sacri Ordini così vasti, e numerosi, che ciascuno d' essi constituisce una propria Religione. Tralasciando per ora molte

altre

Religione  
Francesca-  
na multipli-  
cata in più  
Ordini.

altre Riforme, che se bene militanti sotto il Vessillo glorioso dello stesso Serafino, non sono per verità particolari Religioni, mà posteriori esemplari dell'Instituto primiero, e dell'antica Osservanza moderne ristaurazioni. Intorno à i sacri Ordini del Serafico, che tutti assieme felicitano per la Dio Gratia la Città di Capo d'Istria, e sono ( riportandoli qui secondo l'antianità del loro ingresso ) i Minori Conventuali, gli Osservanti, i Penitentiarj, ó siano del terzo Ordine, ed i Cappucini, ripiglia le sue mosse la nostra Descrittione. Che se qualunque di loro pregiarsi dello stesso Fondatore, Noi per non segregarli ne meno colla penna, tutti gl'uniremo in questo Capitolo.

Il Convento, che trà Serafici è il più antico d'erezione in Giustinopoli, s'intitola di S. Francesco, Monastica residenza de' Minori Conventuali. Ansiosi questi d'accendere anco nell'Istria il santo fuoco del Divino Amore, di cui per opera del loro stimatizzato Patriarca, già nauvampava il rimanente dell'Italia, anzi del Mondo Cristiano; prima del mille ducento sessanta drizzarono à questo Capo della Provincia il cuore, e il piede; onde da Corrado Vescovo di Santo zelo benignamente accolti si ricoverarono appresso d'una piccola Chiesa di ragione Episcopale, situata nel luoco detto il Caprile;

che

Quali tutti  
sono in Ca-  
po d'Istria.

cioe in quella parte più alta , e piana della Città , ove ne' tempi della sua desolatione solevano pascolarsi le Capre ; dal che ella si denominò anco Capraria . Qui dimorarono per qualche Anno i Minori , intenti solo ad infiammare di Cristiana Carità il Popolo colle sacre lor Ceneri ; finche nel susseguente sessanta tre ottenuto da Aurelia Faliera Abbadessa di San Giacomo della Palude in Murano di Venetia , un' ampio Horto , già pervenuto alle ragioni di quel Monastero ; & aggratiati nel sessanta quattro da Gregorio Patriarca Aquilejese di larga Piazza à quello contigua ; finalmente nell' immediato sessanta cinque , col benigno gradimento della Città , e coll' amplissima concessione loro impartita dal Prelato Corrado d' incorporare la Chiesa già riportata ad altra , di cui n' havea egli gettata di recente la prima Pietra , ò pure di demolirla , e prevalersi di quei materiali in altre fabbriche à loro piacere , si conchiuse la fondatione del nuovo Convento . A tal che nel breve giro di tre Anni si fondò quella Machina , la quale oggi oltre passa il lungo tratto di quattro secoli . Vn Horto di fracidi herbaggi si cangiò in un Giardino d' immarcesibili fiori ; Vna Piazza di porto di Gente sfacendata , divenne la Palestra de' Minori Atleti ; ed il Caprile , ricovero di sordidi Bruti , si trammutò nel santuario d' un Serafino

*Ex Archiv.  
Min. Conv.*

*Si dilatano  
col' acquisto  
d' altro Si-  
to .*

*Si stabilis-  
la Fabbrica  
del loro Co-  
vento .*

immaculato. Ne sia maraviglia; perche vamente prodigi non minori cova trà le sue Ceneri l'animato Vesuvio dell'Umbria. Nell' Archivio di questo Convento conservansi l'autentiche pergamene de' i riferiti Acquisti, e nella Cancelleria del Vescovato registrasi di Corrado il gratico Indulto. Mà come questi è il masso fondamentale della fabbrica eretta, sarà bene qui inserirne il transunto.

*Corradus miseratione Divina*

*Iustinopolitanus Episcopus &c.*

*Cum dilecti nobis in Christo Fratres Minores  
in Civitate Iustinopolitana locum sua Habitationi  
congruum non haberent, Communitas Iustinopo-  
lis eorum necessitati compatiens, terram assigna-  
vit eisdem in loco, qui Caprile dicitur, pro Ec-  
clesia, & alijs Domibus sibi necessarijs faciendis,  
in quo loco jam dudum primarium lapidem posui-  
mus pro Ecclesia facienda: Verum cum predicti  
Fratres, ut potè pro Christo Pauperes non habeant,  
undè opus incæptum possint perducere ad perfectio-  
nem, & in Civitate Iustinopolitana superfluas  
Ecclesiæ habeamus; Nos Authoritate Nostra  
licentiam eis damus violandi, & destruendi Ec-  
clesiam, qua in loco, ubi nunc habitant, in ho-  
norem B. Francisci fuerat fabricata, & ponendi  
lapides, & lignamina Ecclesia iam dicta Edifi-  
cio Ecclesia jam incæpta in loco Caprile, cui, ut*

*Reg. Pola.  
lib. 2. fol. 87.*

*di-*

diximus, posuimus primum lapidem; & in  
Dormitorio, seu alijs officinis honestis, pro ut eis  
melius expedire videbitur: Volentes, ut dicta Ec-  
clesia, qua amba in honorem B. Francisci fundata  
fuerant, uniantur in unam. In cuius rei testi-  
monium praesentes litteras eisdem Fratribus sigilli  
nostrum munimine dedimus roborandas. Anno Do-  
mini mil. ducent. sexag. quinto 3. kal. Ianuarij.

Volò la fama di questo nuovo Convento al Sommo Pontefice Clemente IV. il quale udito con sommo giubilo l'ingrandimento di quel sacro Ordine il di cui Fondatore s'era rimostrato valevole, e pronto à sostenere co' propri homeri il Vaticano, quando mai fosse rovinoso, ò di-  
roccante, con suo Breve da Viterbo sotto li tre-  
dici Ottobre del mille ducento sessanta sei al Ve-  
scovo Corrado diretto, non solo lo ringratìo de-  
beneficj, e favori a i Conventuali impartiti,  
ma lo pregò à rimostrarsi verso gli stessi vi è più  
benefico, e favorevole. *De quam pluribus  
Charitatis beneficij ( tanto s'estese il Papa )*  
*Guardiano, & Fratribus Iustinopolitanis Ord.*  
*Min. à te pia benignitate collatis Tibi condignas*  
*in Domino gratias referentes, Fraternitatem*  
*tuam attentius rogandam duximus, quatenus hu-*  
*jusmodi tuum pium affectum circa dictum Guar-*  
*dianum, & Fratres non solum continuans, sed*  
*augmentans, eos pro Apostolicae Sedis, & nostra*

Vficij del  
Papa à pro-  
de' Minor. i.  
col Vesco-  
vo.

Reg. Pola-  
loc. cit.

190 Lib. 2. Delle Chiese Secori, e Regolari :  
*reverentia propensius habeas commendatos &c.*  
Ma cedano l'espressioni della lingua all'opere  
della mano.

Chiesa di  
S. Francesco.

Sua Strut-  
tura.

Suo moder-  
no abbelli-  
mento.

La Chiesa architettata dell' altre due Chiese  
preesistenti , se riguardasi al modello in materia  
de' sacri Tempj praticato dall' Arte in quel se-  
colo , è riuscita riguardevole ; Ne' altrimenti  
esser potea , quando il tutto siegue la natura del-  
le parti ; e però delle due Chiese nell' loro genere  
buone , perchè l' una compita , e l' altra alme-  
no incoata , risaltò un ben degno complessò . Si  
distende , e s' allarga in una sola Navata con tre  
Capelle à fronte sul disegno appunto della già  
descritta di S. Domenico , benche non tanto va-  
sta . Il Coro , à cui serve la Capella di mezzo  
delle tre riferite , segregavasi altre volte dalla  
Navata Maggiore con alto , e maestoso Altare .  
Mà parendo oggi più gradita la foggia della  
moderna Architettura in più Basiliche ; anco  
insigni , dell' Italia introdotta , di collocare  
foura la sacra Mensa da più gradini sostenuta , ò  
un maestoso Tabernacolo di finissimi marmi , ò  
un vivo simulacro d' alcun Santo con grande , e  
riccho Baldachino pendente al di sopra , & à la-  
ti della Mensa sù le Porte del Coro , ò foura de-  
Piedestalli due altre statue di pari lavoro ; à  
questa foggia s' è ultimamente ridotto l' Altar  
Maggiore di questa Chiesa , nel cui mezzo s' al-

za-

zano il Tabernacolo del Venerabile , & à fianchi i simulacri de' SS. Serafini , Francesco, ed Antonio. Così riportata ad altro sito nelle parti laterali della Navata l' Ancona primiera , resta quella d' Altari minori più nobilmente provista; trà i quali singolari campeggiano li due del Santissimo Crocifisso , e del miracoloso Antonio. In questo l' Archittetura co' l' ingegnoso intreccio di bianchi , e neri marmi forma vago contorno al Santo di Padova , che nell' accogliere trà le sue braccia il Bambino Giesù , rasembra di morire per tenerezza , in faccia della sua Vita: Fattura bella , ma mestica di Pietro Bellotti ; In quello il Redentore nella Croce trafigitto , e morto , s' auviva dal vivace penello di quel Pittore , che riportata trà suoi coetanei la Palma , con ragione la rachiude non solo nel pugno , ma nel Cognome. Anco la Chiesa tutta , più anni sono , pare gareggi coll' altre Regolari , sì nell' abbigliarsi di sacre , e ricche suppellettili , (adobbi ben douuti alla Regia Sposa del Signor della Gloria ) come nel celebrare con maggior pompa l' ordinarie sue Feste , singolarmente quella del gloriosissimo Antonio . Sà ben' ella doversi estraordinarj gl' osequj à chi è il Miracolo de' Santi , e il Santo de' miracoli. Riposa in questa Chiesa il sacro Corpo del B. Monaldo de' Monaldi Giustinopolitano di Patria , e di Religio-

Sac. Reliq.  
del B. Mo-  
naldo

ne

ne Minorita, di cui ne ripigliaremo cogli altri Beati della Diocesi nella propria sfera, che sarà sul fine dell' Opera. Qui pure giace il Cadave, <sup>Llib. 6. cap. 6.</sup> re del Vescovo Pietro Manolesto. La Religione che in Venetia sua Patria gli diede nel proprio Convento la Cuna, qui gli somministrò la Tomba. Di questo Prelato si riportò l' Epitafio nel Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. Qui anco si conservano le Ceneri di Filippo Arcillio valoroso Capitano Generale per la Veneta Repubblica nelle guerre dell' Istria; e del Prencipe Enrico congiunto di sangue alla Reale Corona di Francia, i quali co' lo splendore di questa Chiesa rauvivano le lor Glorie estinte.

<sup>Convento  
degli istessi  
Minori.</sup> Del Convento poi non v' è molto che descrivere. Comparisce più volte dagli affettuosi suoi Figli rappezzato, e ripulito; mà chi calcola la propria età collungo computo de' secoli, difficilmente può nascondere le vecchie, e logore sue vesti. Tiene un intero Chiostro nel primo ingresso, & un altro mezzo al di dentro, provvisto di Capitolo, de' Dormitorj, & altre officine bisognevoli all' aggiustator ricovero di moderata Famiglia. Più comodo, perchè moderno, e il soggiorno destinato alla Santa Inquisizione contro l' Eretica Pravità; che se bene ella estende la Giurisdizione à tutta l' Istria qui inchioda la residenza.

<sup>Sua Familiā.</sup>

<sup>Residenza  
della Santa  
Inquisizio-  
ne.</sup>

Mà

Mà stachiamo noi il passo, che senza lasciare i Minori, accoppiaremo à i Conventuali gli Osservanti, e i Tertiarij, ò sia rigorosamente dell' Terz' Ordine, tutti Figli ben degni del Serafico Fräcesco. Tâto più che questi due Instituti quasi nel medesimo tēpo, e nello stesso recinto entrarono in Giustinopoli; ancorche discordino li Scrittori, chi di loro fosse nell' ingresso il primo; concordi per altro nell' asserire, che ambo vennero sopra il mille cinquecento, e venti; il che potrebbe francamente auverarsi, se parliamo dell' ingresso itinerario, e in qualità di privato albergo, non già di Canonica permanenza, e di publico Convento. Vn breve rapporto di quanto si ripescò dagli Atti de' Vescovi Predecessori, e dalle Scritture de' i loro Archivj, forse svelerà qualche notitia sin ora occulta.

Gl' Osservanti, i quali paiono anteriori nell' ingresso, posarono ne' primi giorni in quella bassa pianura, ove oggi verdeggiā il loro horto; cioè nell' angolo della Città appresso Porta Bus fedraga, cinto con le pubbliche mura rivolte parte al settentrione, e parte all' Oriente. Qui alla basezza del suolo accoppiando il profondo de religiosi lor sentimenti, col' erettonie di piccola Chiesa sotto gli auspicj gloriosi della Beatissima Vergine Maria soggiornarono per il lungo corso di più anni. Piacque finalmente al Cielo

Ingresso  
nella Città  
de' Min.  
Osserv. e de'  
Tertiarij.

pro-

Migliorano  
di Posto gl'.  
Osservanti.

Petr. lib. 2.  
cap. 7. fol.  
347.

provederli di miglior posto per la fabbrica d'altro Convento , e d'altra Chiesa ; e fù nel Settembre del mille quattro cento novanta due , che da Antonio Almerigotto Famiglia per la pietà , non meno che per il sangue illustre , co'l'unanime assenso della divota Consorte furono gratiosamente investiti d'altro sito sul piano dell' eminenza contigua verso Ponente . Al che cooperando la pia Munificenza del Principe con sue Ducali nell'Ottobre susseguente , ingiunse al Publico Rappresentante d'affistere all'opera co' gli atti più generosi della Carità Cristiana . Mà perche questo sito ristingeasi dalla Chiesa dedicata al Santo Apostolo Andrea , allora goduta per Oratorio dalla Confraternità di detto Santo , e da un Horto di ragione del Vescovato , e del Capitolo concesso molt'anni prima à i Tertiarij ivi dimoranti , colla Chiesiola di Santa Maria Maddalena da essi à proprio comodo eretta ; il Vescovo Bartolomeo Assonica col suo Capitolo nel mille cinque cento , e cinque cede agl'Osservanti la Chiesa preaccenata di Santo Andrea col Cimiterio , obligandoli ad erigere nella nuova Chiesa un Altare ad honore di detto Santo , e à beneficio della sua Confraterna ; e costrinse i Tertiarij à rilasciare anco l'Horto contiguo da essi fin allora posseduto ; come ferono , ritirandosi appresso la propria Chiesa di Santa Maria Mad-

Ex Arch.  
Min. oculm.  
obrevantii.  
Et ex Rea  
Assonica.  
fol. 10.

Maddalena; la quale pure cederono nel susseguente mille cinque cento trenta col girsene affatto altrove, come in appresso vedremo. Con questi euenti maneggiati più dal Cielo, che dall' humana industria, rimase agl' Osservanti libero, e spatio il campo di fabbricarsi nel sito Almerigotto altra Chiesa, ed altro Convento, i quali appunto sono la fabbrica, ove attualmente dimorano. Cominciamo à descriverli nello stato, che sono, già che non ci permette il tempo edace, delinearli quali furono.

Vna semplice Navata sù'l modello di quella de' Serviti, mà alquanto più ristretta, stende, ed allarga la Struttura di questa Chiesa. Non ha ella che una Capella già eretta dalla Famiglia Tebea, e questa à fronte della Navata forma il Coro, ed il Presbiterio col tramezzo dell' Altare Maggiore, consistente in una grande Ancona intarsiata da più Quadri bislonghi, e pressivi di più, e più Santi, da dorati cornici framezzati, e connessi. A fianchi poi della Navata s'ergono altri sei ben regolati Altari, che se non ricchi di Marmi, almeno pretiosi di pitture. In più Quadri dell' Ancona maggiore impiegarono i loro famosi penelli il Zambellini, ed il Conegliano. Nella Palla del Santissimo Nome di Giesù colorì il Veneto Benetto Carpatio; ed in quella delle sacre Vergini dipinse il Santa Croce. In quella

Struttura  
della loro  
Chiesa.

Cc di

di San Didaco Pietro Mera il seniore; e così nelle altre i più insigni, da' quali à nostri giorni s' animassero le Tele. Si intitolò la Chiesa nei primi Anni Santa Maria; mà poi dal Volgo fù detta, come pur oggi appellasi, Sant' Anna; del che forse diede motivo il Quadro di questa Santa nell' Ancona Maggiore, trà gli altri intrecciati vicino à quello della Virginale sua Prole, e Madre di Dio Maria. Trà l' altre devotioni, che qua spronano numeroso il Popolo, euvi l' Immagine in rilievo raffigurante il Corpo morto del Redentore, il quale entro di ricca urna, da lucidi Cristalli chiusa, e da dorati intagli recinta, radolcisce i penosi guai degli afflitti colla soave remembranza dell' acerbissima sua Passione. L' attrarono pure l' assidua assistenza de' Religiosi alle Sedie Confessionali; l' esatta uiciatura del Coro, contra puntata col Canto Gregoriano, allora più gradito, che più battuto; e la religiosa ritirateza nel Chiostro, dal secolo tanto più venerata, quanto meno veduta.

*Convento  
de' Medefi-  
mili.*

*Moderna  
sua Fabbri-  
ca.*

Ed eccoci al Convento, degli Operarj di questa mistica Vigna sacro ricetto. Che in altri tempi fosse egli di più vasto circuito, non hà del verissimile, quando oggi è capacissimo dell' ordinaria sua Famiglia più numerosa di prima. E ben certo, che mai comparve di fabbriche così rassettato, come è di presente. Il Chiostro di

tut-

terto punto in più Ale, ed Archi ripartito la Cisterna di pretiose acque ricolma, le Loggie dominanti l' ameno degl' Horti, l' aperto del Mare, e l' erto de' Colli; i Dormitorj spaleggiati da raddoppiate Celle, la Torre della Chiesa da fondamenti innalzata; In somma quanto v' è di comodo, ò di venusto, è manifattura de' nostri giorni, ed opera de' suoi, ò di fresco morti, ò pur viventi Alunni. Mà di tanti pregi non anderebbe egli fastoso, se i Tertiarij, colloro ritiro altrove, ceduto, non gli havessero libero, ed aperto quel Campo, in cui già si fondò, & ora grandeggia. Vuole dunque l' obligata gratitudine, che anco di questi Religiosi rinveniamo nella Città l' ingresso, la trasmigratione, e la dimora.

Sù l' eminente pianura del Convento ora descritto, già accennammo i Tertiarij altre volte dimoranti. Una Casa del Vescovato, e del Capitolo con horto, & altre minute attinenze à loro servì d' Hospitio anco molto prima, che gli Osservanti sortissero dal pio Almerigotto il sito à quella contiguo; poiche la Chiesa di Santa Maria Maddalena ivi ritrovasi eretta dai Religiosi del terz' Ordine prima del mille quattrocento settanta. Mà come due soli non ben capiscono nel giro, ancor che vastissimo, d' un Ciclo; anco lo spatio aperto di quel piano al

Tertiarij in  
Capo d'  
Istria.

*Ex Archivio  
Tertiarij.*

sopraggiungere degl' Osservanti si rese angusto,  
ed incapace alla comoda sussistenza di due Con-  
venti. Per tanto pensarono unanimi segregarsi  
con reciproca corrispondenza. Le Monache  
Francescane di Santa Croce in Venetia posse-  
deano in Capo d'Istria (ancor s'ignora il modo )  
la Chiesa di S. Gregorio provista di Cimiterio,  
ed Hospitio, da cui questa Mensa Episcopale  
anco prima del mille quattro cento, esigea,  
come pure esige, l'honorifico censò del Catte-  
dratico. Si maneggiarono gl' Osservantii per  
conseguire la libera cessione di questa Chiesa,  
sperando commutarla con quella de' Tertiarij , e  
così provedere à questi di fisso, e comodo rico-  
vero altrove, e dilatare se stessi col acquisto del  
sito, e della Chiesa di quelli. Prosperò il Cielo  
i concepiti disegni . Le Monache cederono la  
Chiesa di S. Gregorio; questa si permuto col-  
altra della Maddalena, gl' Osservanti rimasero  
possessori di tutta la pianura, e i Tertiarij provisti  
d' altro posto. Ed acciocche il contratto in niun  
tempo fosse rescindibile , il Sommo Pontefice  
Clemente settimo con suo Breve , esibito sottoli  
diecinueve Luglio del mille cinque cento trenta ,  
ingiunse alla Curia Episcopale di Giustinopoli ,  
riconosciutane la canonica sussistenza , corroborarlo  
con suo Decreto; il che dal Vescovo Fran-  
cesco Biondi, come Delegato Apostolico, pie-

Permuta  
di Sito trà  
gl' Offer-  
vanti, e  
Tertiarij.

Si corro-  
bora con  
Decreto  
Apostoli-  
co.

namen-

*Ex Regist.  
Polazlib. 1.  
fol. 41.*

namente eseguito, il Terz' Ordine inchiodò il passo appresso di San Gregorio, ove attualmente persiste.

Giacet questa Chiesa appresso le mura di Porta Zubenaga rivolta al Settentrione in luoco al quanto aperto, e tutto piano. Trà l' altre de Mendicanti è ella di giro la minore, mà ben capace di sette Altari, il maggiore de' i quali riposto nella Capella grande à capo della Navata s'adorna con vaga Pittura raffigurante il glorioso Pontefice Gregorio, tràli due Santi Girolamo, e Francesco; che se non rileva il nome dell' Autore, ne addita l' eccellenza. Soura la Porta maggiore s' alza il Coro all' uso antico, dove i Divini Ufficij, come al sacro Altare le Messe, si recitano nell' idioma Illirico. Se in tutta l' Istria, non che in questa Diocesi, s' usano gli idiomni Latino, & Illirico per comodo delle due Nationi Italiana, e Slava, in esse comoranti ( come vedrassi altrove); era ben dicevole, che nella loro Metropoli, nell' uno, e l' altro linguaggio si tributassero i sacri Inni al Signor della Gloria. Nell' albergo contiguo alla Chiesa fondossi allora il Convento, il quale coll' aggiunta d' altre fabbriche vicine ingrandito, tiene ora un piccolo Chiostro alla foggia antica, con Dormitorio, con officine, e con Horti bastevoli al comodo ricetto di mediocre famiglia. I suoi Religiosi,

Chiesa de' Tertiarij.

Ufficiano  
nell' Idio  
ma Illiri-  
co.

Lib. 6. c. 5.

Loro Con-  
vento.

giosi, se non sono Dalmatini di nascita, lo debbono essere di lingua, usandola nelle Sacramentali Confessioni à pro della Plebe Slava, ò dimorante nella Città, ò sparsa nel Territorio; e singolarmente della Soldatesca Dalmatina permanente nel Porto per servitio delle Fuste destinate alla custodia dell' Adriatico Mare.

Contro-  
versia di  
preceden-  
za tra li  
Tertiarj, e  
li Serviti.

Chiudiamo la Descrittione de' Tertiarj colla sentenza definitiva d' una Controversia civile trà essi, & i Serviti, inforta intorno al mille cinque cento sessanta quattro in materia di Precedenza. Costumavano quelli di gire nelle Processioni generali sotto la Croce degl' Osservanti. Contigui di residenza, non sapeano disgiungersegli nel cammino, con che godeano della prominenza soura i Serviti, soliti qui à cedere il luoco più degno agl' Osservanti. Parve alli Tertiarj di poter ritenere questo posto, quando anco in virtù degli Apostolici Indulti inalberata havessero la propria Croce. Mà opponendo i Serviti l' inveterato rito di Roma, di Bologna, di Vicenza, ed altri Luochi, ove i Conventi delle loro Religioni dimorano, che essi tengono il posto più degno soura i Tertiarj, quando non vadano questi à gli Osservanti, ò à i Conventuali uniti: Agitossi la Causa in questo Foro Episcopale, e ventilate con ogni esattezza le ragioni d' ambe le Parti in voce, e in iscritto diffusamente

prodotte, Tomaso Stella, Prelato, e per dot-  
trina, e per integrità egualmente insigne, alli  
due Decembre dell' Anno predetto deßfinì; Che  
quando volessero i Tertiarij camminare sotto la  
Croce degl' Osservanti, secondo l' antico loro  
stile, godeßero della precedenza soura i Servi-  
ti; mà cedessero il luogo, quando innalzata ha-  
vessero la propria Croce. Così reciso ogni litigio  
s' acquietò il terz' Ordine, persistendo nel posto  
antico. Mà poi alla metà del secolo cadente pa-  
rendogli fosse più decoroso l' essere in alcun ge-  
nere più tosto capo, e primo, che estremo & in-  
fimo; inalberata la propria Croce, scielse, ri-  
colmo d' humiltà, l' ultimo luoco, camminan-  
do, come pur costuma, trà le Confraterne, e  
i Cappucini. Appunto à i Cappucini c' obliga  
ora il discorso.

Intepidito, e mancante sembrava à Giusti-  
nopolii il suo grande, e fervoroso ossequio verso  
il Serafico Patriarea Francesco, se oltre i prede-  
tisacri Ordini benignamente accolti, non ri-  
cettava anco quello della più rigorosa austerrità,  
detto volgarmente i Cappucini. E ben tenero,  
e sviscerato quell' affetto, che ricovera nel  
proprio seno tutta la prole, ancor che numero-  
sa, difecondissimo Padre. Gli accolse nel mille  
sei cento vent' uno, se bene fù più rimoto di tale  
introduzione il motivo. Nel secolo trascorso

non

Motivo d'  
accogliere  
nella Città  
i Cappuci-  
ni.

Petr. 1 B. 2  
cap. 8 fol.  
357. 6  
10. fol. 386

La Città  
travaglia-  
ta da più  
Pesti..

non una, mà due, e tre volte incrudelì contro della Città fierissima la Peste; e fù nell' undici, nel cinquanta quattro, e nel settanta tre sopra il mille, e cinque cento. La prima ( per quello n' accenna il Petronio ) derivò dallo scavamento allora fatto delle convicine lagune verso il merriggio. Fù grande lo spурgo del fango, perchè ammazzato sotto le mura della Città venne à formare la strada esteriore, ora conducente dal Porto al Ponte, anzi sino alla Porta d'Ogni Santi; e giovò di molto al comodo acceso delle Galere, e delle Navi al Castello Leone. Mà i gravosi effetti de i vapori da quel fangoso lezzo esalanti, si resero pestiferi. Il nuovo letto preparato al Mare arreccò alla Città il cataletto; e dal sordido loto si partorì un lagrimoso lutto. L'altra Peste fù generale, perchè baccante per l'Italia, scorse dal Friuli nell'Istria. Mà la terza fù un misero residuo delle precedenti; poiche intorno à vent' anni sopito, nè mai estinta, si riaccese da una fune, qual miccio mortifero, rimasta occulta dietro una Cassa nello spурgo di certa Casa infetta. In quel Canape stetero per tant' anni auvinti assieme senza distruggersi stoppa, e fuoco. Mà ad un semplice tocco di mano, quasi ultima disposizione, s'accese così vasto incendio, che hebbe ad incenerire tutta l'Istria, non che la sua Metropoli. Fatto così

gran-

grande, che riempì di stupore i Medici più esperti, trā i quali il celebre Francanzano, che ne registra come di cosa straordinaria il successo, per quanto ne riporta il Sennerto prodotto dal Petronio.

In queste lagrimevoli sciagure la Città, che se benepiena d'horrore, non mai scemò di devotione, ricorse supplichevole al valido Patronio delle Sante Sorelle Marta, e Maria, accioche si degnassero impetrare dal pietoso Redentore, loro Hospite famigliare, al Popolo incadaverito qualche respiro; come già all'estinto loro Fratello Lazaro, benche fetente, ottennero la vita; obligandosi con solenne voto d'erigere à Dio, à loro gloria, e nome un sontuoso Altare. Placossi lo sdegnato Signore, e ritenne il severissimo flagello. Mà la Città, che da molti dispendj esausta non così subito potè adempiere il voto, pensò di risarcire la tardanza, cangiando, col benigno assenso del suo Prelato, l'obligo dell'Altare in una Chiesa, e Convento, sotto gli auspicij delle stesse Sante Sorelle; ove soggiornasse la rigorosa Osservanza de' Francescani Cappucini. Quindi fattosi l'acquisto di più Case, ed horti bisognevoli alla pianta dell'ideato Edificio; per cominciarne l'erezione coll'assistenza del Cielo, Girolamo Rusca alli venti nove Agosto del mille sei cento

Petron lib.  
cap. 10. fo.  
387.

Suo Voto  
per liberar-  
tene.

Petr. Lib. 3.  
cap. 7. fol.

357.

ventuno, dopo benedetta nella Cattedrale lalta Croce, solito Vessillo dell' Instituto Cappuccino, si portò col uno, e l' altro Clero assistito dalla Città divota à benedire la prima pietra della nuova Chiesa; e colle solite formalità la gettò negli scavati fondamenti. Con che si principiarono ambe le fabbriche della Chiesa, e del Convento. La Provvidenza Divina, di cui è proprio conforto, e soave mano ridurre le sante imprese agli intenti lor fini, or volle mostrarsi singolarmente prodigiosa; poiché la fabbrica col' esiguo apparecchio discarsi materiali incominciata, nel termine di tre anni, concorrendo d'ogni parte copiosi, & inopinati i suffidj, giunse à stato tale, che vennero ad habitarla i Religiosi in forma di Claustrale Famiglia, e in pochi anni appresso del tutto si compì, e perfezionò. Vero è, che nulla di singolare hâ ella sortito, se non l' essere un' esatta, e bella Copia dell' altre fabbriche dell' Instituto Cappuccino; il quale insistendo nell' unigena moralità de' suoi Alunni, mal sopre permettere alcuna diversità anco di Architettura ne' suoi Edificj. Nulladimeno se l' amenità del sito, la pianura del posto, e gli adiacenti del luoco contribuiscono à migliorare i disegni ancorche invariati, è ella riuscita con tutta simetria, e grazia. E la Chiesa tanto lucida, che col suo candoreri-

Fabbrica  
della Chie-  
sa.

crea,

crea, e tanto vaga che colla sua schiettezza inamora. Si arricchisse con le pretiose Tele d'eccellenti Pittori, trā i quali il Veronese, & il Fiamingo. Nella Palla maggiore delle due Cappelle veggansi le Sante Sorelle Marta, e Maddalena, le quali assistite dalli due Serafini, Francesco, e Antonio, Padre, e Figlio, offeriscono la Città alla gran Madre di Dio. Due volte all'anno honorasi questa Chiesa con publica processione. Nel giorno festivo di Santa Marta vi concorrono ambo i Cleri colla Città in adempimento dell'antico voto; e per la solennità di Santa Barbara, vi si portano ad ossequiare le Reliquie della loro Avvocata i Bombardieri assistiti dal Magistrato, dalla Nobiltà, e dal Popolo.

Et introdottovi à nostri giorni, in tutti li Venerdì dell'Anno, il dolce, e fruttuosissimo esercitio s'ou la penosa Agonia del Redentore Crocifisso, detto volgarmente, *La buona morte*, gl' Ecclesiastici, ed i Laici con divota gara v' affistono.

Nulla pure di singolare può addursi del Convento, che dicemmo edificato sù la simetria degli altri del suo Instituto. Basta l'accennarlo provisto di fabbrica, di Libraria, d'Horto, ed ogn' altro, per l'uso condecente de' suoi Religiosi. Ridonda egli in qualche comodo della Religione, mentre per l'Auvento, e Quaresima,

Divotio  
nella buona  
Morte.

Struttura  
del Con-  
vento.

ma, quà approdano, come in Porto sicuro, diversi de' suoi Evangelici Operarj spediti dalla Provincia Veneta à disseminare la Divina Parola in più luochi dell'Istria. Mà anco la Religione compensa l'amore de' Cittadini co'l'amore de' suoi Figli, assistenti indefessi all'urgenze spirituali d'ogn'uno, e singolarmente degli afflitti languenti. Quando nel trent'uno di questo secolo replicò i suoi furori la Peste crudele, diversi di loro col'esporsi generosi alla cura degli appestati, sacrificarono al pubblico bene la propria vita. Se un Voto fatto per sottrarsi dalla Peste gl'introdusse nella Città, non volnero quelli uscirne, che sorpresi dalla caritativa assistenza agli appestati. Gloriosa uscita, se coronò d'eternità l'affettuose loro fatiche.

La degna memoria della fondatione sì del Convento, come della Chiesa, leggesi scolpita in marmo sulla Porta maggiore di questa al di dentro con tali accenti.

Inscrittione  
del Conve-  
sto eretto.

D. O. M.

*BB. Martha, & Maria Magdal.*

*Gregorio XV. Pont. Max.*

*Antonio Priolo Duce,*

*Hieronymo Rusca Episcopo,*

*Marino Barbaro Pratore*

*Bern. Georgio, & Pasch. Grim. Consil.*

*Octon. Bello, & Octav. Gavard. Sind.*

Ci-

Civitas

R.R. P.P. Minoribus Cappucinis

Devotionis ergo. Ann. M. D. CXXI. III.  
kal. Sept.

Seguì poscia la Consecrazione della stessa  
Chiesa ( accioche nulla le mancasse di perfettio-  
ne anco nell' Ordine de' sacri riti ) per mano di  
Pietro Morari , l' anno mille sei cento trenta  
quattro. E questa n' è l' Inscrittione .

Templum hoc

In honorem S. Marthæ Virg.

E della  
Chiesa Co-  
secrata,

Illustrissimus, ac Reverendissimus D. Petrus

Morarius Clodien.

Episc. Iustinopolit.

XI. kal. Novemb. 1634.

Consecravit cum Altare Majori,

Et ejus Annivers. pridiæ kal. Septemb.

celebrari indixit.

CA-

# CAPITOLO QVARTO.

## *Chiese , e Priorato de' Monaci Benedittini.*

Quattro  
Priorati  
nell' Istria  
dell' Ordine  
Benedettino.

**D**alla divota, e generosa pietà ò de' Patriarchi Aquilejesi, ò de' Vescovi Istriani introdotto à felicitare la Provincia dell'Istria il sacro Ordine del glorioso Patriarca Benedetto, gli riuscì facile col esemplare religiosità de' suoi Figli lo stendersi con quattro Monasterj, ò siano Priorati nelle principali Diocesi di questa, Parenzo, Emonia, Trieste, e Giustinopoli. Il primo situato sul amena spiaggia all'incontro di Parenzo, s'intitola S. Nicolò dello Scoglio. L'altro posto trà Castel Venerre, e Buje, Terra della Diocesi Emoniense, si denomina S. Pietro del Carso dalla scoscesa pianura di tal nome. Il terzo ne Suburbj di Trieste s'appella de SS. Martiri dal copioso numero delle sacre lor Ossa, che ivi raccolte s'adorano. E il quarto dicesi S. Nicolò d' Oltra, perche giace oltre il Mare in faccia à Giustinopoli due miglia in circa, nella fertile riviera, detta Gafello, che porge alla Città nobile prospetto. Di quest'ultima, per non deviare dal nostro scopo, singolarmente divisaremo, toccando solo per inciden-

AC.

denza alcuna cosa del Triestino. Nè sia maraviglia, se situato al di fuori l'accoppiamo alli Chiostri Regolari della Città esistenti. Il diritto di nuovo domicilio stringe, non discioglie il ius dell'antico; e l'acquisto d'altra Chiesa corrobora, non annulla il possesso della prima. V'è egli annesso alla Chiesa, ed all'Hospitio della Santissima Annunciata posta nel cuore della Città, di cui ne tiene oggi pure l'assoluto Dominio, e ne gode il pieno Beneficio. Or se ciascuno di questi titoli farebbe sufficientissimo ad Ecclesiastico rolo, come tutti tre uniti non lo inferiranno nel Clero Regolare di Giustinopoli? Prima però di formarne alcun periodo, conviene riconoscerlo da suoi principj. Allora collimano al Centro rettissime le linee, che si traggono dalla immediata Circonferenza.

Risuona nel Volgo strepitosa la Fama, che regendo la Chiesa di Trieste, come Vescovo, e questa di Giustinopoli in qualità d'Amministratore, un Prelato dell'Ordine Benedettino, per gratificare la propria Religione, donasse la Chiesa de Santi Martiri ne' suburbj di Trieste al Monastero de Santi Steffano, e Giorgio, e quella di San Nicolò d'Oltra in faccia à Giustinopoli all'altro Monastero di San Nicolò del Lido, ambo del suo Instituto, esistenti nell'inclita Città di Venetia. Con che eseguendo le

Opinione  
del Volgo  
circa li due  
Priorati di  
Trieste, e  
di Capo d'  
Utria.

par-

parti, e di Figlio affettuoso verso la Religione, e di Spolo disamorato colla Chiesa, lasciasse in dubbio se fosse egli, ò più commendabile per la fvisceratezza alla Madre, ò più biasimevole per la disapplicatione alla Sposa. Nè pare del tutto leggiero questo comune sentimento, quando si auvalora col antico Registro de' Vescovi Triestini riportato dal Petronio con queste Voci.

Petron. lib.2.  
cap. 7. fol.  
356.

Ital. Sac.  
rom. 5. de  
Patriarc.  
venet. fol.  
1280. n. 15.  
C. fol. 1332.  
n. 28.

*Successit Henricus de Vildestain Germanus, Anno 1383. Iste propter ineptam aconomiam, ac dilapidationem bonorum Episcopaliū fuit depositus ab Episcopatu Tergestino, & translatus ad Petinensem. Fuit Ord. S. Benedicti, cui donavit multa Bona posita propè Civitatem Justinopolis cum Ecclesia S. Nicolai dicta d'Oira, & multa propè Civitatem Tergesti cum Ecclesia SS. Martyrum.*

Mà oh quanto è scaltra nelle sue frodi, à depressione della Verità, la sfrontata menzogna! A questo rapporto estratto dall' Archivio Triestino, cioè à dire dal più fido ripostiglio de' trasandati auvenimenti di quella Chiesa, chi non prestarebbe indubbiata credenza? Il precitato Scrittore à pieno lo ammette, e seco lo sottoscriveressimo, se una Bolla d'Alessandro III à Leonardo Abate di S. Giorgio, et un Indulto di Valtero Patriarca Aquileiese al Monastero di S. Nicolò al Lido non isvelassero l'orpellato in-

gan-

ganno. Leggesi l'uno, e l'altro di quelli appref-  
so l'Abbate Vghelli, de' quali se ne riportano  
pochi periodi confacevoli all'intento. *E a prop-*  
*ter* (dice il Pontefice Alessandro all'Abbate, ed  
alli Monaci di S. Giorgio) *Ecclesiam SS. marty-*  
*rum, quemadmodum eam vobis Narvicius q. Ter-*  
*gestinus Episcopus cum assensu Canonicorum suo-*  
*rum, & P. q. Aquileiensis Patriarcha rationabi-*  
*liter contulit, & tam ipse, quam Successor eius*  
*Bernardus, nunc eiusdem Loci Episcopus, scripto*  
*authentico roborarunt, vobis & per Vos Monaste-*  
*rio vestro Authoritate Apostolica confirmamus.* Dal  
Tusculano, oggi Frascati fù spedita la Bolla del  
mille cento setanta sette ritornato che fù il Som-  
mo Pontefice dal congresso di Venetia ne' con-  
torni di Roma. Sicche non fù Enrico Vescovo  
Triestino, il quale nel mille trecento ottanta tre  
donò il luoco de' SS. Martiri al Monastero di S.  
Giorgio, mà Naruico; Et il di lui Successore  
Bernardo, ò sia Vernardo glielo raffermò ambo  
Vescovi Triestini nel secolo duodecimo, cioè  
à dire ducent'anni prima d'Enrico. *Stabilimus*  
*etiam* parla il Patriarca Valtero dell'Abbatia  
di S. Nicolò del Lido *& confirmamus eidem Mo-*  
*nasterio tres stationes, quas Antecessores nostri*  
*Peregrinus, Waldonius, Gotthifredus, & Pere-*  
*grinus secundus concederunt, scilicet in Foro Aqui-*  
*lejensi super ipsam Ripam Fluvij Natisa iuxta Ve-*

Ee ne-

*Ital. Sac.*  
*tom. 9. de*  
*Patriarc.*  
*Venet. fol.*  
*1280. n. 15.*  
*& fol. 1332*  
*num. 28.*

netorum Stationes &c. Eadem quoque Monasterio confirmamus per hanc paginam omnes pertinentias eius, scilicet Molendina de Arno, & Pinvento, cumpascuis, pratis, campis, sylvis, piscationibus, venationibus, & cum adiacentibus cultis, & incultis, quod ad jus, & potestatem S. Nicolai ex Instrumento Antecessorum nostrorum collatum esse didicimus, auctoritate Aquilejensis Ecclesie, ac nostra ei corroboramus. Emandò quest' Indulto in Venetia l' Anno mille ducento, e cinque. Dunque, ripigliamo, il luoco di S. Nicolò d' Oltra co' gli altri antichi possessi della Veneta Abbazia del Lido nell'Istria se gli confermò dal Patriarca Valtero un secolo prima del Regimento del Vescovo Enrico. Ese così è, à torto s'attribuisce à questo l' alienazione di tal luoco.

Con tutto ciò trattandosi di publica voce tanto strepitosa, quanto è il Volgo dicace, e questa accreditata dal supposto specioso d'un antico Registro de' Prelati Triestini, che trascritto dal candido Petronio dee credersi con pari sincerità à lui trasmesso, ragione vuole, che si rilevi con più chiara evidenza la verità del successo; tanto più, che nella conferma Patriarcale non esprimesi la Chiesa di S. Nicolò di Giustinopoli, come nella Bolla Pontificia s' individua quel-

quella de' SS. Martiri di Trieste. Che Enrico di VVAldestain sedesse nella Cattedra Triestina nel mille tre cento ottanta tre, e di là passasse alla Chiesa di Pedena nel mille trecentonovanta, lo afferma l' Vghelli; mà che egli fosse dell' Ordine Benedettino, ò che à Monasterj del suo Instituto egli donasse alcuni possesso dell' una, ò dell' altra di dette Chiese, ne meno per ombra lo accenna. Anzi espressamente lo assertisse assunto dal sacro Ordine Agostiniano. Nel Catalogo de' Vescovi Triestini dice egli così; *De-  
cessit Angelus 1383. die 12. Mensis Augusti. Fr.  
Enricus hujus Nominis Tertius, Boemus, sive  
Moravus de VVAldestain ex Ordine Eremitarum  
S. Augustini ad Ecclesiam Petenensem fuit trans-  
latus 1390.* E ne' Prelati Pedenesi replica; *Fr.  
Enricus Boemus Ordinis S. Augustini paulo ante  
Episcopos Tergestinus ad hanc transiit Ecclesiam  
Anno 1390.* Da questa dissonanza tanto chiara può chiunque inferire di qual credito sia il estratto dell' asserto Registro, se veridico, ò apocrifo. Che se egli concorda co' l' Vghelli intorno al millesimo, in cui visse Enrico, quindi maggiormente risulta l' autentica disua insussistenza. Sen' attenda la prova. Non poteano alienarsi da Enrico i possessi della Chiesa Giustinopolitana, quando non havea di questa l' amministratio[n]e; implicando ne' termini,

*Ital. Sac:  
Tom. 5. fol.  
506.*

*Ibid. fol. 453*

Ee 2 che

che alcuno dia ad altri ciò, che egli non ha. Intorno al mille trecento ottanta tre la Chiesa di Giustinopoli non si amministrò da Enrico; mà Ludovico Morosini ad essa assunto nel mille trecento sessanta tre la resse sino al mille tre cento novanta, nel qual tempo trasferito alla Cattedra di Modone, gli fu surrogato Giovanni Loredano vissuto sino al mille quattrocento, e undici. Tanto rilevano gli Atti Episcopali, che qui si conservano de medesimi Prelati. E come Enrico Vescovo di Trieste nel mille tre cento ottanta tre, e di là rimosso nell' immediato novanta, donò all' Ordine Benedettino il luoco di S. Nicolo d' Oltra, se mai egli stese la mano sù la Chiesa di Giustinopoli. Piacque sin' ora, che scorresse più oltre la pena, per dissipare dalla mente altri un falso supposto di non leggiero discapito ad un Prelato Regolare, e singolarmente Benedettino.

Mà tempo è ormai, che rigettata la falsità del volgare concetto, esca in campo la verità tanto più sincera, quanto che estratta da quel profondo, in cui ella giacque fin' ora depressa; cioè à dire dall' Archivio del Monastero di S. Nicolo al Lido in Venetia dell' insigne Congregazione Cassinese. E quindi vedrassi, come Adalgerio, detto dall' Ughelli Aldogorio, nel mille setanta due reggendo la Chiesa di Trieste, e am-

mi-

ministrando questa di Giustinopoli, donò à Zeno Abate del Monastero predetto la Chiesa di Santo Apollinare con le Vigne gl' Ulivi, le Terre, ed ogn' altro suo diritto consistente nella regione di Gasello, che è il luoco controverso, ora detto S. Nicolò d' Oltra. Eccone il publico Instrumento.

Il Posto di  
S. Nicolò  
donato a  
Benedetti-  
ni dal Ve-  
scovo A-  
dalgerio.

*In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Redemptoris Nostri millesimo septuagesimo secundo, die secunda mensis Maij. Actum in Civitate Justinopoli. Ego Adalgerius Sanctæ Sedis Tergestina Ecclesia Episcopus per consensum Remedijs Presbiteri, & Ioannis Advocati Nostri do, & dono, atque concedo tibi Zeno Abbatì de S. Nicolao, & Ecclesia tua, quæ est posita in Littore de Portu Rivoalto de Venetia, & omnibus suis successoribus Ecclesiam meam dicatam S. Apollinaris Martiri Christi cum Vineis, & Olivis, & Terris aratitijs, cum introitu, & exitu suo de proprio, quæ est in loco, qui vocatur Gasello. Ab uno latere firmat cum Vinea Ioannis Bautitio, Ab alio latere firmat in terra, quæ fuit Amantini de Iudice; A tertio latere firmat cum Vinea Confraternitatis de S. Iusto; A quarto quoque latere firmat in Terra, quæ fuit Boni de Valtera. Et insuper dono Vineam cum Olivis, quæ est posita in loco, qui vocatur Acafelis dicta proprietatis.*

Instrumento della  
stessa Do-  
natione.

*Ex Catharisti  
S. Nicolai  
de Ulira  
Lib. P. P.  
fol. 1. ex-  
tract. ex  
Arch. S.  
Nicol. de  
Litor. Ve-  
netis.*

De

De qua supradicta Ecclesia, & Terris, Vineis,  
Olivis, & de omnibus, quae superius leguntur,  
& quantumcumque in ipsis designatis lateribus  
michi pertinet, trado Chartam traditionis, tibiq;  
Zeno Abbatij Monasterij, & omnibus suis succe-  
soribus do potestatem habendi, tenendi, fruendi,  
commutandi, usque in perpetuum pro Dei amore,  
& in remedium Anima mea. Sed hec omnia pre-  
dicta ita concedo, & largior, ut nec Ego, nec  
alius successorum meorum, aliquam molestiam,  
vel debitum imponere debeamus dicto Abbatij, vel  
suis successoribus, vel etiam suis subjectis Mona-  
chis, ab eis missis ad locum custodiendum; sed in  
perpetuum defensare, & auctorizare, & in om-  
nibus auxilium dare. Et si quocumque tempore  
Ego predictus Adalgerius Episcopus, vel aliquis  
successorum meorum, vel aliqua submissa persona  
contra hanc nostra traditionis Chartam ire atten-  
taverit, aut corrumpere, vel molestare presump-  
serit, sit compositurus tibi predicto Zeno Abbatij  
S. Nicolai, vel tuis successoribus auri libras de-  
cem, & hac nostra traditionis charta in sua per-  
maneat firmitate. Actum in Civitate Iustinopoli-  
die, & Anno supradictis.

Signum. Adalgerius. Signum. Remedijs.  
Signum. Ioannes Advocatus eorum Conscientia:  
Signum VValpero Testis. Signum. Cadullo de  
Iudice. Testis. Signum. Bertaldus Albini  
Te-

*Testis. Ego Basilius Notarius hanc traditionis  
chartam manu mea scripsi atq; firmavi.*

Ingresso de'  
Benedetti  
ni nel con-  
seguito  
Posto.

Entrarono senza dimora i Benedettini à cogliere i frutti della generosa beneficenza del Vescovo Adalgerio, e come quà approdati dal Veneto Monastero del Lido col titolo de Religiosi di S. Nicolò, il Volgo idiota cominciò à denominare in tal guisa anco la Chiesa di Santo Apollinare, col l'aggiunta solo d'Oltre; e ciò forse per esser ella situata oltre il Mare, ò per differenziarla dalla Chiesa dello stesso Santo nella Città preesistente. E con questo geminato titolo vedesi insignita tal Chiesa negli Atti pubblici di que tempi. Intanto il Monastero colla soave fragranza d' illibati costumi principiò à dilatarsi, incatenando à suoi oisequì il Popolo convicino. Quindi la Città non paga di haverlo à tutte ore sotto le proprie pupille, sospirò più volte di stringerselo affetuosamente al cuore; mà da incessanti traversie di mille deplorabili evventi dibattura, e depressa, non l'effetuò che dopo il quarto secolo dall'eretitione di quello. Possedeva ella nella sua Porta Petrorio la Chiesa della Santissima Annunciata con Casa, Horto, & altri annessi, donativo fattole à pio uso da Marino della Rocca con Leonora sua Madre l'anno mille quattro cento ventisei, e corroborato dall'Episcopale Rescrito di Marti-

*Ex Cath. citas.*

*Ibidem.*

Martino de Bernardini; e già risoluta destinarla alla sollecita custodia d'alcuna Religione, prescielse la Benedittina. Per tanto al primo Novembre del mille quattrocento quaranta cinque innanzi l'Altar Maggiore della Chiesa medesima (sedente in questa Cattedra Gabriele de Gabrieli) ne investì Giovanni Priore del Veneto Monastero al Lido, in nome dell'Abbate di quello, Bartolomeo di Verona. Mà oggettandosi assieme l'aumento del Priorato d'Oltra, si-glossi il contratto colla clausula irritante; Che l'Ospitio dell'Annunciata fosse membro del Priorato predetto, sinche questi andava unito al Veneto Monastero del Lido; altrimenti se ne annullasse la concessione. In questa guisa l'insigne Congregatione Cassinese estese in faccia, e dentro à Giustinopoli il Priorato di S. Nicolò col' Hospitio della Santissima Annuntiata, di cui da quel tempo fin'ora nè ha goduto, e gode pacifico, e imperturbato il Possesso.

Si stende il  
Priorato  
di S. Nico-  
lò in Capo  
d'Istria.

Chiesa del.  
la SS. An-  
nunciata.

Dissotterrata dalle sepolte memorie la rimissima origine del nostro Monastero, tempo è ravifarla da vicino col le sue Chiese. La Santissima Annunciata si fondò dopo il mille quattrocento da Antonio della Rocca, Soggetto per l'Armi, per le Lettere, e per la Pietà insigne. Non è molto grande di molle, mà ben divota, e dà suoi Religiosi nobilmente custodita Più capa-

ce

ce è l'altra de Santi Apollinare, e Nicolò, vi e più rimodernata, ed abbellita. A dirimpetto dell' Altre maggiore, nella cui Ancona s'intreciano le gloriose Immagini de suoi Santi Titolari, con quelle del Patriarca Benedetto, e della Vergine Madre, evvi in un nicchio il Simulacro dello stesso Apollinare, & è traditione immemorabile esser il medesimo, il quale adoravasi nella Chiesa, quando tanti secoli sono ella si cedè dal Vescovo Aldigerio. La fabbrica del Priorato, ò sia del Monastero, come volgarmente appellasì, è di moderna struttura, compita in parte à nostri giorni. Porge nel suo ingresso un moderato Chiostro cinto di Loggie con officine al dissotto, e di celle con corridori al di sopra. Racchiude più appartamenti, con degna simetria disposti, e domina da diù parti l'ampio, e maestoso Teatro, in cui da un lato il cristallino dal Mare, dall'altro il verdiggiaante de' Colli ed à fronte il prospetto della Città sù'l proprio Scoglio eretta, aggruppano quanto di vago, ed ameno sogliono produrre ò colorire la Natura, e l'Arte. Qui risiede il suo Rettore, da cui pure s'invigila agli altri Possessi nell'Istria attinenti all'Abbatia del Lido. Vennero talora ad habitarvi qualificati Soggetti per il lustro della Sacra Mitra; e vi concorrono singolarmente nella Stagione estiva diversi Monaci dal Veneto loro Lido, allestiti, ò dall'

Chiesa de'  
Santi A-  
pollinare,  
e Nicolò.

Fabbrica  
del Priora-  
to.

Ff ame-

amenità del Sito ò dalla solitudine del Luoco, ò dalla salubrità del Cielo. Mà altri Cieli sfavillanti di pura luce, perche del tutto illibatti, à se ci richiamano; e sono i venerandi Monasterj delle Sacre Vergini.



# C A P I T O L O V.

*Chiese, e Clausura delle Monache di S. Chiara,*

Oltre i Sacri Chiostri de' Regolari, che sono la prescielta Militia del grand' Iddio degl'Eserciti, qui combattente per Giustinopoli alla conquista del Cielo; habbiamo due Monasterj di Sacre Vergini, le quali per accertarsi delle nozze collo Sposo celeste, chiuso l'orechio alle fallaci lusinghe del Mondo immondo, vivono illibate in perpetua, mà soave Clausura. Prerogativa singolare della Capitale dell'Istria, poiche à niun altra Città della Provincia fin' ora impartita. In Parenzo, in Cittanova, ed in Pedena non vi sono Monache di sorte veruna. Vn solo Monastero de' Vergini Benedettine evvi in Trieste, e questo pure ristretto al numero di trenta Corali, benche nella monastica, e religiosa Observanza non ammetta alcun numero. E quell'unico pure, che ritrovasi in Pola, è così scarso di Monache, che dall'inclemenza dell'aria, non meno che dalla tenuità delle rendite bersagliato, piaccia al Cielo, che principiato molt'anni sono, giunga al sospirato aumento. S'intitolano i nostri due di S. Chiara, e di S. Biasio; quello del Ser-

Monache in  
Trieste.

E in Pola.

E in Capo  
d'Istria.

Ff 2 fico

220 Lib.2. Delle Chiese Secolari, e Regolari,

fico Instituto dell'istessa Santa sua Titolare, e Madre; questo sotto la soavissima Regola del gran Padre, e Dottore della Chiesa Agostino. Ambo sono di fondatione antichissimi, calculando ciacuno d'essi ormai quattro secoli; Sono di Famiglia numerosi, alimentandosi, compresa la Servitù, e l'Educande, sessanta, e più Vergini per luoco; e sono nella claustrale disciplina egualmente commendabili, vivendo con Santa gara staccate dal Mondo, e unite à Dio. Mà tralasciando le loro preminenze communi, odansi le particolari. Giammai si discernono più esattamente gl'oggetti, che quando si rintracciano il loro costitutivi. Che se l'anteriorità nell'essere esistente fonda la ragione di giusta precedenza, s'incominci dal più antico, il qual è di Santa Chiara.

*Maurz.  
Descript.  
Iff. lib. 1.  
fol. 66.  
Sito del  
Monastero  
di S. Chiara*

Nel dolce declivio del piano più alto della Città, ove anticamente, per quello ne scrive il Manzioli, s'alzava il Publico Palazzo de' Consigli, detti à nostri giorni li Sindici, giaciono ora di S. Chiara la Chiesa, ed il Chiostro. Chi ne fosse il Fondatore, con qual motivo, e in qual tempo precisamente si fondasse, l'oblio fa antichità non sà ridirlo. Mà un gratiofo Indulto loro impartito à dì quattro Novembre del mille tre cent' uno dal Vescovo Pietro Manolesso porgerà qualche certezza dell'incerto. Assunto

che

che egli fu dal Sacro Ordine de' i Conventuali à questa Cattedra di Giustinopoli, col assenso del suo Capitolo in nome proprio, e de' suoi successori concesse ampla facoltà alle Suore della Cella Giustinopolitana d' incorporarsi all' Instituto di Santa Chiara, condonando loro tutte le ragioni, che egli havea, ò fosse per havere soura la medesima Cella; & esimendo tanto questa, quanto le persone in quella habitanti, ò che fossero per habitarla da qualunque giurisdittione, oblico, ò peso Episcopale. Mà vedasi quest' Indulto nell' originaria sua forma disteso, che non riuscirà al nostro intento disutile, ne all' altri curiosità discaro.

*In illius Nomine Iesu Christi, qui Carnem su-  
scepit de Virginali utero incorruptam. Quia solet  
Pontificalis Benignitas pijs votiis, & honestis pe-  
tentium desideriis favorem benevolum impariiri  
idcirkò Nos Fr. Petrus Manoleffus Dei gratia  
Iustinopolitanus Episc. ad humile petitionē, & pre-  
cū instātiā sororum Cella Iustinop. intuitu Pietatis,  
& Misericordia, ac Anima nostrā remedio, de vo-  
luntate, & consensu majoris partis Canonicorum  
Nostrā Iustinopolitana Ecclesie, videlicet Domi-  
ni Oddorici Decani, Prasbyteri Ioannis Archi-  
diaconi, Prasb. Michaelis, Prasb. Guarnerij,  
Prasb. Fortis, Prasb. Iacobi Rubei; Presb.  
Guezoli, Prasb. Montani, Ianoni, Petri, &*

Indulto  
del Vescovo  
Manoleffo, che  
le esime  
dalla sua  
Autorità,  
e la sogget-  
ta all' Ordi-  
ne de' Con-  
ventuali.

*lib. 2. fol. 98  
Regist. Pol.  
Et ex Archiv.  
Monial.*

Zia-

Ziani Canonorum predictæ Ecclesiæ, damus,  
 tradimus, atq; concedimus per Nos, nostrosq;  
 successores, eisdem sororibus, earumq; successo-  
 ribus, seu Cella predictæ plenam, & liberam po-  
 testatem, ac authoritatem, & licentiam incorpo-  
 randis se Ordini Sanctæ Clarae; omnia Iura tam  
 temporalia, quam spiritualia, quæ hujusmodi  
 habemus, & deinceps habituri eramus in dicta  
 Cella; ipsam ac Personas in eadem nunc, &  
 semper commorantes ab omni Iure Episcopali, &  
 cujuslibet alterius conditionis obligatione, seu gra-  
 vamine eximentes, & liberantes, ut ea libertate  
 fruantur, & gaudeant, qua fruuntur, & gau-  
 dent loca omnia predicti Ordinis Sanctæ Clarae. In  
 cuius rei testimonium hoc præsens Instrumentum  
 Publicum Carolo Notario Nostro infra scripto ad  
 scribendum dedimus, & nostri Sigilli pendentis  
 iussimus munimine roborari. Actum Iustinopoli  
 in Camera dicti Domini Episcopi posita in Domi-  
 bus q. Domini Corradi Sacristæ, & Canonici Iu-  
 stinopolitana Ecclesiæ predictæ: præsentibus Petro  
 Corbo, Dominico de Mantua familiaribus dicti  
 Domini Episcopi, & alijs vocatis testibus, &  
 rogatis, sub Anno Domini millesimo trecentesimo  
 primo, Indictione quarta decima, Die quarto  
 Mensis Novembris Pontificatus Domini Bonifa-  
 ciæ Papæ Octavi Anno septimo.

Ego

**Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 223**

*Ego Carolus Catenarius de Placen-  
tia Publicus Authoritate Imperiali  
Notarius, & nunc dicti D. Episco-  
pi Locus Sigilli Scriba predictis omnibus præsens  
Notariatus. & de Mandato ipsius Domini  
Episcopi, & dictorum Canonicorum  
Voluntate hac scripsi, & roboravi, &c.*

Diverse notitie al nostro intento ben acconcie, mà singolarmente due infallibili, & una dubbia risaltano da questo Privilegio. Dicerto habbiamo, che le nostre Monache di Santa Chiara furono Religiose claustrali anco prima del mille tre cent' uno, se fin d'allora diconsi Suore della Cella. Questa voce, *Cella*, denota propriamente quel nascondiglio, in cui si colloca alcuna cosa, per conservarla celata all'altrui sguardo. Così in Giustinopoli quel sacro recinto, dove diverse honeste Donzelle, per celare se stesse agl' occhi lusinghieri del Mondo, saviamente si ricoverarono, fù detto la Cella; ele stesse Vergini in fraterna carità ivi raccolte s'appellarono le Suore della Cella. Ne questa frase, per altro ingegnosa, fù peculiare di Giustinopoli, quando l' Abbate Palladio del Patriarca Aquilejese Gregorio sotto l' anno mille ducento sessanta sette scrive; *Che piantò in Cividale la prima Pietra del Monastero delle Monache della Cella dell' Ordine di s. Domenico.*

Prima di  
quest' In-  
dulto fu-  
rono Mo-  
nache det-  
te della  
Cella.

Nè

Nè altro titolo che della Cella ritiene à nostri giorni quella religiosa adunanza. È certo in oltre, che sino al millesimo predetto soggiacque-ro alla giurisdizione Episcopale, se da questa s' esentuarono colla facoltà d' aggregarsi al Serafi-co Instituto di Santa Chiara. Non si concede il privilegio d' esentione se non à chi è ad altri soggetto. Resta ben in dubbio qual fosse il prece-dente loro Instituto, e quant' Anni prima gli dassero il proprio nome. Pare potersi dire, che fossero Mantellate, ò Pizzochere d' uno delli due Sacri Ordini nella Città presistenti de' Santi ò Domenico, ò Francesco, perche sono queste veramente Suore; altrimenti non hà del verisimile havessero elle cangiata così di leggiero Religione, se professato havessero alcun Ordi-ne Regolare. Così pure che la loro primiera fondatione precedesse di qualche tempo l' accennato millesimo; che se fosse stata recente, forse vederebbono inserta nelle Patentali del Ma-nolesso. Må à che tali divinationi.

In virtù adunque dell' Episcopale Indulto s-arollarono le Suore della Cella nell' anno mille tre cent' uno, e primo del Manolesso, al glo-rioso Vessillo della Santa Eroina d' Assisi Chiara, assumendone è la Regola, e'l Nome; ben-che molt' anni dopo, come recano i publici In-strumenti, ritennero il primiero titolo della Cel-

Soggette  
alla Giu-  
risdictione  
Episcopa-  
le.

S'aggresa-  
no all' In-  
stituto di  
S. Chiara  
nel 1531.

Cella. Enel tempo medesimo il Ministro Provincale de' Conventuali nella Dalmatia . à cui andò sempre unito questo Convento di S. Francesco , ne intraprese il monastico governo , ingiuntene l'immediata sovraintendenza ad un suo Religioso in grado di Confessore. Il che si proseguì oltre due Secoli , e mezzo ; mà sempre coll'ordinaria vicendevolezza or de' prosperi , or de' finistri evventi. Da maneggio humano non si colgono fragranti rose senza pungenti spine. Ed in vero fù buona forte del Monastero aggregarsi ad una Religione , qual è la serafica , ricca de' Privilegj , affluente d'Indulgenze , e copiosa de' Letterati , e de' Santi : Mà se qualunque degl'Orbi celesti , benche' da pellegrina impressione immune , richiede al regolato suo moto l'Intelligenza assistente d'un angelo ; un Chiostro di Sacre Vergini , che e un Cielo terreno alle sublunari emergenze pur tropo soggetto , potea facilmente fregalarsi , appoggiato alla totale direzione d'un solo Huomo. Miglior vantaggio allo stesso Chiostro arreccò la gratia di molt' esentioni , e privilegi della Santa Sede più volte conseguita , col'obligo ingiunto à suoi Legati , e Nunzi dimoranti in Venetia di mantenegliela intatta : Mà la fissa permanenza del Ministro Provinciale in Luoco tanto discosto , quant' è la Dalmatia da Capo d'Istria , potea ridondare in non leggiero

*Ex Archivis  
Monial.  
Convent.*

*Afflitte  
da Minorī  
Convent.*

*Soggiacio-  
no a varj  
euventi  
ora pro-  
speri , ora  
auersi.*

Gg di

discapito ; moltiplicandosi alle claustrali adunanze più frequenti gl'incontri , che le giornate . Ottimo , e decoroso per il medesimo fu il ripiego da Lorenzo Sparasà Ministro Generale del Sacro Ordine saggiamente prescielto , quando nel mille trecento trentotto , esimendo quello dal Provinciale della Dalmatia , lo accolse sotto l'immediata autorità del suo Oficio : Mà costretto egli pure per buon governo dalla sua Religione ad un moto quasi perpetuo , e in ogni luoco di sua dimora dall'inconstanza del Mare di quâ assai disgiunto ; poteano souente non corrispondere sollecite le provisioni alli di lui zelantivoti .

Questo nodo di cangianti vicende volezze dal mille trecent' uno sino al mille cinque cento in varie guise or auerse , or proprie ritorto tanto s'aggruppò negli Annî susseguenti , che al fine stimò ragionevole il Monastero di sciogliersi dalla superiorità dell'Ordine , e legarsi di novo

*Si soggettan-  
tano di  
nuovo all'  
Ubbidien-  
za Episco-  
pale .*  
*Lib. 2. c. 3.*

all' ubbidienza del Prelato . Nel mille cinque centoundici , indi nel cinquanta quattro , e settanta tre susseguenti , inviperì la peste , come accenammo contro la Città ; à tal che parvero non trè pesti diverse , mà una ripartita in trè , ò trè allacciate in una . Non eransi rimarginate del tutto le piaghe della prima , che sboccarono le cicatrici della seconda ; e queste non per anco gua-

rite ,

rite, infistoliron co' gli auvelenati carboni della terza. Non vi fù in Giustinopoli Caſa, ò Famiglia tanto raffodata, ò premunita, che à ſcoſſe così gagliarde non ſi riſentifſe, e quaſi non dirocaſſe. Ma più d'ogni altro travagliò il Monaſte-ro di Santa Chiara ripieno di Vergini, ſcarfo di provisioni, e deſtituto dell' ordinario Direttore, da peſtiferi carboni, benche coperto di ceneri, già eſtinto. E come potea più ſoſtenersi ſenza ſoſtegno? come reggersi in piedi ſenza capo? come regolarſi ſenza guida? Fù dunque ſag-gia prudenza delle Vergini rifuggiarſi ſotto la benigna aſſiſtenza del Prelato, e fù eſimia carità di queſto l'accoglierle. Si maneggiò l'impresa intorno al mille cinque cento ſettanta, ſedente nel Vaticano il B. Pio V. ed in Giustinopoli Adriano Valentico; Ma non ſortì l'intero compimento, che nell' immediato ſettanta quattro, ſotto il Pontificato di Gregorio tra Papi del ſuo Nome XIII. e nel governo d' Antonio Elio, à niuno de' Vefcov i ſuoi Predeceſſori nel merito il ſecondo.

Queſto paſſaggio da ſi giuſti motivi originato, e col'unanime aſſento eſeguito, trafeſeo van-tagiosi progreſſi al Monaſte-ro; e ſingolarmente quello delle fabbriche clauſtrali, ſenzale quali ogni Monaſtico Iuſtituto ſe non tracolla, penoſamente languiſce. Queſta Chieſa non altro oggi

Motivo di  
tal ſoggetto.  
tione.

Chiesa di S. Chiara. ritiene dell' antica, che la primiera ossatura ; cioè à dire le principali pareti, che formano la sua alta, e ben regolata grandezza ; la Capella maggiore, con un Altare d' intaglio dorato, con tre effigie di simil lavoro raffiguranti S. Chiara, e li due gloriosi Francesco, ed Antonio à lati di quella ; & il Coro soura la Porta principale di competente grandezza ; mà questo non è un secolo, che si chiuse, & abbellì al di fuori con intagli uniformi all' alto Cielo della Chiesa. Sono pure pochi anni, che la Grada maggiore si cinse de bianchi Marmi, e si ristrinse co' lavorati Cancelli. Ed à nostri giorni nella Capella predetta s' aprì il Confessionario egualmente comodo, e luminoso, per uso del Monastero ; ed all' incontro s' alzò la Sagrestia ristretta sì, mà al bisogno della Chiesa sufficientemente capace. Qui, oltre cinque nobili, e ricchi Altari, e uvi un divoto sacrario, che porgendo nella Clausura, trasconde singolare divotione al difuori, e vi si conserva una delle Santissime Spine del nostro Redentore, la quale è il sicuro Asilo, ove nelle maggiori urgenze, ricorrendo la Città supplichevole, si schermisse auventurata dagl' infortunj della Terra, e da i fulmini del Cielo. Trà gl' altri prodigj di questa sacra Reliquia registrasi, come al primo di Maggio nel mille quattro cento novant' otto spuntò sù la spina medesi-

Capella  
della San-  
ta Spina.

*Ea Archiv.  
Monast. lib.  
memor.*

ma

ma una tenera, e verdeggianti Foglia. Parve volesse il Cielo geminare alla Città le gioie, se nel fiorito Maggio sino dalle spine sanguigne facea germogliarle ruggiadose le verdure. L'insigni Pitture, che questa Chiesa adornano, sono due Palle d'Altari, animate dall'eccellente pennello del Palma, e la volta della predetta Capella colorita à guazzo dal valoroso Prem Triestino. Non meno riguardevoli sono le sacre suppellettili degl'apparati, e degl'argenti, che nobilmente l' arricchiscono. Qui giaciono l'Ossa del Vescovo Pietro Antonio Delfino, di cui nel Catalogo de' Prelati si trascrisse lo spiritoso Epitafio.

*Lib. I. c. 5.*

Fabbrica  
del Mona-  
stero.

Anco il Monastero nell'interiore sua fabbrica ha ritratti à nostri giorni non leggieri vantaggi. Non sono molti anni, che per la mostruosa struttura delle Stanze ineguali, de' Corridori angusti, dell'Officine disordinate, sembrava più tosto un'intricato laberinto, che un regolato Chiostro. Mà ora accresciuto di giro, aperto in Loggie, disteso ne' Dormitorj, e distribuito in Celle, comincia à gareggiare e di vaghezza, e di comodo colle più regolate Clasure. Regoliamo noi il passo, che ormai è tempo, all'altro Monastero di S. Biasio.

CA-

# CAPITOLO SESTO.

## *Chiesa, e Clausura delle Monache Agostiniane.*

Modesta  
Erubescen-  
za delle  
Donne  
Giuttino-  
politane. A divotione, che nacque gemella col fesso  
imbelle, se nelle Donne d' altre Regioni  
facilmente annida, nelle Nobili di Giu-  
stinopoli profonda le radici, e sublime trionfa.  
Sogliono quelle altrove, per deludere l'altrui in-  
fidie, premunirsi di modestia, d'erubescenza,  
e di ritiratezza, doti alla divotione confedera-  
te. Mà qui di proprio genio solitarie, e verecon-  
de, non uscendo in publico, se non dalla pietà  
costrette, ò dall' urbanità violentate, qualora  
discuoprono Personaggio di veruna foggettio-  
ne, ò se ne fugono timorose, ò si celano guardin-  
ghe; di modo che quel tratto modesto, che  
in altre parti forse biasmarebbe come rusticità  
vitiosa, appresso di noi è virtù raffinata. Or un-  
dici di queste di conditione, e di genio tutte  
uniformi ( parendo forse loro in materia di sacro  
Collegio il numero duodenario infausto per il  
caso dell' Apostolo divenuto Apostata, & il de-  
nario non meno sospetto, come composto di

Alcune se  
ne ricove-  
rano ap-  
presso S. Vergini favie, e pazze) si ricoverarono appresso  
la Chiesa di S. Biasio, risolute di nasconderfi af-  
fatto

fatto al Mondo, e vivere solo à Dio. Paisana per la prudenza, e per lo spirito frà esse la più provetta, servì loro nel ritiro di fida scorta, e nel soggiorno d'affetuosa Madre. Si vestirono d'habito Regolare, mà senza prefiggersi alcuna Regola; silegarono in religiosa adunanza, mà senza legami de' Voti; & assunsero il titolo di Suore, mà non di Monache formali. A guisa insomma di Mantellate, ò di Pizzochere convissero lungo tempo dal vincolo della Carità fraterna avvinte. Mà poscia inspirate dal Cielo ad avanzarsi per i gradi sublimi dell' Evangelica perfettione, infisterono appresso il Vescovo Tommasino de' Contarini, accioche prefisero loro la soavissima Regola del gran Patriarca, e Legislatore Agostino, potessero vincolarsi cò Sacri Voti à Dio. Conobbero, che per assicurare l'Anima dalle frequenti cadute, il miglior mezzo si è presidiarle co' Voti; e che per trionfar dell' Inferno è ottimo consiglio il far lega col Cielo. Quindi dopo maturo riflesso piegando il zelante Prelato all' humili loro instanze trà le solennità della Messa Pontificale il di vent'otto Agosto, giorno festivo del Santo Padre, dell' Anno mille trecento dieciotto, diede loro la sospirata Regola, e l' instituì in grado di Monache formali. Ed accioche riuscisse canonica in tutte le parti la sacra fondatione, imparò loro la facoltà d' eleggersi la nuova Superiora,

Biasio in qualità di mantellate.

Chiedoso  
al Prelato  
l' Istituto  
di S. Agost.

che

E l' ottengo-  
no.

che fùla stessa Paisana. Indi coll'unanime assenso del suo Capitolo le esentuò dalle Collette, ò siano Decime che in alcun tempo dal Sommo Pontefice, ò dalli suoi Legati s'imponessero à questo Clero. Se ne lega l'Atto publico espresso in queste voci.

*Quemadmodum divina sapientia testatur, duas Vitas esse cognovimus, per quas incidentes boni Homines, in eis Vitæ cursum feliciter consumantes post devictum triumphatumque Mundum, ad perpetuas aeternitates Misericordia Omnipotens prævia transire merentur. Haec videlicet sunt Vita activa, & contemplativa, forma quarum in veteri, novo que Testamento multipliciter demonstratur. Quamquam enim amba ad Vitam finaliter aeternam tendant, Contemplativa tamen supereminere dignoscitur, quod figuratum intelligimus in duabus uxoribus Patriarchæ Iacob; licet Lia, per quam Vita prefiguratur activa, multum esset sobole facunda, scriptum tamen est, quod lippis erat oculis; sed Rachel Soror ejus typum contemplativa representans, decora facie, & venustu aspectu fuisse describitur, quia contemplatio quanto magis amori, & dulcedini sui Conditoris inheret, tanto magis illius charitatis ardore, e pulchritudine decoratur. Sic etiam, ut Sanctus Evangelista testatur; Martha circa frequens ministerium occupata, Maria Sorore ejus vacante in*

Attestato  
Episcopale dell'in-  
stituto  
Monastero

Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 233  
in audientia Verbi Dei , dicit Sermo Divinus ;  
Maria optimam partem elegit , quae non auferetur  
ab ea . Martha bonam , sed Maria meliorem  
elegerat , quia contemplationi divinae devotissime  
inherendo jam ex illo spiritali convivio Altissimi  
latabatur , ubi Rex noster ministrabit nobis , &  
cognitionem infundet . Hanc autem vitam multi  
Sancti , tam Viri , quam Famina à populari fre-  
quentia segregati in Monasterijs sub Regulari Di-  
sciplina eligere voluerunt , quatenus Omnipotenti  
Deo cum humilitate cordis , ac mansuetudine in-  
servientes , calesti Sponso jungerentur in Cælo ,  
cujus amore , ac desiderio Mundum cum ejus  
concupiscentijs calcaverunt : Quorum exemplo ,  
& forma tamen pie , quam salubriter hortata Reli-  
giosa Domina Soror Paysana cum pluribus alijs  
Dominabus de Civitate Iustinopolis in Sancto pro-  
posito serviendi Deo , sub habitu Regulari , unam  
Congregationem fecisset , & absq. alicujus Regu-  
la professione simul in charitatis unitate Iustinopoli  
apud Ecclesiam Sancti Blasij longo tempore persti-  
tisset ; demum divinitus inspiratae volentes proce-  
dere de virtute in virtutem , humiliter , ac devo-  
tè à Reverendissimo in Christo Patre , & Domi-  
no , D. Thomasio Episcopo Iustinopolitano Re-  
gulam B. Augustinis Doctoris Exymij petierunt  
unanimiter sibi tradi , firmiter proponentes de ce-  
tero sub eadem Regula in Obedientia , Castitate , &

Hh sine

sine proprio , Domino famulari ; Qui Dominus  
Episcopus earum iustis desiderijs gratum praben<sup>s</sup>  
assensum in die festivitatis predicti Divi Augustini  
infrà Missarum solemnia , quam in Dictarum Do-  
minarum Ecclesia solemniter celebravit , multis  
adstantibus viris Religiosis , & secularibus , &  
Populi multitudine , omnibus illis , & singulis Do-  
minabus , videlicet Sorori Paysene predicta , soro-  
ribus Monosse , Bonetta , Fornovella , Honestæ ,  
Beatrici , Prudentia , Maria , Valentina , Gavar-  
dina , & Crupulosa , dictam regulam dedit , tradi-  
dit , atque concessit ; & ab omnibus , & singulis  
earumdem manu valiter obedientiam recepit ; & de  
voluntate earum præcepit eisdem , quod deberent  
eligere , quam vellent , pro uno anno tantum , &  
nominare Priorissam . Quæ supradictæ Sorores om-  
nes in loco , ubi sua negotia tractare consueverunt ,  
ibidem convenientes supradictam Daminam Soro-  
rem Paysanam , una voce , & uno spiritu eleger-  
runt pro uno anno tantum , ipsamque electam presen-  
taverunt Domino Domino Episcopo confirman-  
dam . Quam electionem ipse Dominus Episcopus  
suo Annulo confirmavit , ratificavit & approba-  
vit , dans , & concedens eidem Sorrori Paysane  
canonicam administrationem ad annum in Mo-  
nasterio pralibato . Quoniam verò ad quoslibet Re-  
gulares à Secularibus negotijs se abstinere , & ora-  
tionibus , vigilijs , ac ieunijs vacare , Deoq; deser-  
vire ;

*Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 235*  
vire; cōvenit; idē Dominus Episcopus de gratia spe-  
ciali, accedente ad hoc libera voluntate, & consensu  
Dominorum Decani, & Canonicorum sua Cathedra-  
lis, voluit, quod prædictæ Sorores, & Suc-  
cedentes, sive earum Monasterium non possit cogi à  
se ipso Domino Episcopo, & Successoribus suis ad  
solutionem aliquarum Collectarum impositam, vel  
imponendam Clero Iustinopolitano a Summo Pon-  
tifice vel Legatis eiusdem &c.

*Actum Iustinopolis sub Anno Domini 1318. Indi-  
ctione prima, die 28. Mensis Augusti in Ecclesia,  
& Monasterio supradicto S. Blasij, præsentibus  
Religiosis Viris Fratribus Paulo de Iustinopoli, &  
Antonio de Manua Ordinis Prædicatorum,  
Fratribus Petro, & Octonello de Tergesto Ordinis  
Minorum, Rev. Viro D. Præbitero Iacobo de  
Placentia Generali Vicario Domini Episcopi,  
Dominis Canonicis Cathedralis, alijsque Clericis,  
Nobilibus Viris, & Populi adstante multitudine  
copiosa.*

*Et Ego Ioannes Stanza Diaconus de Iustino-  
poli, authoritate Imperiali Publicus Notarius, &  
Domini Episcopi Cancellarius prædictis omnibus,  
& singulis interfui, acde Mandato prefati Do-  
mini Episcopi, & à prædictis Dominis Sororibus  
rogatus scripsi, & in præsentem publicam formam  
redegi, & Sigillo Episcopali munivi.*

Hh 2 Sul

Sù'l profondo , e massiccio di questo fondamento dall'humiltà scavato , e dalla divotione eretto drizzossi il Monasterio edificio delle Vergini di S. Biasio; dove le novelle sposse di Christo religiosamente raccolte vissero oltre un'intero Secolo con felici , ed avventurati progressi. Mà sopra il mille quattrocento da lagrimevoli sventure or di guerre , or di pesti , or di saccheggi la Città tutta meschinamente devastata , anco la religiosa adunanza notabilmente scemò; nè aggregandosi altre Vergini , rimase il Monastero desolato , e deserto. Tale sempre fù il periodo dell'humane vicende. In qual anno preciso succedesse così grande infortunio , non ci è permesso l'individuarlo. Potiamo bensì francamente asserire , che fù dopo il mille quattrocento cinquantotto , e prima dell'immediato sessanta ; poiche sul fine del cinquantotto il Vescovo Gabrieli , con suo mandato penale frenò l'audacia di chi inoltravasi à stirbare la Clausura di queste Monache ; dunque non per anco era disabitato il Monastero ; e nè primi Mesi del susseguente sessanta il Cardinale Bessarione , soggiornando in Venetia Legato Apostolicodì Pio II. appresso la Serenissima Republica ( donde passò all'Imperatore Federico Terzo ) accioche questo Santuario , già di sue Religiose destituto , rovinoso non decadesse , lo conferì in qualità d'Ecclesiastico Beneficio

Rimase il  
Sacro  
Chiostro  
destituto.

*Reg. Pola  
lib. 2. fol. 71.*

*Petron. lib.  
2. cap. 7. fol.  
352.*

ficio à Giovanni Zarotti Arcidiacono di questa Cattedrale; Dunque allora era disabitato, e dalle Monache derelitto. All'aviso però di questa inopinata provisone sboccò in dogliosi sussuri la rozza Plebe, esaggerando, che un pubblico comodo si riducesse in vantaggio privato. Mà poi risvegliatosi un vivo desiderio ne' più saggi Cittadini, ed in alcune Donne divotte di riaprirlo colla reintegrattione delle Monache primiere, si maneggiò col Zarotti la libera rinuncia del seguito Beneficio. Nè furono vani questi comuni voti, benché per qualche anno protratti; poiché alli dieciotto di Marzo del mille quattrocento settantaquattro si stipulò il pubblico Instrumento della sospirata cessione, colla clausula espressa; Che senza dimora entrassero ad habitarvi le Monache del primiero Instituto. Siche nell'anno medesimo, riaperto il Sacro Chiostro, si restituì il pristino decoro alla Città, la smarrita prole da Agostino, e il divoto culto à Dio. Nè mai più (per quello riportano le memorie, ò tradizioni antiche) rimase destituto; ma viepiù numeroso, e florido, quale è di presente. Tali sono i rimarcabili successi intorno all' originaria fondatione, e sussegente consistenza del Monastero.

Il Petronio però, la di cui attentione nel ritracciare le recondite notitie della Patria farà sem.

E si confe-  
risse qual  
semplice  
Beneficio.

*Ibidem Pe-  
tron. loc. cit.*

Ma questo  
ceduto, rié  
trano ad  
habitare le  
Monache.

Parere del  
Petronio,  
che v' en-  
trassero le  
Pizzochere  
Servite.

sempre memorabile, nel rapporto di queste Religiose ( nulla toccando della primiera loro Origine ) vuole, che dopo la desertione del Monastero, succeduta nella forma recitata fossero Pizzochere, ò Tertiarie del sacro Ordine de' Servi, qui instituite, ed introdotte nell' Anno mille quattro cento sessant' uno dal Generale della stessa Religione Christoforo Tornielli Justinopolitano. E per auttentica del suo asserto riporta un gratioso Rescritto del Vescovo Gabriele, con cui si testifica la presentatione fattagli dallo stesso Generale d' una Bolla Pontificia di Nicolò V. di poter instituire in ogni luoco del suo Ordine le Religiose Pizzochere; Ed è il seguente estratto dal volume dello stesso Petronio.

*Gabriel Dei, & Apostolica Sedis Gratia  
Episcopus Justinopolitanus.*

*Attestato.  
Episcopale.* *Universis, & singulis presentes Litteras, seu presentium transumpta inspecturis Salutem in Domino sempiternam. Universitati vestra notum facimus per presentes, quod dum sederemus in nostro Episcopali Palatio, comparuit coram nobis Rev: in Christo Pater, & Dominus Christophorus de Justinopolis S. Th. Magister, & totius Ordinis Fratrum Servorum S. Maria Prior Generalis, & nobis exhibuit, atque presentavit quasdam litteras Apostolicas Santissimi in Christo Patris, & Nosiri, Domini Nicolai di-*

*vina*

vina providetia Papa V. bullatas vera Bulla plū-  
bea in filis de serico croceo, E<sup>g</sup> rubeo, more Ro-  
mana Ecclesie quas litteras vidimus, E<sup>g</sup> diligen-  
ter inspeximus illas sanas esse, atque illas non vi-  
tiatas, non mutilatas, sed omni prorsus vitio, su-  
spicioneque carentes, quas legi fecimus de verbo  
ad verbum E<sup>g</sup>c.

Actum, E<sup>g</sup> datum Iustinopoli in nostro Episco-  
pali Palatio, praesentibus exymio Dottore D. Ma-  
gistro Pamphilio de Gastaldis Physico salariato in  
Civitate Iustinopolis, nec non egregijs Viris D.  
Philippo de Pola, D. Stephano de Sabinis, D.  
Francisco Grisonio, E<sup>g</sup> D. Sardo de Bratis Te-  
tibus sub anno 1461: Indictione 9. die Luna 21. Men-  
sis Septembris. Pontificatus Santissimi in Christo Pa-  
tris, ac D. Nostri Pij Divina Providentia Papa  
II. Anno tertio.

Ego Ioannes de Vida quondam Antonelli de Iusti-  
nopoly Publicus Auctoritate Imperiali Notarius,  
nec non ejusdem Reverendissimi Episcopi Cancella-  
rino. E<sup>g</sup>c.

Mà qui s'attendano i tempi, e le circostanze  
sì di questo attestato, come della collatione, e  
rinuncia dianzi addotte; e risulterà di quale sus-  
sistenza siasi l'afferto del Petronio delle servite  
Pizzochere. Il Cardinale Bessarione nel sessan-  
ta sopra il mille quattro cento conferì questo Mo-  
nastero all' Arcidiacono Zarotti, accioche dif-  
ha-

Si fvela la  
verità del  
fatto.

abitato non diroccasse; e l' Arcidiacono stesso nel seguente settanta quattro lo cedè, perche rientrassero ad habitarlo le Sacre Vergini. Tanto vedemmo con il Petronio. Or come nel fraposto sessant' uno , vi s'introducono le Pizzochere Servite? Se ciò fosse; ò la collatione fatta ne dal Cardinale fù nulla , ò la rinuncia stipulata ne dal Arcidiacono superflua. Nulla la collatione; perche segui questa nel sefsanta , per riparare al totale abbandonamento del luoco disabitato; che se nel sessant' uno si riabitò dalle Pizzochere, al rimoversi del principale intento, ella pure svanì ; O pure superflua la rinuncia; perche oggettando questa l'introduzione delle Monache, fù superfluo stipularla nel settanta quattro , quando nel precedente sessant' uno avea sortito l'intento. Nè punto giova la presentazione della facoltà Pontificia impartita al Generale de Servi d'instituire Tertiarie del suo Ordine; poiche se in rigore di buona Dialettica non vale l' illatione dalla potenza all' atto , deve rimostrarsene l' esecutione praticata in Giustinopoli; il che non si legge nelle Testimoniali del Gabrieli; ò in altra auttentica scrittura. E quando pure si concedessero instituite nella Citta tali Pizzochere, queste secondo lo stile inventato dell' Italia , faranno state nelle proprie Case; come poi segui della B. Giuliana Malgranel-

nelli, Pizzochera Servita in Giustinopoli l'anno mille cinque cento cinquant'uno; mà non nel Monastero di S. Biasio, dal sessanta sino al settanta quattro rimasto vuoto. Al più potrebbe essere, che nel riaprirsi di questoper la rinuncia del Zarotti, alcuna delle Pizzochere domestiche Servite( se pur ve n'erano ) s'arrolasse con altre divote Vergini al di lui primiero Instituto. Conchiudasi pure, che dal mille trecento dieciotto, il primo di sua Monacale Clausura, sino all' anno corrente fù egli di Vergini Agostinane, nè mai alterò, benche di pochi anni dishabitato, il suo essere antico.

Progrediamo ora ad altre specialità in niun modo controverse, perche euidenti. La Chiesa, antichissima di fondatione, non è vasta di circuito. Stendesi in una sola Nave, mà capace del Coro ordinario, e di cinque regolati Altari d' intagli, e di Marmi adorni, soura de' quali s'adorano due sacre Immagini della Beatissima Vergine Madre. Luna di rilievo, prodigiosa per le gracie à suoi divoti impartite; l' altra di pittura, ricca d' argento, ed oro, de' quali è cinta. Tiene buon numero d' insigni Reliquie, e di pretiosi Arredi; tutti ornamenti condegni di tal Chiesa, e Chiesa meritevole di tali ornamenti. Euvi trà questi l' Ostensorio del Venerabile, che per l' argento ricco, per l' oro pretioso, per

Chiesa di  
S. Biasio.

Ostensorio  
per più titoli singolare.

il lavororaro, e per le circostanze memorabile esigge un singolare rapporto. Consta egli di cinque Piramidi: la prima alta quattro palmi incirca, l' altre laterali à propotione minori, e tutte sopra d' una retta linea piantate, e disposte. Nel massiccio della maggiore campeggia la sacra sfera, cinta di raggi, ed oro; alquanto più sopra in un recinto di dorate Colonne scorgesi il penoso martirio del diletto Beniamino Giovanni entro la Caldaia d' oglio bollente; e più alto in altro Cancello consimile mirasi l' Immagine dell' immacolata Concettione di Maria, à cui la cuspidè dell' alta Piramide forma degna corona. L' altre quattro si ripartono in tanti archi perforati; gli ultimi de' quali si riempiono co' minuti, e finissimi intrecj, ed i più grandi s' adornano colle figure de' Santi Roco, e Sebastiano. S' appoggia la mole ad un sodo Piedestallo tutto d' argento, smaltato d' oro. Questo piccolo Tesoro s' involò dall' Orde Tartare ad alcuna Chiesa dell' Austria nel mille seicento ottanta trè, mentre l' empio Tiranno de' Turchi Meemet IV. tentò, ma in vano, d' espugnare, con cento cinquanta mille Combattenti, Vienna Città Capitale di quella, ed Imperiale residenza del Regnante, e pijissimo Leopoldo. Tomaso Tarzia Dragomano, ò sia Iminterprete maggiore per la Veneta Repubblica nella Reggia Ottamana ( du-

rante allora la pace )lo riscattò à grossò prezzo di mano d'un Tartaro; e riconoscendolo per attestato condegno di sua devotione verso la Patria, ne fè due Anni dopo un generoso donativo à questa Chiesa di S. Biasio.

L'antica fabbrica del Monastero, che per esser contigua alle Piazze, non è angusta di giro, vedesi in più patti à sufficienza rimodernata; ed in quest'ultimi anni s'ingrandì coll'aggiunta di nuovo Edificio in sito assai capace, ed anni & anni sono dalla Publica Beneficenza ottenuto per la construzione de' consueti Parlatorj. Go-de, benche Mendicante, il Monastico Privilegio, dall'interrotta serie de' più secoli corroborato, di sagrare con solenne pompa le già velate sue Vergini. Non sovrabbonda d'anne rendite, male comune dell'Istria; Mà è ben ricco di Claustrale Osservāza, Patrimonio hereditario lasciato alla sua Religione da quell'Agostino, che alieno di tesoreggiare in questa bassa Terra, sovente per soccorso de' poveri s'avanzò à franger loro insino i Sacri Vasi dell'Altare. E qui siamo à que Luochi piij, donde copiosi traggono i suffidi dell' Anime, e de' Corpili Popoli Fedeli.

Fabbrica  
del Mono-  
stero.

Solenn è  
Sagra delle  
Monache.

# CAPITOLO SETTIMO.

## *Oratori, Confraterne, Hospitali, e Monte di Pietà.*

**A**ssai diffuso, e poco gradito riuscirebbe  
 forse il ripartire in più Capitoli il rima-  
 nente de' Luochi pij, in tanto numero  
 entro l' anguste mura della Città rachiusi, che se  
 questa dalla provida Natura non si fosse consti-  
 tuita la Metropoli dell'Istria, acclamarebberesi  
 per tale dalla Religione Cattolica. Sono questi:  
 gli Oratorj, le Confraterne, gli Hospitali dei  
 Poveri, ed il Monte della Pietà, tutti luochi  
 venerandi, e divoti, ove la Virtù Christiana,  
 or nel culto di Dio, e de' suoi Santi; or nel so-  
 stegno de' languidi, ed infermi; or nel suffidio  
 de' bisognosi, e destituti, generosa sviscerase  
 stessa, e sviscerata trionfa. E però formandonse  
 qui un breve epilogo ristringeremo quelle noti-  
 tie, le quali concernenti la ragione Ecclesiasti-  
 ca paiono addattate al nostro intento. Ma come  
 non si può degnamente divisare degl' Oratori  
 alla publica divotione eretti (prostergando per  
 ora i privati) che non s'incomincii delle Con-  
 fraterne, le quali colla loro fondatione diedero

so-

soave impulso all' erettione di quelli , dalle Confraterne medesime prendiamo l' esordio .

Più sorti di pie , e devote Adunanze vegonsi in D'vote  
Confrater-  
ne nella  
Città. Giustinopoli . Alcune dell' altro sesso ; e queste col benigno assenso de' Prelati , instituite per lo più dalli Superiori Generali de' sacri Ordini Mendicanti , in virtù de' Privilegi da Scommi Pontefici conseguiti ; ed altre disoli huomini , erette dalli Vescovi predecessori colla facoltà loro ordinaria , ò dalla Santa Sede delegata . E queste in oltresi dividono in alcune , che vestono habitò à tutti commune , quasi godano rendere più palbabile agl' occhi del Mondo la peculiare loro divotione ; ed in altre indossano il sacco di vario colore , secondo la varietà del proprio Instituto ; e con questa gloriosa liurea di penitenza celano l' interna compunctione del cuore . Delle Confraterne d' huomini , e di donne qui fioriscono le più cospicue di Santa Chiesa ; come del Santissimo Nome di Giesù , del sagrissimo Rosario , dell' immaculata Concettione , e dellisette Dolori della Beatissima Vergine Madre d' Iddio . Vi sono pure dell' habitò del Carm-ne , del Cordone di S. Francesco , ed' altre consimili , tutte affisse à loro propri Altari . Dell' altre degl' Huomini , mà senza Sacco , ò Cappa s' accresce il numero ; perche euvi quella del Vessillo trionfale della S. Croce , col Suf-

fra-

fragio dell' Anime purganti, di S. Maria alla Rotonda, di S. Nazario nostro Tutelare, di S. Giovanni Evangelista, di S. Giacomo Apostolo, del S. Pontefice Clemente, dell' gloriosi Martiri Lorenzo, Steffano, e Christoforo, degli S.S. Confessori Carlo, Francesco, Rocco, Filippo Neri, e di tutti i Santi; ciascuna delle quali trovasi distribuita, e dall' altre distinta in varie Chiese. Delle Terze, vestite col Sacco, ò Cappa, se ne annoverano otto, le quali ( lasciando l' ordine della loro canonica antianità) qui si produranno secondo l' inalterabile preminenza de' loro gloriosi Santi Titolari. Sono queste dell' Ineffabile Nome d' Iddio, e dell' Augustissimo Sacramento, dell' Altare, ambe colla Cappa rossa; Del Santissimo Crocefisso in S. Tomaso colla Cappa nera; di S. Maria nuova colla Cappa di cavellino oscuro; di Santo Andrea Apostolo colla Cappa di ceruleo fosco; della Santa Vergine, e Martire Barbara colla Cappa di candidolino; di San Nicolo Vescovo colla Cappa di cerulco chiaro; e di Santo Antonio Abbate colla Cappa di lana bianca.

Oratori, e  
Sale delle  
Chiese.

Or queste, ed altre delle seconde già ennumerate, oltre gli Altari, e le Chiese, alle quali divotamente assistono, tengono le proprie Sale destinate a gl' ordinarij loro congressi; et tal una gode anco il fregio del Sacro Oratorio dalla Chie-

Chiesa, e dalla Sala disgiunto. La Confraterna di S. Maria Nuova consecrata alla Purificazione dell'istessa Vergine immaculata, hebbe in altri tempi l'Oratorio alla sua Sala annesso; Ma profanata la santità di questo, Giacomo Valareffo, anno mille quattro cento ottantotto col ecclesiastico Interdetto lo estinse. Lo stesso è accaduto ad altre Scuole, trā le quali à nostri giorni, quella di S. Nicolò, dopo la costruzione d'altra Chiesa appresso il Porto, meno applicandosi all'antica Sala, che era assieme sacro Oratorio, reso questo rovinoso, meritamente si rinserò. La Confraterna di Santo Antonio Abate, la quale è delle più antiche, e celebri della Città, tiene l'Oratorio alla sua Sala contiguo, à cui Girolamo Rusca, con suo gratioſo Indulto, l'anno mille sei cento ventotto, concesse l'uso del sacro Altare; colla riserva però di fulminata Censura, quando con atti disdidenti si oltraggia sse la Santità del luoco. Anco la Confraterna del Santissimo Crocifisso appresso di S. Tomaso, da che nella medesima Sala se le unì la fruttuofissima Congregatione di S. Filippo Neri, tiene il suo peculiare Oratorio; dove concorrendo molti devoti, dopo i consueti essercitj del pio Instituto, si corona la funzione col Sacrificio incruento dell'Altare. Anteriore ad ogni altra nel lustro dell'Oratorio sarebbe la Confraterna del

*Reg. Va-  
lareffo  
Tom. 1. fol.  
173.*

*R. g. Rusca  
Tom. 1. fol.  
1555.*

Au-

Auguſtissimo Sacramento ſe intorno al mille  
Reg. Stella  
Tom. 2. fol.  
74  
 cinque cento cinquanta per inganno diabolico,  
 di falsi riti ſinistramente imbeuuta, non ſi foſſe  
 poi da Tomaso Stella ſuppreſſa, ed eſtinta. La  
 moderna però, che nel ſuſſeguiente cinquant-  
 otto dallo ſteſſo Prelato, ſi iſtituì, come non  
 mai degenere da ſe medeſima, con ſincera, ed  
 indefeſſa pietà aſſiſte alle quotidiane funzioni  
 del divinissimo Sacramento; così riccorrendo  
 di queſto la ſolenne Festività ſuole condecorare  
 colla Santa Meſſa la propria Sala, che è il ſuo  
 divoto Oratorio. Riſtrin gaſi dunque in un pe-  
 riodo il tutto. Le Confraterne in Giuſtinopoli  
 ſono venti ſette di numero, delle quali otto in-  
 doſſano la Cappa; le loro Sale nove; mà gli  
 Oratorj non più di tre. Numero non mai ſcarſo,  
 fe il moltipliſco di queſti farebbe dannoso, non  
 che ſuperfluo. Ad una Confraternia laicale qual  
 Oratorio più decente della ſteſſa Chieſa, da cui  
 ella trae l'origine, ed il nome?

A queſte Confraterne, pie adunanze de' di-  
 voti Fedeli, ſ' accoppiano gl' Hospitali, carita-  
 tivi ricoveri de' biſognosi languenti: che fe in  
 quelle la Criſtiana Pietà gareggia, in queſta la  
 fraterna Carità trionfa. Due ſono gl' Hospitali  
 in Giuſtinopoli; l' uno intitolato di S. Nazario,  
 l' altro di S. Marco. Giace il primo nella Piazza  
 del Ponte, così denominata dal lungo Ponte di  
 Pie-

Hospitalē  
di S. Na-  
zario, e ſuo  
ſito.

Pietra, che unisce la Città al continente. Piazza delle migliori dopo quelle del Duomo, fiancheggiata da moderni Edificj con ricche botteghe; e però detta anco la Piazza del Traffico per il maneggio de' mercantili affari. A capo di questa s'erge la mole di marmorea Fontana con ingegnoso artificio disposta à sgorgare da più lati entro d'un gran Vaso ottangolare limpiddissime acque, per sotteranei condotti tratte lungi dalla Città quasi due miglia. In qual tempo ella si nobilitasse con questo publico ornamento, ne meno lo accenna il Petronio. Dall' Inscrittioni però, che scolpitele all'intorno, contestano la degna gratitudine della Comunità alla sollecita vigilanza de' Veneti Rettori, applicati già à ristaurarla, pare eretta dopo il mille cinque cento; quando à Nicolò Salomoni, vigilantissimo Rettore, nel susseguente cinquanta sei s'ascribe in una di quelle il pregio di haverla fatta sgorgare inaridita. Se bene dopo molt' altre ristaurazioni, costretto à cedere ognisforzo dell' Arte al naturale corso dell' Acqua, che è di piombare come grave al suo centro, e non di salire all' alto; acciocche sconcertato il fonte, l' acque già da i condotti disarginate non svanissero del tutto, piacque alla Città raccoglierle altra Conca marmorea fuori delle Mura un mezzo miglio in circa; ove quelle sboccano appresso la publica stra-

K k da

da per comodo almeno de' passaggieri , già che ne sono privi i Cittadini . Tanto più che non penuriando di acque salubri lo Scoglio in larga ve- na somministrategli è da i Pozzi innessicabili , e dalle Cisterne indeficienti , riduceasi ad un mero , e dispendioso abbellimento .

Fondato  
dalla Città.

S'esentua  
dal Vescovo Corra-  
do da ogni  
peso Ec-  
clesiastico .

Mà lasciando Noi di più illanguidire trà le sec- che , auvanziamosi col discorso all' Hospitale vi- cino di San Nazario . All' erettonie di questo pio luoco applicò la Città dopo il secolo duodecimo di nostra salute ; al che forse molto contribuì il Pastorale zelo delli due Vescovi di lunga resi- denza , e di massiccia virtù Assalone , e Corra- do . E come il primo di questi accolse i Dome- nicani , e l' altro i Conventuali ; hà del verisi mi- le , che insistessero alla fondatione d' un carita- tivo hospitio per accogliere i Pellegrini esteri , e per sovvenire i poveri nationali . Certo è , che Corrado nel mille ducento sessanta due , secon- dando assieme col suo Capitolo l' humili instan- ze de' Consoli della Città , esentuò il luochò de- stinato per il nuovo Hospitale con tutte le sue ra- gioni presenti , e future da tutti i pesi , obighi , e diritti , che in alcun tempo fossero per compe- tere soura di quello alla sua Chiesa ; riserbando solo alla Giurisdizione Episcopale la conferma del Priore , ò sia Rettore delluoco , e la ragione di tenuissimo censo ( oggi pur solito à contri- buir

buirsi) alle due Mense Episcopale , e Capitolare . Se ne legga di tutto ciò l'atto publico espresso in questi sensi .

*In Nomine Domini Dei aeterni Amen, Anno millesimo ducentesimo sexagesimo secundo . Regist. Po- la Tom. 1. fol. 81.*  
*Indictione quinta; Actum Iustinopoli in Ecclesia S. Maria die septima existentem Mense Februario. Prajentibus D. Petro Facino, Domino Ian- nino Filio q; D. Marci D. Radulpho de Guivar- do, D. Epone Azanio, D. Ioanne Belgramono, Alpino Paduano. Variento de Lignago, & aliis multis. Nos Conradus Dei gratia Episcopus Iustinopolitanus, Papo Archidiaconus per se, & Nomine D. Antuisti Decani, qui fungebatur vi- ces ipsius Decani, qui Decanus dicitur esse Bono- nia in studio Litterarum, & Vitalis Scolasticus, Prasbiter Almericus Artucus, Prasbiter Vita- lis, Andreas Filius D. Leonardi de Vilddrago, Canonici eiusdem Ecclesia, Universis Fide Ca- tholicis presentes Litteras inspecturis salutem in Domino. Licet indigentibus universis aperire te- neamur Viscera Charitatis, illistamen liberalius, & abundantius quodammodo debemus libertatis gratiam exhibere, qui cum sint pauperes spiritu patienter subeunt onera paupertatis, dum tam- quam nihil habentes, & omnia possidentes penu- riam pati, & abundare didicerint, fructificantes copiose pauperibus, & egenis; hoc vero quam-*

*Indulto E-  
piscopale.*

vis multi laudabiliter exequantur illi tamen student affectuosius adimplere qui hospitalem Mansionem colentes non solum recipiunt hospites, & infirmos, sed trahunt ad se, illud Propheticum imitantes; Frange Panem esurienti, & egenos, vagosque induc in Domum tuam: construendam pariter, & exuberandam totis visceribus elaborant. Cum autem Consules, & Consilium, & Commune Universum Civitatis Iustinopolis Divina promotione considerantes deffensioni Pauperum universorum iacentium, & tegumentorum defecatum in lutoosis cubilibus, & in viis publicis, hospitalem Mansionem in ipsorum circulis Civitatis juxta Pontem lapideum, & viam publicam super mare, quam volunt merito Domum Altissimi appellari, propensius adiscere prucurrent, supplicantes Nobis benigne quatenus ad ipsius Loci augmentum, & ut omnes liberalius, & voluntarius subministrent, idem Hospitale cum omnibus bonis, & possessionibus universis praesentibus, & futuris eximere dignaremur ab Ecclesia nostra & omnibus famulatibus, & servitute. Considerantes itaque ipsorum preces divinitus missas, attendentes, quod vere Archimandrita non solum in proprijs, sed in cunctorum teneantur omnium utilitatibus providere predicto Hospitali; Nos memoratus Episcopus, & Canonici supradicti per Nos, nostros que Successores in refrigerium Pau-

Cap.7.Orat. Conf. Hospit.e Monte di Pietà. 23  
perum propriè duximus conferendam cum omnibus  
Bonis, Possessionibus presentibus, & futuris, li-  
beralem exemptionem ab omni Ecclesie nostræ Iugo,  
Famulatibusque, & Servitute. Et insuper Po-  
testates, vel Rectores, qui pro tempore fuerint  
ad Regimen Civitatis Iustinopolis liberum arbi-  
trium habeant eligendi in Priorem, sive ipsius Locū  
Rectore, seu Majorem, dummodo per Nos Episco-  
pū, & successores Nostros fuerit Electio ipsorū cōfir-  
mata, quā Confirmationē promittimus facturos: hoc  
ta mensalvo, quod p̄fatu Hospitalē Nobis Episco-  
po, & Successoribus Nostris Libram unam Piperis,  
& medium Libram Capitulo Ecclesie Iustinopolita-  
ne nomine census teneatur reddere annuatim. In  
cujus rei testimonium præsens Privilegium scribi fe-  
cimus, & singulorum sigillorum pendentium Mu-  
nimine legitime roborari.

Ego Detamarus de Iustis, & inclyti Mar-  
chionis Istria Notarius, interfui his omnibus, &  
rogatus à memorato D. Episcopo Iustinopolitano,  
& ab universis D.D. Canonicis supradictis fideli-  
ter scripsi, & in Publicam Scripturam redigi.

Con questo gratico Indulto si fondamenta-  
tarono del nuovo Hospitalē le alte mura. Trattan-  
dosi d'erigere gratuito albergo à i Poverelli di  
Christo, ben doveano porgervi affettuosa la ma-  
no i Ministri del Santuario. Che se nell'arduo  
elaborioso arringo delle Sante virtù non hà il se-

colo

colo sprone più gagliardo, ed acuto del vivo esempio degl'Ecclesiastici suoi Maggiori; la franca esettione del Prelato, e dal Clero il nuovo Hospitale impartita, eccitò si diversi particolari Cittadini, che con larghe sovventioni, e pingui legati lo providdero, come il Publico Conseguo, che con provide Leggi, e municipali Statuti lo premunì. Che però in poch'anni egli si fondò, si eresse, e si aprì. Si applicarono dalla Città al di lui governo diversi qualificati soggetti, da i quali maneggiato à misura de' loro talenti, ò affetti sogniacque al solito incontro di buone, ò ree vicende. Mà come gli affari comuni non sempre sogliono da tutti preferirsi à i propri; e sovente il bene publico da tal uni si pospone al privato (per il che il governo Economico del pio luoco, non senza grave discapito, insensibilmente deteriorando languiva) parve bene al maggior Conseguo commetterne la piena, e totale s'oura intendenza alla Confraterna di Santo Antonio Abbate; Anzi alli beni, e possessi di questa incorporate tutti gli haveri preteriti, presenti, e futuri di quello. Così che il Rettore, Proveditori, e i Deputati dell'una fossero anco dell'altro, maneggiando d' ambe le ragioni, ed i possessi, come se fossero d'un corpo solo. Tanto si decretò nell' Aprile del mille quattrocento cinquanta quattro; e riportatane dall'innata

*Ex lib. cap.  
pitul. Con-  
frateri S.  
Ansoni fol.  
23.  
Deterio-  
rando l'.  
Hospitale  
se ne inca-  
rica il go-  
verno alta*

Pie-

Pietà del Veneto Dominio benignissima l'ap- Confrater-  
provatione , se ne stipulò nell' anno medesimo nità di S.  
il pubblico Instrumento. Il motivo però di scie- Antonio  
gliere frà i molti divoti Confortij della Città Abbate .  
questo di Santo Antonio , non dee scorrere sot-  
to silentio , se lo decanta l' Atto predetto ; cioè  
il sommo zelo , l' accurata sollecitudine , e la  
commendabile assiduità , co' quali invigilava al  
governo di sè stesso , e de' proprij haveri . Non  
può così di facile raffreddarsi nel virtuoso opera-  
re , chi tiene al fianco il vivo , e sacro fuoco d'  
Antonio . Ed in vero con questa sollecita , e ca-  
ritativa assistenza l' Hospitale notabilmente ac- Con che  
cresciuto , somministra oggidì alloggio à i Pelle- migliora .  
grini , il suffisso à i languenti , il latte à i Bambi-  
ni , la dote alle Zittelle , e ad ogni altro miserabile il sovvegno . Degno appunto del titolo ,  
anticamente ingiuntogli , di Casa d' Iddio , se  
è la Taberna propitiatoria , ove si sviscerà la ca-  
rità Christiana per sollevo degli abbattuti mor-  
tali .

Della sua Chiesa dedicata al Santo Vescovo ,  
e Martire Basso , e privilegiata col sacro Fonte  
per uso de' Bambini esposti , nulla qui diremo  
per evitare il tedio di replicato racconto . Così  
della sua fabbrica ordinaria sì , ma egualmente  
comoda , e capace , basta l'accennare , come  
col recente acquisto d' alcune Case contigues .  
Lib. 2. cap. 1

ar-

Fabbrica  
del Hospi-  
tale .

archittetò d' accogliere ambo i sessi in più [propri] perche segregati appartamenti. Provisione santissima, degna del sacro fuoco d' Antonio, la cui fiamma accesa nella sfera celeste riscaldasi; mà senza incenerire chiunque se le auvicina.

Hospitale  
di S. Mar-  
co da Mar-  
co Trivisa-  
no eretto.

L' altro Hospitale detto di S. Marco giace in vicinanza di porta Zubenaga. Marco Trivisano, che ne fù il Fondatore, lo dotò cò le proprie rendite, e lo insignì col Santo del suo nome. Rimane all' oscuro il tempo preciso della sua fondazione; nè valse diligenza à porlo in chiaro. Solo da un decreto provisionale fatto in tal genere, si può inferire seguisse non molto prima, ò poco dopo il mille quattro cento. Di quattro Commissarj dal Trivisano ancor vivente prescelti da assistere dopo la sua morte al piò luoco da se eretto, tre n' erano usciti di questa mortal vita ai tempi del Vescovo Gieremìa Pola, cioè à dire trà il mille quattro cento venti, ed il susseguente ventiquattro, breve periodo della residenza di così degno Prelato. Di quanto detrimento risultasse tal mancanza lo provò l' Hospitale, che de' suoi animati sostegni destituto notabilmente decade; e lo conobbe il publico Consiglio, che per sottrarlo da rovine maggiori, à Giacomo Alberti unico superstite degli Commissarj preeletti vi aggiunse il precitato Vescovo Pola co' suoi successori pro tempore, e Michele Ga-

Gavardo, & Ambrosio Lugnano, illustri Famiglie della Patria. Se dunque nel corso del riferito quadriennio sopravivea uno de' Commissari dal Trivisano instituiti, quando si misuri la vita di quello, col periodo non mai lungo, anzi brevissimo, dell' humana caducità, facilmente risulta l' eretione dell' hospitale seguita non molt' anni prima; se pure non dopo l' addotto mille quattro cento. Mà poco farebbe ignorare il tempo della Fondatione, quando si risapesse lo stabile dell' entrate assegnategli dal Fondatore. Non erano così scarse, se valevoli à servire in tutti i tempi alla ristorazione del luoco, & al sostegno de' Poveri. Anzi che se l' animo generoso del Fondatore à ciascuno de' suoi Commissari testamentari lasciò il pingue legato di trenta ducati d' oro, il quale al-  
Statut. Iuu  
Bisop. lib. 2.  
cap. 6. fol. 73.  
lora si ridusse à cinque marche d' argento, si può conchiudere, che le rendite assegnate non fossero tanto ristrette, che demeritassero così larga ricognitione. Rivegansi in questo genere gli  
Statut. Città  
Tom. 1. fol. 226. 230.  
atti Episcopali di Giacomo Valaresco sotto l' anno mille quattrocento novant' uno, e novanta due; e di Bartolomeo Aflonica nel mille cinquecentocinque, donde sfavillano scintille tali, che potranno forse servire un giorno di luminose faci, per discoprire la verità trà le dense tenebre dell' oblio, sin' ora occulta.

L1 L'an-

Fabbrica  
dell' Ho-  
spitale.

L' antica fabbrica di questo pio luoco consiste nella Chiesa dedicata al S. Evangelista Marco con un solo Altare, la di cui Ancona si distribuise in diverse pitture de' più Santi all' uso antico trà loro unite con cornici di dorato intaglio. E fabbrica ordinaria, e ristretta. Contiguo alla Chiesa s' apre un' angusto Cortile, con alcune Cellette all' intorno, habitate à nostri giorni da povere Donne, ridotta tutta l' hospitalità del pio luoco al nudo tetto, ove prima somministrava anco il vitto. Ritiene il nome d' Hospitale delle Donne, e può essere fosse egli tale anche' primi tempi, non sembrando ragionevole, che trà l' angustie delluoco convivessero l' uno, e l' altro sesso.

Aggiunta  
d' altra O-  
pera pia  
all' Hospi-  
tale predet-  
to.

Ridotto à tanta meschinità quest' Hospitale, quando temeasi potesse smarrire in sino il nome, la possente Mano del Signore, à pro de' suoi Poverelli non mai raccorciata l' ha improvvisamente rauvivato: mentre li due Nobili Conjugati Giacomo Fini, ed Aurelia Sereni, emulando la pietà di quei Patritij Romani, che in vece di Figli terreni instituirono herede de' loro haveri la gran Madre di Dio, colla fabbrica del sacro Tempio sù'l Colle Esquilino, hanno intrapreso à ristorare l' Hospitale decaduto, ergendo nuova fabbrica sopra l' antica; e questa aumentando con altra addattata per il soggiorno, e so-

ste-

stegno di povere Vergini Nubili , mà Nobili; Per le Zit-  
onde ricoverate qui , come in sicuro Asilo , lungi telle Nubi-  
dagli artigli degli Auvoltoj impuri , conservi- li, e Nobili.  
no illibato il fiore della loro Virginità , fin che  
adulte si congiungano in santo Himeneo , ò pro-  
vette si ritirino ad un vivere privato . Non po-  
teva meglio impiegarsi la Carità ingegnosa . Pro-  
speri il Clementissimo Signore colle celesti sue  
Benedictioni quest' Opera grande , destinata à  
produrre ubertosissimi frutti d' honestà alle Don-  
zelle , di beneficio alle Famiglie , ed i merto à  
i Fondatori .

Il sacro Monte della Pietà ( uno de' più validi  
sussidj inventati dalla Carità Cristiana à sollevo  
degli afflitti Fedeli , e però con santo zelo ap-  
provato nel Concilio Lateranese da Leone X. )  
siegue di suo piede à gli hospitali descritti , se d-  
ambo , mà in modo decoroso , epiloga in se stesso  
le qualità più rimarcabili . La Città di Giustino-  
poli negli atti di Pietà à niuna seconda , drizzò  
questo pio luoco nel mille cinque cento cin-  
quanta , assegnandogli il sito della Piazza mag-  
giore , che serviva per Sala d' Armi ; al che pure  
stese gratiosa la mano l' heroica beneficenza del  
Veneto Senato . Mà dal fiero Contagio , che  
nell' immediato cinquanta quattro abbattè la  
Città , anco il pio Monte s' atterrò . Il radriz-  
zarlo sembrava moralmente impossibile . Lo sof-

Monte di  
Pietà eret-  
to dalla  
Città .

*Stat. Insi-  
nop. Lib. 5.  
fol. 209.*

*Per ristau-  
rario deca-  
duto s'in-  
troducono  
gl' Ebrei.* pirava il' Publico affettuofo , mà non potea eseguirlo esausto . In questo frangente parve minor male accogliere nella Città col loro banco i Mercanti Ebrei , obligandoli , oltre i consueti diritti , all' annuo sborso di condegna somma , da impiegarsi ad arbitrio del Conseglio nelle pubbliche urgenze . Mà quai danni non partorì in ogni tempo , e luoco l'esecranda usura , generatrice feconda , di tutti i mali ? In quarant' anni , ò poco più , che gl' Ebrei qui trafficarono il loro Banco , col fucchiare da i pegni l'esorbitante provecchio di dodici in quindici percento , rimase la Città smunta , intisichita , esangue ; E si ripara <sup>in</sup> digià sarebbesi incadaverita , se alla fine discacciati gl' Ebrei , decretato non havesse di radrizzare il decaduto Monte di Pietà . Nell' anno

*Ma questi  
discacciati;  
si ripara <sup>in</sup>  
miglior  
parte.  
Statut. In-  
finop. n. n.  
141. fol. 245* dunque mille seicento , e otto col tenue Capitale di ducati mille , parte della Città , e parte del Fontico , o sia publico Granajo , si riaprì il chiuso Luoco ; e benedicendosi l' opera del Signor Iddio , allora più prodigioso , che maneggia il niente , con sì debole principio tanto s'avanzò , che nello spatio d' anni venticinque in circa si ridusse à stato di poter riparare alle particolari urgenze di tutta la Provincia , non che di Giustinopoli ; poiche l' esiguo Capitale di mille Ducati ascele alla summa rilevante di cento milla , e più lire . Con questi fortunati progressi piac-

piacque al Cielo rimunerare la divota Città di Capo d'Istria. Continua quest' Opera pia, nè lascia il Conseglio d' invigilarvi attento co'l annua nomina di Presidenti', di Cassieri, ed altri Ministri affettuosi, e zelanti: benche la diabolica perfidia non habbia mancato tal ora d' arietarlo co' suoi inopinati insulti. Mà non così per poco, ò si spiantano i Monti, ò la Pietà si atterra. Quella possente Carità, che nel ristorarlo mostrossi tutta cuore, non sarà scarsa di spirito in sostenerlo. Nè ad esso mancheranno l' armi anco materiali per la valida difesa; se come accenammo, egli occupa il posto ceduto gli dalle militari Munitioni; e queste non gli sono molto disgiunte, benche fin dallora riposte all'estremo d' ampia strada detta, *Bel vedere*, perche dominante la Terra, ed il Mare. Mà giunti Noi alle Mura della Città, già che qui non più ci resta d' Ecclesiastico, che rinvenire; bell'incontro habbiamo d' imbarcarsi per alcun Luoco della nostra Dioceſi, ove appunto ci chiama il terzo Libro.



# LIBRO TERZO.

De l'primo Vicariato Foraneo detto  
di Pirano.

## CAPITOLO PRIMO.

*Fondatione della Chiesa di Pirano Sua Struttura,  
e solenne Consecratione.*

DEmpo è ormai di porre dalla Città  
nella Diocesi il piede, e lasciata in  
Giustinopoli la Cattedrale fin'ora co-  
suoi annessi diffusamente descritta,  
tirare da questo centro alla sua circonferenza le  
linee; cioè à dire riconoscere della nostra Diocesi  
il limiti, e dell'Ecclesiastica sua Giurisdizione  
Distrutto  
della Dio-  
cesi. i confini. Principia questa à Settentrione dalla  
Chiesa di S. Pietro sù'l Promontorio di Gafello,  
detto volgarmente la Punta grossa in vicinanza  
del Castello di Muggia; e scorrendo nell'Adria-  
tico verso Ponente sotto i Monti intitolati di  
S. Marco, d'Isola di Strugnano, e di Pirano con  
le loro Chiese, termina all'altro Promontorio à  
capo del seno Triestino, detto Salvore confinante  
co'l

co'lla Terra di Humago. Indi scorrendo per il Carso, à Castel Venere due miglia dalla Terra di Buie, passa all'Ostro per Carcauze, Villanova, Villa di Monte, e Paugnano fino à Costabona, posta sù gli estremi della Diocesi Emoniese; e di là girando all'Oriente per Maresego, Luparo, Trusche, Popetra, & altri Luochi, giunge à Sozerghe non molto lungi dal Castello di Pinguente; e qui torcendo à Valmorosa, Figarola, Gracischie, Christoia, e Covedo con altre Ville, sale sulerto Monte d'Antignano, donde alla fine scendendo alla Villa de' Cani, alla Corte di S. Antonio, & à Risano viene à riunirsi coll'Adriatico, da cui ella spicossi. Questa è la Diocesi Giustinopolitana in poche linee ristretta. La sua lungezza, se misurasi per retta linea da S. Quiritio di Sozerga à S. Maria sul Carso, e di miglia venticinque. La larghezza da S. Pietro di Gafello à S. Sabba di Castel Venere, che sono i laterali suoi confini, s'estende à miglia quindici. Il giro poi, che la circonda oltrepassa miglia settanta, Tratto di Paese, senza dubbio più angusto, che vasto; mà tutto fecondo, e fruttifero, davive sorgenti inaffiato, d'Aria salubre arrichito, e di numero Popolo, tutto Cattolico, ripieno. Ella ripartesi in quattro Vicariati Foranei, come principali suoi membri, e sono l'uno di Pirano, l'altro d'Isola, il terzo di Covedo, e l'  
Sua lunghezza larghezza, e Giro.

Ripartitione di quei quattro Vicariati Foranei.

ulti-

*Sue Paro-  
chie, e Vil-  
le.*

ultimo di Carcauze, intitolandosi ciascuno dal luoco più riguardevole del suo recinto. Ogni Vicariato numera le sue Parrochie, e proprie Ville; quelle sono diecisette di numero, e queste oltre passano quaranta. Il Vicariato di Pirano, che tiene trà gli altri il primo luoco, porgerà degno argomento à questo libro, in cui descriveremo quanto d' Ecclesiastico in esso racchiudesi, compresa la Terra, ed il suo Teritorio, sino alla Parrochiale di S. Giovanni sul ricantato Promontorio di Salvore. Cominciamo ora à scoprirne la sua origine, che è la Fondazione della Chiesa

*Pirano.  
Terra delle  
principali  
dell'Istria.* Vna delle più cospicue, e popolate Terre dell'Istria è Pirano. Il Manzioli la chiama, *Terra honorata*; Il Lilio, *Castel nobile*; il Biondo, *Cittá*; Il Petronio, *Terraricca*; e chi trascorsa tutta la Provincia attento, la mira, francamente prorompe, che per ragione del Clima, del sito, della Gente, del Traffico, e del Porto, è ella delle più salubri, amene, popolate, dovitiose, e mercantili Terre di quante sono nell'Istria. Giace ella alle sponde dell' Adriatico nel seno di Trieste, e con figura semicircolare alzandosi sù le falde d' eminente Promontorio, che la spaleggia, e dall' impetuoso Borea la ripara; porge di se stessa all' aperto Mare vago, e nobile Teatro. Risiede trà l' Isola,

*Suo sito,  
Confini, e  
Struttura.*

Se al-

e Salvore, in distanza dall' uno , e dall' altro luoco di cinque miglia; da Giustinopoli verso Levante ne conta dieci, e altre tante da Humago verso Ponente. Dalla parte del Monre e cinta d' antiche mura, trammezzate da alti Torrioni; e dall' altra del Mare si rinforza da massiccio Baluardo, eretto appresso la Porta marittima di S. Clemente, di sufficiente artiglieria, e di militari munitioni provisto. Nun era più Piazze, trà le quali la maggiore s' adorna colle fabbriche del Monte di Pieta, del Palazzo Pretorio, della Cancellaria, del Fontico, ed' altri publici, e privati Edificj, egualmente riguardevoli. Ripartesi in diverse strade tendenti dall' alto del Promontorio, e distese al basso della spiaggia; Mà come tutte cinte di folte habitationi, à misura del numeroſo Popolo, riescono per lo più anguste. L' ordinario suo Porto, in cui il flusso, e riflusso de' Navilj emula quello dell' Acque, scorrendo quasi per un Canale tra il molo, e la fondamenta ristretto, s' interna sotto d' un Ponte di vivo fasso, fiancheggiato da due Torrioni, nel cuore della Piazza predetta ; dove formando delle falle sue onde, come un Lago stagnante, porge sicuro ricovero à i legni minutti. Oltre di questo Porto ne tiene altro in poco distanza sotto la Chiesa della Madonna della Rosa, da cui trae il nome. E Porto celebre, e

*Porti di Pi-  
rano.*

Mm                    nella

nella Carta Nautica con ragione inserito, perche capace di numerosa Classe.

Disua origine niuno può meglio divisarne di Gio: Battista Goina, il quale, come oculato Scrittore dell'Istria, smidollò le quiddità di Pirano sua Patria, e come eccellente Medico imbalsamò co' suoi inchiostri, chi gli diede tenero bambino il latte. Confessa l' ingenuo Auttore nulla di ciò esservi di certo appresso degl' Historici antichi, mà pure potersi riconoscere da i vicini Aquilejesi. Devastato, che hebbel' empio Rè degli Vnni Attila, Aquileja, Altino, Concordia, Eraclea con altri insigni luochi del Friuli, e della Marca Trivisana, molti di quegli habitanti per assicurarsi dall' improvvise incursioni de' Barbari, che inferivano straggi, ove stendeano il passo, si ricoverarono ò ne' Monti, ò nell' Isole, ò sotto de' Promontorj. Così molti passarono da Padova à Rivoalto, da Altino à Torcello, dalla Concordia à Caorle, e da Aquileja à Grado. E chi potrà negare, che alcuni degli Aquilejesi non valicassero per l' Adriatico à questo Promontorio nell' Istria, posto à fronte della desolata Aquileja, come ricovero, e più vicino, perche meno di trenta miglia discosto, e più sicuro, perche cinto dall' onde, e spalleggiato da monti? Nè à tal paßaggio potea loro mancare il comodo vantaggioso delle Navi; se

Aqui-

*Io: Battista  
Goina de*

*Situ Istrie.  
Fondatione  
di Pirano.  
seguita per  
opera degli  
Aquilejesi,  
ò degl'I-  
striani..*

Aquileja era il dovitioso Emporio , ove per l' Adriatico approdavano copiosissime merci dalli due Mari Mediteraneo , ed Arcipelago . E quando sembrasse ciò in verisimile , soggiunge il Goi na , non si potrà contradire , Pirano edificato dagl' Istriani . Saccheggiata , che sùl' Istria da i Gotti , e da i Galli , allor che guidati questi da Bucellino , e quelli da Tottila ; tutta l' inondarono di ferro , e di fuoco , non pochi della Provincia corsero pure à rifuggiarsi ò ne' Monti , ò ne' Scogli . Così l' abbattuta Città d' Egida , oggi Giustinopoli , allora respirò ; disponendo il Cielo , che il fiore dell' Istria si trapiantasse in quel terreno , che dovea un giorno constituir alla Provincia il Capo . E se così è , non sarà lungi dal vero l' asserire , che col' istesso oggetto alcuni degl' Istriani fondassero la Terra di Pirano all' ombra felice d' un Promontorio , premunito prima dalla Natura , che dall' Arte con geminato riparo di scoscese rupi , e di flutti inondanti . E quando alcuna di quest' opinioni s' approvi , segui la controversa Fondatione , secondo il computo Cronologico calculato dallo Schonleben , ò nel quattro cento cinquanta due , ò nel cinque cento quaranta nove di nostra salute . Il nome poi , che sino da primi giorni se gli impose , fù Pirano ; non già dall' indegno esercitio d' infestare l' acque , ò come Pirati , ò Cor-

*Ann. Carn.  
pars. 3. fol.  
fol. 267. G  
306.*  
Si denomi na Pirano dalla figura piramidale del suo Promonto rio.

Mm 2 sari;

sari; (il che impingerebbe sordida machia ò agli Aquilejesi, ò agl'Istriani suoi Fondatori) mà dalla figura pyramidale del Promontorio, à cui s'appoggia. *Falsissimum planè* (conchiude il veridico Goina, e lo rafferma Leandro Alberti

Leand. Al-  
berti. In de-  
script. Ital.  
Goina loc.  
citat.

(*illud constantissimè audeo affirmare, quod aiunt  
nonnulli à Piratis denominari; nam à forma po-  
tiùs Pyramidis, quam retinet Promontorium, in  
quo est conditum Pyranum, appellatum iudica-  
mus:*)

Chiesa in  
Pirano.

Alla sommità di questa nobile Piramide s'indrizi ora lo sguardo, dove s'alza la nostra Chiesa; se bene anco l'erezione di questa, che per esser effetto della Cattolica Religione, presuppone ne' suoi Fondatori il culto della Santa Fede, non è così facile ad indagarsi. Da un'antico Volume conservato nell'Archivio Capitolare si rileva nel mille cento settanta tre il Parroco in Pirano; dunque in que' tempi eravi eretta la Chiesa, se trovasi instituito il suo Direttore. Mà molto prima può dedursi tal Fondatione, poiche inherendo alle due preaccennate opinioni dell'origine di Pirano, ò si concede edificato dagli Aquilejesi raminghi per la Patria distrutta, ò dagl'Istriani fuggitivi per le straggi sofferte. Se dicesi il primo, si fondò Pirano, come accennammo, l'anno quattro cento cinquanta due, che fù il fatale dell'incenerita A-

qui-

*Cap. I. Fondat., Strut.e Consecr. della Colleg.* 269

quileja; se poi il secondo , s' eresse nel cinquecento quaranta nove , in cui l' Istria da Galli si spiumachiò . E come in questi tempi , sì gli Aquilejesi , che gl' Istriani erano Cattolici , essendo Aquileja molto prima Sede venerabile de' suoi Patriarchi , e l' Istria già santificata con più Vescovati , deve conchiudersi , che i primi Fondatori di Pirano coltivassero la Cattolica Religione ; onde nell' uno , ò nell' altro di que-  
tempi qui inalberato il Vessillo glorioso del Crocifisso , fosse anco eretta la Chiesa . E ciò forse intesero gli antichi Piranesi , quando per Gentilitio Stemma della loro Patria alzarono una Croce vermiglia in campo d' argento . La Santa Croce , simbolo perenne di rassegnata ubbidienza a i divini voleri , qualora in campo bianco rosseggiava , denota una costante intrepidezza dell' animo non mai denigrata da sinistro incontro . Dunque Pirano , che in tal guisa per suo glorioso Stemma la spiega , chinò alla Santa Fede osequioso il cuore sin dallora , che bambole gigante succhiava il latte . In corroborazione di questa verità giova riflettere ad un singolare Privilegio dalla Divina Provvidenza à questa Terra impartito . E traditione immemorabile , e da niuno de' Scrittori impugnata , che Pirano dal primo giorno sino al presente di sua Fondatione , siasi col suo Popolo Nationale senza rimarcabile

Eretta ne'  
primi Anni  
della Fon-  
datione di  
Pirano.

Si ricava  
dal Gentili-  
tio suo  
Stemma.

E da una  
Gratia spe-  
tiale del  
Cielo.

alte-

*Petron.lib.4  
cap. ult.  
fol. 855.de  
Pyr.* alteratione prosperamente conservato. Più volte le Guerre distrussero l'Istria, le Carestie la desolarono, le Pesti l'incadaverirono, onde al variarsi delle sventure variaronsi anco i di lei Habitanti; Mà Pirano qual auventurato Olimpo da tali impressioni immune, col suo Popolo illeso, e inalterato sempre si preservò. Or se oggi la Chiesa mirasi dal Popolo Piranese vie più ingrandita, conviene asserire, che dal medesimo non mai nella pietà degenerè, sino da primi giorni della sua origine ella si fabbricò.

*Struttura  
della Chie-  
sa.* Mà se forse tituba la penna nell'assegnare l'accertata Erettione di questa Sacra Mole, s'inoltra animosa à discoprirne la grande, nobile, e maestosa Struttura. Consta questa d'una sola Navata, ma così ampia, e stesa, che equivale à più d'una. Cingesi all'intorno da più Altari, parte de' fini Marmi, e parte di dorati intagli adorni. Tiene a fronte il Presbiterio con Volta massiccia architettato, e da i sepolcri de' nationali Prelati abbellito; à capo di cui in maestosa Capella s'allarga il Coro, dove l'Altar Maggiore consacrato all'invitto Martire San Giorgio, che è della Chiesa il Titolo, e della Terra il Tutelare, per le colonne, statue, elavori è uno sforzo della Natura, che vi tributò i fini marmi, ed un prodigo dell'Arte, che v'impiegò i dotti scalpelli. Qui pure entro di pretioso

so Tabernacolo s'adora il Venerabile. Mà ciò, che rende questa fabbrica singolarmente stupenda, si è, che sostenuta da ogni lato co' replicati ordini di sodissimi archi sostentati da similurati pilastri, parte de' quali si fondano nel profondo del Mare, ed altri s'alzano dalle falde del Monte, se tutta la gran mole non si mantiene in aria per miracolo, almeno assale con dolce racapriccio chiunque la mira; se pure non lo rapisce fuor di se stelso per maraviglia. Così soura d'un monte di vivo fasso, già dalla Natura eretto inalzatosi altro monte di vaghe pietre, lavorate dall' Arte, nella montuosa Piramide, quello serve di piedestallo, e questo di corona. Compiscono il pregio dell' opera la vasta Facciata della Chiesa, incrostata di bianchi marmi Rovignesi; e l' alta, e sontuosa Torre, con intrecci di colonnati, di cornici, ed altri ornamenti, in disparte eretta. In somma se Pirano per i titoli già addotti non fosse delle più celebri Terre dell' Istria, bastarebbe a comprovarla tale la magnificenza di questa Chiesa.

Nè à così nobile Struttura manca il fregio sou-  
rahumano della solenne Consecratione, segui-  
ta il di venti quattro Aprile del mille tre cento  
quaranta quattro per mano non d' uno, ò di due,  
mà di nove religiosissimi Prelati. E furono Mar-  
co Semitecolo di Giustinopoli, Natale di Città

Consecra-  
zione della  
medesima  
col' Inter-  
vento di  
più Prelati.

tà nova, Giovanni di Parenzo, Gratia di Pola, e Stanislao di Pedena, tutti allora Vescovi nell'Istria. V' intervennero pure Andrea di Caorle, sù la spiaggia marittima appresso d'Aquileja, e li Vescovi Titoli d'Evoli in faccia à Salerno nella Campagna, di Domatiopoli ai confini della Cilicia, e di Scarpanto trà Rodi e Candia. Questi fecero, come principali ministri, la sacra funzione, impiegatosi il primo, come Diocefano, nel consecrare la Chiesa, ed il suo Altar Maggiore; e gli altri suffragenti negl'Altari connessi, ò siano laterali. Vi concorsero parimente, spargendo assieme co' i predetti il pretioso Tesoro delle sacre Indulgenze, il Beato Beltrando Patriarca d'Aquileja, Lorenzo Vescovo di Bosina nella Dalmatia, e Lorenzo Abate di S. Maria di Barbana appresso Grado in faccia all'Istria. Numero sufficientissimo alla celebratione d'un Concilio, non che alla consecrazione d'una Chiesa. Di tal funzione, seguita con la magnificenza douuta alla dignità de' Prelati, ed alla grandezza del Santuario, se ne legge la Memoria scolpita in una lapida posta al lato destro nella facciata della stessa Chiesa; e dice così.

*Anno Domini 1343. Indictione XI. Die. 24.  
Mensis Aprilis tempore Regiminis Nob. Viri D.  
Marci Contarenii, Honerandi Petestatis Pyrani.*

*hac*

Memoria  
della Con-  
secrazione.

hac Ecclesia fuit consecrata per novem Reverendissimos Patres, & Episcopos infrascriptos. S. Iustinopolitanum, Emonensem, Parentinum, Polensem, Petenensem, Capruensem, Evolonensem, Domatiensem, Scarpensem; Qui septem Altaria dictæ Ecclesie infrascripta consecrarunt; videlicet S. Maria, S. Georgij, S. Maximiani, S. Marci, S. Lucia, S. Catharina, & S. Antonij. Qui Episcopi predicti, & D. Patriarcha Aquilejensis, & D. Episcopus Bosnenensis, & Abbas S. Mariae de Barbana, cum auctoritate D. Episcopi Iustinopolitanus, dederunt indulgentiam unius Anni pro quolibet Episcopo, omnibus, & singulis, qui de votè ad dictam Consecrationem venerunt, & quadraginta dierum pro quolibet Episcopo omnibus, & singulis, qui ad dictam Ecclesiam de votè accesserint in Anniversario, & diebus Dominicis, & alijs Festivitatibus solemnioribus in Privilegio contentis.

Se bene col progresso degl' Anni costretta à cedere la gran Mole alle gagliarde scosse del Mare, e agli impetuosi soffi de' Venti che sotto, e sopra incessantemente la bersagliano, notabilmente deteriorò; e già rovinosa diroccata sarebbe nel secolo trascorso, se dall' efficaci persuasiōni del Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, e nella Dalmatia, spedito vi da Gregorio XIII. Agostino Valiero non

N n si

*Ex Archiv.  
ejusd. Ec-  
cles.*

*Resa dal  
tempo ro-  
vina si  
riedifica.*

*E di nuo-  
vo si consa-  
cra.*

*Memoria  
della secon-  
da Confe-  
crazione.*

si fosse indotto il publico Conseguio( nella cui Sa-  
la alli cinque Febraro del mille cinque cent' ot-  
tanta comparve egli col Vescovo Ingenerio ) à  
decretare , che per allora si riparasse in qualche  
forma la cadente Mole , ed in appresso si ristau-  
rasse con la fabbrica di nuova Chiesa , la quale for-  
se fù l' aggiunta della grande , e moderna Na-  
vata al Presbiterio , ed al Coro , residui della  
prima . Mà questa seconda Impresa non si prin-  
cipiò , che alli venti cinque Genaro del susse-  
guente novanta due , nè si perfettionò che dopo  
molt' anni con dispendio immenso si per il lavo-  
ro , che per il sito . Ridotta poscia alla moderna  
struttura già descritta ; come che nel materiale  
suo essere , rimasta da se medesima del tutto di-  
versa , si riconsegrò da Pietro Morari Vescovo  
di Giustinopoli , nel venti cinque Aprile mille  
sei cento trenta sette ; del che se ne legge la de-  
gna memoria scolpita in altro marmo posto nel-  
la facciata all'incontro del primo , con queste  
linee .

*Veteris Ecclesiae memoriam pie Lector à dextris  
hujus aequalis habet Lapis. Illa facuis gravida un-  
dique scatens ruinis , spectabilis Communitatis  
Pietate , Populiq. devota adhibita manu , hanc  
peperit Ecclesiam , quæ materna Dignitatis , &  
Priviligeriorum Hæres , ne tanta Genetricis dege-  
nerem se ostenderet Filiam , illius vestigia secuta  
pul-*

*Cap. i Fondat., Strut: e Consecr: della Colleg. 275  
pulchriorem induit, pulcherimamq. curat for-  
mam. Et quia in sui Consecratione Maternam  
emulari magnificentiam impossibile duxit, ventu-  
ro sponso occurrere vigilavit oleo Consecrationis de  
manibus Illusterrissimi, ac Reverendissimi D. Pe-  
tri Morarij Episcopi Iustinopolitanus accepto in ho-  
norem D. O. M. B. V. M. sub Titulo S. Georgij  
Martyris die 25. Aprilis 1637. Indulgentiarum  
munere Dedicationis Anniversario eam visitanti-  
bus impartito.*

Questa geminata Consecratione raddop-  
piò alla Chiesa i vantaggi, e gli honor. Se ne  
palpano gli effetti nella Sagrestia, e nel Battis-  
terio, che sono d'una Chiesa Matrice le parti  
integranti. Non è quella fabbrica di singolare  
struttura, se non quanto l'eminenza del posto  
la rese ardua, e dispendiosa. Eben riguardo vo-  
le per la copia delle sacre Reliquie, dei nobili Sagrestia, e  
fue Reli-  
quie.  
Apparati, e dei pretiosi Argenti. In un'Arca  
non meno ricca, che vaga, conservansi l'Ossa  
del S. Martire Massimiliano. Vi sono in oltre  
gran parte della Mascella con due denti molari,  
& altra parte della Tibia del glorioso Martire S.  
Giorgio; quella in una Testa, e questa in una  
Gamba d'Argento smaltata d'oro, quivi riposte  
dalla divotione di Balsamino de Preto, che ag-  
gratiatone in Roma l'anno mille quattrocento  
settantotto, ne arrichì la Patria, à cui serviva

*Ex Archiv.  
Eccles.*

Nn 2 di

di Piovano. Vi si adorano un intero Braccio di S. Leone Papa, un Dente di S. Martino Vescovo, la Vertebra di Sant' Eusebio Confessore; ed altre molte Ossa de' Santi Innocenti, di Santa Orsola, e delle invitate sue Vergini, e dell' Quaranta Martiri. Il sigillo però di così grandi Tesori sono due preziose Particelle, una del salutifero Legno della S. Croce, l'altra del prezioso Velo di Maria. Niente meno nobile è la fabbrica del Battisterio consistente in una Chiesa di figura ovata, in soto dalla Collegiata disgiunto, à cui porge l'acceso una geminata scala de marmi Istriani. Ella è opera moderna di molta maestria, tutta di foda pietra con tre nobili Altari, de' quali il Maggiore consacrato al S. Precursore Battista. Nel cuore di questa s' alza il sacro Fonte, che se bene d'antico marmo, richiede maggiore abbellimento per la proporzione douuta trà il continente, ed il contenuto.

Battisterio  
nella Chie-  
sa di S.  
Gio: Bat-  
tista.

Presidenti  
alla Fab-  
brica, e  
Provedito-  
ri all' En-  
trate della  
Chiesa.

Alla manutenzione della Collegiata, e dei suoi annessi, assistono sei Cittadini; quattro de' quali con titolo de' Presidenti alla Fabbrica, e due de' Provveditori all' Entrate, annualmente scielgonsi dal Publico Conseglie, à quest' Opera pia tanto propenso, che se non mentiscela Fama, oltre il caritativo suffidio de' divoti, ha vera in essa impiegata fin' ora la summa di qua-

ran-

ranta, e più milla scudi. All' Ufficiatura poi della medesima assistono il Capitolo, ed il Clero, i quali porgono degno Tema al Capo seguente.



CAZ.

## CAPITOLO SECONDO.

*Collegiata di Pirano, suo Capitolo, e Personaggi più illustri.*

**S**E la Chiesa Matrice di Pirano con la vasta sua mole corona la sontuosa Piramide, che le serve d'alto piedestallo; il Clero secolare con religiosa sollecitudine ad essa assistente, è il pretioso Gioiello di così nobile Corona. E donde se non da questo trasse ella il decoroso titolo di Collegiata, che nel genere Ecclesiastico è il correlativo del Collegio, cioè d'un regolato numero de Sacerdoti, detto volgarmente Capitolo? Quando però accertamente ciò seguisse, à Noi è ignoto; nè il tempo, che ci trafugò la precisa memoria come invidioso, sà ora ridirlo come smemorato. Da un antico Volume

Donatione  
de i Quar-  
tesi di Ca-  
ne de Quarte-  
si di Castel Venere à dì sedici Ge-  
stel Venere al Clero di naro del mille cento settanta tre fatta da Vernar-  
Pirano.

Ex Archiv. Giustinopoli, al Piovano, ed à suoi Fratelli ser-  
Colleg. Tom. Aetor. fol. venti nella Chiesa Piranese di S. Giorgio. Le qua-  
li voci di Piovano, e de Fratelli si replicano  
55. nell-

nell' Apostolico Indulto d' Alessandro III. corroborante la donatione predetta il giorno decimo terzo dell'immediato Aprile. Ne questo Clero in alcun atto pubblico leggesi insignito co'l espresso nome di **Capitolo** prima del mille trecentoquaranta nove: e fù allora, che il Cardinale Guido Legato Apostolico nell'Italia di Clemente VI. con sue lettere spedite da Padova li tredici Maggio dell' Anno addotto, delegò ampla facoltà à Francesco Querini Vescovo di Giustinopoli, di decidere (udite le ragioni si di Giovanni Vescovo di Città nova, e del suo Clero di Buie, come pure del Capitolo di Pirano) la pretesa, e controversa riscossione de Quartesi di Castel Venere. Nulladimeno se l'affettuoso titolo di **Confratelli** degnamente s'addatta à i Canonici di qualunque **Capitolo**; quando il Vescovo Vernardo, e Papa Alessandro decorrono il Piovano Piranese, ed il suo Clero, con questa marca di cordiale Fratellanza, almeno fin dallora se gli deve il lustro di Capitolo, ò di Collegio. Anzi che se le congetture vagliono sovente à disvelare la verità nasosta, chi rifletterà ad un Patriarca Aquilejese originario di Pirano (come in appresso diremo) à cui non mancava Autorità di decorare in tal guisa la Patria, ne modo di sostenerla; forse conchiuderà più secoli prima dell' undecimo predetto insignita

*Ibid. loc. cit.*

*Ibid. loc. cit.*

Capitolo  
della Chie-  
sa Piranese.

ta

280 Lib. 3. Del Primo Vic. Foran. detto di Pirata la Chiesa , ed il Clero Piranese co' gli accennati fregi di Collegiata , e di Capitolo.

Canonici  
della Col-  
legiata .

Loro nu-  
mero, ed  
obligo.

S. aggiun-  
ge dalla  
Communi-  
tà il setti-  
mo.

Reg. Benef.  
Zen; fol. 9.

Presupposta ora quest'erezione , che in alcun tempo de' predetti è irrefragabile; veggasi il numero de' suoi Canonici , che sono i Membri di questo mistico Corpo , ed i Ministri di questo terreno Santuario. Che dal primo esordio fossero questi più di sei , quali si contarono sino à nostri giorni , non ha del verisimile. Sarebbe scemato , non accresciuto lo splendore di questa Chiesa , resa per altro vi e più luminosa , e fiammeggiante. Al Piovanato , che è la prima Dignità trà suoi Canonici , incombe l'immediata cura dell' Anime ; allo scolaستico la soudra intendenza del Coro ; & ad esso cogli altri correlobi d' assistere in qualità di Coadiutori nell'amministratione de' Santissimi Sacramenti. A questo numero senario la Comunità nell'aumento del Culto Divino sempre sollecita , l'anno mille sei cento cinquanta due aggiunse il settimo , che fondato colle proprie rendite lo nominò , come suo Padronato. Risiedono tutti questi con tre Mansionarj perpetui , ed altri Sacerdoti , e Chierici in buon numero , all'Uficiatura della Collegiata , ritraendone i Prebendati la solita ricompensa delle già stabilitate Distributioni , e dell' annue rendite pervenute da Quartesi , ò siano Decime de Grani , di Vini ,

ni, di Saline, di Peschiere, e d'altri lucrosi proventi.

Giurisdic-  
tione del  
Capitolo.

Sopra i  
Quartali di  
Castel Ve-  
nere.

Equì comincia la Giurisdizione Capitolare consistente in primo luoco nel possesso de' Quarteli delle Decime Territoriali di Castel Venere, che poi assegnati all'attuale Curato, da questo si compensano col' annuo sborso d' honesta pensione. Dono gratico fatto alla Chiesa, come accenamo, dal Vescovo Vernardo, e confermatole da Papa Alessandro III. S'estende inoltre alla nomina, ed alla presentatione del predetto Parroco di Castel Venere, come pure dell'altro della Chiesa di Salvori, in virtù degl' Indulti ad esso rinnovati dalli Vescovi Giustinopolitan Ingenerio nel mille cinque cento novanta due, e Rusca nel mille sei cento ventuno. L'istesso pratica, in virtù di Testamentarie dispositioni, dellli Mansionarj al quotidiano servizio del Coro astretti, e degl'altri Capellani perpetui nella Collegiata, e nelle figliali sue Chiese ripartiti. In altri tempi nominava anco il proprio Piovano, e tal volta l'effettuò sino al mille cinque cento settantotto. Mà conferitosi allora dal Sommo Pontefice Sisto V. à Christoforo Veniero, soggetto di que' sublimi talenti, che ricantano i dotti suoi scritti, e devolutane la piena collatione alla Santa Sede; da questa po-

Di presen-  
tare i Paro-  
chi di Ca-  
stel Vene-  
re, e di  
Salvore.

Reg. Inge-  
nerij Tom. I.  
fol. 125.  
Reg. Rusca.  
Tom. I. fol.  
201.

Già nomi-  
nava anco  
il suo Pio-  
vano.

Ex Archiv.  
Colleg. Tom.  
Act. fol. 24.  
27. & seq.

O o scia

**Ma ora si**  
procede  
dalla Data-  
ria Aposto-  
lica.  
scia sino à nostri giorni , se ne fe la Canonica  
provisione.

Poco diversa nell'origine , mà ne progressi ,  
e più nell'esito assai discrepante è l'ordinaria  
Elettione de' suoi Canonicifatta  
lumi Episcopali de' secoli precorsi sino alla metà  
pa , or dal Vescovo, or dal dello spirante , se elessero quelli or dal Capito-  
dal Capito-  
lo , or dal Vescovo , e talora dalla Santa Sede :

Certo è , che regendo la Dioceſi Tomaso Stella  
*Reg. Stella Tom. I. fol.*  
di quattro , che ne vacarono in un breve cin-  
*259. 377. 397. 415*quennio , de' quali uno per rinuncia , e tre per  
obito ; se n'elessero uno dal Capitolo , e tre  
*Reg. Mo- rar. lib. Vi- sitat. fol. 70* dal Prelato . Pietro Morari nella sua Visita Ge-  
nerale di Pirano del mille sej cento trenta tre ,  
registra , come tredici di que' Canonici dal de-  
corso sei cento sino allora erano stati eletti , ò dal  
*Origine d' acre Liti- gio.* Vescovo , ò dal Papa . Per questa , ed altre ra-  
gioni inforse acre lite trà l'istesso Morari , ed il  
Capitolo avanzatosi in que' giorni ad altre Elet-  
tioni ; Equella sopra vissuta alla dilui Morte ,  
e proseguita dal Vicario Capitolare nella Sede  
vacante , allora solo sì sopì , che da mano sou-  
rana ( trattandosi di temporale Possesso ) si in-  
giunse à i Litiganti il retrocedere da una senten-

*Che rimase* za ottennuta , e da un' Appellaticne interposta ;  
*sopito.*  
*Ex Archiv. come appunto segùi.* Sedati in questa forma i  
*Colleg.*  
*Tom. I. fol. 116.* strepitosi dissidj , Francesco Zeno subentrato  
nella

nella Cattedra l'anno mille sei cento sessanta, Con Riserva delle Ragioni.  
Reg. Benef. Zeno. lib. 2.  
fol. 1. dopo maturo consiglio, stimò bene d' ammettere la Nomina, e Presentazione fatta dal Capitolo de' nuovi Canonici, coll' inserta Clausula; *Abjque ullo prajudicio Iurium Episcopaliū, & Sedis Apostolica;* la quale poi praticata da Vicari in Sede vacante, e da Vescovi successori, à questo periodo di religiosa quiete si è ridotta l' elezione de' Canonici Piranesi.

Esercitossi in oltre dal Capitolo la Giurisdizione Giudicaria sopra del proprio Clero, qualunque fossero, ò Chierici, ò Sacerdoti, ò Canonici; Mà da Vescovi di que' tempi, che si pretesero costituiti da sacri Canoni Giudici ordinari in ogni parte della propria Diocesi, virilmente impugnata, fù la sorgente de' torbidi sconcerti. Se gli opposero Tommasino Contarini nel mille tre cento vent' uno, cioè ne' primi Anni della pretesa Giurisdizione; Marco Semitecolo nel susseguente trenta nove; E Francesco Querini nel cinquanta nove immediato. Sostennero con pari zelo le proprie ragioni i Prelati succeduti dopo il mille quattro cento, trà i quali consta di Gieremia Pola nell' anno venti due, di Francesco Biondi nel trenta tre, edì Giacomo Valarezzo in replicati incontri, mà singolarmente nell' ottanta sette, e novanta nove. Praticossi il medesimo da i Vescovi del seguente se-

Giudicatura del Cle-  
ro.

In pugnata  
da Velcov.  
Ex Arch.  
cap. Pyrr.  
Tom. 1. fol.  
36.

Reg. Pole  
lib. 2. fol. 11.  
Ibid. fol. 55.  
Reg. Valar.  
tom. 1. fol.  
137.  
Tom. 2. fol.  
153.

Oo 2 colo,

Reg. Asson. colo, Bartolomeo Assonica nel mille cinque-  
 Tom. I.  
 Reg. Valvas. cento, tredici, e vent'otto; Defendo de Val-  
 Tom. I. fol.  
 48. & 101. vasori, nell'immediato trenta quattro; e Gio-  
     vanni Ingenerio in più evventi, mà in particola-  
     re nel novanta sette sopra lo stesso secolo decimo  
 Arch. cap. quinto. Quindi nel corso di tant'anni emana-  
 Pyr. Tom. rono diverse sentenze, ò fossero Decreti, si de-  
 1. fol. 31.  
 Ibid. fol. 19. Giudici Arbitri, come del Foro Metropolita-  
 31. 36. 37. no. Tuttavia essendo proprio della Divina Pro-  
     videnza ridurre à soave armonia i sconcerti,  
     quando paiono più dissonanti, questo contrasto,  
     ormai tropolungo, e scandaloso, senz'opera  
     humana sì e infensibilmente risolto; mentre  
     dall'ultima emergenza sotto l'Ingenerio, non  
     avanzatosi fin hora ad altri giudicj il Capitolo;  
 Non più dal Capito le Cause di quel Clero si ventilarono dal Prelato  
 lo promos- nel proprio Foro. Conobbero forse i Canonici  
     del nostro secolo tanto inoltrata la malitia hu-  
     mana, che se non e poderoso il braccio, che la  
     sferza, in vece d'emendarsi corretta, baldan-  
     zosa insolentisse. S'avvidero, che tal forte di  
     Giudicio era sovente un Campo d'acuti triboli  
     laceranti più delle Vesti gli Animi; un Covile  
     di velenose Vipere squarcianti alla propria geni-  
     trice il seno; Vna scaturigine d'acque torbide  
     infracidanti i Corpi; ed una Fucina d'ineftin-  
     guibili odij comburenti i Cuori. E però savia-  
     mente scansandone l'ulteriore ministero, do-

naro-

narono una tranquillissima quiete à se medesimi, al Clero , alla Chiesa . Ritiene bensì imperturbato l' antico Ius d' ufficiare le Chiese secolari dentro , e fuori di Pirano nelle loro correnti solennità , esercitando la Collegiata verso d' esse come figliali le parti d' affettuosa Madre .

Gode per ultimo l' uso dell' Almotia , ò sia Zanfarda Canonicale , concessagli da Bartolomeo Asonica l' anno mille cinque cento venti sette .

Che se con pronta ubbidienza in vigore de' comandi Pontificj rilevò à Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Città nova , come Delegato Apostolico , l' immemorabile sua consuetudine ; ciò valse à stabilirsene pacifco , ed imperturbato il Privilegio .

Mà Giurisdittione soura d' ogn' altra amplissima , per cui l' huomo giunge à dominare gl' Orbi Celesti , non che gl' Enti sublunari , e quell' egregia virtù , di cui arricchiti alcuni de' suoi , ò fossero Chierici , ò Canonici , come Personaggitrà gli altri più insigni , meritarono coronarsi le Tempie con le sacre Tiare , Lauree immarcessibili di Santa Chiesa . Pochi di questi basteranno per molti , che forse molti non ugualirebbono questi pochi . Marciano Cittadino di Pirano , e di questa Chiesa allievo s' applicò Giovinetto allo studio delle sacre Lettere , pre-  
tiosi ornamenti d' un animo grande ; e secon-

Vficiatura  
delle Chie-  
se secolari .

Regist. Af-  
sonica Tom.  
2. fol. 87.

Personaggi  
illustri del  
Capitolo ,  
del suo  
Clero .

Martiano  
Patriarca  
d' Aquile-  
ja. An. 630

dando il Cielo i di lui servidi voti , il Patriarca Aquilejese Elia, dimorante in Grado per assicurarsi dall' invasione de' Barbari , e singolarmente de' Longobardi, benignamente lo accolse nella sua Corte intorno al cinque cent' ottanta ;

*Vgheb. Tom.  
§. fol. 39.*

nobilitò col decoroso carattere , non già di me-  
ro Cortigiano , mà di prediletto Discepolo . Il  
che seguì con sì felici progressi , che già ammaestrato nelle più sode , e sane Dottrine contro  
l' empia setta Manichea allora baccante , lo stes-  
so Patriarca nel secondo Concilio Provinciale  
da esso celebrato in Grado l' anno cinque cento  
ottanta quattro in circa , co' l'intervento di

*Abbas Pal.  
Uad. Hist.  
Friul. p. 1.  
Lib. I. fol. 36*

venti quattro Vescovi , e molti Prelati solenne-  
mente lo insignì del sacro Ordine Presbiterale .  
All' acquisto della virtù fù sempre acuto sprone  
la nobiltà del Maestro . E che non apprese Marti-  
ano sotto il sublime Magistero d' Elia , se alla  
fine di scolare seppe essergli successore ? Poiché  
mancato di vita il Patriarca Severo , ed indi  
Giovanni , ( ambo sub entrati con varj , ed in-  
felici evventi ad Elia ) ottenne Martiano nel sei-  
cento , e trenta , ò pure immediato trenta tre ,  
come scrive il Palladio , la sacra Mitra Aquile-  
jese . Felicissimo riuscì nel governo ; ed assistito  
dal Rè de' Longobardi Arioaldo fè godere alla  
vasta sua Diocesi dopo molt' anni del secolo di

*Ioc. citat.  
fol. 52.*

fer-

ferro quasi tre Lustri dell' età d'oro. Fortunate Repubbliche, quando la virtù regge l' Impero. Degno d' eterna vita morì nel sei cento quaranta sei, è nella Sala Patriarchale Aquilejese della Città d' Udine sortì il seguente Elogio.

*Martianus magna Gratia polluit  
Apud Longobardorum Regem Arioaldum,  
A quo ad incrementū Aquilejensis Patriarchatus  
Multā obtinuit.*

Vengano ora i Vescovi Originarj di Pirano, che ad'un tanto Patriarca ben devesi la nobile comitiva de' sacri mitrati. Sono questi Bernardo Veniero, e Giovanni Tagliacozzi, ambo Vescovi di Chiozza, e Nicolò Petronio de' Conti Caldana Vescovo di Parenzo. Passò il Veniero dalla Collegiata di Pirano, dove era Canonic, alla Cattedrale di Chiozza, ivi destinato Vescovo da Innocentio VIII l' anno mille quattro cento ottanta sette. Quanto di bene egli arreccasse à quella Chiesa nel lungo corso di quarant' otto anni, che felicemente la resse, non può ristingersi trá l' angustia di corte linee. Ancor ivi esala la soavissima fragranza di sue rare virtù, ed illibata integrità. Scoperta à suoi giorni in quelle Spiagge la miracolosa Immagine della gran Madre di Dio, che oggi è il più reverito Sacrario di quei Contorni; entro magnifico Tempio dalla Pastorale sua sollecitudine

Bernardo  
Veniero  
Vescovo  
di Chioz-  
za.

*Idem Vhel.  
Tom. 5. folo  
1422.*

eret-

eretto, con sommo giubilo de' Cittadini, che vollero perpetuarne la memoria, solennemente la collocò. Già decrepito d' Anni, mà vigoroso de' Meriti, impetrata dalla Santa Sede la facoltà d' alleggerirsi del gravoso impiego, ringiovenì, principiando il corso interminabile dell' Eternità. Calcò le vestigia gloriose del Veniero materno suo Zio, Giovanni Tagliacozzi; assunto anch' egli dalla Dignità Canonicale di Pirano all' Episcopale di Chiozza da Paolo Tom. 5.  
fol. 1423.

Giovanni  
Taglia-  
cozzi Vesc  
pure di  
Chiozza  
l'an. 1535.  
*Idem vgh*  
*Tom. 5.*  
*fol. 1423.*

Nicold  
Petronio  
Caldana  
Vescovo  
di Parenzo  
l'an. 1664.

Petr. lib. 4.  
cap. ult.  
fol. 870.

III. nel mille cinque cento trenta cinque; con questo solo divario, che se quello visse nel governo quarant' otto anni, questi non oltrepassò i cinque; ne' quali però celebrato un Sinodo Diocesano, e compite altre Imprese ben grandi, compendiò nel giro d' un Lustro il lungo tratto d' un secolo. Del Caldana poi eccheggia ancor la Fama le rare doti, e sublimi qualità, che lo abilitarono à trascorrere co' passi giganteschi alle più alte mete degl' honorî, riportati in ogni tempo dalla regia munificenza del Veneto Senato, e del Cesareo Impero. Si che Alessandro VII. presciegliendolo nel mille sei cento sessanta quattro alla Sacra Mitra di Parenzo, conferì maggiori premj al merito, e decorò di nuove corone la virtù. Mà tropo momentaneo fù lo splendore di quelle, mentre appena scorsi tre anni di residenza, il Cielo lo rapi a sè, per corona-

ronarlo dell'eternità. Spirò in Pirano; al di cui sepolcro nella Collegiata, il Conte Marco Caldana suo degno Nipote nel susseguente settant'uno col Inscriptione di questi Carmi svenò il proprio cuore.

*Ista Tibi, nostra Decus è venerabile Gentis.*

*Gratanimis posuit debita Signa Nepos;*

*Excipe Vora libens; amplexus jungere veros  
Donec det Pietas, Mors, Amor, Ethra, Deus.*

Potrebbono proddursi altri Personaggi di grado inferiori, mà di grido nel loro genere non meno chiari, da i quali ne tempi trascorsi lodevolmente si sostennero le veci Episcopali ne Sacri Fori di Verona, di Pola, d'Emonia, e di Giustinopoli. Mà per non alterare il metodo già prefisso, rimettendo ad altri il farne particolare memoria, passiamo à descrivere quel di più eu.

vi d'Ecclesiastico in Pirano.

# CAPITOLO TERZO.

*Chiesa , e Casa de' Filippini,  
con altre Chiese secolari  
in Pirano.*

**I**n tre uguali Regioni può ripartirsi la Terra di Pirano. Carrara è la prima, dove più ampie le strade, e più addattati campeggiano gli Edificj; La Punta, ò sia Promontorio, è la seconda, che dall'erto di questo stende; sù l'ondoso Elemento il piede; E Marzana è la terza, che sbocca fuori alla Campagna per la spiaggia del Mare, e per il giogo del Colle. In qualunque di questi recinti il Clero secolare numera le proprie Chiese. In Carrara si alzano i Tempj di Santo Antonio Abate, di S. Michel Arcangelo, della Madonna della Neve, e di S. Pietro Apostolo; Nella Punta vi sono quelli di S. Pellegrino, di Santo Andrea, di S. Donato, di S. Steffano, e di S. Clemente; ed in Marzana si venerano i Santuarj dedicati à i gloriosissimi Eroi Rocco, Margarita, Ermagora, Fortunato, e Nicolò di Bari. Con quest'ordine, che servità di franca scorta, qui s'indrizza la loro Descrittione; incominciando dalla Chiesa di Santo Antonio Abate, religioso Hospitio de' Filippini, Preti Seco-

Chiese Se-  
colari in Pi-  
rano ripar-  
tite in tre Re-  
gioni.

secolari di nome, mà lodevoli emuli de Rego-  
lari osservanti ne fatti?

Lorenzo Caloni degno allivo della Congre-  
gatione dell' Oratorio, così detta dal suo Santissimo Fondatore Filippo Neri, perche indirizza-  
ta ad elevare i Cuori à Dio, che è il concetto  
quidditativo dell' Orazione; arreccò non ordi-  
nario beneficio à questa Diocesi, quando s' ac-  
cinsè ad introdurre in Pirano l' utilissimo suo In-  
stituto. Il zelo dell' Anime, la docilità del Po-  
polo, e la religiosità del Clero furono i placidi  
Zeffiri, che dolcemente staccandolo dal Vene-  
to lido, lo condussero all' ombrosa spiaggia del  
Promontorio Piranese; dove benignamente ac-  
coltosì ricoverò appresso la suddetta Chiesa di  
Santo Antonio, cedendogliene di questa il Ca-  
pitolo della Collegiata l' uso quotidiano; con  
la riserva però delle ragioni Parrochiali, e dell'  
ufficiatura di quella in alcune solennità, o prefisse  
urgenze in segno dell' alto, e diretto Dominio,  
che la stessa Collegiata n' hebbe in ogni tempo al  
pari dell' altre figliali sue Chiese. Seguì tutto ciò  
intorno al mille sei cento quaranta. E nell' im-  
mediato quaranta sette, accioche più stabile, e  
canonica potesce un giorno fondarsene la Con-  
gregazione, Pietro Morari, che già n' havea  
approvato l' ingresso, rilasciò il seguente In-  
dulto.

Giunge à  
Pirano Lo-  
renzo Ca-  
loni per in-  
trodurvi la  
Congrega-  
zione dell'  
Oratorio.

Si ricovera  
appresso la  
Chiesa di S  
Antonio.

Condescen-  
de il VESCO-  
VO Morari  
e ne spedi-  
sce l' Indul-  
to.

290 Lib.3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano.  
Nos Petrus Morarius Dei, & Apostolica  
Sedis Gratia  
Episcopus Iustinopolitanus.

*Reg. Morar.  
Tom. 1: Act  
fol. 158.*  
Iam dudum Vener. Filio Laurentio Caloni  
Oratorij à S. Philippo Neri instituti Alumno vi-  
tae vocis oraculo Oratorium in Terra Pyrani no-  
stra Iustinopolitana Diocesis fundandi, idemq. in  
Ecclesia S. Antonij prosequendi concessimus;  
Cumq; dictum Exercitium spirituale valde om-  
nibus proficuum esse comperiverimus, dignum,  
& congruum iudicamus, nostrum consensum, &  
licentiam litterarum Testimonio comprobare; pro  
ut etiam humili petitione dilectorum Filiorum  
Ioannis Furigoni Equitis, & sociorum requisiti  
fuimus. Quarè eisdem Laurentio, Ioanni, &  
alijs se se in dicta Ecclesia S. Antonij congregan-  
di spiritualiter exercendi, Campana ad convo-  
candum Confratres dicti Oratorij utendi, & om-  
nia alia juxta Institutionem ejusdem S. Philippi,  
& quæ legitimè, & canonice instituta Congrega-  
tiones exercere possunt, peragendi ( ità tamen ut  
Divina Officia, & sacrificia Parochialis Ec-  
clesia non turbentur in aliquo ) per presentes licen-  
tiam, consensum, & facultatem concedimus,  
& impartimur. In quorum Fidem &c.

Dat Iustinopoli in Nostro Episcopali Palatio,  
die XII. Junij 1647.

Incoraggito da questa gratiosa concessione il

Ca-

Caloni inchiodò la sua dimora in Pirano; ed  
anelante del bene spirituale dell' Anime, nella  
Chiesa medesima proseguì indefesso per il corso  
di più anni li consueti esercitij del sacro Orato-  
rio: mà in qualità più tosto di Capellano, che  
di Preposito, e di privato Sacerdote, che di  
Publico Superiore; poiche la Congregatione  
di S. Filippo, <sup>Si fonda la</sup> qui in rigore non si fondò, chec  
<sup>Congregaz-</sup>  
nel mille sei cento settanta cinque, in cui la pie-  
tà del Principe prestò con sue Ducali il benigno  
assenso; il Vescovo Zeno rinovò nel tempo me-  
desimo l' Indulto del Predecessore Morati; ed  
Innocentio XI. d' eterna memoria, con sua Bol-  
la particolare emanata nel susseguente settanta-  
sei, ne corroborò la fondatione; Con che ac-  
cresciuto il numero de Religiosi, la Santa adu-  
nanza si stabili. Che se poi una, ò due volte  
per la scarzezza de' soggetti ( li quali da ogni vo-  
to disciolti, non inchiodano la dimora, che  
persuasi dal proprio volere ) rimase alquanto so-  
pita, non però mai andò suppressa, e molto  
meno estinta. Anzi à nostri giorni prosperando  
il glorioso Filippo de' suoi Figli i progressi, con  
immenso vantaggio di Pirano felicemente risor-  
ge, e rifiorisce. E qual sollievo quindi non ri-  
traggono gl' infermi, qual conteglio i dubiosi,  
qual guida gl' erranti, qual assistenza l' Evan-  
gelico Gregge, se qui i Santi Esercitij, i divo-  
ti

*2,2 Lib.3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano  
ti Colloquj, i Santissimi Sacramenti sono i quo-  
tidiani impieghi.*

*Chiese di  
Carrara.*

*S. Antonio  
Abb.*

*Sua Struttu-  
ra.*

*Casa dei Fi-  
ppini.*

*S. Michaele.*

Al primo aspetto rasembra questa Chiesa fabbrica nuova; e pure trovasi consecrata nel mille trecento settanta quattro adi venti cinque Aprile da Ludovico Morosini Vescovo di Giulinopoli; e con tanta solennità, che fù assistita da Leonardo di Città nova, da Gisberto di Parenzo, da Guido di Pola, e da Nicolò di Pedenia, tutti Prelati Comprovinciali nell'Istria. E d'una sola Navata, à giusta misura larga, ed alta, con cinque Altari ben architettati, ed adorni; trà i quali il Maggiore del suo Santo Titolare forma con la Capella il Presbiterio. Qui s'alza la Cattedra per i fruttuosi colloquj al Popolo, e la Tribuna per il sacro ritiro de' divoti. Soura la Chiesa (così obligando l'angustia del sito) euvi il publico Oratorio in forma decente costrutto. Superfluo è il numerare le pretiose sue suppelletili, e sacre Reliquie, se lo splendore, e la magnificenza della Chiesa sono proprio vanto di questo Instituto. Angusto pure è il Ricovero de' Religiosi, mà l'essere ben disposto, lo migliora non meno, che se fosse ampio, e vasto.

L'altre Chiese in questo recinto esistenti, dicemmo essere S. Michele, la Madonna, S. Pietro, e S. Giacomo. La prima, che tiene nella

pu-

*Cap. 3. Chiesa, e Casa de Filip. ed altre Chiese 293*

publica strada, e nell' Hospitale l' ingresso, è di figura quadrata con un degno Altare, dove Anni sono si collocò l' Immagine della Beatissima Vergine, detta del sudore, ò siano lacrime prodigiosamente versate; del che ripigliaremo altrove. Ne giorni festivi quà sogliono radunarsile Donne, e le Fanciulle in gran numero ad apprendere i sacrosanti Misterj' di nostra Fe-de. L' altra della Madonna, emula nella pulitezza il candore della Neve, che la denomina. Più lunga, che larga tutta si ricuopre, e si rive-ste di Pitture, le quali cinte da dorate cornici, e fasciate da ricchi damaschi porgono vaghezza, ed instillano divotione. Si aumenta lo splendore dall' alta è luminosa Capella, che a guisa di rotonda Tribuna a capo di quella eretta, gentilmente la chiude, e la corona. Nella cultura di questo Santuario singolarizasi la religiosa sollecitudine del Canonico Domenico Caldana. La Terza eccedente le predette di grandezza porge nella nuova Piazza del Porto, à cui forma degno prospetto. Dall' aperto piano della Navata si sale al Presbiterio per una Scalinata marmorea di più gradini, dove s' alza entro d' un nicchio l' Altar maggiore cinto à fianchi da due Statue in rilievo delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, le quali soura d' alti piedestalli grandeg-giano; così le pareti della Chiesa si vestono d' ec-

*lib. 3. cap. 6.*

*Madonna  
della Neve.*

*S. Pietro  
Apostolo.*

*cel-*

cellenti Pitture, stese in grandi tele, espressive delle gloriose Gestæ del Santo; opera del celebre Ventura, che træ i Pittori della sua età meritò auventurosa la sorte d'essere ammirato per uno de' più insigni dell'Arte. Con la douuta decenza qui si custodisce l'Augustissimo Sacramento, e per comodo degl'Infermi, e per devotione del Popolo, che per esser sù la foce del

<sup>S. Giacomo Apost.</sup> Porto, numeroso la frequenta. Dell'ultima dedicata al glorioso Apostolo S. Giacomo habbiamo, che contigua al Palazzo Pretorio porge il coruodo al Publico Rappresentante d'ivi assistere giornalmente al Sacrificio incruento dell'Altare. La generosa devotione della Comunità la provvede è di Sacre suppelletili, e d'assiduo Sacerdote. Ed in vero sembra edificata più per Oratorio, che per Chiesa.

<sup>Chiese della Punta.</sup> Nulla minori di numero, e solo di grandezza, e di pulitezza ad alcuna delle precedenti piono disuguali le Chiese del secondo ristretto,

<sup>S. Pellegrino</sup> denominato la Punta, ò sia Promontorio. Che se più soave fuol riuscire lo scendere, che il salire, cominciamo dalla più alta di posto, che è S. Pellegrino. Si alza questa sù la sommità del Promontorio dietro la vasta mole della Collegiata; ma così sù l'orlo sbattuto al di sotto dal Mare, e scosso al di sopra dal Borea, che il conservarsi ella in piedi sembra un continuo prodigio.

*Cap. 3: Chiesa, e Casa de Filip. ed altre Chiese 295*

gio del Santo. Stà sul cadere, e non cade; le manca il terreno, e non traballa, le è imminente il precipitio, e non precipita. Ben pellegrina è la Tutela, che ne conserva il suo Tute-lare Pellegrino, il di cui prodigioso Bordone è il massiccio sostegno, che à pro de' suoi divoti dagl' incessanti insulti dell' onde, e de' venti per più secoli la preserva illesa. Nello scender dal monte per il giogo dominante il Mare, s'incontra la Chiesa di Santo Andrea, la quale più tosto grande, che angusta, sortì la solenne Consecratione da Tomafino Contarini alli dieciotto di Marzo dell' anno mille trecento ventiquattro. HÀ un solo Altare ben provisto; e con più quadri abbellito accresce lo splendore al Santuario, ed eccita la divotione ne' Fedeli. Nel piano della Piazza vecchia evvi la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato, dove la Fa-

*S. Donato  
Vesc. e M.*

miglia del seno col' eretione d' una Capellania perpetua contesta à Popoli la raffinata pietà de' suoi Antenati. Altra intitolata al S. Proto martire Steffano non è di qui molto distante, in cui oltre l' Altare del Santo, v' è quello della felicissima Annunciazione di Maria, ambo dalla sua Confraternità d' Argenti, e de' suppelletili nobilmente provisti. All' estremo della Terra sù'l Mare si venera quella di tetto bassa, e di sito angusta dedicata al glorioso Pontefice Clemente,

*S. Clemente  
PP.*

Qq ove

296 Lib. 3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano  
ove al Santo Taumaturgo di Paola Francesco la  
divotione de' Fedeli gettò le fondamenta d' al-  
tro Altare.

Chiesa di  
Marzana.

S. Rocco.

S. Margarita

SS. Ermago-  
ra, e Fortu-  
nato.  
S. Nicolò di  
Bari.

Ritorcendo per ultimo à Marzana, terza Re-  
gione di Pirano, il passo, s' incontrano quat-  
tro Chiese, bipartite nel piano, e nell' erto.  
La prima di quelle è S. Rocco, sacrario capace,  
e ben ordinato col Altare del Santo sotto mar-  
morea Tribuna ne' tempi antichi eretta. Vi  
concorre assiduo il Popolo ad oseguire con in-  
cessanti Sacrificj à Dio la somma beneficenza del  
suo Protettore, che dal morbo contagioso in  
tutti i tempi con raro esempio la preservò. El-  
altra è di S. Margarita con maestoso Altare di  
stucchi lumeggiati d' oro, dove riposa il simula-  
cro della B. Vergine detta di S. Marco, perche  
quà trasferito dall' Altare di questo Santo es-  
istente nella Collegiata. Delle due sù l' alto Pog-  
gio, e che in un campo di pacifici Vlivi premu-  
niscono quasi sacri Baluardi la porta maggiore di  
Pirano conducente al Territorio, s' intitolala-

prima alli SS. Tutelari della Provincia Aquile-  
jese Ermagora, e Fortunato, di sacri Appara-  
ti, e di varj Argenti provista; e si dedica la se-  
conda al miracoloso Santo Nicolò di Bari, la cui  
insigne Vita da dotto penello effigiata nelle Te-  
le nobilita all' intorno le sacre mura. Mà qui  
compito l' intrapreso giro, si tronchi il corso.

CA-

# CAPITOLO QVARTO.

## *Chiese, e Conventi de'- Francescani.*

**Q**ella Cristiana divotione, che nel cuore di Pirano, fino da primi anni innestata, seppe architettare al Clero secolare tante Chiese fin' ora descritte, non fù scarsa de' nuovi disegni per accogliere i principali due Ordini del Serafino d' Assisi. Infaccia dunque alla Chiesa di S. Maria della Neve concesse à Minori Conventuali ampio Recinto, ed agli Osservanti assegnato poco lungi comodo Hospitio, providde à questi di più vasto sito fuori delle sue Mura per la construttione d'un regolato Convento, contesogli entro la Terra dalla meira angustia del sito. Noi qui rintracciaremo alcuna dell' antiche memorie di questi Chiostri, e delle loro Chiese, seguendo la norma inalterabile della loro antiana eretione.

Pietro Manolesto, antica Famiglia de' Veneti Patrizj, vestito che hebbe trà Minori Conventuali il sacro manto di Francesco, covò sotto quelle ceneri un fuoco così vivo, e di pietà verso Dio, e di benevolenza al proprio Instituto, che col suffragio de' suoi gran meriti trasferito

rito da Bonifacio VIII. dal Chiostro de' Minori alla Cattedra di Giustinopoli , avvampò in un vastissimo incendio; poiche giunto alla residenza fogettò in Capo d'Istria all'autorità dell'Ordine Minorita le Monache della Cella , dette ora di S. Chiara; ed introdusse in Pirano la sua Religione , provedendola di Convento , e di Chiesa . E tutto ciò nell' anno mille trecento uno , cioè à dire ne' primi mesi del Vescovale suo Governo . Il fatto delle Monache altrove

Minori  
Conventua-  
li introdoti  
in Pirano  
per op. ra  
del Vesc.  
Manoleffo

diffusamente si descrisse , l' altro de i Conventuali così avvenne . Regeasi nel tempo preaccennato la Terra di Pirano da Matteo Manoleffo , e secondando questi il religioso genio del Prelato suo Congiunto , applicò l' animo ad erigere una sontuosa Chiesa , à gloria del Santo Patriarca Francesco ; e per ultimare più speditamente l' heroica impresa , con esemplare pietà , praticata già dal Magno Costantino nella

Pietà fin  
golare del  
Rettor  
Manoleffo per fab.  
bricare la  
Chiesa di S.  
Franc. sco.

Fondatione delle sacre Basiliche Lateranense , e Vaticana , portò la prima Pietra già dal Vescovo benedetta sù i propri homeri , e di sua mano la gettò negl' escavati fondamenti . Non vi volle di più per animare il Popolo al meditato disegno . Alla vista del suo Rettore non vi fu in Pirano , chi per la fabbrica del nuovo Santuario non si caricasse di pietre . Che se bene al di lui ritorno alla Patria , compito il Reggimento , il

pri-

primiero fervore nell' opera incominciata al-  
quanto s'intepidi; ritornato poi al governo l-  
istesso Matteo l' anno mille trecento dieciotto  
(così disponendo la Divina Providenza ad ho-  
nore di Francesco) immediatamente si perfet-  
tionò; mà con tale maestria, e lavoro, che  
dopo la Collegiata non hà Pirano Chiesa, o più  
maestosa, o più vasta. Esù la facciata di questa  
se ne legge scolpita nel marmo la seguente In-  
scrittione.

*La detta  
Chiesa si  
perfettione*

*Ad Dei, & B. Francisci Nomen  
Ecclesia hac fuit inculta Anno Domini MCC CI.  
Sub Nob. Viro Mattheo Manoleso Poteſt. Pyram  
Qui dicta Basilica primarium fundamentum  
Suis humeris vectum posuit,  
Et locavit proprijs manibus primam petram.  
Et Anno Domini MGCC XVIII. sub eodem  
Nob. Viro.*

*Tum etim Poteſtate Terra prædictæ,  
Exitit protinus consummata  
Dante Clementia SS. Trinitatis,  
Cui laus, & honor.*

*O. Francisce Pater Christi qui ſtigmata  
Cælorum digna reſera nobis prece (portas,*

E questa d' una sola Navata col Altar Mag-  
giore à capo, il quale nobilmente abbellito  
chiude il Coro, e tiene à fianchi due eguali Ca-  
pelle con altri Altari minori distribuiti all'in-  
tor-

torno della Chiesa : trà questi il più moderno, e per i marmi , e per i lavori il più preioso è quello del Santo di Padova Antonio. Degli Argenti, e sacri Arredi non v'è che aggiungere, quando l'affidua assistenza de' divoti vi è più larghissima, & aumenta. Accresce il lustro della stessa l'immediata soggettione di due Chiesole , ò siano Oratorj, consistenti l'una nel Cimiterio detta S. Cattarina , l'altra nel Chiostro detta S. Giovanni, ambe sacri Ritiri delle Confraterne ivi erette sotto gli Auspicj di que' Santi. E capace la Clausura di moderata Famiglia con Officine , e stanze condecenti all'alloggio di qualificati Personaggi. Il tutto, Fabbrica moderna , promossa dall'attenta vigilanza de' Religiosi suoi Allievi.

E ben di quà uscirono in ogni tempo soggetti Degni pro-gressi de' suo i Figli . Insigni per l'sublimità delle Lettere , e celebri per l'integrità de' Costumi. Il Maestro Pietro Sardo , che nel mille quattrocentoventisei me-

Fr. Pietro Sardo Vesc. di Lecce l' An. 1429. ritò da Martino V. la Tiara Episcopale di Lecce in Terra d'Otranto sortì in Pirano de' suoi Natali la Cuna , e succhiò in questo Chiostro della

Lac. Vadim. Tb. 5. An. Mrr. sacra Religione il latte. Soggetto invecchiato nelle Cattedre Theologiche dell'Università più

Vgbel. Ital. Sacr. Tb. 3. Episc. Licen. insigni , con sommo profitto dell' Anime sparse da quella di Lecce i sacro santi Dogmi della Cattolica Fede. Figlio pure di questo Conven-

to

*Cap. 4. Chiese, e Conventi de' Francescani.* 301

to fù Lodovico Traversari, uno de più scientiati Teologi del suo secolo. Assunto dal preaccenato Pontefice alla Chiesa di Segni nella Liburnia l'anno mille quattro cento venti sei, diffuse raggi così focosi d'Apostolico zelo, che il successore Eugenio IV. acciò tanta virtù valevole ad illustrare un Mondo, non sì celasse trà i confini d'angusta Diocesi, lo trasferì al Vescovato di Forlì nell'Emilia. Lo volle il Pontefice più vicino al sacro Ecumenico Concilio già principiato in Ferrara, e poi conchiuso in Firenze. E quanto in vero à questi giovò? Per discuter i Dogmi controversi trà Greci, e Latini, si prescielsero sei soggetti per parte; & uno de' principali trà Latinifù il Traversari, il quale trattandosi dell'inneffabile Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, perorò con tanta profondità, e chiarezza, che giulivi gli applaudirono i Latini, e attoniti lo ammirarono i Greci. Veggasi il Vadingo riferito dall'Vghelli. Sin quà il Chiostro Piranese de' Minori Conventuali.

Non meno facile, e felice fù la Fondatione dell'altro per gl'Osservanti. Che se non la promosse un Mitrato, ne la maneggiò un Rettore, il fervore divoto della Comunità ne fù il laggio Architetto, ed un Personaggio, ora coronato di santità il principale Ministro. Giovanni di

Fr. Lodovico Traversari Ven. di segni l'anno 1426. e poi di Farli l'anno 1437.

*Vandig. loc. citat.*

*Ital. Sac. T. 2 Epis. Forol.*

Convento degl' Osservanti eretto dalla Comunità e fondato da S. Giovanni di Capistrano.

Ca-

Capistrano, che è l'Eroe, di cui si parla, celebrata che fù in Roma nel mille quattrocento cinquanta la solenne Canonizatione del glorio-  
so Bernardino di Siena, non più di sei anni prima uscito dalle miserie di questa vita caduca (funttione in vero prodigiosa, se anco v' inter-  
vennero due altri Santi dello stesso Ordine allo-  
ra viventi, perche poi canonizati, Diego di  
Spagna, e Giovanni di Capistrano) Questi di-  
co, che in quel tempo sostenea la gravosa cari-  
ca di Vicario Generale dell'Osservante Fami-  
glia s'instrandò per Boemia, ove il Cielo desti-  
nategli havea Palme immarcessibili di gloriose  
Vittorie contro la baccante Eresia; e nel suo  
paßaggio per l'Istria il Popolo di Pirano instan-  
temente lo supplicò à condescendere, che sotto  
delle proprie Mura si fabbricasse una Chiesa al  
novello Santo di Siena, & un Convento ài Rel-  
igiosi del suo Instituto. L'impertrarne l'affen-  
so, e l'eseguirlo fù quasi ad'un tempo; poiche  
in pochi mesi s'alzò l'intera mole, restando so-  
lo darne l'ultima mano con lo stabilimento d'  
alcune minutie, e con l'introduzione degl'-  
Osservanti. Mà un'opera tanto affrettata inge-  
La Fabri-  
ca quasi  
compita si  
losì più d'uno; e creduta meno suffiscente per  
mancanza di facoltà Apostolica, che derogasse  
all'espresso divieto, già ingiunto da Bonifacio  
VIII. all'Ordine Minorita d'intraprendere  
nuo-

nuove Fabbriche , ricorsi gl' emuli al braccio Episcopale , se ne sospese il totale compimento . Frà tanto Nicòlò V. con sue particolari lettere spedite da Roma il primo Luglio del mille quattrocento cinquanta due dileguò ogn' ombra , e disobbligando la Comunità à ricercare dal Capistrano la facoltà Apostolica per l'incominciata erettione ( il che era arduo , dimorante quello trà bellici tumulti della Boemia ) incaricò al Vescovo Gabriele de' Gabrieli , che rimosso ogn' obice de' contradicenti , si perfezionasse la fabbrica , e vi s'introducesse la Serafica Osservanza ; come appunto seguì nell' anno medesimo ; E lo rileva l' annessa Inscrittione scolpita sù'l prospetto della Chiesa .

*Ex Cancr.  
Episc. Iusti-  
nopol. in Reg.  
Pola lib. 2  
f. 91.*

*D' Ordine  
Pontificio  
si perfetta-*

*Hanc Sacram Aedem, & Domum Religiosam  
Cives Pyranenses pyssimi  
Sancto Bernardino, & Fratribus Minoribus  
Dedicarunt M. CCCC. LII.*

Il Sito prescelto al Sacro edificio , non potea Suo Sito; desiderarsi più salubre , nè più spatiose , nè più ameno . Giace sul piano del Colle esposto al Mare , vicino la Chiesa di S. Maria della Rota , e soura il Porto dello stesso Nome ; laonde domina il Mare , il Carso , e lungo tratto di Saline , e Peschiere , e cingesi tutto all' intorno da secondissimi Vliveti . Nè il contenuto della fabbrica discorda dal suo continente . La Chie-

Rr fa-

Struttura  
della Chie-  
sa, e del  
Convento.

sa luminosa, grande, e vaga s'adorna con più Altari per i marmi, e per le pitture riguardevoli. Così il Chiostro di moderata grandezza s'alza ne' Dormitorj, si cinge d' Officine, e si dilata in horti, e piani, che formano la religiosa Clausura. Chiunque drizza quà il piede, lo riconosce per addattato soggiorno de' Minori Osservanti, che astretti esercitarsi nella vita contemplativa, ed attiva qui ponno temperare à maraviglia il rigore della Claustrale disciplina col soave de' litterarj di porti. Anzi quell' anno-  
so, everdeggiant Pino, che qui dice si piantato per mano del suo Fondatore Giovanni, co' l-  
Pino pian-  
tato dal S.  
Fondatore  
Giovanni.  
annua copia de' frutti pare suggerisca della Santa Osservanza saluberimi i documenti; poiché se di tal forte d' Albero si auverra, che fruttifica senza fiorire; che nella cima legiermente offeso isterilisce; e che nel tronco una volta reciso non più ripullula; così chi trapiantossi all' ombra felice di questo sacro Chiostro, deve caricarsi de' i frutti della Santità senza i fiori di leggiera apparenza; custodire illeso il Cuore à Dio, senza di cui non più si seconda di celesti virtù; e radicare nella religiosa Osservanza, sostanzioso alimento dell' eterna vita. E forse triviale s' la virtù si fisica, come morale di quei Religiosi, che qui in varj tempi degnamente soggiornarono? Se gli eroici fatti del Padre so-

no

no pungenti stimoli di rara probità à i Figli; la semplice rimembranza di questo edificio fondato per opera d'un Santo, deve instillare ne' suoi alunni sentimenti di Santità non degeneri.

Di qualche disaggio può riuscire alla Famiglia la sua distanza da Pirano intorno ad un miglio; mà l'Hospitio, ch'ella tiene nella Terra à prò de' Forastieri, e degl'Infermi, col comodo della Chiesa vicina di S. Michele, accorcia ogni lontananza, ed agevola ogni disaggio. Mà quest' Hospitio degl' Osservanti c'è n'addita due altri; uno moderno de' Cappuccini, dove si ricoverano; ò come passaggieri, ò in qualità di Predicatori; &c à misura del fito angusto, non potea esser meglio regolato: E l'altro antico del permanente Romito, à cui un publico Torrione serve di Casa; Posto con-degno d'un Romitorio, all'ora più sicuro, che dal vicinato più rimoto. Mà dal ristretto de' Chiostri passiamo all'aperto della Campagna, dove c'invitano altre Chiese.

Hospitio  
deg'l Osser-  
vanti in Pi-  
rano.

Hospitio  
de i Cap-  
pucini.  
E Romito-  
rio.

# CA PITOLO QVINTO.

## *Parrocchiale di Salvore, ed altre Chiese nel Territorio Piranese.*

Valli d' in-  
torno à Pi-  
rano.

**V**anta anco il Mare le sue Valli meno ò più dilatate, e profonde, secondo l' alto, o'l basso de' Monti, e de' Colli, rachiudenti in alcun seno le false sue onde. Nel Territorio Piranese tre se ne contano le principali, denominate Sizziole, Fasana, e Strugnano. Bell'incontro per rauvisare speditamente tutte le Chiese di questo Territorio col breve traggitto de' seni predetti.

Promonto-  
rio di Sal-  
vore.

Nella Valle di Sizziole, che larga due miglia, e lunga cinque abbraccia seconde Peschie-re, e numerose Saline, s'incontra nell' ingre-so à mano dritta verso Ponente la Parrocchiale di Salvore. Questi è la Punta, ò sia Promontorio dove l' Adriatico dopo bagnata con le sue onde tutta la Spiaggia Istriana, scorrendo da Pola, Rovigno, Parenzo, e Città nova fino ad Vmago, piega alla destra nel seno Triestino; Edi-cesi forse Salvore, ò Salvori dal piccolo Porto, che dalla provida Natura sul principio del suo piegare aperto, serve souvente di salvo ricove-

roà tanti minuti Legni , li quali dall' impetuoso soffio dell' Ostro per l' ondoso Elemento dibattuti , e dalle spiagge à dirimpetto esclusi , quà si rifuggiano come in asilo di loro salvezza . In quest' acque la Veneta Republica , prescielta dalla divina Próvidenza à dilatare in ogni tempò la Santa Fede , ed à difendere l' Apostolica Sede ; con poderosa Classe combattè , e vinse Ottone Figlio dell' Imperator Federico , dal color del crine , detto il Barbarossa , l' anno mille cento settanta sette . Dal che costretto il Padre à cangiare lo sdegno già concepito contro del Sommo Pontefice Alessandro III. in sensi di Cristiana riverenza , si stabili in Venetia il sospirato abboccamento , il quale effettuatosi con reciproca intelligenza , partorì gloria al Senato , quiete al Pontefice , e pace alla Chiesa . Reso da questo prospero auvenimento celebre , e famoso il Promontorio , anco la sua Chiesa à comodo de' convicini prima eretta , notabilmente migliorò ; poiche lo stesso Pontefice con grata beneficenza l' arricchi d' un' Indulgenza Plenaria perpetua per la solennità di tutti i Santi , Anniversario della gloriosa Vittoria ; e la Comunità di Pirano co' l' aggiunta di nuove fabbriche l' ingrandì . Il suo Parroco ne' primi tempi , e nel secolo susseguente , fù un Sacerdote della Collegiata , che passava ad' ufficiarla ne' giorni festi-

Vittoria  
della Vene-  
ta Repu-  
blica con-  
tro l' Impe-  
rator Bar-  
barossa .

Chiesa di  
Salvore .

Sua Indul-  
genza Per-  
petua .

Assegnata  
à i Tertia-  
rii.

*Ex Arch. S.  
Georgij. In-  
finop. Reg.  
Ingener.  
Tom. fol. 45.  
Reg. Valar.  
Tom. 1. fol.  
310.  
Indi agli  
Agostiniani.*

festivi, come membro di quella. Ma ò fosse cre-  
sciuto il numero de' Patrochiani, ò diminuito  
quello del Clero, vi s'introduisse coll'obligo di  
fissa permanenza un Sacerdote Dalmatino del  
Terz' Ordine Franciscano nel mille quattro-  
cento sessanta nove, il quale pure nell'imme-  
diato ottanta con Patentali del Vescovo Ingene-  
rio vi stabili la sua Religione in forma di Con-  
vento; se bene con poca suffisienza per varie  
emergenze. Ripigliossi dunque la Cura della  
Chiesa del Clero secolare, che la continuò sino  
al sussegente ottanta nove; nel qual tempo ri-  
soluta la Comunità, in virtù dell'antico suo Pa-  
tronato, di presentare al Vescovo Valaresso la  
mia Religione Agostiniana, questa ne fù inve-  
stita da Giovanni degli Amantini in nome del  
Prelato, cedendole il Capitolo ogni sua ragio-  
ne concernente l'uficiatura della Chiesa. Ver-  
è, che dell'ingresso degli Agostiniani, come  
pure se breve, ò lunga fosse la loro dimora, ne  
le Scritture di Pirano, né gli Annali dell'Or-  
dine lo registrano. Euvi di certo, che colla pie-  
nezza de' tempi vi si stabili la fissa residenza d'  
un Sacerdote secolare col titolo di Capellano, ò  
di Curato, come usasi à nostri giorni, presen-  
tandosi dal Capitolo il soggetto per la Canonica  
Investitura al Prelato.

Altra mutatione fin' ora persistente è seguita  
in-

intorno al tempo della solenne Indulgenza, concessa da Alessandro III. La stagione corrente nella Festività di tutti i Santi riusciva per lo più horrida, e disastrosa à molti, che per visitare la Chiesa doveano ò trà venti, e procelle valicare il Mare, ò trà pioggie, e giacci trapassare i Monti. Il che da Balsamino de Preto esposto in nome suo, e della Comunità Piranese, di cui era egli Piovano, al Sommo Pontefice Pio IV. questi con la conferma della gratia la trasferì alla seconda Festa di Pentecoste, speditone l'Indulto l'anno mille cinquecento cinquantotto, e primo del suo Pontificato. Non leggieri vantaggi diramarono da questa permuta, mentre allettati i Popoli dal tempo propizio ad arricchirsi del sacro Tesoro, numerosi vi concorrono da ogni lato dell'Istria: La Comunità di Pirano al suo Principe sempre ossequiosa, e divota, per celebrare più solenne l'Anniversario dell'insigne Vittoria qualifica detto giorno con pubblica Fiera, assistita dal Rapresentante, da i Sindici, e dal Popolo; E la Chiesa medesima accresciuta col divoto suffidio de' caritativi proventi, se già cominciò à riedificarsi, vi è più si rinnova. Consiste ora in tre ampie, & alte Navate, la maggior delle quali porge con più gradini al sacro Presbiterio, ove s'alza il maestoso Altare del suo Santo Titolare Giovanni Evangelista.

Indulgenza  
trasferita al  
2. giorno di  
Pentecoste.

Struttura  
della Chie-  
sa.

310 Lib.3. Del primo Vic. Foraneo, di Pirano  
gelista, chiudendosi le minori da due altri Altari, dedicati l'uno alli gloriosi Santi, Marco, e Giorgio, e l'altro alla B. Vergine, detta della Pietà. Numero scarso alla vastità del Tempio, mà eccedente la scarsezza del Popolo. Struttura per altro tutta moderna, in cui s'cor gonsi d'antico solo due Lapide. L'una profana posta à canto della Porta laterale con lettere Romane, che in gran parte corrose nulla rilevano di singolare; l'altra sacra incastrata appresso la Porta Maggiore con Caratteri Gotici, che accennano alcuna delle cose predette; E però qui ella si riporta, come giace.

Antica memoria della Vittoria preaccenata. *Hec Populi celebrate Locum, quem Tertius solim Pastor Alexander donis celestibus auxit.  
Hoc etenim Pelago Veneta Victoria Classis Desuper illuxit, ceciditq. superbia Magni Induperatoris Federici, & redditia Sanctæ Ecclesiæ pax alma fuit, quo tempore mille Septuaginta dabant centum, septemque supernus Pacifer adveniens ab origine Carnis amictæ.*

Eretta in Parrocchiale questa Chiesa sortì il suo Territorio in quel tratto di Paese, che bagnato à Ponente, ed à Settentrione dal Mare Adriatico, ed à Levante dalla Valle di Sizziole diceasi volgarmente il Carso. Mà prima di progredire, sarà bene d'informare il Lettore della qualità del Carso; giacche nelle Descrittioni d-

al-

*Cap. 5. Parrocchia di Salvo ed altre Chiese.* 311

altre Chiese campestri ne' seguenti Libri più volte ne ricadde il discorso . Molto più che se in rigore non è il Carso proprio dell'Istria , à pochi de convicini Paesi s' accomuna . In questa Provincia più montuosa che piana , se bene più di Colli , che di Monti ripiena , due sorti di terreno s' osservano . L' uno nulla , ò poco sassoso , e però più facile alla cultura , e ben fruttifero , di cui s' auverra ciò scrisse l' Ortelio nel suo *Qualità del  
Carso.*  
*Atlas Ortel.*  
*Vgbel. Tom.  
5. f. 8.*  
*Atlante ; Regio Istria omnis aspera est , Et non tam Montibus , quam Collibus ad surgens facundissimis ;* e lo replicò l' Vghelli nella sua Italia Sacra ; *Istria Regio est non quidem plana , sed quatenus Montes minimè arduos habet , minimeque infacundos , immò vitibus , olivis , alijsq. pomiferis arboribus consitos :* L' altro Terreno , ò è tutto sasso , ò sassoso di molto ; e perciò ò niente si coltiva , resistendo infrangibile all' aratro , ò se pure à questo cede , stritolandosi in sassose glebe di colore rossicie , e di qualità spongiose , qualora cessi d' irrigarlo l' Agricoltore co' suoi sudori , ò il Cielo con sue pioggie , si dissecca , ed inaridito isterilisce . Il Terreno della prima conditione , che in più parti della Provincia , e singolarmente nel recinto di Giustinopoli , è frequentissimo , ritiene il nome generico di Monte , ò Colle , ò Valle , co' l' annesso suo individuante , come Monte Paugnano , Colle

Sf Ser-

Sermino , Valle Derniga , e così degli altri .  
Mà quello della seconda qualità , che è più copioso verso i Monti della Vena , smarrito il nome di Monte , ò Colle , ò Valle , appellasi indifferentemente Carso ; diversificandosi solo dal Luoco convicino , che variamente lo denomina , come Carso di Pirano , di Pinguente ,  
di Buje , ed altri . Chiamasi poi Carso , perchè è un ritaglio del Monte Carausadio , il quale dal Norico sino all' Istria stendesi con vasta , e simifurata macerie di vivi sassi . *Carausadius est Mons ille , quem Carsum dicimus , & cuius latitudo in Istriam , & supra Istriam protenditur ;*

Donde si  
dice il Car-  
so.

*Annal. Car.  
part. 1. c. 4. §  
3. n. 2. fol.  
118.*

scrive lo Schonleben , soggiungendo con Tolomeo ; *Semper ad crescens protenditur , & dilatatur per magnos , & saxosos Montes , quos Istriani vocant Venam , & pertingit usque ad Montem Majorem , qui sinui Carnario , seu Flamatico imminet .* O pure dicesi Carso , perchè in se ritenendo le sassose qualità del Monte predetto , è ragionevole che ne porti anco il nome . In somma per parlare con lingua d'un Moderno , *Chi disse Carso , dir volse gran Safo .*

Chiese fi-  
gli ali di  
Salvore.

DQuesto taglio è il recinto Parrocchiale di Salyore , in cui l una , e l altra sorte di Carso alligna . In alcuna parte tutto sasso nulla produce ; altrove terreno sassoso , coltivato che sia , e secondo . Trà le balze benche soavi di questa

Campagna , che s' allarga , ed allunga per il  
tratto di cinque miglia , come vi sono diverse  
habitationi per gli sparsi Coloni; così per le spi-  
rituali loro urgenze s' ergono due Chiese , inti-  
tolate di S. Lorenzo, e di S. Pietro , ambe Fi-  
gliali della Parrocchia , e nella Struttura , e  
negl' ornamenti consimili . Raddolcito in tal  
guisa l'incomodo del disastroso cammino , può  
sollecito accorrere il Curato dalla Punta di Sal-  
vore , sua ordinaria residenza , alla Spiaggia di  
Sizziole , suo ultimo confine .

Ritornati alla Valle , donde partimmo , se  
costeggiando il Carso s'avanziamo sino à capo  
di quella , rinveniremo un gruppo di trè Chie-  
se consecrate alli Santi Vldarico Martire , Pie-  
tro Apostolo , e Martino Vescovo . Tutte s'-  
uguagliano ne' sacri ornamenti . Mà la prima di  
fabbrica , e di girol altre due eccede . Soggia-  
ciono all'immediata direttione della Collegia-  
ta benche' l' urgenze Spirituali del Popolo con-  
vicino esigano sovente la pronta uiciatura del  
Curato di Castel Venere , distante in circa due  
miglia . Anco di questa Parrocchiale dourebb-  
besiar ora divis , e comesi tuata nel Territorio Pi-  
ranese , mà per esser unita nell' Ordine Eccle-  
siastico al Vicariato Foraneo di Carcauze ( dove  
è costretto il suo Parrocho alle solite conferen-  
ze ) sarà meglio in esso descriverla à parte , ient Lib. 6. cap. 4.

S. Loren-  
zo.

S. Pietro.  
Chiese del:  
la Valle di  
Sizziole.

S. Vldari-  
co.  
S. Pietro , e  
S. Marti-  
no.

za violare alcun Ius ò della Comunità di Pirano ;  
ò del Capitolo della Collegiata .

S. Croce, e  
S. Bartolo-  
meo.

Chiese nel-  
la Valle di  
Fasana.

S. Maria di  
Sezza.

Lucia.  
S. Lorenzo.  
Tutti i Sá-  
ti.  
S. Giováni.  
S. Martino.  
La Madon-  
na della  
Rosa.

In tanto ritorcendo Noi à mano manca per la Valle il cammino dopo le due Chiese di S. Croce , e di S. Bartolomeo nel distretto di quella giacenti , altre sette n. incontriamo ripartite sù la Spiaggia Marina della seconda Valle detta Fasana . Insensibile fù sempre il passaggio dall'una all'altra di queste Valli ; le quali se per Mare s'accomunano l' acque , per Terra s'uniscono con folta selva d' Vlivi . Al primo passo s'incontra quella di S. Maria di Sezza , trà l' altre una delle più antiche , rinvenendosi solennemente consecrata da Tomasino Contarini il giorno quarto decimo d' Aprile del mille trecento venti . Vengono appresso S. Lucia , S. Lorenzo , Tutti i Santi , S. Giovanni , e S. Martino ; e termina il settenario nella Madonna della Rosa sopra il poggio imminente al celebre Porto di tal nome . Il descrivere à parte tutte le Chiese enumerate riuscirebbe noioso , non differenziandosi , che nel sito , ò nel titolo . La Struttura d' una servì di modello all' altra , e la provisone degl' ornamenti di tutte fù la norma di quanto abbisognò à ciascuna . Solo all' ultima denominata delle Rose , come di giro più grande , e di vaghezza migliore , devesi trà quelle il primato , non meno che alla Rosa trà fiori .

Dall'

Dall' aperto seno delle due Valli fin quà trascorse , Sizziole , e Fasana , esistenti al fianco sinistro del Promontorio Piranese , non è permesso il passaggio alla terza di Strugnano giacente al lato destro di quello , se non s' attraversa la frondosa selva d' Vlivi , che li cuopre il dorso , ò non se li gira all' intorno , valicando da Ponente à Levante . Il viaggio in ogni guisa riuscirà vantaggioso ; poiche all' estremo della Valle al pari dell' altre in feconde Saline distesa , e da ubertosì Vlivi spalleggiata ( oltre le tre Chiese di S. Christoforo , dello Spirito Santo , e di S. Basso poco trà se diverse ) sù la punta , che stringendo la Valle porge al Mare , s' alza quella della Beatissima Vergine , detta volgarmente di Strugnano . Resa questa memorabile , e veneranda à tutta l' Istria dalla prodigiosa Apparizione di Maria , non devesi de fraudare almeno di più esteso rapporto .

Vegliavano alla custodia dell' Vue , che preziose fogliono raccogliersi da' Vigneti sparsi per i Poggi di Strugnano , Pietro Zagabria , e Giovanni Grandi habitanti di Pirano , quando sù la mezza notte dell' i quattordici di Agosto , solenne Vigilia della Vergine Assunta , nell' anno mille cinque cento undici , viddero verso la Porta della Chiesa ivi eretta , ed intitolata allora S. Maria della Barcaccia , una fiamma auvampante ;

Chiese della Valle di Strugnano.

S. Christoforo.  
Lo Spirito Santo.  
S. Basso.  
La Madonna di Strugnano.

Reg. Assun.  
om. fol 1.  
72.

Apparizione prodigiosa di Maria V.

te; ed auanzato colà il passo discuoprirono una Donna di maestoso sembiante, di candide vesti ricoperta, la quale sedente havea prostrato à suoi piedi un venerando Vecchio con una Torcia accesa nelle mani. All' attentione dello sguardo accoppiato da essi quello dell' udito, párve loro di sentire la stessa Donna à querelarsi in tali accenti: *Mira à quale stato è ridotta questa mia Casa.* Era forse diroccante quella Chiesa, e però non à caso detta della Barcaccia, deßlunta la metafora da tal voce espressiva di Nave, ò d' altra cosa sdruscita. Sorpresi dal timore non meno che dalla maraviglia li due Custodi volarono à Pirano; donde trasmessane la notitia coll' auttentiche depositioni del prodigo al Foro Episcopale, d' ordine del Prelato Assonica, con solenne Processione, dal Clero, e dal Popolo si visitò il sacro luoco, porgendo vive suppliche alla Vergine Madre, acciòcche quella fiamma scintillante fosse Cometa infausta à danni dell' Inferno, e Stella benigna à prò del Cristianesimo; e che al tuono dell' Angeliche sue Voci cadesse ne' Fedeli l' Ingratitudine fulminata, e risorgesse la Pietà invigorita. Ed in vero fu così; mentre ivi eretta una nuova, e nobile Chiesa, intitolata allora S. Maria dell' Apparizione, e poi di Strugnano, è à nostri giorni quell' insigne Santuario, donde ritraggono i

Fede-

Erettione  
della Chie-  
sa di Stru-  
gnano.

Fedeli felice l'adempimento de' loro voti. Ese ne solennizza l'Anniversario nella Festività della stessa Vergine Assunta. Consta d'una sola Navata con degna simetria lunga, e larga, mà non molto alta, vietandolo l'erto del Colle, bersagliato da Venti. Ha tre Altari, uno nella Capella Maggiore, dove si mira da eccellente Pennello auvivata l'Apparitione già descritta; ed altri due laterali à fronte della Nave, tutti di ricchi argenti, e di pretiosi addobbi nobilmente provisti. Ma ornamento s'oura d'ogni altro riguardevole sono l'innumerabili Tabelle de' Voti, d'ogni intorno appese in attestato delle gracie qui diluviate dall'immensa Beneficenza di Maria à suoi divoti. Non ha la Provincia, non che la Diocesi, sacrario ò di maggior divotione, ò di più concorso; à titolo di cui la Valle di Strugnano vanta s'oural' altre due il pregio, e la corona.

Prima però di scendere da questo Monte al piano, farà forse bene dileguare dalla mente del Lettore qualch'ombra di maraviglia. Nella spiaggia di queste tre Valli tutte esposte al Mare, e solo da un lato cinte dal Continente, pare ecceda il numero delle Chiese descritte. Il contiguo Terreno non s'estende che à sei, ò sette Miglia; e come vi si moltiplicano sedici Chiese? Eccone la potissima ragione. Le rendite e più  
fran-

Donde au-  
venga, che  
nelle tre  
Valli si  
continu-  
tante Chie-  
se.

franche, più pingui di Pirano sono l' Oglio, ed il sale. Quello, che si traſmette in groſſa copia nel Friuli, ed altri Paesi vicini. Questo, che annualmente ſi rileva a largo prezzo dalla gene-rosa Beneficenza del Principe. Quindi e, che la Plebe, ſe non affidua, almeno frequente, in più ſtagioni dell' anno ſi inchioda in alcuna delle tre Valli alla cura degl' Viveti, ò al lavoro delle saline; Ed acciocche all' arricchirſi defangosi provecchi il Corpo, non havesſe ad impoverire de' tefori celeſti lo Spirito, traſcuranod d' affiſtere frequente alla Chiesa, delle gracie Divine dovitioſa miniera; queſto ſanto riſleſſo di Christiana pietà fù il Promotore, e l' Architetto di moltiplicarne tanto numero in coſtan-gusto giro:

CA-

## CAPITOLO SESTO.

### *Confraternite, Hospitale, e Monte di Pietà in Pirano.*

**N**Vovi argomenti di raffinata Pietà discu-  
prorsi in Pirano; e sono le Confrater-  
ne al culto delle proprie Chiese ascritte,  
l' Hospitale per sollievo de' poveri Pellegrini, ò  
infermi edificato, ed il sacro Monte di Pietà per  
fussidio de' necessitosi Cittadini eretto. Vero è  
che nel primo punto s' accomuna al rimanente  
della Provincia, dove l' uso delle divote adu-  
nanze è frequentissimo. Mà negli altri due sin-  
golarizza se stesso trà l' altre Terre dell' Istria,  
emulando in ciò la Carità di Giustinopoli, che  
nel pregio di tali Luochi, se oggi non è l' unica  
Città nella Provincia, fù almeno ò la prima, ò  
delle prime ad eccitare l' altre col proprio esem-  
pio. A questi tre capi s' auanza la Descrittio-  
ne, per sigillare con essi ogni ecclesiastica ra-  
gione di questa Terra, e del suo Territorio.

Delle Confraternite, ò sacri Consorzi de' di-  
voti Fedeli non si può esattamente divisare sen-  
za la solita ripartizione, ò di celare se stesse all'-  
altrui sguardo col sacco, ò di comparire svelate

Tt              sen-

Confrater-  
nité, e lo-  
ro numero.

senza sacco. Il numero di queste seconde è assai copioso, perché si moltiplicano al computo delle Chiese, anzi degli Altari moltiplicati in alcuna Chiesa. Le prime poscia tutte esistenti in Pirano, e che non eccedono il numero ternario qui si riportano secondo la loro antianità ne' pubblici Congressi. Si intitola la prima dell' Augustissimo Sacramento con Cappa rossa, degna liurea di quel Signore, che grondante di Sangue imporporò de' suoi Candidati le sacre Stole; e risiede nella Collegiata copiosissima dei Confratelli. L'altra di S. Gio. Battista veste l'habito bianco; nè meglio potea contestare la propria devotione verso il Santo Precursore suo Titolare: che se questi prima anco di nascere riportò dalla Gratia Divina i candori d' illibata innocenza, enato visse così puro, che meritò tingere coll'acque Battesimali, chi col sangue lavò delle sue macchie il Mondo; ben conveniva anco à suoi divoti rimostrare ne gli habiti esteriori la purità del proprio Cuore; soggiorna nella stessa Chiesa di S. Gio. Battista, dove dicemmo conservarsi il sacro Fonte della Collegiata. La terza ascritta al Confalone del Santissimo Crocifisso di Roma, in dossa la veste nera, quasi con quell' oscure gramaglie adombri l'immenso duolo, con cui compiange l'acerba morte del

no-

nostro Redentore; e sì ricovera nella Chiesa del Santo Proto martire Steffano.

Mà se il souvenire à mendici, ò il visitare gli infermi sono virtuosi elercizj della Cristiana compassione alle Confraternite specialmente suggeriti, non c'aggravî il breve passaggio senz'uscire di Pirano, al preaccennato Hospitale. Sorge questo appresso le due Chiese della Madonna della Neve, e di S. Francesco de' Conventuali. Fabbrica di mediocre grandezza con due Corridori, uno dirozzato, l'altro compiuto, ed alcune stanze coll' ordinarie officine, sufficiente alloggio de' Pellegrini, e caritativo ricovero de' Languenti. Vedesi eretto prima del mille cinque cento, per un pio Legato lasciatogli da Giorgio Veniero, celebre Canonista, e Vicario Generale del Vescovato Veronese, in cui lo chiama Hospitale nuovo. Scarse nondimeno sono l'annue sue rendite, forse diminuite dalle solite vicende de' tempi. Non manca però di ripararle l' sollecita vigilanza de' suoi Proveditori dal publico Conseguo annualmente prescielti. Qui nulla spicca di moderno, se non un successo degno da imprimersi nei Cuori de' Posteri, non che di figurarsi in questi Fogli.

Penda molt' anni prima dalle Pareti d'una delle stanze predette un' Immagine della Vergine

Hospitale,  
suo Sito,  
e Struttura

Prodigioso  
fundore  
dell'Imma-  
gine di  
Maria.

ne Madre, da greco Pennello colorita in una tavola, grossa un dito, larga due palmi in circa, e lunga poco meno di tre. Campeggia nel mezzo di questa la Vergine col suo Bambino in grembo, che vestito nel Corpo, e ne' piedi ignudo stringe nella destra un Vasetto da bere, qui detto volgarmente, *Tettina*; e la stessa Madre, che colla destra lo annoda, gli porge con la sinistra un Fiore. Il ceruleo Manto, che cuopre della Madre il dorso, s'alza à velarle anco il Capo, à cui un aureo Diadema, sostenuto da due Angioli vestiti in vezzoso sembiante, serve di ricca Corona. Il contorno poi di tutta la Pittura è un Arco sostenuto da due Colonne di finto sasso. Or nel fine di Maggio del mille sei cento novanta due auvenne, che una Famiglia d'Heretici Calvinisti, già convertiti alla Santa Fede, giunta di passaggio à Pirano alloggio à sorte nella stanza predetta; ed imminendo il tempo della partenza, la moglie del Capo disse alla Priora del Pio Luoco d'haver due volte veduto à sudare l' Immagine esistente nella Camera da essi habitata. Ingelosita la Priora, che fossero questi hamî artificiosi dalla sagacità inescati per cattivar si benevolenza, non le prestò piena fede. Tutta via più giorni dopo co'l incontro d'un hospite Eremita, portatasi nella stanza medesima notò nel petto della sacra Immagi-

maginé una goccia di sudore, con simile di grandezza ad un acino di Melo granato. Alzò allora tremante ella la voce, & accorsovi lo stesso Eremita co' gl'altri seco dimoranti, si moltiplicarono nel Petto, e nel Collo della sacra Immagine più gocce d'ordinario sudore, cinque delle quali di grandezza, e di candore sembravano grosse Perle. Nè qui s'arrestò il Prodigio, rinnovato più volte ne' Mesi susseguenti di Giugno, e di Luglio con molte gocce or nel Braccio, or nel Volto, ed or in altre parti.

Trasmessone di tutto ciò il minuto auviso alla Curia Episcopale in Giustinopoli dal suo Vicario Foraneo il Dottor Tomaso Gregolini dignissimo Piovano, e Canonico della Collegiata, se gli ingiunse di far racchiudere trā sode Tavole la sacra Immagine, e poscia da giurate depositioni rilevarne dell' asserto sudore la vera suffiszenza. Il che liquidatosi co' gl'unanimi riscontri de' più Testimonj trā i quali Canonici, Chierici, e Laici per qualità, e conditione degni di pienissima fede, dalla realtà del fatto si passò ad indagarne la vera Causa. Quindi alla presenza del Prelato, assistito dal Clero, e da due eccellenti Medici estratta dal suo ripostiglio la sacra Immagine, ed attentamente riconosciuta, parve che l' emanato sudore non potesse ragionevolmente attribuirsi ò all' umidità del legno ben asciu-

Ricogni-  
zione della  
Sacra Im-  
magine.

asciuto, anzi tarlato; ò alla freddezza della stanza da raggi meridionali ripercossa; ò ad altro malitioso artificio, non rilevando l'ene di questo alcun vestigio. Per il che insistendo la Comunità, che s'esponeesse alla pubblica adoratione, per impetrare dalla divina Clemenza, che si cambiassero questi segni in prosperi euventi; ordinossi una Comunione generale da farsi dopo di voto digiuno, e da terminarsi con solenne Processione; come s'effettuò alli sei Gennaro dell'anno susseguente con tutti gli atti d'esteriore compunctione, soliti dettarsi in casi simili dalla Pietà Cristiana.

Si collocò la sacra Immagine sù l'Altar Maggiore in S. Michele, Chiesa propria dell'Hospitale, dove poi chiusa con porticelle d'argento, e cinta di nobile lavoro, decentemente si conserva, concorrendo numeroso il Popolo ad appenderle votive Tabelle, e ad offerirle osequiosi i Cuori. In questa guisa volse il Signor Iddio prosperare il Popolo di Pirano ed accrescere la stima dell'antico, Hospitale.

Piacefse al Cielo irrigare con sue seconde Benedictioni anco l'altro Hospitale, detto il Monte di Pietà, senza il cui sollecito, e pronto suffisso più d'uno per altro bene stante soccomberrebbe a' colpi inopinati d'auversa Fortuna. Alli venti Decembre del mille sei cento trenta quattro, ottenutosi il benigno rescritto del Principe

Monte di  
Pietà è sua  
fondatio-  
ne.

Ri-  
pon-  
do  
dai  
mo-  
di  
suo  
signo-

agl-

agli atti di pietà non mai ritroso, s' alzò di questo la sacra mole; al che la Comunità di pingui rendite provveduta non mancò di stendere generosa la mano col fisso assegnamento d' alcuni provenienti. Mà siasi ò la calamitosa infelicità de' tempi, ò l' opportuna facilità di ricorrere ad altri Monti nelle Regioni vicine eretti, ( e ciò forse con qualche risparmio del tassato dispendio) non è per anco pervenuta al sospirato accrescimento. Quest' improvvisa uscita da Pirano, e dal suo Territorio porta Noi pure à descrivere il confinante Vicariato della Terra d' Isola.





## LIBRO QVARTO.

Del secondo Vicariato Foraneo, detto d' Isola.

### CAPITOLO PRIMO.

*Fondatione della Chiesa in Isola,  
Sua Struttura , e Consecratione .*

Per discendere dall'erto de' Monti al piano delle Valli, come è leggiero ogni grave, così ogn' impulso è gravoso. Accelerà, non ritarda lo scendere quella gravezza, la quale appende l'alià piedi, e rende il mobile tanto più leggiero al corso, quanto più lo carica di peso. Trattenuti fin' ora intorno all'Ecclesiastico Promontorio di Pirano, della nostra Diocesi primo Vicariato Foraneo, eccoci in un baleno nella Valle, & allo scoglio d' Isola, altro Vicariato di quella. Abbraccia questi tutte le Chiese secolari, e Regolari, Luochi pij, & altre sacre Giurisdictioni sparse, e ristrette nella stes-

sa

sa Terra, e nel suo Territorio; le quali porgen-  
do adeguato argomento al presente Libro, *ci* <sup>Distrutto  
del second  
Vicariato.</sup>  
portano à rintracciare in primo luoco la Fonda-  
zione della Matrice sua Chiesa.

A mezzo il viaggio maritimo da Giustino-  
poli à Pirano di miglia dieci, s'incontrano due  
Promontorj, che pari d'altezza, porgono an-  
co eguale nell' Adriatico il piede. Questi trè  
essi disfosti intorno à tre miglia, stringono co-  
fianchi, e spalleggiano co' Monti un' ampia, e  
spatiosa Valle, che tutta seminata d' Vlivi, e  
de' Viti, ed' altri esquisitissimi frutti porge ric-  
co provento à chi la possiede, e delitoso pro-  
spetto à chi la mira. Alle falde di questa Valle  
lambite dalle false onde, s'alza entro del mare  
in mezzo alli due Promontorj uno scoglio di fi-  
gura quasi ovata, e di giro un lungo miglio, il  
quale serve di base alla Terra, denominata *Iso-* <sup>Terra d'I-</sup>  
*la* dal sito isolato, in cui sen giace. Chi ne fosse-  
ro i primi Fondatori, diversamente ne scrivono  
gl' Historici. Leandro Alberti l' attribuisce agli-  
Istriani; allorché intorno al cinque cento cin-  
quanta la Provincia da gl' Hunni miseramente  
desolata, molti di quelli si ridussero allo scoglio  
di Giustinopoli, e riedificarono Egida distrutta;  
ricorsero altri al Promontorio di Pirano, e  
principiarono la fabbrica di quella Terra; & al-  
cuni vennero à questo. Scoglio, e vi fabbrica-  
<sup>Pe. Coppus  
Iab. Geogr.  
Istr.</sup>

Vu rono

Opere dagli rono la Terra d' Isola. Pietro Coppo Cosmografo, e Cittadino Isolano, vuole, che s' edificasse da gli Aquilejesi, quando alcuni di questi intorno al quattro eento cinquanta, per farsi dall' esecranda barbarie d' Attila, si rifuggiarono soura d' un Monte da questo scoglio tre miglia distante, detto volgarmente, *Castellero*; e da Latini per la sua grande altezza, *Castrum aeratum*. E che poscia restituito all' Istria qualche riposo scendessero a soggiornare in questo scoglio, come diclima salubre, di positura comodo, e di sito vantaggioso. Crederei potersi avverare ò l' uno, ò l' altro di questi pareri sùl riflesso, che questa Terra ne' suoi primi giorni si denominò, *Alieto*; come riportano gl' antichi Istrumenti; ed una delle sue prime Chiese oggi pure si chiama S. Maria d' Alieto. L' Aquila, di cui ( secondo Plinio ) sono diverse le specie ò risiede sùl' alte cime de' monti, e dicesi, *Meneleto*, ò soggiorna ne' bassi lidi del Mare, e chiamasi, *Alieto*. A tal che ò gl' Istriani rifugiati in questo scoglio, ò gl' Aquilejesi ad esso scesi dal Monte poterono col habitarlo, imporgli il Nome d' *Alieto*; cioè ò d' Aquila nominata Alieto, ò d' huomini habitanti al Litto. Se pure non si dicesse, nè farà fuori di proposito che chiamossi la nuova Terra Alieto dalla voce *Alient*, che significa Pescaggione; onde i Li-

bri, ò siano Opere sopra la natura de' Pesci portano l' erudita Inscrittione, *Alientica*. E che tale fosse il primiero esercitio de' Fondatori d' Isola, pare lo dimostrila sua spiaggia ben addattata alla Pescaggione. Mà siasi in qualunque forma, certo è, che la Terra già intitolata *Alieto*, oggi dicesi *Isola*; perche ora da sè stessa più diversa di conditione di quello fosse già di nome.

Descriviamola succintamente quale ora è, e riconoscerassi almeno per obliquo quale anticamente fu. Tiene ella à fronte il Mare aperto, che le forma sodissimo Baluardo con la sua incostanza: Si premunisce il fianco sinistro col Porto, e col Molo, fabbricati nel mille tre cento venti si per suo decoro, come pure per sua difesa, e assicurasi gli homeri non meno che il lato destro con alte Mura, framischiate da varie Torri, erette nel mille quattro cento undici; riparo ordinario delle Terre antiche. Nel mezzo poi delle sue Mura spalanca una porta da alto Torrione diffesa, e nel tempo predetto edificata, la quale per un Ponte di pietra porge sicuro l' accesso al Continente. Trà questi confini ristretta, s' allarga primieramente in una Piazza moderata, dal Palazzo Pretorio, dal Fontico pubblico, e da altre fabbriche private recinta; indi diramasi in varie Strade da sacri, e profani edifici degnamente fiancheggiate. Siche svanito

*St' uffura  
della Terra  
d' Isola.*

*Ex lib. Co.*

del tutto l' antico nome d' Alieto , oggi è puramente Isola . Volsi dire Terra allegra , vistosa , comoda , popolata , e civile , come ne scrivano il Petronio , & il Manzioli , che se non é delle prime dell' Istr. fol. 19. alle seconde di queste contendono meritamente il primato . Nel mille trecent' ottanta , che la classe Genovese devastò Giustinopolis , occorse per quanto la pubblica voce risuona ,

Ma aviglio-  
so successo  
che porge ad  
Isola lo stem-  
ma ..

che nel partirsene quella superba , & altiera dirizzò le prore verso l' Isola , per caricarsi di nove Spoglie . Må spiccatasi dalla Chiesa di S. Mauro

Comparisce  
una Colom-  
ba ; e s' ab-  
bagliano i  
Liquori.

una candida colomba , allo suolazzare di questa abbagliaronsi i Liguri di modo , che precorrendo senz' auvedersi della preda vicina , andarono delusi , e l' Isola rimase illesa . Al' che rifletendo il

Popolo diuoto , volle prepararne il prodigo col assumere per Gentilitio Stema la Colomba co' un ramo di Ulivo in bocca ; rimostrando , che se Noe alla comparsa di quella assicurossi del cessato Diluvio , ella pure sotto i felici Auspicj del Santo suo Protettore Mauro , spera , come già dall' invasione hostile , godere in tutti i tempi una tranquillissima calma . E questa é la Solenita solita celebrarsi ogn' anno in Isola adì ventitré Ottobre col titolò della Vittoria di S. Mauro . E come tale mirasi nella palla maggiore dello stesso Santo animata da viui colori .

Vittoria di S.  
Mauro .

Etecco vi senz' auvedersene alla primiera ed  
etton-

ettione della sua Chiesa. E questa antichissima, e  
se concedasi la fondatione della terra in una del- Chiesa eret.  
ta in Ilo  
ne primi  
anni della  
sua Fonda-  
zione.  
le due maniere accennate; questa appena nata  
fù accolta in grembo della Chiesa; o pure la Chie-  
sa le apprestò la cuna; mentre si gl' Aquileiesi,  
come gl' Istriani di que' tempi suppongono cer-  
tamente Cattolici. Due Chiese qui gareggiano  
d' antichità: l' una di S. Mauro posta alla sponda  
dello scoglio verso il mare; l' altra di S. Maria a  
capo della terra nello sbarcare dal Porto. Pare che  
questa sia lapiù antica, ritenendo la primiera  
denominatione d' Alieto mà, il ritrovarsi ella ri-  
staurata nel mille cinquecento cinquanta trè, e  
quella riedificata nel mille cinquecento quaran-  
ta sette, da tale anteriorità, benche breve può  
dedursi non sò quale disugualanza nella pri-  
miera loro fondatione.

Prima però d' innoltrarsi nelle singolari pre- Strutura  
della mede-  
ma.  
rogative della Chiesa, vegafane la materiale  
strutura, che non riuscirà l' opra infruttuosa, né  
dispiacevole. Lo Scolio d' Isola per altro tutto  
piano, s' alquanto in una competente largazza  
dalla parte di Tramontana, esposta al mare In  
questa eminente pianura s' erge la Chiesa pre-  
derta; riedificata, come accennammo l' anno  
mille cinquecento quarantasette; & essendo i-  
solato il sito lungi da ogn' altro edificio, riesce la  
sacra molle à maraviglia lucida, vaga, e maes-  
tosa.

tosa. Dividesi in tré Navate, con me todica proportione alte, lunghe, e larghe. Quella di mezzo da più archi sopra quattordici Colonne di fino marmo sostenuta, termina con la Capella grande dell' Altar maggiore, con degna maestria l' anno mille cinquecento sessantasei eretta. Si sale à questa per una scala rotonda, posta nel mezzo della Nave trà due Balaustri di fina pietra, le quali gentilmente la chiudano. Serve questa Capella anco di coro col, e Siedie, e Scabelli drizzatevi dalla devota pietà di Tomaso Ettoreo, uno de' più qualificati Cittadini nell' affetto alla Patria, e nella fvisceratezza alla Chiesa. A capo del Coro, ch' è il fine della Capella, s' erge l' Altar maggiore, consacrato al Santo Sacerdote, e martire Mauro. La pittura non può esser più pretiosa, mà il contorno, di legno sì, mà abbellito di intagli, e lumeggiato d' Oro con colonne, & archi corrispondenti, è punto disdicevole. Gli Altari minori, che spalleggiano l' altre due Navate, veggonsi à sufficienza adorni, singolarmente di rare pitture; quali sono del Redentore, e della Vergine madre; Opere insigni del Palma: & altre colorite dallo Spilimbergo, dal Santa Croce, e dal Ventura, tutti celeberrimi Pittori di quel secolo: Visono pure al di dentro sù la porta principale e un Organo maestro, fabbricato nel

nel mille cinquecento settantasei; & al di fuori un altro, e grande Campanile, perfettionato l'anno mille cinquecento ottanta cinque. Tutte prove palpabili dell' incessante devotione del Popolo Isolano, propenso à suiscerarsi per l' ingrandimento della Chiesa.

Compitane di questa la materiale struttura sospiravasi nuovo Prelato nella Cattedra Giusti- Solenne sua  
Consecra-  
tione. nopolitana in que' tempi desolata, e sconvolta, per decorarla coll' Ecclesiastico compimento della solenne Consecratione. E vi riparò proprio il Cielo, poiché Tomaso stella, quâ destinato dalla Providenza Divina à ristorare la Diocesi abbattuta trâ l' altre sue pastorali imprese, non ommise di consacrarla colle prescritte Ceremonie il giorno decimo d' Agosto dell' anno mille cinquecento cinquanta trè. Esù la Porta laterale se ne legge la memoria in queste voci.

*Thomas Stella*

*Episcopus Iustinopolitanus*

*Ecclesiam hanc*

*In Honorem S. Mauri Mart.*

*Die X. Augusti M. D. LIII.*

*Cum solitis Indulgentijs*

*Consecravit:*

Nuovi fregi se le accrebbero da molte Sacre Reliquie anco Insigni in vasi decentissimi riposte, che singolarmente la nobilitano. Alla custodia-

Intodia dell' annue sue rendite, consistenti in Decime d' oglio, Censi . ed altri suffidii assistono due Cittadini col titolo di Camerieri . Ma veniamo al secondo Capitolo , e Clero , vivi ornamenti del Santuario.



## CAPITOLO SECONDO.

### *Collegiata d' Isola, suo Capitolo, e Personaggi più illustri.*

**E**Retta che fù nella Terra d'Isola la Chiesa , mistico Cielo , dove benefico fiammeggia il Sole Eterno , non così subito si decorò col titolo di Parrochia , e molto meno col lustro di Collegiata . Eriberto Vescovo di Trieste , ed Amministratore della Chiesa di Giustinopoli , per rimostrare al Capitolo di questa Cattedrale gl'effetti della sua generosa beneficenza , gli donò nel mille ottantadue il Piovanato di S. Mauro d'Isola , co' i Quartesi delle Decime , con le primitie spettanti alla Chiesa , e col sacro Fonte Battismale , da gl'Isolani già richiesto , e fin'allora non conseguito , obligando questi à portare , ò condurre i loro Bambini al Battisterio di Capo d'Istria , secondo lo stile antico , e da loro prima osservato ; del che se ne legge il Chirografo in ampla , ed autentica forma . Dunque la Chiesa d'Isola nel tempo predetto , se pure era Parrochia , non havea il suo Parrocchioso , mà ammovibile ; né godeva il proprio

Cura spirituale d'Isola commessa al Capitolo di Capo d'Istria.

Lib. I. c. 6.  
— non  
ritrovav  
li a que  
cognoscen

Reg. Pola  
lib. 2. fol. 75.

Xx Batt-

336 Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.

Battisterio, che e il corollario d'una Chiesa Parrocchiale. Né pare altrimenti exigesse la qualità del Luoco tanto scarso allora di Popolo, che Eriberto nel suo Indulto l' individua col titolo non di Terra, mà di Villa.

Tuttavia migliorò di conditione intorno al mille ducento dodici, nel qual tempo comparisce assistita colla celebrazione de' divini Uficij da propri Chierici, Pietro Prefetto della Scuola, e del Coro, e Giovanni Prete. Il che havendo loro interdetto il Capitolo Giustinopolitano, come distruttivo delle proprie ragioni, questi unanimi lo supplicarono ad appagarsi degl' interi Quartesi del grano, e del vino, cogl' altri proventi annessi alla solemnità de' Santi Protettori d' Isola, Mauro, Sisto, e Donato; e così cedere ad essi l' ufficiatura interdetta col residuo de' quotidiani diritti della stessa Chiesa. Al che benignamente descendendo il Capitolo se ne stipulò il pubblico Instrumento. Pare che allora la Chiesa d' Isola si stabilisce in Parrocchiale, i con la fissa ufficiatura del proprio Clero, e colla permanente erettonne del Battisterio. Alterossi nondimeno questo concordato da altra esibitione fatta poi dalla Comunità al Capitolo di corrispondergli annualmente quattordici marche d' Argento in vece de' Quartesi predetti; coll' asso-

S' ufficia  
quella  
Chiesa dal  
proprio  
Clero.

Loc. cit. fol.  
76. Ibid.

Mà insor-  
tane con-  
troversia,  
questa si  
componne.

Esi stabi-  
lisce la Par-  
rochiale in  
Isola.

Altra Con-  
ventione  
della Co-  
munità col  
Capitolo  
più volte  
stabilita.

*Cap. 2. Sua Colleg. Capit. e Personag. Illustr. 337*  
assoluta riserva d'ufciare la Chiesa nella so-  
lennità del Santo Protettore Mauro. Che se,  
bene la stessa Comunità nel mille tre cent' ot-  
tant'otto pretese esimersi dal censo già patui-  
to, fù costretta à continuarlo ( come stila al  
giorno presente) in virtù di replicate senten-  
ze definitive, corroborate anco da piú Duca-  
li del piissimo Principe.

*Lid, fol. 30.*

Ereditazione  
della Chie-  
sa in Colle-  
giata.

Constituita in Parrochiale la nostra Chie-  
sa, veggasi eretta in Collegiata col suo Capi-  
tolo, e co' suoi Canonici. Dall'accennato  
Instrumento d'amichevole compositione,  
proggettata alla Cattedrale dalli due Preti Iso-  
lani Pietro, e Giovanni, potrebbe tal'uno  
inferire, che sino dall'anno mille tre cent' ot-  
to ella fosse Collegiata, perche assistita da un  
Maestro, ò sia Prefetto della scuola, e del  
Choro, che è l'impiego proprio dello Sco-  
lasticato, in molte Cattedrali trà le dignità,  
non che trà Canonici, ascritto. Mà non con-  
stando in quel tempo d'alcun altro suo Collé-  
ga Canonico; da un solo, che è principio di  
numero, non si può fondatamente rilevare il  
Collegio, ò il Capitolo, che è un complesso  
di piú Canonici. Vero è, che questo si vede  
introdotto, e moltiplicato ne' secoli susseguen-  
ti; e da i Registri Episcopali di Capo d'Istria  
ne risultano palpabili i riscontri. Basterà pro-

*Iug. Pola*  
*Rib. 1. f. 19.* durne alcuni equivalenti à molti. Gieremia  
Pola nel mille quattro cento vent' uno conferì  
un Canonicato nella Chiesa Parrocchiale, e  
Collegiata d' Isola à Francesco d' Antonio, in-  
giungendo al Piovano, a i Canonici, ed al  
Capitolo di quella il riceverlo. Con questi ter-  
mini formali parla nella sua Patentale il preci-  
tato Vescovo, il quale nell' anno sussiguiente  
*Ibid. fol. 50.* ricchiamò alla residenza li due Canonici d'  
Isola Giovanni Teutonico, e Martino d' An-  
drea, lungo tempo dalla Chiesa absenti. Così  
pure Giacomo Valarezzo nel mille quattro-  
cent' ottanta quattro con suo penale Editto ci-  
*Reg. Valar.* tò alla residenza nella stessa Collegiata Domeni-  
*tom. 1.*  
*fol. 96i* nico di Luciano Parroco, eli due Canonici Giacomo Salerno, e Domenico Mauricj. Nei Si-  
*Reg. Affon.* nodi poscia Diocesani di Bartolomeo Assonica  
*tom. 1. fol.*  
*Reg. Stella.* del mille cinque cento cinque, e di Tomaso  
*tom. 1. fol.* Stella piú volte celebrati prima, e dopo il  
mille cinque cento sessanta, comparisce il Ro-  
lo del Capitolo Isolano col suo Parroco, e  
suoi Canonici. L' istesso pure si replica nel  
mille cinque cent' ottanta, sedente nella Cat-  
tedra Giovanni Ingenerio. E ne gli Atti de-  
Vescovi Contarini, Rusca, Morari, Boni-  
facio, e Zeno, che sono i precipui del secolo  
cadente, si leggono frequenti l' Investiture  
di più Canonici d' Isola. Sicche non è recen-  
te

*Cap. 2. Sua Colleg. Capit. e Personag. Illustr. 339*  
te la Collegiata , se consta di sua durazione  
protesa à piú secoli ; ed il suo Capitolo , se  
non per il numero de' Ministri , almeno per  
l'antichità è venerabile. Può essere ( per non  
occultare quanto riporta l'istorica verità )  
che prima del mille cinque cent'ottanta quat-  
tro per difetto di fisse Prebende fossero i Cano-  
nicati meno suffiscenti ; dal che forse si sparse  
il falso grido della nuova erettonne di quella.  
Mà da che in quel tempo la Comunità à suoi  
vantaggi spirituali attentissima li fondamentò  
co' gli stabili , e durevoli proventi , consti-  
tuendoli , mercè l'Assenso Episcopale , suo  
Ius padronato , col farne la Nomina al Prela-  
to , che gl' instituisce , ed investe , svanì ogni  
dubbio della Parrochiale già eretta in Colle-  
giata .

Consta dunque il Capitolo d' Isola di quat-  
tro Canonici , compreso il Piovano , che n'è  
il Capo . Egual corde ad essi l'obligo della  
residenza per l'amministratione de' Santissimi  
Sacramenti , e per l'Ufciatura del sacro Al-  
tare , e del Coro . Alla cura dell' Anime assi-  
stono à vicenda , e per giro , precorrendo  
sempre il Piovano come Capo , fuorché nelle  
maggiori urgenze comuni à tutti ; ed al servi-  
tio del Coro coopera in non poco numero il  
residuo del Clero ; poiche sianfi ò Sacerdoti ,

*Suo Capi-  
tolo , e  
Canonici :*

*ò Chie-*

ò Chierici , secondo l' antico , e lodevole uso , servono ne giorni festivi la Chiesa , à cui furono ascritti . Delle rendite Capitolari , solite rittrarsi dall' Oglio , dal Vino , e da altri frutti , se ne fa una massa comune , la quale in eguali portioni ripartita , constituisce à Canonici la propria Prebenda . Gode la Giurisdizione immemorabile di solennizzare co-  
Divini Usus le correnti Festività dell' altre Chiese Secolari dentro , e fuori d' Isola , riconosciute dalla Collegiata in grado di Figliali . Dispone pure d' alcune Capellanie perpetue , con altre simili preminenze .

Prebende, e  
Giurisdic-  
tione di  
quelli.

Soggetti  
coi picui  
del Capi-  
tolo e Cle-  
ro.

Bonav n-  
tura di Ta-  
mar.

Illustrarono questo Capitolo , e Clero diversi qualificati Soggetti , resi cospicui se non dallo splendore della Mitra , dall' eminenza della virtù . Alcuni de' quali con impulso di raffinata divotissima abbandonato colla Patria l' Ordine Clericale , corsero à rinserarsi ne' Sacri Chiostri . Tale fù Bonaventura di Tamar trà Minori Osservanti Riformati , dove accoppiando allo studio delle scienze quello dell' Oratione , meritò d' esser ammirato nella singolarità d' un' integerrima vita ; e lasciò à Posteri l' Opera mistica di sommo profitto à divoti intitolata , *Acqua della vita spirituale* . Tale pure fù Simpliciano della Nobile Famiglia Manzioli , che ritirossi nel Sacro mio Ordin-

Ordine Agostiniano, in cui non punto degenerere dal gran Padre delle Lettere, riuscì celeberrimo Predicatore, ingemmando di tante preiose perle la sua Fronte, quanti versò sudori nell'acquisto dell'Anime al Cielo. Altri poi rimanendo nel secolo, colle conseguite Lauree coronarono sè stessi, fregiarono la Patria, e nobilitarono il Clero; trā i quali Marino Contesini riportò la dignità di Proto-

Simplicia-  
no Man-  
zioli.

Marino  
Contesini

notario Apostolico; benche' quasi meno compatibile co'l attuale suo impiego di Piovano, e Canonico nella stessa Collegiata, lo rivestì più di ruvide Foglie, che d'odorose Viole. Non sempre tutti gl'honoris addattano à tutti. Addattiamo noi lo stile ad altre linee con facenti al nostro intento.

# CAPITOLO TERZO.

## *Chiese Secolari in Isola.*

**L**A Collegiata d' Isola , che di questo scoglio é il luminoso Fanale , di questa Terra la Sacra Torre , e di questo Popolo il sicuro Presidio , è pur la Madre affettuosa di tante Figlie , quante d' intorno se l' innalzano Chiese . Madre certamente seconda , se nell' angusto circuito d' un miglio si moltiplicano sino à dieci ; à tal che sono per così dire più Chiese che strade ; né aggirasi il piede , che non inciampi in alcuna Chiesa . Felice incampo , se erge gloriosi i trofei alla Divotione Isolana . Di queste Chiese ( trattando per ora solo delle Secolari ) cade in acconcio il discorso col ripartirle in due Classi : cioè altre contigue al Porto del Mare , ed altre annesse alla Porta di Terra .

**Chiese nel Distretto del Porto.** La Chiesa di S. Maria d' Alieto , che frà le altre per titolo é la più antica , per abbrica la S. Maria d' Alieto. più grande , e per divozione la più cospicua , s' incontra pochi passi in distanza del Porto , ove fà ella nobile prospetto alla pubblica Piazza . Fù altre volte Parrochiale , & hoggine ritiene i privilegi colla custodia del Santissimo Sacramento , e col godimento del Fonte Battif-

tismale e d'una sola Navata compita, & altra incoata, le quali si fiancheggiano da piú Altariá sufficienza adorni. Frequentasi con rara pietà per l'antico Simulacro in rilievo della Vergine Madre: molto piú, che nelle Domeniche frà l'anno quivi s'adunano le Donne, e le Fanciulle ad apprendere gl'erudimenti di nostra Santa Fede.

In questo recinto del Porto drizzansi altre quattro Chiese di mole, di struttura, ed ornamenti trá loro non molto diverse. La prima dedicata al Santo Apostolo Bartolomeo grandezza soura d'un Arco, che forse fù l'antica Porta della Terra, esposta al Mare, quando oggi domina l'aperta Piazza del Porto. Qui i Marinari, de' quali non è minuto il numero, tengono fissa l'ordinaria loro adunanza. L'altra è di Santo Antonio Abate tutta all'intornocolorita d'antiche pitture del Santo; oltre le quali campeggia quella della Beatissima Vergine Annunciata dall'Angelo Madre di Dio, à cui v'accorre con osequiosa frequenza il Popolo divoto. La terza è di San Gio: Battista. La Confraternità del Santissimo Crocifisso, che qui risiede, per imprimere nel Cuore dei suoi Sodalile sanguinose Piaghe del Redentore trafitto, non à caso prescielse per Tutelare il precursore decollato. Non è molto vasta mà

S. Bartolo-  
meo.

S. Antonio  
Abate

S. Gio:  
Battista.

Yy di

di giro, mà di sacre Sappellettili, e di ricchi argenti à sufficienza ingrandita. Se ne legge la solenne Consecratione per mano di Gabriele de' Gabrieli alli dieciotto Aprile del mille quattro cento cinquanta nove. L'ultima è di

S. Pietro.

S. Pietro, la quale con diversi vaghi Quadri dalla Famiglia Vidali tutta abbellita, riesce un delitoso, e divoto Santuario. Fiancheggiasi l'Altar del Santo da due piccoli laterali egualmente adorni. Quivi contiguo giace l'ordinario alloggio, ò sia Romitorio d'un permanente Religioso.

Suo Ro-  
mitorio

Minori di numero, perchè non più di tre, sono le Chiese sparse nell'altra Regione della

Chiese nel  
recinto  
della Por-  
ta

Terra, detta la Porta; rimettendo le due de-  
Regolari al Capo seguente; mà di conditione

ta

alla prima nulla inferiori. Sù la Porta stessa, che dicemmo conducente con'un Ponte di pietra dallo scoglio al continente, s'alza la Chie-

Santo An-  
drea.

sa dell'Apostolo Santo Andrea, che de' Pe-  
scatori divoti benegnissimo Avvocato, qui  
colla valida sua Protetione ne felicita il loro  
numero Confortio. La singolare devotione  
di Giovanni Loredano la consacrò il disetti-  
mo d'Ottobre del mille quattro cento, e trà  
l'altre Reliquie nel sacro Altare rinchiuse,  
venne pose una dello stesso Santo. Non mol-  
to lungi da questa Porta, se n'alzano altre  
due,

due, le quali si riguardano con mutuo prospetto. Vna di S. Maria della Neve, di cui  
ine intraprese singolar cura la pietà di Domenico Morati, col provederla di Palla, difuspellettili, e d' altri sacri Ornamenti; e l'altra di S. Marina Vergine, dove la Famiglia Parrentina, collegato di perpetua Capellania ha contestata à Posteri de' suoi Predefunti la viva divotione. Alla Custodia di queste, ed altre Chiese ennumerate vegliano le loro Confraternite; che se bene scarsa tal' una di terreni proventi, copiosa di Cristiani affetti, non trascura di tributare ad esse quanto si desidera al proprio sostegno, ed aumento.

S. Maria  
della Ne-  
ve.

S. Marina.

## CAPITOLO QVARTO.

### *Chiese, e Conventi de' Serviti e de' Francescani nella Terra d' Isola.*

**G**iàmmai s'appaga dell' ordinarie sue imprese la vera divotione. A questa che è una facile, e sollecita prontezza nel promovere i rilevanti interessi dello Spirito, pare difar nulla, se non s' innoltra à fatti maggiori, conducenti alla Gloria del Signore, ed

Yy 2 alla

alla Salute de' Fedeli. Il Popolo Isolano, da cui succhiossi questa Santa Virtù col latte, non pago d'haver aperte nell' angusto suo seno al Clero secolare più Chiese, per attestato dell'adulta sua pietà, volle aggiungerne due destinate al Claustrale Instituto. Sono queste di S. Cattarina, dove oggi risiedono i Servi di Maria, e di S. Francesco, soggiorno de' Minori Conventuali. Per delinearle con ordine da ogni querimonia immune, l'antianità sortita dall'istesse Religioni nell' ingresso in Isola, regolarà al solito il rozzo disegno.

Hospitio  
de' Bene-  
dettini.

Lib. 6. cap. 2.

Possedeasi qui dal Sacro Ordine Cassinese un piccolo Hospitio, detto di S. Cattarina dal titolo della propria Chiesa. Quando principiassesse questa Monastica Giurisdizione rimane sepolto nell' oblio. Può solo connetturarsi seguita dopo la donatione fatta da Venerando Vescovo di Trieste, ed Amministratore di Giustinopoli all' Abate, ed al Monastero di S. Giorgio maggiore di Venetia, della Chiesa, e della Villa di S. Maria di Monte di questa Diocesi, l' anno mille cento cinquanta due. Ha del verisimile, che per l' assistenza della Chiesa di Monte, e manutentione delle sue rendite s' ergesse dall' Abbatia predetta quest' esiguo Albergo in Isola, dalla Villa di Monte distante solo intorno à due miglia.

glia. E ben certo, che questo possesso in Isola continuò sino al mille quattrocento ventinove, nel qual anno il Vescovo Francesco Biondi con pastorale zelo tentò di frenare dall' improvvisa partenza dal governo di questa Chiesa un tale Antonio di Sarzana; ed appunto la lunga assenza del Superiore tracollò l' Hospi-  
tio, o fosse Monastero. E come potea reggersi in piedi senza Capo? Quindi incorporato da Martino V. Pontefice Massimo alla Sacra Religione de Cavalieri Gierosolimitani, e da questa conferito poi in Commenda al Ca-  
valier Demenico Pavanello Patritio Padova-  
no, questi, che nodriva sentimenti proprij d' un animo Religioso, conoscendo quanto per la sua assenza deteriorassero il culto della Chiesa, e le rendite del Priorato, risolse sgra-  
varsene colla libera cessione all' Ordine de-  
Servi; e concorrendovi l' assenso Pontificio, se-  
ne stipulò il solenne instrumento alli sette d'  
Ottobre del mille quattrocento settanta tre.  
Chi di questi Religiosi cooperasse à tal rinun-  
tia, nemeno consta. Pare doversi attribuire  
alla sollecita vigilanza di Cristoforo Torniel-  
lo, il quale come in que' tempi introdusse la  
sua Religione in Capod'Istria, così l'estendesse in Isola. E però negli Annali dell' Ordine  
Servita ad esso s' ascrive la gloria d' una Provin-

*Vnito alla  
Religion  
di Malta.*

*E ceduto  
all' Ordine  
de' Servi.*

348. Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.  
cia fondata nell' Istria, mercè altri Conventi  
aperti in Montona, Rovigno, Vmago, ed  
altri Luochi.

Ingresso  
de Serviti  
in Isola.

Loro Chie-  
sa, e Con-  
vento.

M. B. Anto-  
nio Priore  
di questo.

Petr. lib. 4.  
cap. VI.  
fol. 896.

Introdotti in tal guisa i Serviti al godimen-  
to di questo Priorato l'hanno successivamen-  
te sostenuto, con quel capitale di Monastica  
virtù, che è la vita delle Religioni, e l'anima  
de Chiostri. La Chiesa è più vaga, che gran-  
de, e meno ricca, che adorna. Vi concorre  
frequente il Popolo à ritratne gaudj Spirituali  
dalla compassionevole rimembranza della Ver-  
gine addolorata. Corrisponde alla Chiesa il  
Convento, la cui fabbrica ristabilita sembra  
più recente, che vetusta. È provisto d'habi-  
tatione, capace di scarsa Famiglia, à misura  
delle tenui sue rendite; e vanta trà gli altri  
comodi una Cisterna di salubri, e copiose  
acque. Riporta la Fama, che il B. Antonio  
Giustinopolitano della Famiglia Fedola Marti-  
tissa, ò pure d'Orso, come altri vogliono,  
reggesse in qualche tempo Priore questo  
Convento; e lo rileva una publica Scrittura  
del mille cinquecento dieciotto. Vi fiorirono  
altri qualificati Soggetti, trà i quali Giovanni,  
Lelio, ambo della Famiglia Contesini delle  
più illustri della Patria. Questo secondo, che  
fù Discepolo, e Nipote del primo, riuscì  
celebre Teologo, ed insigne Predicatore. La  
Cit-

Città di Verona, Ferrara, e Mantova, con altre più cospicue dell'Italia, ancor ammirano l'Apostolico suo Zelo, e la rara dottrina Fù scielto dalla propria Religione alla riforma degli Studj, ed al Governo della Marca Trevisana con appoggiargli l'arduo impiego di Vicario Generale. Giunta la Fama di tanta Virtù nella Regia Corte di Polonia il Re Casimiro lo dichiarò suo Teologo, e Consigliero. Carico d'anni, mà piú di meriti, perche ove quelli giungevano al numero d'ottanta cinque, questi oltre passavano ogni numero, morì nel suo Convento di Padova l'anno mille sei cento sessanta sei, per rinascere immortale all'altra vita.

ha eti  
180000

Introduc-  
zione de'  
Conven-  
tuali.

al libro 2  
medio 1  
- 100 lib  
- 00000

Poco dissimile di fabbrica, ma di fondazione molto diverso, è l'altro Convento de' Minori Conventuali sotto gli Auspicj del S. Patriarca Francesco. Se ne deve l'Origine alla viva divotione del Maestro Fermo Olmo Veneto, il quale esercitando in Giustinopoli nell'anno mille cinque cento cinquanta nove il laborioso ministero d'Inquisitore Apostolico contro l'Eretica pravità, adocchiata in Isola la spaziosa pianura dello Scoglio verso il Mare dietro la Collegiata, e par sagli ottima per la costruzione d'un sacro Chiostro, come solitaria, e da popolari tumulti segregata, vi-

vamen-

vamente se n'invaghì. Nè valse à distorlo la sua partenza dall' Istria , costretto passarsene altrove dall' addossato impiego . Mà vi è più insistendo , benche lontano , alli quindici Luglio del mille cinque cento settanta sei sorti dalla Comunità il benigno assenso colla cessione del richiesto sito , e qualche provisone de' materiali per la nuova Struttura . Parve solo se gli opponesse la fiera Peste allora baccanante in più parti dell' Italia , e nell' Istria : mà egli Fermo più di Fatti , che di Nome , in Venetia , dove dimorava , s'obligò con voto solenne riassumere fervoroso l' incominciata Impresa , quando si fosse compiacciuta la divina Clemenza preservare dalla stragge comune la Terra d' Isola , e con questa la sua Persona . Non andarono à vuoto questi religiosissimi Voti . Quindi appena cessato il flagello con ricca somma d' elemosine dalla generosa pietà de' Veneti Patrizj , ed altri Fedeli divotiraccolte , s' accinse alla fabbrica già ideata , e nel mille cinque cent' ottanta due gettatasì la

Si fonda la  
Fabbrica  
del Con-  
vento .

prima pietra dal Vescovo Valaresco benedetta felicemente la fondò . In somma i disegni della Divina Provvidenza furono sempre all' humano intendimento impercettibili . Qual mezzo più stravolto per ergere un Santuario della Peste , solita colle sue straggi attercare

le

*Cap. 4. Chiese, e Conventi de Francej. in Isola.* 351  
le Città, non che gl' Edificj? E pure quella  
agevolò l'impresa, riducendola allo Stato,  
in cui si mira. Sù la Porta della Chiesa me-  
desima leggesi la prodigiosa fondatione espres-  
sa in queste linee

*Ex votis sponsione, dum Venetijs Pestefunesta,  
Ut nobis Deus in precibus, & optatis occurreret,  
Et Insularum Opid. singulari præsidio tueretur,  
Hoc delubrium, Cœnobiumq;  
Propria cum eleemosynis conflata pecunia,  
Fr. Firmus Vlmus Venet. Theologus Minorita  
Hæreticæ prævitatis Inquisitor,  
Magnis laboribus fundavit.*

*M.D. LXXXII. Prid. kal. Novembris.*

La Chiesa eccedente di grandezza il Con-  
vento, à cui di pulitezza s' uguaglia, consta  
d' una sola Navata con più Altari à sufficienza  
adorni; e sortì la solenne Consecratione dalla  
religiosità di Francesco Zeno alli quindici  
Giugno del mille sei cento settanta. Incessan-  
te v' accorre il Popolo divoto à venerare il mi-  
racoloso Santo di Padova Antonio. La Fami-  
glia del Convento, di nuove stanze solo di re-  
cente accresciuto, è scarsa à proportione delle  
sue corte entrate: mà al sacro Instituto de-  
Minori fù sempre facile l' ingrandirsi.

A questi due Conventi Mendicanti ponno  
aggiungersi in Isola quell' Hospitio dalla Cari-

*Chiesa di  
S. Fran-  
cesco.*

*Hospitio  
de' Reli-  
gioſi eſteri.*

Zz            tà

Ricovero  
de' Romi-  
ti.

352 Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.  
tà aperto per ricovero de' Predicatori d' altre  
Religioni nella Quaresima, ò nell' Auvento;  
e que due Romitorj del continuo habitati da  
divoti Penitenti, li quali stanchi degli strepi-  
tosì tumulti del Mondo, si ritirano nella soli-  
tudine per apprendere le vere massime della  
Cristiana perfettione. In ciascuno di questi  
euvifabberia capace d' uno, ò di piú Romiti,  
Giace il primo appresso la Chiesa di S. Pietro à  
capo lo Scoglio nell' ambito della Terra verso  
Levante; e l' altro vicino alla Chiesa della  
Vergine Lauretana fuori d' Isola soura un mi-  
glio. Mà già usciti in Campagna, ripigliamo  
il cammino in forma più acconcia al nostro in-  
tentto.

## CAPITOLO QVINTO.

### *Chiese Secolari nel Territorio d' Isola.*

**V**N breve; e delitoso cammino c' invita dalla Terra d' Isola al suo Territorio, per riconoscere il residuo di quelle Chiese, che se bene ultime nell' ordine, devono connettersi nella Descrittione alle prime. Breve cammino dissì, perchè il Territo-  
rio

rio Isolano non eccede cinque miglia di lunghezza , quattro di larghezza , e sei di giro.

V aggiunsi delitioso , perche difecondi Vlivì , di delicate Ribolle , e d'ognisorte d'es-

quisiti frutti ripieno , sembra non tanto un vago Giardino , come lo chiamò il Manzioli ,

mà un misto artificioso d'Horto , di Giardino , e di Pomiero : Tanto egli è da ognilato ameno , fruttifero , ed ubertofo . Se in alcu-

ne parti dell'Istria per mancanza d'acque si languisce , qui in faccia alla Porta dell'Isola-

to Scoglio , ne sgorga un cristallino fonte , del pari salubre , e indeficiente . Scorre in

oltre poco sopra un Torrente , che accresciuto da piú rigagni , scaturienti da vicini Colli , parve al Goina connumerarlo trá i limpidi fiumi , denominandolo , l' *Acqua viva* . Inter

*utrumq; (così scrive egli) Aqua viva nitidus Fluvius*. Può essere fosse tale á suoi tempi , mà oggi che solo scorre all' innondare delle ro-

vinose Pioggie , non ritiene di Fiume né l' apparenza , nè il nome . E uvi bensì vicino un

Minerale di finissimo argento , mà questo pu-

re per attestato del Petronio in cosí scarsa co-

pia , che lo scavarlo non porta il prezzo dell' opera ; e però da molti ò sconosciuto , ò ne-

gletto . E ciò deriva ( dice egli ) dal zulfureo bitume , che abbruccia la minerale materia ,

Qualità  
del Terri-  
torio Isola-  
no .

*Marr. lib. 1.  
fol. 30.*

*Goina de  
fatu Istria.*

*Petr. lib. 4.  
cap. ult. fol.  
886.*

à cui si framischia; e così rimanendo questa indigesta, nell' estratte zolle, facili à strittolarsi come polve, appena vi si trovano d' argento minuti globi, e sottilissime fila. Ma alle Chiese di questo Territorio si drizzi il corso, che il riconoscerle riuscirà al nostro intento per altri titoli fruttuoso.

**Chiese  
sparse per  
il Territo-  
rio.**

**S. Rocco.**

Nell' ingresso dell' aperta pianura posta trà la Porta della Terra, ed il Fonte preaccennato, s' alza à mano sinistra la Chiesa dedicata à S. Rocco, il quale se in ogn' angolo del Christianesimo esercita le parti di validissimo Protettore contro le mortifere Pestilenze, qui vi ritenendo il suo beato soggiorno contiguo alle Mura, ed alla Porta della Terra, pare viso stenga anco quella di possente, ed oculato Custode da ogni sinistro assalto, & insulto. E però la devotione del Popolo, che trapassa di lungi la moderata grandezza della Chiesa, oltre l' haverla d' ogni intorno di molte pitture abbellita, e di non pochi argenti provista, ha instillato ne' suoi Cittadini il santo, e lodevole uso di non ritorcere dalla foresta à propri tetti il piede, che affacciandosi à questo Santuario non tributino al suo Santo Tutelare alcun divoto ossequio. Amore non ha pariglia più grata degli atti d' Amore. Nella salita poi del vicino Monte, che con altri in giro cinge

la Terra di verdeggiante corona , si discuopre  
al primo passo la Chiesa del Santo Vescovo , e  
Martire Donato; indi quella del gloriofo Apo-  
stolo S. Giacomo ; e per fine quella della San-  
ta Vergine , e Martire Fosca . A quest'ultima  
ormai rovinosa , se non vi porge stabile soste-  
gno la pietà fedele , rilvegliando nella sua  
Confraternita la sopita divotione , poco sup-  
pliranno l' altre due ben proviste , e meglio re-  
golate . La prima di S. Donato vedesi edifica-  
ta più volte ; perche si consecrò dal Vescovo  
Buono Azone , ò Popone alli dodici Novem-  
bre del mille ducento settanta tre , e da Ga-  
briele de' Gabrieli alli sei Agosto del mille  
quattro cento cinquanta due . Professò in ogni  
tempo la Terra d' Isola peculiare venerazione  
à questo Santo , che anticamente lo arrolò trà  
suoi gloriosi Protettori , e per tale oggi lo riconosce  
nel suo dì festivo con solenne Processio-  
ne . Che se fuori delle mura giace la sua Chie-  
sa , incorporandosi à questa altro Altare del  
Santo nella Collegiata eretto , riesce como-  
do al Popolo l' adorarlo , ò nell' uno , ò nell'  
altro luoco . Dell' altra Chiesa di S. Giacomo  
nulla s' aggiunge , non racchiudendo qualità  
di singolar riflesso .

Il passaggio oltre di questo Monte , ove  
posiamo ora il piede , e i Fondatori d' Isola ,  
quasi

S. Donato.  
S. Giaco-  
mo . S.

Fosca.

quasi Aquile generose posero ne' primi tempi  
il nido ( donde poi calando allo scoglio l'in-  
giunsero il nome d' *Alieto*, e vi rimase il mo-  
derno, benché corrotto di *Salieto*) ci porta à  
Corte d' Isola : luoco soggetto alla Giurisdic-  
tione temporale d' Isola ; e in appresso alla  
Valle Derniga , co' sì denominata dal piccolo  
Torrente , che trascorsa la Valle sbocca ad in-  
grossare la Dragogna . Della Chiesa di Cor-  
te , che è Parrocchia nell' Ecclesiastico al Vi-  
cariato di Carcauze annessa , nulla qui dire-  
mo per divisarne più diffuso à suo luoco . Dell'-  
altra di Derniga basterà accennare , come da  
Balsamino Manzioli , Cittadino , e Sacerdo-  
te Isolano , si destinò al Signor Iddio sotto i fe-  
lici Auspicj della Visitatione impartita da

*La Vista-  
zione di  
Maria  
Vergine.*

Maria Vergine alla sua Santa Cognata Elisa-  
betta , ed havendone gettata la Pietra fonda-  
mentale nel centro d' un suo Podere , col frut-  
tifero capitale di questo la dotò , costituendo  
la Ius padronato di sua antica Famiglia ; il che

*Reg. alar.  
Tom. 1. fol.  
15.*

approvatosi da Giacomo Valareslo le impartì  
colla solita pompa la solenne consecratione a  
di sette Giugno del mille quattro cent' ottanta  
sette . E Chiesa d' una sola Navata , d' un mo-  
derno Altare , e di sacre suppelletili provista ; e  
dalla Collegiata , che ne tiene la spirituale  
fou-

*disup*

*Cap. 5. Chiese Secol. nel Territ. d' Isola.* 357  
soura intendenza , si destina il Capellano per  
l' ordinaria uiciatura .

A questo Santuario di Maria visitante Eli-  
sabetta sopragiunge l' altro dell' habitatione  
della stessa Vergine , rafifurante la Santa  
Casa da lei habitata in Nazaret , quando  
dall' Arcangelo Gabriele s' annunciò Madre  
di Dio . Decanta la fama , e le fanno echo  
sonoro varj Auttori , che questo sacro Alber-  
go si traportasse sù l' ali Angeliche da Nazaret  
della Gallilea al Monte Tersaco nella Schia-  
vonia all' Istria confinante ; e che dilà dopo  
qualche tempo passasse con pari prodi-  
gio sùl Colle Lauretano nel Piceno , dove  
oggisi conserva , & adora . Ordì questo bea-  
to Santuario presone da Loreto il piú esatto  
modello , se ne ritrova altro confimile sùl  
Poggio di Marzanè nel Territorio d' Isola .  
Giovanni de Life , ricantata Famiglia della  
Patria , in un fondo di sua antica proprietà ri-  
posta havea entro d' angusto nicchio la Sacra  
Immagine della Vergine Lauretana ; ed ivi af-  
follandosi numerosi i Fedeli , sospirò a mag-  
gior gloria del Signore , e di Maria sua Ma-  
dre , riddurlo in una Chiesa formale , fabbri-  
cata sùl disegno della predetta Casa di Na-  
zret . Quindi ottenutone da Girolamo Rusca  
il benigno rescritto , a cui l' ingenita Pietà  
del

La Madon-  
na di Lo-  
reto .

Dà Gio:  
de' Life  
eretta e do-  
tata .

*Reg. Rusca  
Tom. I. Att.*

358 Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.  
del Principe stese grata la mano, se ne stabili l' eretione alli dieci nove Gennaro del  
mille sei cento trenta, colle clausule seguen-  
ti. *Che la nuova Chiesa si fabbrichi sù lo esatto*  
*modello della Casa Virginale di Maria conser-*  
*vata in Loreto; Che si doti cogli stabili fruttife-*  
*ri della Famiglia di Lise; Che sia Ius padrona-*  
*to perpetuo di questa, e de' suoi legittimi Discen-*  
*denti; Che à questo Beneficio non sia elegibile,*  
*chi è, o fosse incorporato al Capitolo della Colle-*  
*giata. E che il Sacerdote pro tempore eletto, &*  
*investito, governi la Chiesa, emaneggi le sue*  
*rendite senz' ingerenza del Fondatore, o suoi*  
*Discendenti: Con tutto ciò la disegnata fab-  
brica, dall' infortunio di lagrimevole Peste*  
*nell' Istria, e nelle vicine Regioni allora bac-  
cante, si differì sino alli vent' otto Giugno del*  
*susseguinte trenta tre, in cui Pietro Morari*  
*succeduto nella Sede al predefunto Rusca, be-  
nedetta, e gettata negli scavatti fondamenti*  
*la prima pietra, diede principio, e compi-  
mento all' opera; poiche con sommo giubilo*  
*d' Isola in breve tempo si perfettionò. E riu-  
scita, quale si sospirava, esatta copia della*  
*Santa Casa Lauretana; in ciò solo diversa,*  
*che qui per ricovero de' Passaggieri si è ripara-  
to con alto Portico l' ingresso maggiore, e per*  
*comodo de' Sacerdoti si è aperta dietro l' Al-*

Reg. Mor.  
Tom. I Act.  
fol. 8.

155 tare

tare ampia Sagrestia. Quà concorrono in tutti i tempi numerosi i Fedeli à render gracie alla Vergine Lauretana de' riportati beneficj; e ben ne parlano le votive Tabelle appese alle sacre mura; mà singolarmente alli dieci d' Agosto, giorno solenne di sua Consecratione fatta dal precitato Morari l' anno mille sei cento trenta quattro. E se ne legge la memoria nella stessa Chiesa così espressa.

*Morari Reg.  
Benef. fol.  
40.*

*Ecclesiam hanc,*

*A. Ioanne de Lise erectam, & dotatam;*  
*Petrus Morarius Episcop. Justinop.*

*Ad honorem Beatissima Virginis Lauretana  
Die X. Augusti Ann. M. D. C. XXXIV:  
Solemni pompa Consecravit.*

Rimangono tre altre Chiese situate in vicinanza del Mare per compire del Territorio il giro. S. Pelagio Diacono è la prima, S. Simone Apostolo la seconda, e S. Lorenzo Levita la terza. Ne gli Ecclesiastici requisiti al decoroso sostegno d' una Chiesa poco trà loro si diversificano; sono ben rimarcabili le loro adiacenze. Alla custodia di S. Pelagio veglia la *s. Pelagio.* Confraternità de' Battuti esistente nella Collegiata, e come propensa al Divin Culto non la defrauda per lo più de gl' ornamenti douuti, Appresso di *S. Simone* al basso piano del Mare *s. Simone.* cuvi un vasto seno, già celebre Porto nella

Aaa Car-

**Carta Nautica** sotto tal nome inserito. Qualora stagnano limpide l'acque, e riluce sereno il Cielo, scorgansi oggi pure le vestigia d'un grande Molo co' grossi annelli di ferro, che forse servivano ad assicurare i Navilj nel Porto. Vi si ravisano pure alcune e piccole stanze, ò siano Camerette collastrico à Mosaico, ò altro simile intreccio, che forse erano Stiffe, ò Bagni; e talora vi si ripescano fragmenti di Piombo, ò d'Ottone, oltre le molte Medaglie estrattene di pretiosi metalli. Intorno à

S. Lorenzo.

S. Lorenzo già di vasta, ed ora di moderata grandezza vi si rinvenirono Schinchi, Braccia, Teschi, ed altre Ossa d'insolita grandezza, che sembravano d'huomini di statura Gigantesca. Mà se il vaticinare dell'Ossa si riserva dal Cielo allo spirito de' Santi Profeti, quando il Porto, da cui questa Chiesa non è molto disgiunta, è simbolo di permanente riposo, quest'ossa di qualunque siansi, rimangano per Noi intatte, ed altrove drizzi la pena il volo.

**CA-**

**A** **z**

**C** **z**

# CAPITOLO SESTO.

## *Confraternite, et Hospitale d' Isola.*

**T**Roppo ristretta ne' suoi vasti, mà religiosi disegni farebbe la pietà Cristiana, se tutta si coartasse alla struttura materiale delle Chiese. Ella, ch'è un Proteo non favoloso, sà molto bene assumere mille forme, quando si tratta contestare al Cielo la fvisceratezza del proprio Cuore. S'auanza oltre le Chiese a fabbricare Chiostri per il soggiorno de' Regolari, ed ergere Tugurj per ricovero de' Romiti, ad aprire scuole per disciplina de' Confratelli, ed a fondar Hospitalli per alloggio de' Pellegrini, e d' Infermi. Che se tal una di queste imprese riesce in alcuna parte esigua, o scarsa, allo sguardo però purgatissimo di Dio, solito a bilanciar i fatti, non dalla grandezza dell' opera, mà dall' affetto dell' operante, come parti d'un Cuore divoto, sono egualmente degne, e grandi. Nella Terra d' Isola, giache oltre le Chiese riconoscemmo più Conventi, e Romitorj, restano ora a rintracciarsi ( e faranno il compi-

Aaa 2 men-

352 Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.  
mento dell' Opera). le Confraternite, e l'-  
Hospitale.

**Confrater-**  
**nite molti-**  
**plicate.** Quanto alle Confraternite sono in tanta co-  
pia, che numerandosi quasi al pari degl' Alta-  
ri, a quali s' arrolano, come questi eccedono  
il numero delle Chiese, così quelle non pon-  
no meglio calcolarsi che col computo degl' Al-  
tari. Trà le militanti sotto gli Auspicj gloriosi  
della Beatissima Vergine Madre, niuna si desi-  
dera delle principali, come del Rosario, del-  
la Cintura, de' i Sette Dolori, e del Carmi-  
ne. Dell' altre intitolate al valido Patrocinio  
di diversi Santi, vi sono dell' Arcangelo Mi-  
chiele, de' i Gloriosi Apostoli Andrea, Gia-  
como, e Bartolomeo, del S. Patriarca Gio-  
seffo, de' Santi Mauro, Donato, Antonio,  
Rocco, ed altri. Ma se nel Choro delle Vir-  
tù Teologiche, e Cardinali impugna la Cari-  
tà lo scettro, perche di tutte quelle Regina;  
la Confraterna denominata la Carità, porta  
soura d' ogn' altra di queste la Corona. Ago-  
stino Valiero Vescovo di Verona, e Visitato-  
**Lib. 3. c. 1.** re Apostolico nell' Istria, di cui altrove di-  
cemmo, ritrovandosi in Visita in questa Ter-  
**Consorzio**  
**della Cari-**  
**tà per Sus-**  
**fidio de-**  
**Poveri.** ra nel Gennaro del mille cinque cent' ottan-  
ta, fù l' Institutore di questo Sacro Consor-  
tio, consistente in un Priore, un Cassiero,  
e sei Presidenti, coll' obligatione di visitare  
gl' In-

gl Infermi , ed altri miserabili , somministrando loro secondo le forze della Confraternità temporali sussidi per riparo del Corpo , ed aiuti spirituali per salute dell Anima . Opera grande , e del pari proficua , e pia ; degno parto della Carità Christiana . Oltre di questa , ed altre Confraternite addotte , tutte nell esterno consimili ( non indossando veruna forte di sacco ) se ne contano trè per piú titoli singolari . Vna del Santissimo Sacramento , vestita di Cappa rossa ; Altra della Beata Vergine , detta de Battuti , coll habito bianco ; E la terza di S. Gio. Battista , col manto nero ; ciascuna delle quali copiosa de Confratelli riconosce il proprio Oratorio per i soliti esercizj , e congressi ; con che la divotione del Popolo alla maggior gloria del Signore gareggia , e trionfa .

Dell Hospitale poi per i poveri Pellegrini , d languenti aperto , nulla consta di certo circa il tempo della sua fondatione . Solorilevasi da una scrittura di carattere Gotico , come nel mille cinque cento cinquanta l entrate di questo pio Luoco s incorporarono alla Confraternità del venerabile Sacramento , col obbligo preciso à questa di somministrargli secondo l urgenze de Poveri concorrenti il necessario souvenimento . Forse per la poca af-

Raccolto  
dato alla  
Confraternità del S.  
Sacramen-

to.

364 Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.  
sistenza de' suoi Proveditori decadendol' Ho-  
spitale, parve bene appoggiarne la piena sou-  
ra intendenza al Confortio già stabilito del  
Augustissimo Sacramento. Anco la Città di  
Capo d'Istria in caso consimile riparò al suo  
Lib. 2. cap. 7. già cadente Hospitale di S. Nazario col darne  
il maneggio alla Confraterna di Santo Anto-  
nio nel mille quattro cento cinquanta quat-  
tro. Sicche di tal provisione Capo d'Istria nè  
fù la Maestra, ed l' Isola n' apprese la copia.

Scuola pu- Nel recinto di questa fabbrica tiene il suo  
llica. posto la scuola publica della Gioventù Isola-  
na, che sotto la sollecita vigilanza d' un Pre-  
cettore, per lo più Sacerdote secolare, dalla  
Comunità stipendiato, s' ammaestra nelle  
scienze humane, e Divine; poiche i più mi-  
nuti accoppiando à i rudimenti Grammatica-  
li i Sacri dogmi del Vangelo, assistiti dal pro-  
prio Precettore, ne dano saggio di questi con  
le pubbliche dispute, tutte le Domeniche frà l'-  
anno nella Chiesa Maggiore. Mà ritornati al  
Luoco, donde partimmo, questo che ne fù  
il principio, sia ancolà metà del nostro corso,  
ed del Libro.



# LIBRO QVINTO.

*Del Terzo Vicariato Foraneo, detto  
di Covedo.*

## CAPITOLO PRIMO.

*Parrochiale di Covedo, e sue Ville.*

**N**on soggiace ad errori quell' Artefice, che nel progresso del suo lavoro s'attiene accorto alle regole inalterabili dell' Arte. Il rozzo modello della nostra Ecclesiastica Descrittione, or che siamo nella Diocesi, è la ripartitione di questa in quattro Vicariati Foranei. Dunque se li due precedenti Libri c' obligarono à divisare dell' una, e dell' altra Collegiata, Piranese, & Isolana, questi due ultimi ci trasportano dalle Chiese Collegiate alle Parrocchie campestri, subentrando alla seconda di quelle, che è la Terra d' Isola, la prima di queste, ch' è il Castello di Covedo; con che l' Argomento proprio di

pue-

Pievi del  
Terzo Vi-  
cariato.

Giro, e Di-  
stretto di  
quello.

Covedo.

Eretto per  
freno de'  
Pirati.

questo Libro sarà il Terzo Vicariato. Abbraccia questi diverse Pievi, e singolarmente Covedo, Sozerga Trusche, Maresegho, Santo Antonio, Antignano, Villa de Cani, e Risano, con molte Ville, e Chiese ad esse annesse, e da individuarsi à suoi Luochi. Comincia il suo giro dalla parte della Città verso Tramontana, e scorrendo à dirittura sino à Gafello passa per le Scoffie sotto di Muggia; s'innoltra all' Oriente appresso d' Ospe, Besovizza, e Lonche, indi piega al Meriggio à Pinguente, e Sdregna, ed auvanzando verso l' Occaso à i Monti di Gasone è di S. Marco ritorna alle mura di Giustinopoli. Quest'è il circuito del Terzo Vicariato, alla cui sacra Descrittione la Pieve di Covedo, una delle sue principali, porge ora l' esordio, come già gli diede il nome.

A capo della Valle detta volgarmente di Muggia, perchè scorrendo trà i Monti di S. Servolo alla destra, e di Antignano alla sinistra sbocca à piedi della Terra di tal nome, situata sùl' estremo del Golfo Triestino, grandeggia soura d' un Monte piú erto che alto, e piú faticoso che vasto, il Castello di Covedo; qui vi eretto da i primi Habitanti dell' Istria per frenare le licentiose scorrerie de' Pirati, li quali per il piano della detta Valle s' internava-

vano à depredare il convicino Paese. La Na- Sea Strat-  
tua.  
tura degl' opportuni suffidj non mai scarsa ap-  
prestò provida il sito; perche sú la cima di quel  
Monticello formò un masso di vivo fasso, sou-  
ra di cui da ogni lato fuorche à fronte, se non  
inaccessibile, almeno ardua è la salita; l'arte  
industre gli diede l'ultimo compimento,  
quando con alto muro tramezzato da forte  
Torre ne precluse, edificò l'acceso; ed in  
oggi la regola di buon governo prefigge uno  
del Comune à custodirlo col titolo di Conte-  
stabile. La figura di Rocca potrà ben perire in  
Covedo, quando diroccassero le dette mura,  
ma non già il di lei piedestallo, che è un grup-  
po d' infrangibile fasso, ò per dirla in una pa-  
rola, un gran masso, piccolo ritaglio del Car-  
so. Nel suo giro non molto vasto si contano  
poche Case, il maggior numero delle quali  
scorgesi al di fuori alle falde del Monte.

In faccia alla Porta dentro al Castello s'er- Chiesa  
Parrocchia-  
le S. Flo-  
riano.  
ge la Chiesa Parrocchiale sotto gli auspicij glo-  
riosi dell' invitissimo Atleta S. Floriano; la cui  
Capella Maggiore tutta di pietra massiccia,  
colla Sagrestia aggiuntavi di recente, è il com-  
pimento, e la corona dell' opera. Adornasi  
l' Altare co l' insigne Palla colorita nel mille  
cinque cento novant' otto, sedendo nella Cat-  
tedra Giovanni Ingenerio. Cingesi di colon-  
B b b      ne,

368 Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo.  
ne, e d' intagli dorati , col Parapetto consi-  
mille , e col Ciborio per il Venerabile , così  
vago , che per le statue , e per l' oro non può  
desiderarsi nè più ricco , né più vago. Molte  
Chiese dell'Istria , benche di carattere più ho-  
norifico insignite , non pareggiano l' orna-  
mento di questo Altare . Non tanto cospicui  
sono gli altri due , che à capo della Navata lo  
fiancheggiano . Euvi alla destra quello di S.  
Sebastiano , pittura antica ; alla sinistra di S.  
Benedetto , scultura moderna . In quest' ul-  
timi Anni Giovanni Lugnano , Nobile Fami-  
glia di Giustinopoli , coll' erettione d' altro  
Altare à mezzo la Navata contestò la sua pe-  
culiare divotione verso il prodigioso Santo di

Chiese Fi-  
gliali .

S Michele

SS. Erma-  
gora, e Fot-  
unato .

Ad altro Castello s' estende la cura di  
questa Parrochiale , ed è Cristoja , situata alle  
radici del Monte detto de' Popecchi , tanto ce-  
lebre per la rara esquisitezza de' suoi liquori ,  
che

Castello di  
Cristoja, e  
sua positu-  
ta.

Petr. lib. 3  
cap. 1. fol.  
722.

che col titolo ampulloso di *Vino da Rè*, si dif-  
ferentiano da gli altri Vini<sup>1</sup>. Posa ellasiù'l dor-  
so di piccolo poggio , donde cinta d'intorno  
di alte mura signoreggia il piano spatioso dell'-  
aperta Valle . Nell'incursioni inferite antica-  
mente all'Istria per via della Carniola , Cri-  
stoja fù sovente il bersaglio de' militari disse-  
gni. Quà se non ferirono i primi fulmini, al-  
meno scoppiarono i primi tuoni . Dell'atti-  
nenze, giurisdizione, e crediti di questo Ca-  
stello se n'impadronì nel mille cinque cent'ot-  
tant' uno Leandro Zarotti, venerato dall'Ac-  
cademie di quel secolo qual nuovo Stagirita  
trà Filosofi , e qual redivivo Galeno trà Medi-  
ci ; e lo fé co lo sborso di pretioso contante  
alli Signori di Neans , ò sia Neauser, che n-  
erano i Possessori . Di tal acquisto se ne legge  
scolpita la memoria sù la pubblica Porta di Cri-  
stoja . Nè altri da quel tempo sin' ora ne gode-  
rono , e godono l' ordinaria Giurisdicenza ,  
che gl' illustri suoi Discendenti. Qui due sono  
le Chiese; L'una intitolata la Santissima Tri-  
nità appena fuori della Porta trà i confini dell'-  
antico, mà oggi diroccato suo recinto . E  
fabbrica di Gotica , e nobile Struttura con tre  
Navate in volta di tutta pietra , con cinque  
Altari, parte di dorato intaglio , e parte di  
antiche pitture, e col Cielo , e sue pareti da

La Santis-  
sima Trini-  
tà.

Bbb 2 capo,

370 Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo:  
capo à piedi anticamente dipinte. La Diocesi  
non ha altra Chiesa di modello , ed' ordine à  
questa pari , ò consimile , machina degna d'  
una Città , non che d'un Castello . L'altra

S. Marco al quanto discosta è consecrata à S. Marco d'  
una semplice , ed angusta Navata , dove s'al-  
zano tre Altari in una medesima linea ; San  
Marco nel mezzo , e le Sante Vergini Cattari-  
na , e Marina da ambo i lati . Da Baldassare  
Bonifacio si consecrarono tutti tre nel giorno  
secondo di Giugno del mille sei cento cin-  
quant'otto , da cui per ouviare ad ogni irri-  
verenza si vietò la simultanea celebratione in  
essi da più Sacerdoti . Ha inoltre la Parrochia  
le due Ville Gracischia , e Villa dolo . Questa  
è Villa piccola , ma unita , scarsa de' fuochi ,  
mà copiosa d'affetto ; e però alla sua Chiesa  
innalzata al Santo Precursore Giovanni , nul-  
la manca del bisognevole , anzi vi è più s'aumenta . Quella situata nella Valle conducen-  
te à Figarola è di più Case , che chiudono la  
propria Chiesa sotto gli auspicj del Santo Ve-  
scovo Nicolò , con due Altari d'intaglio , e  
d'oro così vagamente adorni , che senza iat-  
tanza rasembrano due Gioielli d'un piccolo  
Santuorio . Ciascuna delle Chiese preaccen-  
nate numerale particolari sue Confraternite ,  
destinate all' ordinario loro souvenimento . Il

S. Cior  
Pattista in  
Villadolo.

S. Nicolò  
in Graci-  
schia.

nu-

numerarle ad' una, ad una riuscirebbe troppo lungo, e non meno noioso il trascorrerle.

Gode per ultimo la Pieve di Covedo una Singolar  
Giurisdic-  
zione della  
Pieve. privilegiata Giurisdizione nella Chiesa intitolata la Madonna à capa di Risano, benché nella Pieve di Lonche, Diocesi Triestina. In vicinanza di Besovizza, dove in cristallina vena sgorga impetuoso il Risano detto anticamente Formione, si discoprì ne tempi andati un' Immagine miracolosa della Beatissima Vergine, che è il Fonte inesaurito delle Gratie Divine. Divulgata per l' Istria la felice nuova v' accorsero con atti di Cristiana pietà i Popoli divoti, trā i quali non fù degl' ultimi il Comune di Covedo; anzi anelante di vivere più auvinto all' osequio della Sacra Immagine, con una sua Confraternità già instituita s' incorporò all' altra eretta in Besovizza. Mà quindi insorse litigio di giurisdizione sopra la Chiesa, da ambe le dette Confraterne custodita, trā li due Comuni, e rispettivamente i loro Piovani di Covedo, e di Lonche; che però col previo assenso de' loro Prelati Giovanni Ingenerio di Giustinopoli, e Nicolo Coret di Trieste, presentatesi le Parti in Capod' Istria al Visitatore Apostolico Agostino Valiero, Vescovo allora di Verona, e poscia Cardinale di Santa Chiesa, à dì venti Febraro del mille cin-

Controver-  
sia tra li  
Piovani di  
Covedo, e  
di Lonche.

cinque cent'ottanta ne seguì la sentenza defi-

*Reg. Ingen.  
tom. I. f. 65.*

nitiva: Che nella Chiesa di Besovizza , ben-  
che della Diocesi Triestina , persistessero trà  
loro unite , ed incorporate le due Confrater-  
ne sotto la cura de' proprij Gastaldi ; e che al  
Piovano di Covedo si conservasse illibato il Ius  
d' ivi celebrare al pari di quello di Lonche , ri-  
traendo con esso eguale l' emolumento. *Volu-*  
*lumus, quod amba Confraternitates, qua in*  
*dicta Ecclesia instituta sunt, ibidem perma-*  
*neant; Et regantur à Gastaldionibus Cubedi,*  
*& Besovizze; Et quod Plebani Lonche, &*  
*Cubedine celebrent juxta suas obligationes; Et*  
*habeant quotannis urnas binas Vini.* Parole  
formali della sentenza .

*Dal Visita-*  
*tore Apo-*  
*stolico de-*  
*cisa.*

Sin quà l'Ecclesiastico della Pieve : al che  
per maggior dilucidatione s' aggiunge la sua  
Geometrica positura , dessunta da i luochi ,  
che in moderata distanza , come nel Paese più  
noti , la riguardano , secondo le parti princi-  
pali , ò regioni del Mondo , l'Oriente , l' Oc-  
cidente , il Settentrione , & il Meriggio : Me-  
todo da osservarsi nelle susseguenti Descrittio-  
ni dell' altre Pievi . Preffigono dunque i Con-  
fini à Covedo la Corte di Marefego al Mezzo  
giorno , e la Corte di Santo Antonio all' Oc-  
caso , ambe in eguale distanza di miglia due .  
Antignano à Tramontana miglia quattro , e

So-

Sozerga all' Oriente miglia cinque; alla qual volta s'indrizza ora il cammino.

## CAPITOLO SECONDO.

### Parrochiale di Sozerga, e sue Ville.

**I**L Marchesato di Pietra Pelosa, antico, e nobile Feudo della Famiglia Gravisi delle piú celebri di Giustinopoli, trá le diverse sue Ville non ha forse luoco piú unito, né piú popolato di Sozerga. Che se l' esteriore apparenza del posto con la frequente dimora del suo Giurisdicente esige il lustro di Titolo piú honorifico, potrebbe dirsi Villa frà le Terre, e Terra frà le Ville. Allo scrivere del saggio Petronio ella è un residuo risorto dalle rovine della Terra di San Siro, donata dal Marchese dell'Istria alla Chiesa Patriarcale d'Aquileja l' anno mille cent' uno; se bene nelle memorie della Mensa Episcopale di Giustinopoli si rinviene intorno al mille cinque cento quaranta intitolata San Sirico, che poi forte con linguaggio piú corrotto si cangiò in Sozerga: Giace ella nel centro della Valle conducente dal Castello di Covedo alla Rocca di Pin-

Sozerga an-  
nessa al  
Marchesa-  
to di Pietra  
Pelosa.

Petr. lib. 2.  
cap. 4 f. 264.

Sua Deno-  
minazione,  
e Sito.

guen-

374 Lib. 5. Del Terzo Vic. For detto di Ceredo,  
guente; ed un piacevole , e fruttifero Colle  
contiguo alla strada maestra comunicativa de-  
i due Dominj Veneto, ed Austriaco , come  
già le servì di Cuna , ove nacque; così ora le  
porge il Letto , ove posa.

Chiesa  
Matrice  
intitolata al  
S. M. Giu-  
sto.

La Parrochiale, che per il sito , e per la mo-  
te formonta le Case , che numerose la cingono  
co l'aggiunta d'alto Campanile , fabbricato  
in disparte, occupa il primo posto . E dedicata  
al S. Martire Giusto, il quale in Trieste impor-  
porò col proprio sangue il candido Giglio di  
sua illibata innocenza; e celebrandosene la  
gloriosa memoria nel secondo di Novembre ,  
quel giorno, che nella Chiesa Cattolica per l'  
anniversaria rimembranza de' Fedeli defunti  
lugubre , e funesto; riesce à Sozerga per il so-  
lenne Natalitio del suo glorioso Tutelare , fe-  
stoso, e giulivo . Racchiude tre Altari, ma pre-  
ciso il maggiore collocato entro la sua Capella  
di tutta pietra , e adorno con varie Sculture d'  
intaglio dorato, li due laterali , benche anti-  
chi , non giungono alla pulitezza douuta .

Sue Chiese  
figliali.

Lib. 3. cap. 5.

In faccia di Sozerga è Settentrione euvi il  
Monte di San Quiritio così denominato dalla  
Chiesa di questo Santo . Monte della condi-  
tione del Carso altro ve in parte delineato ,  
cioè à dire pieno di vacue Grotte al di dentro ,  
e coperto di vivo Sasso al di fuori Due Chiese  
qui

qui soggiaciono alla Parrocchiale. L'una alle radici del Monte, ed è di Sant' Euffemia; l'altra sùl giogo di quello, ed è di S. Quiritio, ambe d'una Navata di mediocre grandezza; benche la seconda nella struttura, e nella devotione sopravanza, la prima Dovereissimo ora scendere à Valmorosa, à Figarola ed à Trebesso, tutte Ville ossequiose alla Parrocchiale, e già ne siamo sùl cammino. Ma un fatto non così triviale, e nel suo genere pizzicante del pellegrino, c' obliga à volgere per breve tempo lo sguardo ad una di queste Grotte. Forse non riuscirà disutile il racconto, ne la digressione ingrata.

Sant' Euffemia, e S. Quiritio.  
Caso raro  
d'uno vi  
fiuto più  
settimane  
con pura, e  
sola Acqua.

Bertone (voce Schiava, che suona nella nostra lingua Bortolo, ò sia Bartolomeo) figlio di Cantiano Gambozza originario di Gradisca, ed habitante in Valmorosa, nel suo ritorno al proprio domicilio sùl imbrunire del giorno nel Decembre del mille seicento sessantotto, giunto che fù sù le balze di questo Monte, s'avvidde, come un suo Leuriere dalla strada battuta era trascorso in disparte; onde egli Giovine d'anni venti in circa, ingolositosi di qualche preda (non iscarseggiando di Salvaticine quella foresta) lo segui, e al correre veloce di quello, egli pure incalzò il corso. Cacciossi il Leuriere in un buco, ch' era la

Ccc boc-

376 Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo :  
bocca d' una grotta , e il Cacciatore allegerito-  
sì de' suoi arnesi , animoso lo seguì , auvan-  
zandosi in un sotterraneo viale ; ma dopo al-  
cuni passi deluso d' incontrare altra preda , che  
cieche tenebre , ritorse per il regresso il piede  
Vn bivio però in quel buio , non auvertito , mi-  
seramente lo inviluppò ; poiche battuto un  
sentiero per l' altro , mentre cammina con pas-  
so franco , gli manca di sotto il terreno , e con  
esso il piede , piombando nell' alto profondo  
d' una grotta . Allora sì che il diletto della cac-  
ciagione roversciò à danni del Cacciatore : Ri-  
mase preda il Predatore , e in vece d' attrap-  
pati , ò uccisi Salvaticini , caddè egli sepolto  
prima che morto . Con tutto ciò dal Cielo pie-  
toso preservato vivo , al riaversi tramortito ,  
tentò ogn' arte , e mosse ogni pietra per sortir-  
ne l' uscita : Mā in vano , poiche la Grotta nel  
suo ingresso ristretta , si dilatava al di dentro in  
una simisurata grandezza , e questa ricoperta  
da un Cielo di vivo fasso , con lunghi , e grossi  
macigni pendenti all' ingiù à guisa di lambica-  
ti cristalli imposibilitava l' egresso senza l' al-  
trui aiuto . Non mancò lo sfortunato di tiem-  
pire la Caverna d' alte grida , tramischiate da  
dogliosi sospiri : Mā da quel Cielo insassito  
non ritraeva al più che un flebile eco . E se  
pure al di fuori ne rimbonbava il suono , lungi  
dal-

*Cap. i. Parrochiale di Covedo, e jue Ville.* 377  
dalla strada battuta , niuno s' impietosiva à soccorrerlo. In somma in quell' oscuro sepolcro vivea semivivo , e al moltiplicarsi de' giorni moltiplicandosegli le miserie più tormentosa della Morte gli riusciva la vita.

In tanto da Cantiano il Padre , non meno che da Valmorasa , non vedendosi à comparire dopo mille diligenze usate , addocchiossi in capo ad' altro Concitadino il capello solito portarsi dal Figlio smarrito; e protestando quegli haverlo ritrovato à sorte sul Carso , andò il Genitore con altri à riscontrarne il luoco. La bocca della Grotta appena veduta suggerì à più d' uno l' innopinato evento . Da quella dunque chiamatosi il Giovine col proprio nome , e dalla replica dello stesso riconosciuto vivo , s' impiegarono tanto festosi à redimerlo , quanto afflitti lo deploravano morto. Per tanto illuminata con accese facelle la tenebrosa Grotta dall' alto , e profondo di questa con grosse , e lunghe funi si trasse alla luce il meschino ivi sepolto vivo.

Mà qui principia la maraviglia , ove l' infortunio finisce. Nel giorno vigesimo secondo di Decembre piombò Bartolomeo entro la Grotta , e nel vigesimo del susseguente Genaro fortunatamente n' uscì : Sicche vi dimorò lo spatio di venti nove giorni interi , e conti-

nuati. E con qual forte di cibo alimentossi tanto tempo, privo d'ogni humano suffidio? Disse egli allora à chi lo ricercò, e l'hà replicato à Noè di recente; come una stilla d'acqua cadente à goccia à goccia dal Cielo della Grotta, e da esso raccolta or sulle labra, or sulle mani, in tutto il tempo di sua dimora fù l'unico, ed il totale suo alimento. Quella semplice stilla, che ad esso parve giungesse alla quantità d'una mezza Caraffa il giorno, l'isoministrò è la bevanda, e il cibo. Qui si lambichino l'ingegno i Fisici, se la semplice acqua vaglia à sostentare per più giorni ad un huomo la vita. Questione che meritò gl'ingegnosi riflessi d'Alberto Magno, degno Maestro dell'Angelo delle scuole?

Sbrigati felicemente dalle Grotte pericolose di questo Carso, ripigliamo ora la strada verso Valmorasa, situata alle radici dell'alto

Valle di Val-  
morasa suo  
sito, e Chie-  
se.

Monte; benche forse si denominî Valmorasa dalla sua Valle d'ottimo terreno per allignare l'utilissima pianta del Moro. E Villa grande premunita sul Monte da' alto Torrione; e più lunga che larga, di Case, e di Popolo non è forse inferiore à Soz erga, à cui per altro cede nell'esteriore apparenza. Qui sono quattro Chiese trà loro ordinate secondo il lungo tratto della Villa. La maggiore negl'ultimi anni

ristorau-

ristaurata. s'intitola al glorioso Principe degli Apostoli, con altro Altare dedicato al Santo Protettore Rocco: La seconda e dell' <sup>s. Pietro</sup> invitto Martire Giorgio, col Altare annesso della Santi Leviti Stefano, e Lorenzo; La <sup>s. Gregorio</sup> terza della gran Madre di Dio, Maria, ove si adora con molta frequenza la divotissima sua <sup>La Madonna</sup> Immagine, e in disparte il venerando Simulacro della Santa Penitente Maddalena, La quarta all' invitta Vergine Cattarina, à cui s'accoppia l' Altare della Santissima Croce, pugno, e trofeo dell' humana Redentione. Chiese tutte di grandezza ordinarie, di struttura consimili; e d' ornamenti mediocri.

Piano, ed ameno benche fiacheggiato dal falsoso, ed orrido Carso, e il cammino da Valmorasa à Figarola, altra Villa della Pieve. Presiede alla sacra tutela della sua Chiesa, come Protettrice l' auventurata Hospite del Redentore Maria Maddalena, al cui altar Maggiore s'alzano laterali li due della Santissima Trinità, e del Santo Abbate Antonio. Quanta fosse in ogni tempo la devotione di questa Chiesa può dedursi dalla sua riedificazione, senza la quale non sarebbesi consecrata due volte, come segui, nel mille quattrocento venti due alli vent otto Ottobre da Gieremia Pola, e nel mille sei cento sessanta cin-

Della Villa  
di Figarola

S. Maria  
Maddalena

que

*Reg. Pola l.  
I. fol. 97.  
Reg. Zeno l.  
fol. 14.* que alli quindici Novembre da Francesco Ze-  
no. Non fù mai triviale quella divotione, che  
s'auanzò à riedificare al suo Signore li deca-  
duti, ò diroccanti Santuarj. La terza Villa  
alla Parrochiale soggetta è Trebesso. A misu-  
*In Trebesso  
S. Martino*  
ra dell' Habitato più de gli altri ristretto, cor-  
risponde angusta la Chiesa dedicato al Santo  
Vescovo Martino, mà in qualità di caritativo  
Soldato. Non poteano gli Antenati di Tre-  
besso sciegliere per sé stessi, e loro posteri Pro-  
tettore più acconciò di chi impastato di com-  
passione, spogliò sè stesso della Clamide mili-  
tare per ammantare un meschinello ignudo.  
Con tutto ciò qui non manca il pio sostegno  
della Confraternità laicale, e molto meno  
nelle Chiese dell' altre Ville fin ora enume-  
rate.

All'incontro di Sozerga s'alzano à Levante Pinguente, ed al Meriggio Sdregna, mi-  
glia cinque per luoco; à Tramontana Cove-  
do, ed à Ponente Trusche, ambo miglia quat-  
tro; ove ora ci richiama il discorso.

CA-

oup

# CAPITOLO TERZO.

*Parrochiale di Trusche,*

*e sue Ville.*

**A** Trusche detto anticamente Ceruschie, à ragione se non di Grado almeno di fito, devesi trà le Pievi di questo Vicariato il terzo luoco. E Villa distante dalla Città otto miglia, ma molto piú da sè divisa, come che distesa, e ripartita per le balze, parte sassose, e parte fiorite disette, e più Colli; trà i quali il maggiore sì per il circuito, come per l'eminenza ritiene il nome primiero di Trusche vecchio. Sú l'erto giogo di questo, che porgendo nell'ampia, e lunga Valle della. Dragogna, signoreggia un vasto Paese, gettò i primi suoi fondamenti la Chiesa Parrocchiale. Mà al Popolo cresciuto di numero, e in varie parti della Pieve dilatato riuscendo il posto troppo disastroso, e discosto, parve bene à i zelantissimi Vescovi Predecessori trasferire la Chiesa Matrice soura d'altro Colle più adagiato, e che fosse nel cuore di tutta la Pieve. Quindi collocossi soura del Monticello, ove al presente riposa, denominato S. Cantiano dal titolo glorioso della Chiesa, ivi poscia eretta; Esenza dubbio è il Colle trà gli adiacenti il piú

Chiesa Par-  
rochiale  
trasferita  
da Trusche  
vecchio.

Il Colle di  
S. Cantia-  
no Titolo  
della nuova  
Chiesa.

co-

382 Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo.  
comodo per l'accesso del Popolo al proprio  
Parroco; tenendo al lato destro la preaccenna-  
ta Villa di Trusche vecchio, à fronte le tre Vil-  
le di Bost, di Gemme, e di Lavera, ed al fian-  
Ville unite alla Pieve.  
co sinistro l'altre quattro di Tersecco, di Za-  
bavia, di Popetra, e di Luparo; Ville tutte  
soggette al governo spirituale di questa Pieve  
Or la Chiesa moderna, se può dirsi tale,  
annoverando più secoli di sua fondatione, è  
intitolata, come accennammo, all' invitissi-  
mo Martire Cantiano. E fabbrica d'una sola  
Navata, chiusa dal nicchio dell' Altar Mag-  
giore, dove s'adora l' Effigie del Santo. Ope-  
ra moderna, e di fino intaglio corrispondente  
al vago suo contorno: Nè le manca cosa veru-  
na di quanto richiedesi ad una regolata Parro-  
chiale.

Rivolgiamo ora il passo alle Chiese delle  
Ville già prodotte, per restringerle tutte in  
poche linee, giache trà esse non molto di-  
scordano; qualora prescindasi dal materiale  
loro sito: La Chiesa di Trusche vecchio sen-  
za dubbio più antica di questa di S. Cantiano,  
ancor giace sù la sommità del proprio Colle  
In Trusche vecchio la Madonna.  
sotto gli Auspicj della Beatissima Vergine  
Madre il di cui glorioso Simulacro auvviva  
non ordinaria devotio ne Popoli convicini,  
che numerosi w'accorrono, singolarmente  
all'i

alli venticinque di Marzo. Bost ha la sua dedicata à S. Rocco, e ne fè la solenne Consecratione Defendo de Valvasori il vigesimo quarto d'Agosto del mille cinquecento trenta quattro. La Palla del Santo è fattura moderna, e vagga. In Gemme altra Villa premunita sino dà primi tempi d'alta Torre, la Chiesa per altro antichissima, si è di recente ingrandita; riuscendo incapace del numeroso Popolo, concorrente ad oseQUIARE la gran Vergine Madre, che ne tiene d'essa il Titolo, e la Tutela. In Lavera, terza Villa di questa linea, si venera nella Chiesa la memoria immortale del Santo Vescovo di Turone Martino, con li due gloriosi Martiri Sebastiano, e Valentino negli Altari minori. Non sono queste Ville molto copiose de' fuochi, e pure ardono d'una santa emulatione per il sacrolusto de' propri Santuarj.

In Bocca  
S. Rocco.

In Gemme  
La Beatis.  
Vergine.

In Lavera

S. Martino.

Nelle quattro Ville poste al fianco sinistro della Pieve si distribuiscono cinque Chiese, e sono in Tersecco di S. Brigida, accresciuta di condecente Ancona; In Zabavia di S. Lucia consecrata l' ultimo d' Agosto del mille cinquecento ottanta nove da Giovanni Ingenerio; In Popetra di Santo Andrea Apostolo; Ed in Luparo, come Villa dell' altre maggiore, una del Santo Martire Russo, e l'altra

La Chiesa  
di Tersecco  
di S. Bri-  
gida.

Di Zaba-  
via S. Lu-  
cia.

Di Pope-  
tra Sant'-  
Andrea.

Di Luparo  
S. Russo

Ddd dell-

*Mart. e S.  
Giorgio.* 384 Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cavedo.  
*Manz lib. 1.  
fel. 54.  
Petr. lib. 3.  
c.p. 8. fel.  
568.* dell' invitto Campione Giorgio. Della penultima di queste dobbiamo ritoccare quello ne decanta la Fama, e lo registrano unanimi il Manzioli, ed il Petronio; cioè che Luparo apprestasse al Santo Martire Ruffo è la cuna, e la tomba; e che da questa sua Chiesa, ove giacque per lungo tratto d' anni, alcuni del Popolo, consentiente il proprio Parroco, à tempi, che da Genovesi s' involarono à Giustinopoli le spoglie beate de' suoi Protettori Nazario, ed Alessandro, furtivamente lo trasportassero nella Chiesa campestre di S. Nicolò, sul Territorio di Momiano; stimandolo ivi da ogni rapina più sicuro, perché più rimoto; n'è così facile à rinvenirsi da tutti, se lungi dalle strade battute nel seno di folti Boschi; e che poi di là si collocasse nella Parrocchiale di Momiano, ove attualmente s' adora. Sin quà del Santo Martire Ruffo, per ripigliarne con più steso periodo al proprio luoco.

*Lib. 6. c. 6.* Ne' qui terminano di questa Parrocchiale i Santuarj, mentre sul Colle posto trà quello di Bost, ed il suo di Trusche v' è la Chiesa del Santo Protettore Nazario, di molta frequenza per le ceneri ivi giacenti de' predefunti fedeli; E nel piano à sè convicino v' è l'altra dell' Apostolo S. Pietro, benché di mole, e d' ornamenti esigua. Mà ciò che in questa Pieve

*Altre Chie  
se de la  
Pieve.  
S. Nazar  
rio, e S.*

*Pietro.*

me-

merita peculiare riflesso , si è che nelle sue Singolari. Chiese fin quā prodotte , le quali ascendono al <sup>ta della</sup> Pieve . numero di dodici , e si ripartono ( come dicemmo ) in sette Villaggi , vi si contano dieci otto Confraternite . Non è così facile rinvenire altra Pieve rurale nell' Istria , dove il Popolo , ancorche di questo più copioso , militi al Divin culto distribuito in tante pie adunanze .

Riguardasi Trusche all' Oriente da Sozerga in distanza di miglia quattro ; all' Occaso <sup>I suoi Com-</sup> da Capo d' Istria miglia otto ; al Settentrione <sup>fisi.</sup> da Covedo miglia quattro ; ed al Meriggio da Topolovaz miglia tre .

## CAPITOLO QVARTO.

### *Parrocchia di Maresego, e di Santi Antonio.*

**N**on devono segregarsi co' geminati Capitoli quelle Pievi , le cui Ville ne' comuni doni della Natura singolarmente si concatenano . Sono queste Maresego , e Santo Antonio , giacenti sú l'eminente pianura di due Poggi , nella piacevolezza del sito , nella fecondità del suolo , e nella salubrità dell' aria poco , ò forse nulla trā essi ineguali .

Sito consi-  
mile di  
Maresego ,  
e di Santo  
Antonio.

D d d . 2 . S. al -

S' allargano dalla Città in pari distanza di cinque, in sei miglia; ed ambo s' estendono à dominarla con lungo tratto di Mare. In sino nell'ordine disordinato delle Case s' uniformano; perchè queste intorno à cinquanta per luoco giacciono disunite, e disseminate per le falde de' proprij Colli. E però posposto il titolo più generico di Villa, vantano egualmente quellodi Corte, ò di Curia, dedotto dall' adunanza ivi solita farsi nelle comuni urgenze de' loro Coloni. La maggior discrepanza riducesi alle stesse Pievi nel formale del sacro instituto uniformi, ma nel materiale delle proprie Chiese discordi. Nulladimeno riconosciute queste con qualch' ordine, distinto ne seguirà il rapporto.

Sul più alto, mà piano, del proprio Colle posa la Parrochiale di Marcsego, consacrata alla Santissima Croce, Vessillo glorioso del Redentore Trionfante. Si freggia di cinque Altari con degna simestria disposti, e di vaghi contorni abbelliti. Il maggiore, ove campeggia la compassionevole Immagine del Crocifisso, há la propria Capella edificata con archi di vivo sasso la quale serve pure di Presbiterio; e gli altri si distribuiscono a lati della Navata, formandole d'intorno degna corona S' aggiunge à questi cinque il sesto dedicato all' ineffabile

Chiesa  
Parrocchia-  
le di Marc-  
sego.  
Santa Cro-  
ce.

le

le Nome di Dio ove nel mille seicento ventiquattro da Girolamo Rusca si fondò il pio **Consortio**, ò sia Fratellanza de' Parrochi Foranei co'l'obligo reciproco trà gli altri, ( seguendo l' obito d'alcuno ) di suffragarsi con numero convenevole d'incriuenti *Sacrificij*; cosicche ciascuno de' Confratelli veniva à raccogliere deffunto i copiosi frutti di quella fraterna **Carietà**, che santamento coltivò vivo. Instituito veramente salubre, e tanto, se eccita i Popoli à procacciare ancor viventi i spirituali suffidj all' Anima, ad esempio de' propri Parrochi; ed assicura questi di que' Suffragj dopo Morte, che sogliono per lo più promettersi, non effettuarsi dà disamorati Congiunti. Fiorì questo divoto Consorzio per qualche serie d'Anni, e lo riportano diverse Tabelle pendenti allo stesso Altare; Mà al girarsi dell'humane vicende viepiù fugaci, questo nodo caritativo si discolse. Piacque nondimeno ragrupparlo due anni fono, e perche riuscisse più indissolubile si è esteso, e ristretto alli soli Parrochi del Vicariato di Covedo, e ciò in qualità di pubblici **Curati**, non di particolari Sacerdoti, costituendosene l'istesso Prelato Direttore, e Capo. Così parve potesse più francamente perpetuarsi ad onta dell'Inferno, insidiatore invidioso d'ogni vero bene.

Consortio  
de' Parrochi deca-  
duto.

E p - taurato.

*Chiese de'-  
Santi Gio:  
e Paolo a'-  
Babichi.*

Altre due Chiese godonsi da questa Parrocchia. Sul Poggio detto de Babichi, ha quella de Santi Giovanni, e Paolo, colla Capella maggiore di viva pietra, consimile all'altra della Matrice, dove sono l' Effigie de' suoi Santi incise nel legno, e smaltate d'oro, con altro Altare di S. Rocco di pittura, e di contorno mediocre. Sùl Colle poscia di Centora all'estremo del piano tiene l'altra solennemente consacrata alla gran Madre di Dio dal Santo zelo di Pietro Morari à dì sette Giugno del mille sei cento trenta sette: Fabbrica di non molto giro à proporzione dello scarso numero del Popolo convicino. All'uso dell' altre Pievi nelle Chiese, ed Altari descritti assisstono le proprie Confraternite, dalle quali opportunamente si custodiscono, e proveggono. Ma all'Altare di Santa Croce, titolo della Parrocchia, v'è la Confraternità detta del Comune, perche ad ogni capo di Casa incombe ascriversi ad essa in qualità di Confratello. Degno, e salubre Instituto. Non si può meglio reggere la propria Casa, che coll'efficace presidio della S. Croce, mistica Verga di quel gran Padre di famiglia, che è dell'Universo il Direttore supremo.

*Confrater-  
nità del  
Comune.*

*Confrater-  
nità del  
Comune.*

Chiudefi Maresego al settentrione di Risano in lontananza di miglia quattro; al Meriggio

gio da Trusche miglia tre ; all' Occaso da Pugnano pur miglia tre ; ed all' Oriente due miglia in circa da Santo Antonio.

Il Colle appunto di Santo Antonio alla cui destra placido scorre il Fiume Risano, ed alla sinistra impetuoso precipita il Torrente Dragogna, come s' alza quasi insensibile con fiorito, ed ameno Poggio, così nella piana sua sommità tiene la Parrochiale denominata dal Santo del proprio nome. In altri tempi andò questa annessa alla cura spirituale di Covedo : mà al notabile accrescimento del Comune di questo Monte s' accrebbe altresì la neccessità d' essere più da vicino assistita da altro Parroco; al che volendo riparare il Vescovo Giovanni Ingenerio dismembrò questa porzione di Popolo dalla Matrice predetta ; e riedificata in piú ampia forma la Chiesa primiera dello stesso Santo Abbate, d' un piccolo Oratorio ne formò un' ampia Parrocchia ; concorrendo à quest' Opera anta co' loro affettuosi soccorsi il Popolo, e le scuole esistenti nella medesima Chiesa. Fortunata divisione ? felicissimo distaccamento? se dovea ridondare in maggior culto d' Iddio, in vantaggio dell' Anime, e in decoro della Chiesa ; non cedendo oggi di pulitezza à molte delle Chiese urbane, non che campestri. Seguì questa separatione l'an-

*Chiesa di  
Santo An-  
tonio :*

*Smembra-  
ta da Cove-  
do s' erge in  
Parrocchia.*

390 Lib. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo  
no mille cinque cento ottanta due; e se ne leg-  
ge la memoria scolpita sù la Porta esteriore in  
questi accenti.

Anno Domini M. DLXXXII.

Readificata, & ampliata  
Benedicente Io: Ingenerio Episc. Iustinop.  
Decreto Zupani, & totius Com-  
munis Curiarum,  
Coadiuvantibus Scholarum SS. Antonij,  
Rocchi, & Ioannis  
Gastaldionibus.

Fabbrica. Consta ella d' una sola Nave di convenien-  
te grandezza , con cinque Altari , nobil-  
mente adorni d' eccellenti pitture , di  
ricchi intagli , di parapetti dorati , e di mar-  
moree scalinate. S'alzavano trè di questi Altari  
per retta linea in faccia all' ingresso; mà apertasì  
la Capella Maggiore , e quà riposto quello del  
Santo Titolare ( eccellente Pittura del Car-  
patio ) li due laterali restano affissi alle pareti  
della Navata con regolata propotione. Con  
che si è ingrandita la Chiesa , e di capace Sa-  
grestia provveduta . Anco all' esteriore recin-  
to si è stesa opportunamente la mano; poiche  
essendo qui il transito più frequentato da i Vil-  
laggi , e da i Monti della Vena à Giustinopoli ,  
anzi dalla Liburnia nell' Istria per via di terra ,  
riesce il sito tanto soggetto all' incursioni ,

quan-

quanto è disgiunto dall' habitato. Quindi con alto, e sodo muro premunitosi il Cimiterio, tiene ora un franco riparo, e dal accesso degli Animali, e da gl' insulti de' Grassatori.

Non eccedono il numero binario le Chiese di questa Parrocchiale; l' una già descritta, e l' altra con le solite forme decentemente eretta dalla divotione del Dottor Agostino Vida, illustre Famiglia dell' Insubria, trapiantata da Cremona in Giustinopoli intorno all' anno mille ducent' ottanta quattro, desolata che fù quella dall' Armi di Federico Barbarossa; ò nel susseguente mille tre cent' undici, quando l' istessa per le Civilifattioni Guelfa, e Gibellina quasi incenerì. Giace la Chiesa sù l' aperto della publica strada corrispondente ad un pingue Podere della stessa Famiglia, e s' intitola al Santo Maestro de' Dottori, e Dottore della Chiesa Agostino. La Palla dell' Altare, opera moderna d' eccellente Pittore, meritarebbe collocarsi in una Chiesa urbana, non che campestre; se bene non dovea? come Chiesa figliale, degenerare nella vaghezza dallo splendore della propria Madre. A ciascuno Altare della Parrocchia, non meno che alla Parrocchia stessa invigilano il Comune, e le proprie scuole, animate di pio fervore dal vivo fuoco del Santo loro Titolare.

*Petr. lib. 3.  
cap. 1. fol.  
71.*

Chiesa di  
S. Agosti-  
no eretta  
dalla Fa-  
miglia Vi-  
da.

Eee                    Ri-

Riconosce questa Pieve per suoi termini al Levante Sozerga miglia cinque ; all'Occidente Risano miglia tre ; al Mezzo giorno Maresego miglia due ; ed à Tramontana Antignano miglia quattro ; alla cui volta spicca ora la penna il volo.

## CAPITOLO QVINTO

*Parrochiale d' Antignano , e  
della Villa de' Cani .*

**P**assiamo dalla Pieve di Santo Antonio a qualla d'Antignano, cioè à dire dalla fiorita sommità d'un Colle, all'erto scosceso d'un Monte. Mà Monte non disprezzevole, se quindi quasi da pretiosa miniera Girolamo Mutio, splendore di Giustinopoli, ed Ornamento del Parnaso, estrasse una pretiosa favola per altro serio Poema intitolato,  
Petr. lib. 3. b. Egida in cui gentilmente decanta le singolari cap. 1. fol. 762.  
prerogative della Città, e del Territorio di Capod'Istria, sua Patria. Finge egli, che nel celebrarsi le Feste di Pallade appresso del suo Tempio già da Gentili in Egida eretto un tal Giano di nome havendo osato infidiare l'honestà d'una Donzella, Hercole appena avvedutosi con un colpo della ferrata sua Clava

lo frantumò; ed accioche non s'occultasse il castigo alla Città, e al Territorio, à quali era già noto l'eccesso, lo sepelì sotto la rovonosa macerie di questo Monte, che per la sua alta positura si discopre da ogni angolo di questa parte superiore dell'Istria. E così il Monte riconosciuto per condegno Sepolcro d'un'infelice Giano comincio à denominarsi Antigiano, e poscia corrottamente Antignano. Sin

Nomina  
fittitia d'  
Antigna-  
no.

quà il Saggio Mutio.  
Non potendo esprimersi con più ingegnoso artificio sì l'occulta origine del nome, come le varie conditioni del nominato. Certo è, che questo Monte à un complesso di prosperi, e disastrosi evventi poiche qui stagionate l'Vve da cocenti raggi solari, si raccolgono pretiosi Vini; mà scarleggiano le Biade per la petrosità del Svolto. Qui la Primavera dall'Estate indivisa né rabbiosi latrati della Canicola co-placidi Zeffiri ricrea; mà l'Auttuno piovoso in un gelido Inverno declina. Qui non salzano dense nebbie, nè regnano noiose, caligini, mà quasi in propria Reggia soffiano impenitosi l'Ostro, e il Borea. Che se poi si bilanciano lo stento della salita e l'amenità della veduta; l'empito de' Venti, e la salubrità dell'Aria; la rozezza del Suolo, e l'esquisitezza de' liquori; deve confessarsi per un misto di

Proprietà  
diverse di  
quello.

394 Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo:  
scambievoli vicende, parte avverse, e parte  
propitie. E però ingegnosamente adombrate,  
quelle nel ucciso, e sepolto Giano, queste  
nella publica denuncia dell'inflitto castigo; ed  
ambo nel nome dall'unanime volgo al Monte  
imposto d'Antigiano, o pure Antignano. Ma  
se prostergando le favole, vogliamo disfor-  
terne la verità, trà i sconvolti sassi di questo  
Monte forse sepolta, s'osservi come in faccia  
appresso à Levante salzano in distanza d'un mi-  
glio più Monti, che stesi poi con altri sino al  
Quarnero formano la linea divisoria del Do-  
minio Arciducale dal Veneto, e diconsi i Mon-  
ti della Vena. Or questi Monti à noi contra-  
posti, come chiudono i Confini della Carnio-  
la, così aprono la Porta, per cui la Germania  
entra nell'Italia. Dunque il nostro Monte,  
che le sta à dirimpetto, ed è situato, quasi

Altra sua de-  
nomina-  
zione. *Ante Ianuam* ò *Ante Ianum*, con ragione si  
denomina, *Anteianum*; ò sia corrottamente  
*Antignano*; in quella guisa che *Antivari* già  
celebre Città dell'Albania, perche giace all'-  
incontro di Bari, oltre l'Adriatico nella Pu-  
glia, dicesi da latini, *Antibarium*. Ma si  
tronchino gli accidenti del nome, per non  
pregiudicare alla sostanza del fatto.

Posto, e con-  
dizione del-  
la Villa. Sù la sommità di questo Monte giace la Vil-  
la da esso denominata *Antignano*. Villa già  
ecce-

eccedente lessanta Fuochi, ma oggi per l' incessante empito de' Venti molto diminuita. Quel soffio, che dilata altrove le fiamme, qui le ristinge; e scompaginando le fabbriche, spegne i Fuochi. Pare però alquanto migliori, riedificandosi in sito meno esposto. Né la sua Parrochiale, nel mezzo delle Case eretta, <sup>Chiesa Ma-</sup> rebbesi preservata per più secoli illesa, come <sup>trice S. Mi-</sup> chele. tuttavia si mantiene, se non le coprissero gli homeri alcune mura, beneche diroccanti, d'un Torrione, o fosse piccola Rocca dirizzato già su l'eminenza del giogo. Così pure premunita à fronte con la Torre de' sacri Bronzi, ad onta de' Venti qual pietra fissa, ed inconcussa persevera, e consiste. E ella di giro, ed altezza moderata, colla Sagrestia antica, e tre Altari nobilmente ristorati; il maggiore de quali nella propria Capella s'intitola all' Arcangelo S. Michele; e li due laterali al Sacramentato Signore, ed al Santo Abbate Antonio. Oltre gl'ordinarj Apparati all'uso del Santuario prescritti, vi sono più vasi d'argento, ed alcune sacre Reliquie in fini cristalli decentemente racchiuse; quasi che l'eminenza del sito instilli negli habitanti sensi di più elevata applicatione allo splendore della Chiesa.

Nello scendere d' Antignano alla Valle delli Monti d' Ospo, e di S. Servolo, che so-

S. Maria Magno li preaccennati ad esso contrapposti, s' incontrava la Chiesa della Santa Penitente Maddalena.

Eretta per Voto della Peste. il possente Patrocinio di detta Santa; e prescelto quel piano, ove si tumulavano i cadaveri degl' infelici infetti, cessato il morbo, religiosamente lo eseguì; come in appresso aggiunse quattro Altari alli Santi Giovanni, Matteo Sebastiano, Rocco, ed altri suoi Celesti. Avvocati. E Chiesa più capace della prima, e le ceneri de' defunti ne auivano pari la divotione. Assistono a queste due Chiese, quattro Consortij laicali riconoscendo ciascuno il proprio Altare. Altra Villa racchiudesi nel giro di questa Parrocchia, detta la Scoffia di sopra, che è una delle tre Ville del Vescovato, quale suona *Scoffia* nello Schiavo idiomma. Villa di non molti Fuochi, e che oltre la Matrice non ha propria Chiesa.

Confini della Pieve. Da più parti ponno dessumersi i Confini d' Antignano, come quello che s'avanza à discuoprire oltre l'Istria convicina, tutta la Spiaggia del Friuli, d'Aquileja, di Grado, altre Pievi, misurate da' luochi convicini, basti.

*Cap. 5. Par. d' Antiqu. della Villa de' Cani.* 397  
basti l' accennare , che riguarda all' Oriente  
Popechio ; al Meriggio Covedo , ed à Ponente  
Capo d' Istria in eguale distanza di cinque  
miglia per luoco ; Ed à Settentrione Trieste  
miglia sei .

Alla Villa de' Cani , posta alle radici del  
Monte ora sbozzato , spedita scorre la mano ,  
quanto veloce scende il piede . Sù questo dol-  
ce Poggio da ogni lato fruttifero , con due li-  
nee di Case à guisa di protenso Borgo stendesi  
la Villa ; la quale se nell' ingresso fosse riser-  
rata , sembrarebbe piú tosto Castello , che  
Villa . Porta il titolo de' Cani dalla nobile Fa-  
miglia di tal Cognome , e Stemma , come rimo-  
strano diversi marmi esistenti nella Cattedra-  
le , ed in S. Domenico ; E questa per lungo  
tempo dominandola le imparí il proprio no-  
me . Anzi s' è vero quello accenna l' ingenuo  
Petronio , che l' ultimo degli affertuosi suoi  
Padroni , scorgendo già irreparabile la reci-  
sione di sua stirpe , le condonò generoso ogn-  
obligo di Decime , di Praude , ed ogn' altra  
Regalia ; questo titolo de' Cani farà sempre  
glorioso , ed honorifico alla Villa , mentre  
con esso , quasi con una marca d' indelebile  
Gratitudine , viene à perpetuare la viva me-  
moria del suo Padrone estinto . E ben s' addat-  
ta anco à gl' istessi Coloni , che in tal guisa de-

*Sito della  
Villa de'-  
Cani.*

*Donde ella  
fi den mi-  
na.*

*Petr. lib. 3.  
cap. 1. fol.  
772.*

*gna-*

393 Lib. Del Terzo Vic. For. detto di Coredo  
gnamente coltivano del Cane la commenda-  
bile fedeltà, ed il fedele amore.

L' Assun-  
zione di M.  
V. Sua Ma-  
trice. A capo delle Case, ove sgorga copiosa  
Fontana di freschissime Acque, s'erge la Par-  
rochiale, intitolata l' Assunzione al Cielo del-  
la Beatissima Vergine. Godea qui la Villa l'-  
antica sua Chiesa, mà riuscendo forse, ò meno  
convenevole al culto Divino, ò incapace del  
Dal Popo Popolo numeroso, risolse ristorarla con altra  
lo eretta , e  
dotata. piú decente, e maggiore. Quindi compita  
Reg. Val.  
tom. 1. fol.  
233.  
Sua Fab.  
brica. questa, e dal Comune di convenevole dote  
provveduta, il Vescovo Valaresso nel decimo  
giorno di Novembre, caduto in Domenica l-  
anno mille quattro cento novanta tré, co' sa-  
cri Crismi solennemente la dedicò. Non po-  
tea qui drizzarsi fabbrica più degna, massic-  
cia, lucida, e in tutti numeri riguardevole.  
Il Vicariato non ne ha altra eguale; e la Dio-  
cesi la ripone nella classe delle prime. Si allun-  
ga con moderata Capella di Gottica Architet-  
tura, dalla cui Volta di vivo faslo pendono i  
Nobili Stemmi dello stesso Valaresso, ed al-  
tre famiglie, forse concorse co' generosi suffi-  
dj alla fondatione di quella; e tiene à fianco  
la Sagrestia di consimile lavoro. Qui s' innalza  
l' Altar Maggiore, di fodo intaglio riccamen-  
te dorato, col Simulacro della Vergine Assun-  
ta trà li Santi Precursore Battista, e l' Aposto-  
lo

*Cap. 5 Par. d' Antign. e della Villa de' Cani.* 399  
lo Andrea . Corrisponde alla sacra mensa vago frontispicio, perfectionato di recente , colla sealinata di bianco marmo in più gradini ripartita . Nel corpo dell' ampia Navata dal Presbiterio con alto colonnato divisa , vi sono quattro Altari ; all' Augustissimo Sacramento , all' immaculata Concettione , all' invitto Martire Sebastiano , ed al Santo pellegrinante Rocco ; Protettori prescelti dal Popolo nell' emergenze de' trascorsi contagj , ò altri infortunj . Nulla le manca di quanto richiedesi al culto , ed al decoro di nobile Chiesa ; Non cedendo à più d' una dell' urbane ne' Reliquiarj , negl' Ostensorj , nelle Lampadi , nella Croci , ed in altri Vasi di ricco argento .

In distanza d' un miglio alla sponda del fiume Risano sotto Rosariolo , possiede ella altra Chiesa di sua antichissima ragione detta Santa Domenica; Ove la Nobile Famiglia deli Conti Borisi pochi anni sono , se risplendere la solita sua pietà , allungandola nella parte superiore , e rialzandone alquanto il tetto in miglior forma . Nella Palla d' accreditata Pittura li Santi Andrea , e Leonardo leggiadramente sostentano la sanguinosa Croce del humano Redentore . Dal che si denomina la Chiesa Santa Domenica . Mà lasciamo d' abusarci di termini presentanei , ormai impropri ;

*Chiesa di  
Santa Do-  
menica .*

F ff                    se

se inopinata sventura , accaduta à questa Chiesa il di vigesimo sexto d'Ottobre dell'anno mille sei cento novant otto , l'hà riddotta al non essere , ò al più nella serie degli enti preteriti.

All'improvviso diroccata. Si intradava ad essa il Capellano nel giorno predetto , per celebrarvi la Santa Messa ; quando in breve distanza la vidde à diroccarsene rovinosa al suolo. Forse non tanto la fragile conditione de' materiali , ò la misera incuria degl' artefici , mà piú l' empito de' Venti Sirrocali , e il diluvio delle pioggie inondanti , che per più setimane furiosamente la bersagliarono , diedero l'ultimo crollo al lagrimoso infortunio. Mà Santa Domenica , festa la più frequente , che nel giro dell' anno si celebra dal Popolo fedele , saprà eccitare in questo la divotione di risarcire con nuova fabbrica la grave perdita , e di rialzare in miglior forma la diroccata Chiesa .

Grancia  
de' Certosini.

Villa del  
Vescovato

Confini  
della Pie-  
ve.

Al governo spirituale di questa Pieve soggiaciono anco i Coloni della picciola , mà p. n. gue Grancia del Cartusiano Monastero di Valgiojosa nel Territorio Labacense ; Come pure quelli della Scoffia di mezzo , seconda delle tre Ville , dette le Scoffie , perchè giacenti ne' fondi del Vescovato .

Termina questa Pieve al Settentrione con Muggia miglia quattro ; All' Oriente con An-

ti-

*Cap. 5. Par. d' Antign. della Villa de' Cani. 401*  
tignano due; al Meriggio con Covedo quattro,  
ed all' Occaso con Risano due.

## CAPITOLO SEXTO.

### *Parrocchiale di Risano con sue Chiese.*

**V**olarono più Secoli, che la Pieve di Ri-  
sano, qual minuto granello dell'Evan-  
gelico Senape, per mano della Gratia  
Divina si seminò alle placide sponde di quel  
Fiume, che le dà il nome; dove poscia felice-  
mente nata, e tosto cresciuta in un mistico Al-  
bero d'eterna Vita, si distese cò vasti, ed an-  
nosi rami sino alle mura della Città, ed agl'  
estremi de'suburbi; caricandosi per il lungo  
corso di quattro miglia da un lato del Fiume, e  
di seì dall'altro, di tanti pretiosi frutti, quan-  
ti se gli ascrivono Fedeli; oltre il multiplico di  
sopra venti arboscelli, che tali ponno dirsi le  
figliali sue Chiese, A talche se un Fiume ter-  
reno colle cristalline sue acque l'accolse, e la  
stende; il Torrente celeste colle feconde tue  
benedictioni l'irrigò, e l'innonda Con questa  
placida e favorevole piena di tante acque farà  
facile il strascorere dell'uno, e dell'altro Ri-

Fff 2 sano,

402 Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo  
fano, cioè del Fiume, e della Pieve, le più  
notabili conditioni.

Penuria l' Istria d' Acque for- Deplorasi dall'Istria la mancanza d'acque  
genti. sorgenti, e salubri singolarmente nelle parti  
inferiori, cominciando dal Carso d'Humago  
sino al Promontorio di Pola; dove l'arsiccio,  
e spongioso terreno è più acconccio à succhia-  
re l'acque, che a diffonderle. Che se benefi-  
cio il Cielo non lascia d'irrigarlo con larghe  
pioggie, raccolse queste in angusti, e grotes-  
chi seni facilmente infracidiscono ivi stagnanti.

Provista però di quattro fiumi. Tuttavia la Natura, giammai verso de'suoi  
Parti cruda Madrina, la providde di quat-  
tro l'impidi, e copiosi Fumi. E sono l'Arsia,  
che uscito dal Lago di Cosliaco sotto d'Albona  
entra nel Seno Fanatico, ò sia Carnario, det-  
to oggi Quarnero; Il Nauperto, ò sia Qui-

Manz. De-to fer. Ibr. lib. r. fol. 17. che dà i Monti sopra Pinguente, dove  
Zampilla, scorre nell'Adriatico trà Cittanova,  
e Parenzo; Il Formione, che sgorga nel  
seno Triestino in vicinanza di Giustinopoli, e  
volgarmente s'intitola Risano; Ed il Timavo,  
che scaturendo da nove Fonti appresso Dvino,  
sboeca copioso nell'Adriatico trà Aquileia, e  
Trieste.

Origine del Fiume Risano. Comincia il Risano (nulla ritoccando degli  
altri assai remoti dal nostro assunto) appresso la  
Chiesa della Madonna di Besovizza nella Val-  
le

*Cap. 6. Par. di Risano, e sue Chiese: 403*

le di Lonche in faccia à covedo, la quale è il termine divisorio delle due Diocesi Giustino-politana, e Triestina. Qui dal seno di pochi, mà aspri Sassi, sboccano le sue acque con un rigoglio così furioso, che pare egli nasca bollendo, ò bolla nascendo. Non è, per così dire, ancor natto, che di rabbioso furore vomita dalla bocca la spuma, e se ne riempie il seno; e da quest'empito di sua estuante scaturigine forse gli derivò l'antico nome di Formione; in quella guisa che la Patria de Lestrigoni, Popoli impastati d'impetuosa fierezza, e di rabbioso furore imbevuti, dicesi *Formia*, ò sia *Normia*, dalla voce Greca *Formis*, ò pure, *Hormis*, espressiva, secondo Servio, dell'empito natio di que' Popoli, onde essi pure da Formia, Città nella Campagna, Formiani, e Formioni si denominarono, come li dissero Tito Livio e Carlo Sigonio. Quindi anco il Golfo di Gaeta, perchè già confinante alla detta Formia, chiamasi à nostri giorni *Sinus Formianus*. Che poi questo Fiume dagl'estuanti bollori di sua scaturigine deto Formione, s'intitoli anco Risano, ciò è, perchè la foce, dove egli sbocca, chiamossi anticamente *Cissano*. *Formionis Fluvii ostia Cissanus*; scrive nelle sua Geografia Tolomeo, onde poscia commutata la lettera *C.* in *R.* con più soave

Donde sia  
detto For-  
mione.

*Tit. Liv.  
lib. 8. n. 14.  
Sigon. de  
Ant. Iure  
Rom. lib. 3  
cap. 4.*

E perchè  
Risanò.

*Geog. lib. 3.  
c. 7. fol. 47.*

pro-

404 Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo  
pronuncia, *Cissano*, si cangiò in *Risano*. Ma  
*Calep. Ver. Cissa.* perche intitolarsi Cissano la bocca del Formio-  
ne? E certo, che *Cissa Fluvius est Cappado-  
cia apud Colchidis fines in Euxinum Mare influ-  
ens*. Dunque i Colchi venuti dal Mare Eusi-  
no à soggiornare nell'Istria, dove fondarono  
Egida, oggi Capod'Istria, può essere, che  
alla sorgente del Formione ingiungessero il no-  
me di *Cissano*, venendo à rinnovar nell'Istria la  
memoria del Fiume *Cissa*, da essi abbandona-  
to à i nativi confini di Colco. Molto piú che  
allo stendersi degli stessi Colchi alle spiagge  
maritime dell'Istria verso d'Ostro, erressero  
poche migli di quà sopra la Punta di Salvore un  
Castello con lo stesso nome di *Cissa*, detto à  
*Idem Calep. Ver. Cissa.* nostri giorni *Humago*. *Est etiam Cissa* (soggiun-  
ge l'erudito Bergomense) *Oppidum Istriae in ora-  
à Iustinopoli Urbe viginti mille passus a moniam  
versus in Orientem Quatordecim; Humago ho-  
die*. Così anco i Greci ravuivarono in minuta  
Città della Puglia la loro incenirita Troia, in  
piccolo Borgo il grande Ilio, ed in negletto  
Fiume il celebre xanto. Ingegnoso stratagem-  
ma dalla Natura ne cuori humani innestato di  
temperare il desio della Patria derelitta con al-  
cuna memoria, ò immagine di quella.

*Corsò del  
Risano.* Vscito dall'angusta sua cuna il Risano ben  
tosto s'ingrandisce, e dilata. Ma quanto im-  
petuo-

*Lib. 5. Del terzo Vic: Foraneo, deto Covedo. 405*  
so spunta bambino , tanto placido diviene adulto. Serpeggia trà monti , e colli per il tratto sinuoso di dodeci , e più miglia ( distanza assai più breve à dirittura ) sinche sbocca nell' Adriatico sù gli occhi , ed in vicinanza di Giustinopoli. Scrive il Morari , come à suoi tempi s' esibì tal uno discuoprire appresso la foce di quello una miniera d' Argento vivo ; mà non prestatasì alla proposta piena fede , andò quella in fumo , e come l' Argento vivo svanì : Il vero Argento fisso di sicuro lucro proveniente da questo Fiume , ristngesi , oltre le varie sorti de' Pesci , al vantaggio , che feco porta nell'estremo del suo corso , servendo al comodo di sopra venti Molini di piú ruote. Quindi é che dalla spiaggia tutta dell'Istria , cominciano da Giustinopoli sino al Promontorio di Pola co' Luochi adiacenti , veleggino per la macina de' Grani giornalmente Navilj a Risanò .

Nella Valle più aperta di questo Fiume dove é il maggior ammasso de' Molini , ed il corso piú numeroso del Popolo , é situata la Pieve , detta dallo stesso fiume , come si notò , Risanò . La Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine Assunta al Cielo , è di competente grandezza , con tré Altari ben regolati , ed adorni ; Si consecrò ella da Francesco Zeno al-

Chiesa Ma-  
trice è l'  
Assunzione  
di M. V.

*Reg. Zeno  
lib. 4. act.  
fol. 21.* li venti sette Settembre del mille seicento set-

tanta sei. Qui contiguo mirasi il lagrimevole recinto, ove à tempi del morbo pestifero, portavanzì à spurgare in un lato gli infetti; ed à tumulare in un altro gli estinti, e ritiene il trito nome di Lazaretto. Al fianco destro di questa Pieve, ove scorre più gonfio il Fiume,

*Chiese Fi-  
gliali.* giace sù la sponda ulteriore altra Chiesa, con-

secrata alla gran Vergine Madre, detta vol-

*La Madon-  
na della  
Ruota al  
Ponte.* garmente della Ruota, perche forse qui chiu-

desi l'ordine de Molini, ed apresi il varco al-  
la navigatione Memorabile per più titoli è  
questa Chiesa. Qui anni sono celebravasi ric-

ca Fiera denominata di Risano, coll'interven-

to della Città, e del suo Magistrato; la quale  
poi si trasportò in Giustinopoli, dove tuttavia

si continua per l'annua Dedicatione della Cat-

*Frequentata  
da Fede-  
li..* tedrale. Più celebre si rende dall' incessante

divotione de Popoli, li quali da più parti vi

concorrono con pubbliche Processioni. Mà

celeberrima si è per le molte gracie, e miraco-

*E copiosali dalla  
de' prodi-  
gij.* li dalla Divina Clemenza à prò de Fedeli per

mezzo di questa sacra Immagine copiosamen-

te oprati; trà i quali insigne è il fatto occorso

*Reg. Rusca  
Tom. I. fol.  
194.* nel mille seicento ventidue, quando da un

Marinaro proveniente da Rovigno per la ma-

cina de Grani, sveltasi una pietra dalle sacre

pareti della Chiesa, la barca già alestita al cor-

fo,

*Cap. 6. Par. di Risano, e sue Chiese.* 407  
so , nell auvicinarsi alla ripa della Chiesa à galla dell acque s arenò , rimanendo immobile , assai più che se arrestata l havessero ò forti canapi , ò ancore tenaci ; nè mai stacca-  
fi sinche il Padrone , accortosi del fallo com-  
messo , con atti d humiliissimo rauvedimento  
non portò à piedi della sacra Immagine il rapi-  
to sasso . Non è fabbrica di vasta grandezza ,  
e solo negl ultimi anni s alzò à proportione il  
basso suo Tetto .

Di quà auwanzando il tratto della stessa Pie-  
ve su'l Monte vicino delle Scoffie (sono queste  
trè Ville , come dicemmo , ne fondi della  
Mensa Episcopale dirizzate , che coltivano il  
Monte , reso ormai tutto secondo ad onta del  
sasso ) habbiamo la Chiesa del Santo Aposto-  
lo , ed Evangelista Matteo , nell anno mille  
sei cento settanta trè dalla divotione di quegli  
abitanti eretta , e dalla pietà di Francesco  
Zeno consecrata . S' allunga questo Monte  
con insensibile altezza , mà co nomi diversi  
sino al capo dell Adriatico , detto la Punta  
grossa , posto à dirimpetto della Città . Qui  
s ergono più Chiese . In primo luoco quella di  
S. Cantiano ; in appresso l'altra di S. Cattari-  
na ; e sieguono à Gafello le due di S Girola-  
mo , e di S. Pietro in poca distanza dal Castel-  
lo di Muggia . Ritorcendo poscia per la spiag-

Chiesa di  
S. Matteo  
alla Scof-  
fia .

Reg. Zeno  
lib. 3. acto.  
fol. 56.

S. Cantia-  
no .  
S. Cattari-  
na .  
S. Girola-  
mo , e  
S. Pietro  
à Gafello .

G g g      g i a

408 *Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo.*  
gia marina verso lo stesso Risano il cammino,  
sù l'altra sponda di questo à fronte della Pieve  
s' incontra il Monte Sermino, antico fondo in  
gran parte del Vescovato, e dell' Abbatia di  
S. Cipriano, ora incorporata al Veneto Semi-  
nario Patriarcale. Alla falda di questo, Mon-  
te bagnata dal fiume v'è l'antica fabbrica, mà  
La Ma-  
donna del-  
la Rosa  
al Fiume.  
oggi rovinosa della Chiesa intitolata la Ma-  
donna della Rosa (alle Rose terrene poco gio-  
va, perche non isfrondino, la vicina corren-  
te dell' Acque) e sù la sommità del Monte s-  
alza quella di S. Giorgio nel mezzo d' Uliki,  
E S. Gior-  
gio sul Ser-  
mino.  
de Viti, e de Frutti, de quali essendo tutto  
il Monte ricoperto rasembra il soggiorno non  
favoloso di Pomona. Non ci rincresca in seno  
così ameno posare un tantino il passo.

Vuole il Manzioli, e con esso il Petronio,  
Breve di-  
gressione.  
Dove po-  
fasse l'an-  
tico Ne-  
fattio.  
chesu'l giogo di questo Monticello giacesse la  
ricantata Città di Nefattio, e che il Risano sia  
quel Fiume, che dal Console Claudio in altro  
alveo rivolto, portò seco l'acquisto non tanto  
dell' assediata Metropoli, con la morte d' Epu-  
Opinione  
del Manz.  
Manz. lib.  
i. fol. 13.  
lo suo Signore, e Ré degl' Istri, mà anco delle  
due Città, Mutila, e Faveria, e con queste  
di tutta la Provincia al Romano Impero. *Istria*  
Tit. Liv.  
4. lib. II.  
*tota* ( riportasi il fatto da Tito Livio) *trium*  
*oppidorum excidio, & morte Regis pacata est;*  
*omnesq. undique Populi, obsidibus datis, in di-*  
110-

*Cap. 6. Par: di Risano, e sue Chiese. 409*  
zionem venerunt. Mà se ciò fosse; con qual fondamento di veritá Tolomeo nella sua *Tavola Geografica dell' Italia ennumerando i luochi più cospicui dell'Istria*, secondo l'ordine del loro sito, collocarebbe Nefattio oltre Pola appresso il Fiume Arsia? *Istrie* (dice egli) *post flexum intimi Adriatici Sinus, Ter- gestum Colonia, Formionis fluvij ostia, Paren- tium, Pola Nefactium finis Italia.* Al che aggiunge Michele Villanova nelle sue *diser- te Annotationi*. *Ultra hoc Oppidum in manu- scripto Italico Codice Arsia Fluvius finis Italia describitur.* Verità riconosciuta anco da Plinio, il quale prima di Tolomeo scrisse. *Opida Istriz Civium Romanorum Egida, Parentium, Colonia Pola, quæ nunc Pietas Julia abest à Ter- gesto centum mille passus. Mox Oppidum Ne- factium, & nunc finis Italia Fluvius Arsia.*

All'evidenti autoritá di questi gravi Geografi se non cede vinto il Petronio, almeno si schermisce ingegnoso, geminando nell'Istria i Nefattij. Vno all'Arsia oltre Pola, come asseriscono Plinio, e Tolomeo, e l'al- tro sù'l Sermino appresso Risano, di cui s'av- vertí l'Istorico racconto di Tito Livio. Bizzar- ro ripiego! Mà come di ciò egli non produce mallevadore alcuno, cerchiamolo Noi trà gli Scrittori. Tré se ne rinvengono degni di pie- Si duplica-  
no i Nefat-  
tij dal Pe-  
tronio.

Mà non  
convengo-  
no altri  
Scrittori,

410 Lib. 5. Del Terz. Vic. For. detto di Corvedo  
na fede, che forse sono singolari nel ritoccare  
tal materia. Sono questi il Cluverio con Abra-  
mo Ortelio nel suo Atlante; Il Ferrari nel suo  
Lessicon; E lo Schonleben nè suoi Annali.

*claus. Ital.  
antiq. lib. 1.  
cap. 21.*

*Lexicon  
Ferrari. v.  
Nesact.*

*Schonleb.  
Ann. Carn.  
p. 2. Vrb.  
cond. 576.  
fol. 90.*

*Sicche non  
giacque  
Nefattio  
sù'l Sermino  
no.*

Odasì come essi ne parlano. Dice il primo;  
*Patet dilucidissimè fuisse ex Livio Nesactium in  
novissimo fine Italia, idest ad Ostium Arsia Flu-  
minis dextera ripa, qua nunc ( Castel novo;  
conspicitur Oppidum . Più chiaro il Secondo )  
Nesactium, Nesactum Ptolomeo, Nesactium  
Livio, Castel novo teste Nigro, Oppidum Istria,  
quasi extrellum ad Arsia fluvij ostium in Libur-  
nia confinio, inter Polam septem decim, & Al-  
vonam quatuor mille passus . Ed il terzo; Pro-  
consul Manlius Istrorum oppidis exercitum  
admoveat, obsidione cingit, badiè Castel novo,  
quo Regem Istrorum migrasse cognoverat. E del  
Console Claudio ripiglia; *Hic obsidionem con-  
tinuat & Annem prater labentem ( Arsia est )  
multorum dierum opere exceptum novo alveo  
avertit . Dunque il Nesattio conquistato da'-  
Romani per la rivolta del vicino fiume , ed a  
Livio descritto non giacque sùl Sermino , ed  
appresso il Risano , ma sopra di Pola al Fiume  
Arsia . Chiese prostergando l' accreditata aut-  
torità di questi degni Scrittori , si perfista nelli  
due Nesattij nel modo preindicato , rendonsi  
quelli suppostitij per i conseguenti assurdi ,**

Pli-

*Cap. 6. Par. di Risano, e sue Chiese: 411*

Plinio, e Tolomeo scrivono solo del Nesattio di là di Pola al Fiume Arsia, e nulla accennano dell'altro sùl Sermino al Risano; e come non si incolperanno di Geografi trascurati, lasciando nell'oblio una Città, ch'era la Capitale della Provincia, e la Reggia del Rè dominante, quando riportano Pinguente, Albona, ed altri Luochi più minuti? Così Livo dourrà taccaarsi d'Istorico, se non infido almeno confuso nel rapporto d'un fatto così memorabile, come fu l'acquisto della Capitale col dominio di tutta la Provincia senza contraddistinguere l'uno dall'altro Nesattio, ove il fato accertatamente segui. Dopo steso questo mio debole sentimento, lo rinvengo auvalorato dall'Istorico di Trieste. Tale si è della verità la possente virtù, che insinuandosi nelle menti humane, per altro discrepanti, le seconda sovente d'uniformi concetti. Mà dove più lungamente c'inchioda il vano desiderio di rintracciare cosa del tutto, e profana, e distrutta? Siasi di Nesattio ciò dispose il Cielo; al sacro, e permanente residuo della nostra Pieve riassumasi dal Sermino il corso, e con più celere moto si compensi il tempo fin' ora perduto.

Al fianco sinistro di questa, s'ergono i Colli egualmente fruttiferi, de' Pobeghi, e

*Hist. Tergo  
lib. 1. cap.  
11. fol. 68v*

*Altre Chie-  
se di Ris-  
no.*

*de-*

S. Gio.  
Battista in  
Piade.

de Bertochi , alla scesa de quali si raggrappa un nodo di cinque Chiese; e sono di S. Gio- Battista in Prade , Ius padronato della Fami- glia Gravise , instituito l' anno mille cinque- cento cinquanta sei dalla pietà di Gio: Battista Nobile germoglio di quella , e con solenne pompa consecrata da Tomaso Stella à dì venti- fei Gennaro del susseguente sessant' uno ; di S.

S. Michele  
in Ariolo.  
San Toma-  
to.

Reg. Stella.  
Tom. 1. f. 69.

Michele Arcangelo in Ariolo ; di S. Tomaso Apostolo nella Contrada di questo nome , pur consecrata alli tredici Ottobre del mille tre- cento venti cinque da Tomasino Contarini ;

Sant' Vbal-  
do.  
San Seba-  
stiano.

di S. Vbaldo nel Poggio intitolato dal medesi- mo Santo ; e di San Sebastiano sul Colle di Tribano . Anco il giro alla Città più vicino , come cingesi da varie Colline , così è semina- to di più Chiese . A piedi di Canzano s' erge quella del Santo Protettore Nazario ultima- mente restaurata , e da Noi il decimo nono d- Ottobre del decorso mille sei cento novant' ot- to co' sacri Crismi insignita ; assegnandole il solenne Anniversario la Domenica in Albis .

A Barbana  
San Pietro.

Reg. Valvas.  
tom. 1. fol. 39

S. Margari-  
a.  
e S. Steffano.

Sù le falde di Barbana quella di S. Pietro col suo annesso , ed antico Romitorio , nel mille cin- que cento trenta cinque riedificata da Anto- nio Sereni , e da Gio: Battista Grisoni , se- dente nella Cattedra il Valvasori . E più oltre quella di S. Margarita , e di Santo Steffano de- nomi-

*Cap. 6. Par. di Risano, e sue Chiese. 413.*

nominanti quei fruttiferi Colli. Nel seno poi delle predette si dilata in ampio quadro l'aperta pianura, detta Campo Martio, la quale In C<sup>m</sup>po  
alla florida Gioventù servì già di Palestra per Martio.  
esercitarsi ne' militari divertimenti, ad uso del Campo Martio, o sia Tarquinio di Roma,  
e da nostri tempi è il posto, dove la militia Vr-  
bana s'agguerisce nel maneggio de' bellici stro-  
menti. All'estremo di questa pianura si mira-  
no le vestigia della Chiesa già intitolata S.  
Rocco, dove in altri tempi si tumularono i ca- S. Rocco:  
daveri degl'infelici dalla peste consunti. S'è  
il dorso pure d'altri due Colli contigui denomi-  
nati da i Titolari delle stesse Chiese, veggansi S. Vittore  
S. Vittore, e S. Marco, se bene questa quasi e S. Marco.  
diroccante, e quella da Marc' Antonio Bian-  
coni ristorata. Anco in Villisana euvi quella  
di S. Croce, ed in Prove altra della Vergine S. Croce.  
Madre. Finalmente nel Colle, che porge all' La Madon-  
Adriatico, e s'intitola Semedella, giace la na.  
Chiesa di Santa Maria delle Gratie, o sia della S. Maria  
Salute. Ed appunto pietosissima Madre di Sa- delle Gra-  
lute verso l'agonizante Città dimostrossi tie in Se-  
Maria, liberandola dal pestifero morbo, che medella.  
nel mille sei cento trenta approdato à questo  
Porto entro un Navilio infetto, nel breve giro  
d'un anno se del tutto non l'estinse, la lasciò  
meno che semiviva. Di cinque mila habi- Petr. lib. 2.  
tan- cap. 10. f.  
395.

Stragge  
fatta dalla  
Peste.

Voto della  
Città d'eri-  
ge un-  
Altare.

Si è ri-  
muta  
nelli' eret-  
tione d'una  
Chiesa.

Reg. Morari.  
lib. Benefic.  
fol. 42.

tanti, sù'l fine dell' anno sussegente , se ne contarono superstiti solo mille cinque cento.

Guai à Giustinopoli , se alle preci di Maria non si mitigava il rigore dello sdegno Divino. E ben se n' auvidde questo publico Conseguo, che con Voto solenne allora s' obligò d' erigere nel Duomo un maestoso Altare alla gran Madre sua benigna liberatrice . Mà come ritardato per più annil adempimento del Voto , parve bene compensarlo co' l' erettione d' una Chiesa nel luoco stesso , ove s'erano sepolti i defunti appestati , che fù apunto alle radici di Semedella. Approvossi la pia , e grata permuta dal Vescovo Morari , il quale compito il materiale della Chiesa , à dì venti quattro Aprile del mille sei cento quaranta assistito dal Clero , dalla Città , e dal Popolo solennemente la benedì , suffragandosi in appresso con pompose Esequie l' Anime degl' estinti .

S' aggiunse in oltre l' obbligo di portarsi annualmente con solenne Processione alla Chiesa de' Minori Conventuali nel giorno festivo dell' immaculata Concettione di Maria , memorabile per il sollievo dalla Peste ; e di visitare nella Domenica seconda dopo Pasqua la stessa Chiesa di Semedella ; il che con inalterabile religiosità tutta via s' osserva .

Giunge sin quà il giro della Pieve , e con esso

esso il rapporto delle molte sue Chiese è mà come di queste si ravisò il sito , e non lo stato; si disse ove giacciono, e non quali siano; accioche riesca l'opera meno mancante, s'accennino almeno la loro fabbrica , la manutenzione, el Vficiatura . Constanro tutte all'uso delle Chiese campestri , che loro apprestarono il modello , d' una semplice Navata , grande più , ò meno à misura del sito , e con uno , ò più Altari , come dettò la pietà de Fedeli . Assistono al quotidiano loro sostegno , ò diverse Famiglie della Patria posseditrici in vicinanza di quelle d' alcun fruttifero Podere , ò varie Confraternite laicali , che si ricoverano sotto la tutela de que Santi Titolari ; E si santificano colla celebrazione dell'incruento Sacrificio da più Capellani , sostituiti nelle forme prescritte à sostenere le veci del Parroco attuale.

Tiene questa Pieve per suoi confini all' Oriente la Corte di Santo Antonio; ed all' Occaso la Città di Giustinopoli in distanza di tre miglia per luoco; al Settentrione la Terra di Muggia; ed al Meriggio il Monte di Pugnano con eguale lontananza di quattro miglia.

Fabbrica  
Manuten-  
zione, ed  
Vficiatura  
delle Chie-  
se predette.

Confini  
della Pieve.



# LIBRO SESTO.

*Dell' ultimo Vicariato Foraneo , detto  
di Carcauze .*

## CAPITOLO PRIMO.

*Parrochiale di Carcauze , e sue Ville .*

**S**i inoltra felice all'estreme sue linee l'idea-ta Descrittione , quando à se la rapisce il quarto , ed ultimo Vicariato della Diocesi . Si intitola questi di Catcauze , non che l'honorifico Carattere di Vicario Foraneo , dipendente solo dal saggio arbitrio del Prelato , vada annesso al Parroco di tal Pieve ; mà come questa , trâ le Parrochiali di sua sfera , e delle più cospicue , così conveniva qualificasse il Vicariato col proprio nome . Comincia questi dal Colle di Gafone , discosto da Capo d'Istria tre miglia ; e girando verso Tramontana nelle attinenze di Valderniga , e d' Isola tocca Sizziole , ed il Carso di Buje à Ponente ; scorre appresso la Dragogna al Meriggio ; e sotto Laveria , e Gemme à Levante

Distretto  
del 4. Vica-  
riato.

com

*Cap.i. Parrocchiale di Carcauze, e sue Ville.* 417  
compisce il suo cammino. Le Pievi in esso racchiuse, sono l'istesso Carcauze, la Villa di Monte, Paugnano, Costabona, Castel Venere, e Corte d'Isola; poche di numero, mà per le Chiese sparse nelle Ville loro annesse equivalenti à molte. Ecco svelata, e ripartita la materia dell'ultimo libro; à cui per totale compimento suo, e de' precedenti s'aggiungerà un Istorico raguaglio dell'origine, e della Religione professata dagli Habitanti nella Città, e nella Diocesi; ed un minuto epilogo de' suoi Fedeli, che coltivando le massime Evangeliche in grado eroico, di qua poggiarono felicemente all'Empireo. Così dal Lettore maggiormente comprenderassi lo stato della Chiesa Giustinopolitana, discernendo le rimarcabili conditioni del suo Gregge; e piamente egli asserrà non esservi angolo così ristretto dell'Orbe Cattolico, dove la divina Gratia non operi alcuno de' suoi maggiori prodigi. Avvanziamoci Noi traendo dalla prima Pieve il discorso.

E Carcauze Castello antichissimo trá Giustinopoli, ed Emonia, o più d'appresso trá Hola, e Buje. Il Colle, da cui domina una spatiofa Valle, e al quanto aspro, ed erto; e però quello à fianchi, e al dorso si premuni dalla natura di scoscesi dirupi; ed à fronte, dove facile riuscirebbe l'accesso, s'affiscurò

Postura di  
Carcauze.

Hhh 2 dall-

dall' humana industria con una cortina d' alte mura. Se bene al rivolgersi degli anni corrose queste dalla voracità del tempo, ormai cadono, ed infensibilmente diroccano. Mà giammai s'estinguerà la gloriosa memoria d'haver egli più volte ne' primi tempi, sostenuuto, e frenato l'empito delle scorrerie nemiche. Scribe il Petronio, che il Patriarca Aquilejese Volchero, allorche dominava l'Istria col titolo di Marchesato, commise la soura intendenza di questo Castello à Gavardo Gavardi nobile Giustinopolitano intorno al mille ducento dieci, non tanto per rimunere il militare valore del prode Duce, segnalatosi nella Battaglia contro Lodovico Duca di Baviera, quanto per assicurare al proprio governo la rilevante manutentione del Posto.

*Petr. lib. 3.  
cap. 1. fol. 593.*

*Idem lib. 3.  
cap. 1. f. 706.*

Ed aggiunge lo stesso Scrittore, che la Veneta Repubblica, sotto il di cui soave, e possente impero s'era già ricoverata la Provincia, fe un generoso donativo nel mille quattro cento cinquanta di questo Castello, co'l' altro vicino di S. Pietro d' Amata, à Buono della nobile Famiglia Vittori, in riguardo delle gloriose Imprese da esso operate nell' assedio, e nell' acquisto di Crema; resasi al Veneto Dominio nel Settembre dell' anno antecedente. Sicché à Carcauze pure riuscisse più fruttuosa la Guerra che la Pace, se trale scosse di quella egli

*Cap.i. Parrochiale di Carcauze, e sue Ville .419*  
egli r ifiorì, e nell' otio di questa illanguidisce.  
Il suo recinto , benche non molto vasto, si  
riempie di Case, e d' Habitanti, à i quali be-  
nigno il Cielo trá gli altri comodi temporalí  
comparte un Fonte di cristalline, e freschissi-  
me acque , sgorganti sotto il Castello in lar-  
ga vena. Auventurata l' Istria , se in tutte le  
sue Terre , almeno più insigni , zampilassero  
acque così limpide , e salubri. Ancò riguar-  
devole nel suo genere é il Territorio, che ol-  
tre gl' Vlivi si feconda d' ogni lato d' esquisite  
Viti, dette Terrene, ottime per l' uso quoti-  
diano delle mense Signorili.

Nel Cuore di Carcauze risiede la sua Par-  
rochiale, Chiesa ben regolata con più Altari,  
de' quali il maggiore si dedicò al gloriosissimo  
Duce della Militia Celeste l' Arcangelo S. Mi-  
chele; assistito dalli due invitti Campioni, e  
nobili Fratelli Giovanni ; e Paolo. Non po-  
teva qui sciegliersi Tutelare più possente, ne' più  
addattato . Cinge il suo ingresso col proprio  
Campanile già ridotto in alta Torre, e si cuo-  
pre il dorso con decente Sagrestia , aggiunta-  
vi due annisono dopo più secoli. Numera di  
sua Giurisdittione tre Chiese , che erettele  
d' intorno pare la stringano nel proprio seno,  
ed altre sei ripartite in tre Ville , che più da  
lungi la fiancheggiano. Le prime sono di  
Santo Stefano Protomartire alle sponde del-

Chiesa Ma-  
trice S. Mi-  
chele.

Sue Figlia-  
li.

S. Steffano  
Protom.

la

S. Mauro  
Abbate.  
S. Steffano  
P.P. e M.

la Dragogna, di S. Mauro Abbate sù'l Colle  
à fronte del Castello, e di S. Steffano Papa, e  
Martire sù la strada di Puzzole. Quest'ultima,  
e la prima s'uniformano di grandezza, non  
uguagliando però la seconda, eccedente di  
giro la stessa Parrocchiale. Ha ella tre Altari à  
fronte in buona, e larga positura, ne' quali  
di mezza la sacra Immagine del prodigioso  
Mauro; al lato destro euvi quella della Santa  
Imperatrice Elena con la Beata Ristoratrice  
del Carmelo Teresa; ed al sinistro quella di  
Sant'Orsola col numeroso stuolo dell' Invitte  
sue Vergini. Dalla pittura che adorna la fac-  
ciata interiore della stessa Chiesa, eleggesi de-  
lineata nel mille tre cent' ottanta sette, chia-  
ramente rilevansi la di lei costruzione almeno  
in quel tempo, se non prima. Euvi ancor di  
notabile come in questa, e nella contigua del  
S. Papa Steffano vi furono già due Chiericati;  
e questi non del tutto tenui, mentre sosteneva-  
no l' ordinario peso delle Decime Apostoli-  
che.

Int. PS Pietro  
d'Amata la  
Chiesa del  
Santo A-  
post. Pie-  
tro.

Le trè Ville, dove dicemmo esistenti altre  
sei Chiese, si denominano S. Pietro d' Ama-  
ta, Villanova, e Padena. San Pietro d' Ama-  
ta, altre volte Castello numeroso di qua-  
ranta, e più fuochi, soggiace oggi alle comu-  
ni sciagure alquanto diminuito. Non però  
scema la sua pristina divotione alla Chiesa qui  
dedi-

*Cap. I. Parrocchiale di Carcauze, e sue Ville.* 421

dedicata al glorioso Principe degli Apostoli Pietro , con tre Altari di sacri ornamenti à sufficienza provisti . Sú l'erto del Colle vicino , detto Santo Spirito , v' è la Chiesa conse-  
E dello  
Spirito  
Santo.

crata alli dieci nove Maggio del mille sei cen-  
to trenta tre dal Vescovo Morari allo Spirito  
Santo , e vent' anni prima construtta dalla di-  
votione di Benedetto Marinaz . Villa nova ,  
detta anco Valmorasina , si restringe alla sola  
Chiesa del Santissimo Rosario con doppio Al-  
tare . Prima , che da fiera peste si desertasse  
la Villa , vi si conservò l' Augustissimo Sacra-  
mento . E ben lo richiedea il Popolo ascenden-  
te allora à quaranta , e piú fuochi . Qui pure  
v' era un Chiericato della conditione dellí  
due predetti , mà pari ad essi nel essere , non  
fú loro disuguale nello smarrirsi . Padena pari-  
In Padena  
mente deplora la ridutzione de' i suoi Habi-  
tanti da quaranta fuochi , che erano à venti .  
Persistono tuttavia le sue tre Chiese di S. Biasio  
S. Biasio:  
à capo della Villa , degno ricovero del Vene-  
rabile ; di S. Sabba fuori dell' habitato , con la  
riserva del Cimiterio ; e di S. Cattarina piú ol-  
S. Sabba:  
S. Cattari-  
tre eguale all' altre di circuito , mà degl' Ec-  
clesiastici ornamenti alquanto inferiore .

Confinano Carcauze , e la sua Pieve à Le-  
vante con Costabona ; al Meriggio con Mo-  
miano ; à Ponente con Castel Venere ; ed à  
Settentrione con Corte d' Isola . E la distanza  
Confini  
della Pie-  
ve.  
da

422 Lib. 3. Dell' ultimo Vic. For: detto Carcan<sup>o</sup>  
da qualunque di questi luochi è di tre miglia

## CAPITOLO SECONDO.

### *Parrocchiale della Villa di Monte.*

**P**er salire sicuri, lungi da ogni inciampo, sù l'erta cima del Monte, che dà il nome, e serve di base alla Pieve, di cui qui si tratta; giova rimovere una difficoltà, che ne tempi trasandati fù la pietra dello scandalo; eccitando trà il Monastero di S. Giorgio di Venetia, ed il Capitolo della Cattedrale, indi col Vescovo di Giustinopoli, un'acre, e noioso litigio.

Vernardo Vescovo della Chiesa Triestina, ed Amministratore della Giustinopolitana, con previo assenso di Pelegrino Patriarca Aquileise donò nel mille cento cinquanta due á Pasquale Abate del predetto Monastero i diritti delle Case, della Chiesa, della Villa, e del Territorio di S. Maria di Monte nell'attenze di Capod'Istria. Il Capitolo per indennità propria, e della Sede allora vacante, virilmente s'oppose; e persistendo nel suo primo possesso dopo varj accidenti usò maggiormente delle sue ragioni; mentre nel mille ottan-

Donazione  
della Chie-  
sa, e de' suoi  
diritti à S.  
Giorgio  
Maggiore  
di Venetia.

Reg. Pola  
tom. I. fol.  
32. &c seq.

tanto quattro ritenutosi il Ius Spirituale della Chiesa in vesti ne' diritti del Territorio predetto Leone di Gieremia, e la dilui discendenza col annuo censo d'una Marca d'Argento, ed altre minute Regalie. In questa guisa ravvivate dal Capitolo le proprie ragioni, l'anticalite nella Nuntiatura Apostolica di Venetia s'agitò, indi nella Sacra Rota di Roma più acremente si dibatté. Alla fine frà loro convenendole Parti, con solenne Instrumento stipulato di reciproco consenso l'anno mille ducent'ottantatre, il Capitolo gratosamente cedé ogni suo Ius al Monastero, e questi all'incontro obligossi à corrispondergli l'annuo Censo d'una Marca d'Argento; Mâ l'espressa conditione, che riempita fosse la Cattedra del suo Prelato per la morte di Buono Azone allora vacante; *Decanus, & Capitulum curabunt fideliter, & operam totam dabunt, quod Dominus Episcopus venturus autorizabit contractum, & omnia singula in eo contenta.*

Clausula di tal natura, che sopì la lite, mà non l'estinse; se per allora addormentò il Monastero risvegliò in appreso contro di esso il Vescovato; poiche ne Vitale assunto alla Sede nel mille ducento novant'uno, né Pietro Manolesso nel mille tre cent'uno, né Tomasino Contarini nel mille tre cento diecisette, nè alcun altro de' Vescovi Successori

Lite di cui-  
fa tra il  
Monat e o,  
ed il C pi-  
tolo.

Si compa-  
ne.

Reg. Pola;  
Loc. cit.

Non s'ap-  
prova dal  
Vescovato.

auttorizò lo stabilito contratto. Sicche riaccesa la lite s' estinse solo col generoso rilascio fatto dal Monastero al Vescovato delle sue

S' acquieta  
colla Cef-  
fione della  
Chiesa.

pretese ragioni. Quindi è, chel istesso Monastero ne' più esige dal Territorio, ò dalla Villa di Monte alcuna pensione, nè più paga con censo veruno al Capitolo. All'incontro questa Mensa Episcopale, oltre la libera, ed assoluta institutione di quel Parroco, riscuote dalla medesima Villa l'annuo diritto de' suoi Focolari, e Masi; e sborsa annualmente al suo Capitolo la già patuita Marca d'Argento. Tanto si prattica al giorno d'oggi, e da i giornali del Vescovato vedesi praticato per il corso interrotto de' più secoli.

S' o della  
Villa.

Parrocchia-  
le.  
La Concep-  
tione di  
M. V.

Rimosso l'inciampo, che fin' ora ci divertì sagliamo alla cima del Monte, che ripieno d' Alberi fruttiferi, e di pretiosi Moscati ci apre un dolce, e soave cammino. Sù questo giogo, più lungo, che largo, giace la Villa numerosa di molte Case, distribuite in più strade con alta Torte all' ingresso, sicuro presidio da improvvise incursioni. Nel centro dell' habitato s' erge la Parrochiale sotto gli Auspicj felicissimi dell' Immaculata Concezione della gran Madre di Dio. E Chiesa di cinque Altari ben disposti, mà non egualmente abbelliti, e dal Vescovo Assalone di santa memoria nel mille ducento venti due solennemente

si con-

si consecrò. Nell'istessa Villa habbiamo due altre Chiese, e sono di S. Biasio, e di Santo Antonio Abbate; questa è così detta dal Volo-  
go, ma il voto fatto dal Popolo fù d'erigerla  
à gloria de Santi Giacomo Maggiore, Anto-  
nio Abbate, e Maria Maddalena, sotto gli  
auspicj de i quali dallo stesso anco dotata fortì  
la solenne Consecratione per mano del Ve-  
scovo Valaresso alli venti due di Giugno del  
mille quattrocento ottantaotto. Anco la pri-  
ma, detta San Biasio, trovasi decorata della  
Crismale ontione da Giovanni Vescovo di  
Città Nova nel vigesimo quinto d'Aprile del  
mille trecento quaranta nove; e ciò col beni-  
gno assenso della Sede Giustinopolitana,  
riempita nel trigesimo del Marzo precedente  
immediato da Francesco Querini, in luoco d'  
Orso Delfino, assunto nel medesimo giorno  
alla Metropolitana di Candia. Poco fuori sù  
la Strada maestra, che guida alla sua metro-  
poli tutta l'Istria inferiore, evui altra dedica-  
ta al sanguinoso Vessillo del Crocefisso Signo-  
re; Chiesa di molto concorso, e di grande  
divotione ne' sacra Venerdì di Marzo. Il  
Comune, che parimenti l'eresse, oggi pure  
la custodisce.

S' humilia al governo di questa Parrochia la  
Villa di Gafone, Colle ameno, e copioso d'  
Vlivi, e di Viti, dalle quali colgonsi esqui-  
e. paulo

S. Biasio.

S. Antonio  
Abbate do;  
tata dal  
Comune.

*Reg. Vala-*  
*ref. tom. I.*  
*fol. 165.*

e Santa  
Croce

sitell-Vue, dette Pinelle, e non meno pre-tiosi i Moscati. Fù ella altre volte più popo-lata, e facoltosa di quello siasi al presente, la cui maggior dovitia non oltrepòssà la propria Chiesa. S'edificò questa dal Comune poch-anni prima del mille quattrocento settant'ot-to, come riportano le Patentali del Vescovo de' Gabrieli, che nel vigesimo quarto di Lu-glio dell'anno predetto con solenne rito la consecrò ad honore de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Nel Mediocre suo circuito nobilmen-te campeggia la Capella maggiore con un'Al-tare più degl'altri cospicuo, si per il contorno d'antico intaglio dorato, come per l'eccellen-te pittura del Santo Vicario di Christo degli habitì Pontificali vestito. Vbbidisce pure alla Pieve di Monte la piccola Villa di Cauriago colla sua Chiesa degl'inviti Eroi, e Germani Giovanni, e Paolo entro della sua Valle, ò sia folta Selva di secondi Vlivi.

*Ex à Cau-  
riago li SS.  
Giov. Pao-  
lo.*

Prescrivono i limiti della Parrochiale all-Oriente Paugnano; al Meriggio Costabona miglia due per luoco. Ed à Ponente Carcauze, à Tramontana Capod'Istria, in eguale distan-di miglia tre.

CA-

# CAPITOLO TERZO.

## *Parrocchiale di Saugnano, e di Costabona.*

**D**alla Villa di Monte, ove posammo finora il piede, ripigliando verso d'Oriente il cammino, un aspro più che lungo sentiero ci guida all'altro monte denominato Poniamo dalle molte piante, ò de' Pomi, ò d'altri frutti, che alle sue falde allignano; se bene il suo nome più trito, e forse più antico è Paugnano. Non ci rincresca <sup>Qualità di</sup> salirlo, poiché arrichito in più parti d'esquisite Viti, e d'ubertosì Vlivi in se racchiude l'amenità d'un fruttifero Colle; ne altro ritiene di Monte, che l'apparenza ed il nome. E quando pure ci riuscisse gravosa la salita, non farà ricompensa leggiera il godere della sua bella, e dilettevole veduta. Di quà discuopronsi non solo l'Adriatico dall'una all'altra sponda, mà come il più alto de' Monti, che coronano da vicino Giustinopoli, si domina à minuto la Città, e distintamente si vagheggia La Villa, <sup>Sua Villa.</sup> à cui egli porge col proprio dorso la base, e ingiunge il nome, è oggi una piccola parte di quella che fù, ridotta da cento cinquanta Fuochi

428 Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze

*leg. Pola  
lib. 2. fol. 69*

chi à poco più di trenta. Tanto riportano le memorie della nobile Famiglia Verzi, investita delle decime di questo Monte dal B. Assalone Vescovo di Giustinopoli, fino dall'anno mille ducentoundici. E può anco congetturarsi dalla macerie de' sassi sconvolti, che ivi si mirano di Case diroccate miseri avanzi. Nè sia stupore, poiché ne' tempi che l'Istria fù infestata dagli Sciti, e da i Vandali, gli Istriani di questi contorni si ricoverarono nello scoglio d'Egida, ove ora è Giustinopoli; e la Contadinanza più rimota salì ad habitare i Monti, trā i quali Paugnano non fù degl'ultimi, come alla Città più vicino. Mā sottrattasi poi la Provincia dall'armi hostili, rimasero quelli nella Città rihabitata; e scesero questi à coltivare le pianure, ò altri Colli. Sicche cresciuto di gente il Territorio, Paugnano si desertò d'abitanti.

*Sabellius  
lib. 8. Eneid.  
cap. 1.*

*Istri* ( parla de' primi il Sabellio ) *sclovonio incursu è Scithia territi, ex conti-*

*nenti in Insulam trasierunt, cui Capraria tunc*

*fuit nomen; ibique Opperam sibi condiderunt.*

*Enrico  
Pallad.  
Hist. Forinl.  
lib. 1. fol. 8.*

E degli altri scrive Enrico Palladio. *Nulla*  
*apud eos oppida, aut loca muro cincta, ubi usus*  
*poposcerit se, & fortunas suas includunt.* E forse gl'inpetuosi Boreali, ed i noiosi Sirocchi, che à vicenda sùl giogo di Paugnano imperverzano, diedero à questa loro ritirata l'ultima spinta. Non deve però celare l'attuali molti-

pli

plico d'Habitanti sù la costa di questo Monte verso la Città nel luoco detto Manzana, che può dirsi la nuova giunta alla vecchia Villa. Mà che più diffondersi nell'istorico racconto di Paugnano senza discuoprire la sua Pieve, ch'è la metà del nostro cammino.

Nell'estremo più eminente della Villa in-  
nalza la Chiesa Parrochiale cinta d' antiche  
mura , le quali sembrano fossero d'una Roc-  
ca , ò d'un Castello , se si riflette al contiguo  
Portone , per cui scendesi alla Corte di Mare-  
sego , e ad altri Villaggi . Ed dedicata al S. Mar-  
tire Giorgio , il cui Altar Maggiore fiancheg-  
giasi dalli due dell' Augustissimo Sacramento  
alla destra , e de' gloriosi Sebastiano , e Roc-  
co alla sinistra . Gareggiano tutti trè ne gl' or-  
namenti di recente ristaurati . Dietro il Coro  
s' edificò pure due anni sono la nuova Sagre-  
stia , con che la Chiesa resta e migliorata , e  
ingrandita . Dal santo zelo del Vescovo Afsa-  
lone solennemente si consecrò alli sedici Apri-  
ile del mille ducento venti due .

Oltre la Matrice tiene Paugnano due  
Chiese di sua ragione . Nel primo ingresso  
dell' habitato s'incontra quella della Beatissi-  
ma Vergine , dove come à sicuro propugnaco-  
lo ricorre con viva fiducia il Popolo divoto .  
Non è fabbrica vasta , mà ben capace di tre  
degni Altari . Al lato destro s' adora S. Va-

*La Madon-  
na.*

*Ien-*

lentino , pittura moderna , cinta da dorato contorno , al sinistro il Congresso de dodici Apostoli , dipinti in atto di separarsi , per andarsene ad evangelizzare al Mondo i Misteri della S. Croce , la quale rimirano al di sopra sostenuta dalla gloriosa Imperatrice Elena é dall' invitto Apostolo Andrea : In treccio vago , ed ingegnoso . Altra Chiesa cuvi nello scendere dal Monte al S. Proto martire Steffano , con un solo Altare , raffigurante la Vergine Madre , trá il Santo Titolare , ed il grande Abate Antonio . Con più Confraternite assiste alla cura di queste Chiese il Popolo , il quale se scarfeggia di numero , non perciò screma di divotione .

Suo Conf. ni. Sortì Paugnano per suoi termini Carcauze à Ponente miglia tre ; Capo d' Istria à Tramontana quattro ; Maresego à Levante due ; Costabona nel Meriggio tré .

C. stabona così detta dal p. oprio sito.

O pure dal Castello di Bona.

Petr. lib. 4. cap. 1. fol. 766.

Nello scender dunque da Paugnano scuopresi à dirittura Costabona , ò sia *Castel Bona* , altra Pieve di questo Vicariato . Io direi chiamarsi Costabona dal sito , che la costeggia , esposto à raggi Meridionali , d' aria salubre , e di terreno in gran parte buono ; Mà meglio il Petronio , colla scorta dell' eruditissimo Prelato di Città nova Giacomo Filippo Tommasini , afferma dirsi Costa , ò Castel Bona , quasi *Castrum Bona* , De ade Gentili , à cui ilo-

i loro infermi , ò languenti scioccamente riconneano con vana speranza di ricuperare la perduta sanità : Eche peresservi qui un Tempio à quella eretto , il luoco si denominasse , *Castrum Bonæ*; e poi corrottamente *Castello*, ò Costabona. Se bene Iddio infinitamente buono providde , che quâ introdotto il culto della vera Religione , coll' abiura del falso Nume s' edificasse ( come appresso diremo ) un Sacro Tempio alli Santi Medici Cosma , e Damiano ; donde ritraessero con piena sicurezza la smarrita sanità tutti gl' infermi . E Costabona luoco numeroso di trenta , e piú Fuochi , tutto unito , e quasi chiuso in forma di Castello con un Torrione all' ingresso , drizzatovi ne' sospetti di guerra per guardia del Dominio , e per sicurezza del passo . Se bene l' otio della pace l' ha reso rovinoso , e ormai cadente . La fabbrica , che nobilita questa Villa , e la rende piú celebre delle ricantate Ville del Tusculano , è la rustica Casuccia , ove hebbe la cuna il Beato Confessore Elio , Discepolo di Santo Ermagora , Apostolo , e Protettore di Giustinopoli , di cui già si scrisse , e si ripigliera al fine di questo libro . Grandi , e folti Boschi rachiudonsi nel suo Territorio , ne' quali talora si viddero Orsi , Cinghiali , e Gatti pardi . A canto di questi Boschi v' e il Pilo di Roveredo , ò sia Monte di Briz , spet-

*Sue Qualità.*

*Patria del  
B. Elio.*

*Lib. 1. cap. 1.  
lib. 6. cap. 6.*

K k k tan-

432 Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauzze  
tante à questa Mensa Episcopale, che vâ ridu-  
cendosi in fruttiferi campi, e prati. Copiose  
poscia, e salubri sono l' acque, che sgorgano  
da due Fontane, l' una appresso Santo Steffa-  
no nello scendere alla Valle, e l' altra poco di-  
scosta, servendo ambe non tanto a Costabona,  
mà alle due Ville di Puzzole, e di Plagnave.  
Solo il terreno in alcuna parte scarseggiia me-  
no fecondo, perche falso, (così l' esprimono  
que' Coloni) benché colla piú esatta cultura  
diviene al pari dell' altro fruttifero. E però  
non à caso si disse in gran parte buono. Ritor-  
niamo ora à Costabona.

Al terminarsi delle Case, soggiorno degli  
huomini, principia la Parrochiale, Casa di  
Chiesa Ma- Dio. La sola vista esteriore di questa Chiesa  
trice.  
comprova di quanto studio, ed esattezza fos-  
sero i lavori degli antichi Fabricieri nell'  
Istria: tanto bene sono profilati, e connessi  
que' vivi sassi. Corrisponde all' esteriore l'in-  
terno abbellimento. Oltre la vaghezza di tré  
Altari, trà i quali il maggiore dedicato all'  
Apostolo Santo Andrea, giacente nella pro-  
pria Capella, con palla, e lavoro d' intaglio  
dorato; e li due laterali al Sacramento Signore,  
ed alla Vergine Madre decentemen-  
te adorni: tutta la Chiesa da capo à piedi è  
ben regolata, e degnamente disposta. Il let-  
to di tutto punto ristorato, il soffitto di piano  
lavo-

lavoro connesso, il Pavimento di bianchi, e rossi mattoni lastricato, la Sagrestia da fondamenti eretta, sono opere tutte moderne, che le diedero l'ultimo compimento. Ma ciò, che foura d'ogn' altro fregio, l'abbellisce, e qual degna Sposa del Redentore meritamente l'ingioiella, è la divotione, il silentio, e la modestia, co' quali gli Habitanti v'assistono. Chi non senza stupore l'ammirò, l'attribuì à gratia specialissima, dal Beato Elio impetrata, al Popolo dimorante nella sua Patria.

*Divotione  
del Popo.  
lo.  
Gratia de  
B. Elio.*

Nell'aperta pianura, corrispondente alla Porta di Costabona, e uiva Chiesa già accennata de' SS. Cosma, e Damiano; non ha il Vicariato altra Chiesa, ò più vaga, ò più vasta. E alta, larga, e lunga à giusta proporzione, e per ogni conto maestosa. Nella Capella maggiore sollevata con più gradini dal corpo della Navata (e serve di sacro Presbiterio) risplendono sù l'Altare, cinto di lavoro lumeggiato d'oro l'Immagini della Vergine Madre, e dell' due SS. Titolari. De' quattro Altari minori, che cingono le sacre pareti, li due moderni, e più vaghi, si consacrano alla S. Martire Lucia, ed al Beato Confessore Elio; degni parti di douuta gratitudine, à quella come preservatrice da i malori delle pupille, ed à questo come Padre, e

*Chiesa de'  
SS. Cosma,  
e Damiano*

*Sua Struttu-  
ra.*

434 Cap: 2. Parroch di Paugn. e di Costabona.

Protettore della Patria . Annis sono , che in  
angusto nicchio aperto al di fuori della di lui  
N'ecchio. del B. Elio Casa paterna , oggi commutata in Sala d'una  
pià Confraternità si collocò la sua effigie : mà  
in luoco più conspicuo di Costabona fe gli do-  
vea il proprio Altare . Il concorso de' Popoli  
anco più rimoti à questo Sacro Tempio in tut-  
ti i tempi è quasi indicibile . Sà bene la Con-  
tadinanza Istriana , per altro rozza e idiota ,  
quanto prodigiosa siasi la possente Virtù di  
questi Protomedici Celesti , valevole à ravvi-  
vare i morti , non che à risanare i vivi ; e però  
ad ognileggiero dolore di capo , ò tocco di fe-  
bre volano supplichevoli à fondere preci , e  
Frequenza del Popolo. porgere voti à questo loro Santuario .

S. Leonar- do. Altre tre Chiese di minor rilievo s'ergono  
all'intorno di Costabona ; e sono del Santo  
Anacoreta Leonardo , dove gl'infelici , dalla  
schiavitudine per intercessione del Santo fot-  
tratti , depositano gli avanzi lagrimosi de'loro

S. Elena. ceppi , e catene ; della Santa Imperatrice Ele-  
na , dove ne'sbozzi dell'antiche pitture mirasi  
delineata la divozione de' Fedeli ; E de' Santi

SS. Fabia- no, e Seba- stiano. Martiri Fabiano , e Sebastiano , dove rilu-  
cono la pietà di Costabona , che coll'assegna-  
mento di congrua dote l'eresse nel mille cin-  
quecento , ed il zelo del Valaresso , che alli-  
Eretta , e edata dal Popolo. ventisette Settembre dell'anno medesimo cò  
sacri Crismi l'imbalsamò . Soggiace pure alla  
cura

cura di questa Pieve la Villa di Puzzole, forse così detta dalla facilità d'incontrare l'acque altrove sospirate nello scavamento de' Pozzi. ò pure dalla rossiccia arena del suolo, simile nell'apparenza alla Puzzolana del Latio; non però sterile, ò infecondo è il terreno, anzi alla cultura delle Viti ottimo. Al poco numero de' suoi Fuochi supplisce la copiosa divotione degli habitanti verso la propria Chiesa, piccola di sito, dedicata alla Vergine Madre, mà grande di pulitezza, e per più capi commendabile. Anco la Villa di Plagnave, posta à dirimpetto soura d'altro Colle, venera questa Parrochia, come sua Matrice; Mà non havendo ella Chiesa di rimarco nel proprio recinto, si termini il Capo colla Geometrica positura della Pieve.

I Confini di Costabona sono Maresego à Levante, e Berda à mezzo giorno, ambo miglia due; Capo d'Istria à Tramontana, e Castel Venere à Ponente, dall'uno, e l'altro luoco miglia cinque.

Reg. Valx.  
tom. p. fol.  
325.

A Puzzole:  
La Ma. non  
na.

Villa di  
Plagnave.

# CAPITOLO QVARTO.

*Parrochiale di Corte d'Isosa ,  
e di Castel Venere,*

**V**Sciti già da Costabona , e con celere  
volo di penna giunti al fecondo Colle  
di Padena , s copriamo sù'l Monte si-  
tuato à dirimpetto verso Settentrione altra  
Parrochiale del Vicariato , denominata della  
Corte , ò sia Curia d' Isola . La Terra di questo  
nome giacente sù scoglio dell' Adriatico ,  
situato à mezzo il viaggio trà Capo d' Istria , e  
Pirano , si stende ad abbracciare ne confini  
nel fruttifero suo Territorio quel Monte frà  
gli altri , che pianta le radici nella Valle Der-  
diga , ed alza la fronte in faccia della Villa  
predetta di Padena . Alle falde , e per le bal-  
ze di questo Monte giaciono diverse Case , mà  
in maggior numero soura del suo giogo al-  
quanto piano ; dove regolate queste in una  
lunga strada à guisa appunto di piccolo Borgo ,  
vengono à constituire una competente Villa ,  
numerosa di venti cinque in trenta Fuochi , à  
misura del piano giro del giogo , più tosto ri-  
stretto che vasto . E perche i Coloni di questa  
Villa nell' urgenze di più esatta Giustitia  
sen-

(senza le cui inalterate bilancie niuna Aduanza, benche esigua, può preservarsi tranquilla, ed intatta ( accostumarono ricorrere, come à loro Giudice ordinario al Tribunale della Terra d' Isola, e da questo all'incontro indirizzarsi à i medesimi per le giuridiche esecutioni li propri Curiali, e Ministri; la stessa Villa sortì volgarmente il titolo di Curia, ò pur anco di Corte d' Isola. Se pure non la diceßimo denominata tale dall' Aduanza ivi introdottasi da essi, come dagli Habitanti convicini per discutere i loro comuni affari, che è il rigoroso significato di Curia, ò di Corte; mà col aggiunta d' Isola perche de' i Popoli Territoriali di tal Terra. Quindi è, che il publico Rappresentante, e Rettore di questa, suole anco à nostri giorni portarsi collà ogn' anno al principio di Maggio di Comitiva de' suoi Curiali per assistere all' elezione del nuovo suo Capo immediato, detto da essi in linguaggio Sclavonico, il Zuppano.

*Denomi-  
natione di  
Corte d' I-  
sola.*

*Petr. l. 4.  
Cap. ult. fol.  
887.*

Mà se l' urgenza ò d' esatto governo, ò di publico interesse la costituì Corte, ò Curia, ancol' obbligo rilevante di procacciare l' eterna salvezza dell' Anime, più facilmente l' indusse à trapiantare nel suo circuito la Santa Chiesa ; ed introdottovi il Sacro Ministro, erigerla in Parrochiale. E fu precisa necessità, non che saggia prudenza drizzarla non allera-

dici,

438 Lib. 6. Dell' ultimo Vic. Fer. detto Carcauzze  
dici, mà sù la sommità del suo Monte. Men-  
tre al roversciare delle pioggie da eslo, e da al-  
tri Colli contigui, le Valli adjacenti inonda-  
no di modo, che la stessa Corte rimane pro-  
priamente in Isola. Or questa Chiesa di me-  
diocre grandezza, e quasi sul fine dell' habi-  
tato, s'intitola al Santo Abbate Antonio,  
cò l' Altar Maggiore entro d'un nicchio; e  
con due altri laterali; consecrato l' uno alla  
Regina dell' Empireo Maria trà l' Immagini  
de' i gloriosi Sebastiano, e Rocco; e l' altro  
à S. Margarita assieme col miracolo de Santi,  
Antonio di Padova. Non capiscono altra  
Chiesa gli angusti Confini di questa Parro-  
chiale, se non che al Parroco s' ingiunge per  
lo più l' ordinaria uiciatura di quella della  
Visitatione di Maria alla sua Santa Cognata  
Elisabetta, posta al basso della Valle, ed at-  
tinente alla Collegiata d' Isola, come altrove  
si notò. Il Popolo benché scarso di numero, e  
più di proventi, assiste con geminate Confra-  
ternite alla sua Chiesa, ne può meglio arri-  
chirla che di pretiosa divotione.

La Figura Geometrica di Corte d' Isola è  
così disposta. Guarda à mezzo dì Padena mi-  
glio uno, à Tramontana la Terra d' Isola quat-  
tro; à Levante Capo d' Istria quattro; à Po-  
nente Castel Venere cinque.

Il Passaggio però a questo Castello dalla  
Cor-

Santo An-  
tonio Ab-  
te.

Ufficiatura  
della Chie-  
sa di S. Eli-  
abetta

Lib. 4, Cap.  
5.

Confini del-  
la Pie ve.

Corte descritta è più disastroso che breve, si per l'erta discesa di questa nella Valle, come per l'ardua salita di quà all'alto Monte. Tuttavia eccoci alle sponde della rinomata Dragogna, Torrente, di cui l'Istria non ha il maggiore; e dicesi Dragogna, perché ingrossato dall'acque de' Monti soura Giustinopoli, dove aduna, scorre per il tratto di più miglia, così rapido, ed impetuoso, che atterra gli alberi, ed atterrisce gli huomini, quasi fiero Dragone. Se bene sboccato nella Valle di Sizziole, ove stagna il furore, compensa con qualche lucro gli inferiti danni, servendo al comodo di più molini. Passata quest'Acqua siamo alle radici dell'alto Monte, sovra di cui risiede l'antica Rocca, oggi pure denominata Castel Venere; forse perché quindi si denoma il più spatio del Mare, dalle cui acque fangose fingesi abortita quell'impura; ò perché su questo Monte s'adorò da Gentili il di lei falso, e mentito simulacro. Comunque sia, non manca à questa Venere il suo Marte; perché ella è Rocca presidiata dalla natura co' falsosi diruppi, e cinta dall'Arte con alte mura; e come tale parve instillasse sino da primi tempi nel suo Popolo spiriti martiali, e guerrieri. Dalle superstiti memorie della Santa Chiesa Aquilejese si ha (é lo nota il Petronio che il Patriarca Raimondo nel mil-

Torrente  
Dragogna

Rocca di  
Castel Ve-  
nere.  
Donde si  
denomina

Sito dell'  
istessa.

Petr. lib. 2. le ducento trenta due incaricò à ciascuno degli  
 cap. 4. f. 271 Habitanti di Castel Venere doversi ad un suo  
 cap. lib. 4. cap. 867. cennò presentare armato à Cavallo con altro  
 soldato à fianco, sotto pena di decadere dalla  
 sua Gratia, e da propri haveri. Certo è, che  
 la Rocca per la sua angustia non sù mai capace  
 di molte habitationi, ed oggi oltre quella  
 eretta da i Conti Furigoni di Pirano, che  
 dalla Veneta munificenza ne sortirono il Feu-  
 diale Dominio, ed altra del Piovano più ri-  
 stretta, non vi sono che quattro in cinque  
 piccoli Tugurj; onde per Habitanti della  
 Rocca forse si supposero quelli, ò che soggiornavano nell'adiacente Territorio, ò erano  
 ascritti al militare suo Rolo.

Fuori del Castello nel piano più al basso s-  
 Chiesa Ma- erge la Parrochiale. Ne' potea drizzarsi in  
 trice. sito più addattato allibero accesso del Popolo,  
 necessitoso á tuttel ore del suo Curato; mol-  
 to più che gli Habitanti ad essa annoverati  
 Suo Sito. vivono disgiunti, e sparsi in più parti del Car-  
 so, per dove si dilata la Pieve. È Chiesa con  
 più Altari, de' quali il Maggiore, intitolato  
 S. Sabba. al Santo Abbate Sabba, e li due minori alla  
 Beatissima Vergine, ed al Santo Confessore  
 Rocco. Qui non mancano l'ordinarie supel-  
 lettili, quando vi si contano replicati vasi di  
 Aumento ricco argento. Pochi anni sono s'allungò con  
 della stessa. luminosa Sagrestia; e in quest'ultimi s'è inal-  
 zata

*Cap. 4. Par. di Corte d'Ise di Cast. Venere.* 441  
zata à fronte con nobile ingresso; recinta all-  
intorno con sodo muro; e nobilitato il Cimi-  
terio co' ferrati, e marmorei lavori. Mani-  
fattura degna, e decorosa alla Casa di Dio.  
Due sole Chiese soggiacciono alla spirituale  
sua Cura. L'una poco discosta; ed è di sua  
piena ragione sotto i felici auspicj dell' Arcan-  
gelo S. Michele, e degli Santi Campioni Gio-  
vanni, e Paolo; e l'altra à i confini del Car-  
so quattro miglia discosta, appresso Humago;  
ed in rigore è della Collegiata Piranese; Mà  
il Parroco di Castel Venere n' esercita la cura;  
ed i Convicini ad esso ricorrono nell' urgenze  
spirituali, come à loro proprio Parroco.

La distanza di Castel Venere da Buie verso  
Ponente è di due miglia; da Momiano nel  
meriggio miglia trè; da Pirano in Tramonta-  
na cinque, da Capo d'Istria in Levante otto.

## CAPITOLO QVINTO

*Origine, e Religione degli Habitanti nella  
Città, e nella Diocesi di Capod'Istria.*

**G**lunti à i Confini della Diocesi, che tali  
sono le Pievi forensi fin quà descritte,  
potressimo rimovere dal foglio la ma-  
no ultimando l'intrapresa descrittione: Mà  
te il mistico Gregge della Santa Chiesa Giusti-

LII 2 nopo-

S. Michele.

La Madon-  
na del Car-  
so.

Confini  
della Pie-  
ve.

442. Lib. 6 Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauzze  
nopolitana, esigua porzione del sacro Domi-  
nicale Ovile, consta in gran parte del Popolo  
commorante nella Città, e nella sua Dioceſi  
(Gregge, à cui fervono di Pastore il Prelato,  
de' Custodii Parrochi, de' Tutori i Sacerdo-  
ti, e le Chiese, gli Oratorj, e quanto si ri-  
conobbe d'ecclesiastico, gli porgono franco  
ricovero) rimarrebbe l'Opera diminuita,  
quando non s'aggiungesse qualche linea, ef-  
pressiva dell'Origine, e della Religione di  
quello, che col natio linguaggio paleſandofsi  
misto di più Nationi, à sufficienza non disve-  
la l'uniformità della sua Fede. Non che qui  
s'habbi à tessere un proliſſo Catalogo delle  
nobili, ò plebee ſue Famiglie ò à formare un  
minuto ſquitinio de' ſuoi fedeli andamenti;  
mà ſolo indagare ne' termini univerſali, da  
qual Natione egli tragga l'Origine, e di qual  
Religione egli professi la Fede.

Due maſſime d'incontroſtabile verità de-  
vono qui ſupporsi, dalle quali dedotto il di-  
ſcorſo collimerà al ſuo centro con rettissima li-  
nea. La prima ſi è, che l'Iſtria, è Provincia  
L'Iſtria Provincia dell'Italia. Nel prefigere à questa nobilissima  
Regione dell'Europa i confini impiegaronſi  
la Natura, ed il Popolo Romano. Quella  
come antica, e ſviscerata Madre delle Nationi,  
e queſto come Domatore glorioso di gran  
parte del Mondo, inchinatosi al di lui Impe-  
ro .

**Cap. 5. Origine, e Religione, degl' Habitanti. 443**

ro. La Naturale assegnò per termini il Mare, e l' Alpi; già che quello la seconda colle sue acque, e queste la premuniscono co' suoi dirupi. Il Mare, che all' Oriente la bagna co' l' Istria, col Friuli, e con Venetia, è l' Adriatico; e l' Alpi, che al Settentrione colle dette Provincie la cingono, sono le Carniche, stese ( secondo Tolomeo ) ne' Monti Carvanca, Caraufadio, ed Ocra; detti oggi, nello Schiavo linguaggio la Vena, il Carso, ed il Core; e nell' Italiano li Monti maggiore, della Vena, e del Friuli; i quali tutti dividono il Norico, e la Carniola dall' Istria, e dalla Carnia. Dunque per ragione di natura non è meno l' Istria parte dell' Italia, di quello sian si il Friuli, e Venetia. *Italia omnis* ( Scrive il Sigonio ) *duobus ab initio est finibus terminata, uno Natura, altero Iuris.* *Natura* *fines Mare, & Alpes dedit, quibus prater certos Ligures etiam, & Gallos, & Venetos, & Carnos comprehendit.* La legge poi del Popolo Vincitore prescrisse all' Italia per termini i Fiumi, li quali anco variò al variarsi dei tempi. Confini di poca sussistenza; se incapaci d' accogliere i precipitosi torrenti de' Barbari, da questi alla fine rimase l' Italia inondata, ed il Romano Impero estinto. Al bel principio la ristrinse trà il Rubicone, e l' Arno; indi la stesa sino al Formione, oggi Risano; e final-

*Plot. lib. 3. C. 2.  
de Sene  
Ital.*

*Ricisl. Geog.  
refor. lib. 3:  
Cap. 5. & lib.*

*Termini  
dell' Italia.*

*Sigon. ap. Plat.  
ans. Iur. fol.  
lib. 1. C. b. 2.  
150. & lib. 2.  
155. fol. 8.*

444 Cap: 2. Parroch. di Paugn. e di Costabona  
nalmente regnante Tiberio Augusto nel seco-  
lo d'oro, per la nascita al Mondo allora se-  
guita del Redentore, la dilatò sino all' Arsia,  
che sbocca nel Fanatico, ò sia Quarnero; ed  
è il Fiume divisorio dell'Istria dall' Illirico.

Strab. lib. 9

Plin. lib. 3.  
c. 18.

*Italiam usque ad Polam, Istricum Oppidum*  
(attesta Strabone Scrittore coetaneo ad Au-  
gusto (*qui nunc sunt Principes produxere.*)  
E più espressamente Plinio: *Ultra Tergestum*  
*sex millia passuum Formio amnis, antiqua au-*  
*cet Italia terminus, nunc vero Istria.* E poco  
doppo soggiunge, *Oppida Italia Civium Ro-*  
*manorum Egida, Parentium, Colonia Po-*  
*la;* que nunc *Pietas Iulia,* abest à Tergesto  
centum *millia passuum, mox Oppidum Nesa-*  
*ctium, & nunc finis. Italia Fluvius Arsia.*  
Quindi il precitato Sighonio, supposta la divi-  
sione dell'Italia in undici Regioni, conchiu-  
de; *Huius regionem planè, ut video, sustin-*  
*lit dubitationem Plinius, qui cum Italiam ab*  
*Augusto in regiones undecim distributam pro-*  
*dat in decima Venetos, & Carnoscum Istris,*  
*ut jam ab Augusto Italia attributis enumerat.*  
Dunque per ogni conto l'Istria è Provincia  
dell'Italia:

Che se dalla Patria, come da radice secon-  
da, dirama di chiunque la più accertata origi-  
ne, conchiudasi che nella Città, e nella Dio-  
cesi di Giustinopoli tanti sono gli Habitanti

Ita-

Italiani, quanti gl' Originarj dell' Istria. Di marca così nobile pregiansi con ragione tutte le Città, e le Terre della Provincia, mà molto più Giustinopoli, Pirano, ed Isola. Quella che n' è la Capitale, e queste che sono della sua Diocesile due Terre più cospicue. La gravità del portamento, la foggia del vestito, la norma de' costumi, e la pronuncia del linguaggio, che sono i caratteri più indicanti delle Nationi, contestano per Italiani quanti vi soggiornano. Ne occorre diffondersi in altre qualità più proprie degli Habitanti de i tre luochi predetti, mentre ciascuno d' essi epilogando in se le più nobili qualità d' un vero Italiano, restano à sufficienza tutte descritte, col dirli semplicemente Originarj d' una Provincia dell' Italia.

L' altra verità non meno certa e, che li Schiavoni, qui detti volgarmente Schiavi, ed altrove con più dolce pronuncia Slavi, qualora scesero à devastare l' Istria, vi si fermarono ad habitarla in buon numero, divenendone d' assalitori, difensori. Sono i Schiavi Popoli di Natione Vandali, ò siano Vendi, ò Vindi, i quali nei primi secoli del Mondo rendendo usciti dall' estrema Sarmatia, che e la Russia Settentrionale, inondarono à danni dell' Europa, e singolarmente del Romano Impero. Il nome di Schiavone, ò Schiavo

Originarij  
dell' Istria  
Italiani.

singolar-  
mente ia;  
Iustinopo-  
li, Pirano,  
& Isola.

Vandali, ò  
Vindi detti  
Schiavi.

non

non e loro ingenito, mà auventitio; ed essi ne furono in gran parte gl' Inventori, allorche intorno al cinque cent' ottanta calati à depredare la Dalmatia, e succedendo loro il soggiogare con molta prosperità quei Popoli despensierati, ò sprovisti, essi col capo gonfio d' una vana Gloria, più che il pugno di ricca preda, da questa voce, *Slava*, che nel loro linguaggio suona, *Gloria*, prefero il soprannome di Slavoni, ò Slavi, cioè Gloriosi, che poscia corrottamente furono detti Schiavoni, e Schiavi; *Slavorum Epitheton* ( scrive Adamo Borritio citato dallo Schonleben ) *rebus praeclarè gestis Genti huic obtigit; Nàm Slava nostris hominibus Gloriam significat. Hinc Slavi, quasi laudabiles, celebres, & clari dicuntur.* E con quest' allusione, à quel tratto di Paese nella Dalmatia da loro devastato, rimase il nome di Slavonia, ò sia Sclavonia, che oggi dagl' Italiani dicesi Schiavonia, e da i Latini Illiride, ò Illirico.

*Il Nome di  
Schiavo  
dalla Glo-  
ria deffon-  
to come s'-  
accomuna  
alli Schia-  
vi, ò fano  
Cattivi.*

Mà se il nome di Schiavo è così glorioso, che dicemmo dalla *Gloria* defunto, come poi tanto degenerò, che quasi fosse un concreto d' esecranda ignominia, s' accomuna nell' idioma Italiano à que' Servi, che col titolo di Schiavo, ò sia mancipio s' esprimono emancipati à i più vili, ed abietti esercitij? Ecco il termine della *Gloria* mendicata dal mondo.

Que-

*Cap. 5. Orig. e Relig. degl' Habitanti della Città.* 467  
Questa, che in sostanza è un fumo ombratile, o  
un suono vocale, s' vaporà all' ultimo nell' abietto  
impiego d' uno Schiavo trā i servi suoi pari il piú  
vile. Ma se n' attenda il mondo. Da piú parti dell'  
Europa, ove già s' erano annidati verso il fine del  
sesto Secolo, staccaronfi i Vandali à danni della  
Dalmatia, e singolarmente della Servia, posta trā  
la Bosina, e la Bulgaria, dove essi soggiornavano in  
maggior numero. E perciò dalla Servia medesima,  
detta da' Greci *Serblia*, ò *Serbia*, come se fossero  
originari di quella, ne trassero la denominazione  
di *Serbli*, ò *Serbi*, che noi diciamo *Servi*. S-  
aggiunse, che molti degli istessi Vandali dalla Ser-  
via usciti, furono presi da' Romani allora domi-  
nanti nella Dalmatia, e condotti per loro Servi. E  
così confusi assieme li nomi de Servi di Nazione, e  
de Servi d' impiego con quello de' Schiavi, anco  
questo s' accomundò à quelli, e l' essere Schiavo di  
Gloria s' avili allo Schiavo d' Ignominia. *Slavos*,  
*qui Dalmatiam occuparunt*, *Serblos dictos à Gra-*  
*cis constat*. *A Romanis verò ad vilia servitia con-*  
*ducti ex similitudine vocum Serbli servi vocati*  
*sunt*: È sentimento questo di Lucio Scrittore Dal-  
matino, prodotto dallo Schonleben con quest' ag-  
giunta; *Ex affinitate nominis Serbli, & Servi,*  
*quod est gentile, ortum est, quod qui servirent, Sla-*  
*vi appellari cuperint; cum Serbli Gente Sclavie es-*  
*sent*. Malasciando la questione di nome, riassu-  
nasi il fatto.

*Schonleb.  
Ann. Carn.,  
lib. 3, ad an.  
640, fol. 247.*

Mmm

Lc

Devastata che fù da gli antichi Vandali, e nuovi Schiavila Dalmàtia, ed in vile schiavitudine più che in gloriosa Schiavonia ridotta, quelli medesimi confederati cogli Avari, prima dello spirare del sesto Secolo passarono sotto le regali Insegne de' Longobardi ad inondare l' Istria di sangue, e fuoco. *Istrorum fines ingressi.* (scrive compafionando il caso Paolo Diacono) *universa ignibus, Crapinis devastarunt.* Il che pure replicarono nel sei cento, e dodici, e di quando in quando negli anni susseguen ti; mà con tale evvento, che se molti de' Schiavi Aggressori ritiraronsi del tutto dall' Istria come nemici, diversi di loro vi s'inchiodarono in qualità d' Habitanti; e questi allo scrivere dello Schonleben, sono quelli, che nell' anno sei cento trenta sette con buon numero di Navi veleggiarono nella Puglia contro il Duca di Benevento Aio; se bene con esito per loro infelice, costretti à retrocedere con sanguinosa stragge nell' Istria, donde haveano prese le mosse, ed era il loro soggiorno. *Slavis in Istriam, undè venerant, remeantibus;* conchiude lo Scrittore.

Tanto avvenne de' Schiavi accasati nell' Istria ne' secoli trascorsi; veggasi ora quello sia de' loro discendenti à nostri giorni. Da due lati entrarono i primi Schiavi nell' Istria. Altri dalla parte del Quieto, che è l' antico Naupporto trà Città nova, e Parenzo, e questi si dilatarono per le Colline, e Pianure, principiando da Humago sino agli estre-

*Paul. Diacon.*  
*De Ges.*  
*Longobard.*  
*tib. i. cap. 26.*

*Dc.* quali  
molti si  
fermano ad  
abitarsla.

*Sch. leben.*  
*loc. cit.*

mi di Pola. Et altri calaron in vicinanza del Formione, oggi Risano, e s'istesero in tutto il Territorio di Giustinopoli, e in altre Ville ad esso adiacenti. Quelli del Quieto non fortirono lunga quiete; perche ò per l' inclemenza dell' aria, ò per l' insalubrità dell' acque si sono insensibilmente dispersi, e consonti. Quindi i moderni Coloni di quelle Ville, come oriondi parte dalla Liburnia, e dalla Dalmatia, e parte da altri luochi dal tiranico giogo Turchesco oppressi, diconi volgarmente, *Habitanti nuovi*, ed una di quelle Ville trā l' altre s'intitola, *Habitantia*. Incontro più felice hebbero gli altri Schiavi, venuti ad habitare quest' altra parte dell' Istria, come quella che per l' aria è per l' acque, per il suolo, e per il clima, è di gran lunga più ubertosa, e salubre; poiche perpetuatisi ne' loro discendenti tutta via vi sopra vivono. E chi sono à nostri giorni i Coloni di questi Poderi, gli Agricoltori di queste Campagne, gli Habitanti di queste Ville, se non i Posteri moderne degli Schiavi antichi? *Procerā Corpora, salubria, laboribus assueta, que fermè sola senectus dissolvit*; Egregiamente li descrive Enrico Palladio.

Così e Robusti di forze, forzuti di complessione, complessi d' ossatura paiono nati ad incallire nella faticosa coltura de' terreni, e nella cura indefessa degli Armenti. Insino le Donne, nelle fatiche non meno maschili, maneggiano i Bovi, guidano i Carri, e portano que' gravosi pesi sul capo, che

*Petr. lib. 4.  
cap. fol. 75 8v*

E i discendenti di quelli sono gli Habitanti delle Ville Diocefane.

*H. mic. P. a. I.  
I. a. d. Histor.  
Foroiul. lib. 11  
fo'. 4.*

Qualità, e condizioni loro proprie.

470 Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze  
non si reggono dagl' Huomini sul dorso. Se il vi-  
no, quanto più generoso tanto più da loro gradi-  
to, non gli assalisse sovente con ardenti febri, pun-  
genti pleuritidi, e focose resipole, non v'è fatica,  
che li snervi, ne stento che gli atterri. Vestono  
una Giubba di lana grisa, stesa quasi al ginocchio;  
usano un Capello con falda rivolta à foggia di Be-  
rettone, ed armano la destra d'un' Hasta cinque,  
ò sei palmi lunga, e ferrata nella cuspide ò con ta-  
gliante scure, ò con acuminato martello, detta  
da i medesimi, *Picco*. Anco le Donne indossano  
una veste di pelo griso l' Inverno, e di filo bianco  
l' Estate, stesa dal collo sino alla metà della gam-  
ba; e quella dinanzi tutto al lungo aperta s'incroc-  
cia, e stringe solo à i lombi con una cinta larga più  
dita; fasciano poscia il capo con un panno di can-  
dido lino, ò sia sciugatoio, che loro cuopre tutti i  
capelli, ed insino l' orrecchie à guisa di grande  
Celata, ò di piccolo Turbante; di cui non s'allege-  
riscono in alcun tempo ò luoco; ne compariscono  
per l' ordinario colle mani vuote, solite à maneg-  
giare un Canestrino chiuso, e tessuto di Vimini.  
Finalmente il loro linguaggio, che è un dissonan-  
te concerto di strepitose consonanti, è dall' Ita-  
liano tanto diverso, che se non sono Schiavi su-  
burbani auvezzi à stroppiare l' uno col' altro Idio-  
ma, non si capiscono da gl' Italiani, nè questi so-  
no da essi capiti. Tale è la contadinanza, habitante  
nelle Ville Diocesane di Giustinopoli.

Mà

Mà se d'origine, di costumi, d'andamenti, e di linguaggio tanto frà loro si diversificano i Popoli qui habitanti; nel principale, che è quello della Religione pienamente convengono; poiche tutti assieme Italiani, e Schiavi professano la vera, e Cattolica Fede. Non ha bisogno questa verità di prolisso discorso, autenticata giornalmente dall'esperienza. La difficoltà si riduce nello stabilire il tempo della Religione da essi professata.

Degl'Italiani, che si diffusero soggiornanti in Capo d'Istria, in Pirano, ed in Isola, già se ne trattò nei propri luochi. La Città si rimostrò fedele, e Cattolica nel cinquanta sei della nostra Redenzione per opera del B. Elio, spedito dal Santo Aquilejese Ermagora alla conversione dell'Istria. Allora fù che abiurato il falso Nume di Pallade chino osssequiosa il cuore al Crocefisso. Così delle sue Terre, Pirano, ed Isola fù detto fossero Cattoliche fino ne' primi anni di loro fondatione, mentre questa seguì ò nel quattro cento cinquanta due per opera degli Aquilejesi rifugiati al Promontorio Piranese, ò allo scoglio Isolano, devastata che fù la loro Patria; ò nel cinque cento quaranta nove de' medesimi Istriani, che per sottrarsi dalle frequenti incursioni dell'armi nemiche nell'Istria prescielsero uno de' predetti luochi al loro soggiorno, come premuniti ò dalla piena dell'acque, ò dall'erto de' monti; ed essendo in que' tempi Cattolici sì gli Aquilejesi, come gl'Istriani

Italiani, e  
Schiavi  
della Città,  
e della  
Diocesi  
tutti Cat-  
tolici.

*Lib. 4. cap. 4.*

*Lib. 3. cap. 2.*

Tempo in  
cui dagli-  
Italiani qui  
s'abbracciò  
la S. Fede.

Fon-

472 Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauze  
Fondatori di Pirano, ed Isola, anco queste Terre  
appena nate bagnarono coll'acque battesimali la  
fronte.

De i Schiavi poscia, come diversamente parla-  
no gli Autori in qual tempo generalmente ab-  
bracciassero il Santo Evangelo, così non è facile  
prefigere, quando nella Diocesi s'unirono agli  
Italiani nel culto della Cattolica Religione. Ve-  
ro e, che intorno al secolo Sesto calarono ( come  
si notò ) nell'Istria, onde vennero in Paese molto  
prima Cristiano, e vissero co' Cristiani; mà non  
perciò li molti qui rimasti immediatamente si  
conseccarono al culto del vero Iddio; auverran-  
dosi di loro, ciò scrisse lo Schonleben sotto l'anno  
seicento quaranta. *Nostri per Carnioliam, & Ca-*  
*rinthiam, Carsum, Liburniam, & Istriam diffusi.*  
*Slavi, licet premixti Christianis, Idolorum nihil-*  
*minus cultui addicti erant.* Ne così tosto s'aviden-  
dero de' loro ciechi errori, aggiungendo l'Autor-  
tore, che l'Imperatore Carlo Magno, per effetto  
di sua zelante Carità, ricercò il Prelato di Salis-  
burgo Arnone nel sette cent' ottant' otto, accioc-  
che s'impiegasse co' suoi ministri à sollecitare la  
conversione di quelli alla Santa Fede, come in ap-  
presso segùi. E riporta il Ferrari nel suo Lessicon  
Geografico, che ad esempio de' Bulgari, conse-  
cratisi al Crocifisso Signore dopo l'ottavo Secolo,  
anco i Schiavi negli anni seguenti, abiurati gl'i-  
doli, si dichiararono Cattolici. *Slavi Christia-*  
*nam*

Schonleben.  
A.P. Carn.  
cap. 6. §. 14.  
fol. 266.

Ferrari Lexic.  
v. Slavi,

Tempo  
della con-  
versione  
dei Schia-  
vi al S. Evan-  
gelo.

*Cap. 5. Origine, e Religione degl' Habitanti. 473.*  
*nam Religionem exemplo Bulgarorum anno salutis*  
*807. sumpserunt . A questo computo , anco nelle*  
*Ville della Diocesi Giustinopolitana i Schiavi ha-*  
*bitanti , devono supporfi almeno in que' tempi*  
*Cattolici ; se pure antecedentemente non avven-*  
*ne per la sollecita vigilanza della Cattedrale , del*  
*suo Prelato , e del Clero tutti intenti all' eterna*  
*salvezza de' Popoli commoranti trà loro confini.*

S' uniscono dunque le due nationi nella Città ,  
e nella Diocesi esistenti , Italiana , e Schiava , nel  
pio culto dell' unica , santa , e Cattolica Religione ;  
e come l'una , e l'altra d' esse vanta per ragione d'  
origine spiriti generosi , e grandi , perche pieni di  
Gloria ( con quell' analogia , che può rinvenirisi  
trà il Colono , ed il Padrone ) nel maggior ossequio ,  
e splendore di quella santamente gareggiano . Se  
e Chiese in Capo d' Istria , in Pirano , e in Isola  
erette , o ristorate , ed i Consorzi ivi fondati , o  
accresciuti sono parti della nietà Italiana  
nelle Ville D' Altari  
impr

Pia emul-  
tione degl'-  
Italiani , e  
de' Schiavi  
nel culto  
Divino .

474 Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauzze  
che non solo Prediche, mà Vficij, Messe, Sagra-  
menti, e quanto può desiderarsi da un buon Fedel-  
le, li somministrano in linguaggio Schiavo, loro  
proprio, e congenito. O quanto più allacciano l-  
huomo le voci del materno idioma, e quanto più  
feriscono il cuore gli accenti instillati collatte!  
Auventurata Chiesa Giustinopolitana, che di  
Nationi tanto diverse coaduna nel culto divino  
ossequiosi i Fedeli. Che se non è questo privilegio  
del tutto suo proprio, e singolare; ne meno s'ac-  
comuna à molte Cattedrali anco più insigni del  
Cristianesimo.

## CAPITOLO SESTO.

*Ristretto de' Santi, e de' Beati della  
Chiesa Giustinopolitana.*

Rai vari, e lodevoli artificj, propri della  
natura, e della scienza, allo di ritoccare  
e lumeggiare la Città, ricercò il Prelato  
nuove Articolazioni nell'ente gentil oceanico, ne  
che si potessero far co' suoi ministri a sollecita-  
convenzione di quelli alla Santa sede come

NANDA & M. ② 472 (n  
473 ) do